Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 135 / Martedì 18 maggio 1965

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

INCRIMINATI DUE CAPPUCCINI

A pagina 3

Giovedì alle 18

Dall'Esedra la Marcia della pace

Alla Basilica di Massenzio parleranno un operaio della Romana Gas, un medico che ha organizzato l'ospedale per il Vietnam, Alfonso Gatto e l'on. Natoli di ritorno da Hanoi - Presiederà Andrea Gaggero - La partecipazione dei cittadini dominicani a Roma e degli studenti iraniani

Un operaio della Romana Gas, un medico che ha organizzato l'ospedale da campo da inviare ai valorosi combattenti vietnamiti, lo scrittore e poeta Alfonso Gatto e l'onorevole Aldo Natoli, che oggi rientra a Roma dal Vietnam con un messaggio di ringraziamento al popolo e alla gioventù italiana, parleranno giovedì sera alla Basilica di Massenzio a conclusione della Marcia della pace. Presiederà il prof. Andrea Gaggero. Ieri sono giunte intanto al Comitato d'iniziativa per la pace nel Vietnam le ultime adesioni e gli impegni di personalità, gruppi di cittadini, enti e organizzazioni a partecipare alla Marcia.

I cittadini dominicani, residenti a Roma, che parteciperanno al corteo portando la bandiera del loro paese, hanno inviato al comitato d'iniziativa un messaggio nel quale affermano che è «l'ora di un più deciso impegno in favore del pacifico progresso democratico. Oggi — prosegue il messaggio — vengono negate le basi di un'armonica convivenza internazionale, con la violazione ed il disprezzo della libera autodeterminazione e sovranità dei popoli. Noi cittadini dominicani, in questo grave momento della Repubblica dominicana, chiediamo ai promotori della Marcia di farsi interpreti presso il governo italiano affinchè faccia sua la posizione consapevole di quelle forze democratiche che hanno pubblicamente condannato l'aggressione USA dando così un incalcolabile sostegno morale al popolo dominicano nella sua coraggiosa lotta». Alla Marcia parteciperanno inoltre gli studenti iraniani che da ieri, nella sede dell'UNURI, stanno effettuando lo sciopero della fame in segno di protesta contro l'arresto di sei studenti e neo laureati, rientrati a Teheran dall'Europa e ingiustamente accusati di complicità nel recente, presunto attentato contro lo scià.

Ancora adesioni e impegni a partecipare alla Marcia sono pervenuti al Comitato dal professore universitario Tullio Viola; da Ambrogio Donini il quale, mandando dall'Università di Bari la sua adesione ha anche assicurato che farà «il possibile per partire da questa Università per partecipare di persona alla manifestazione»; dall'avv. Andreozzi a nome del comitato direttivo dei giuristi democratici, dalla direttrice d'orchestra Erminia Romano.

Gli artisti di Roma e del Lazio, della Federazione nazionale degli artisti (CGIL), riuniti in assemblea hanno approvato

(Segue in ultima pagina)

Goldwaterismo senza Goldwater

QUANDO NEL NOVEMBRE scorso Johnson fu eletto presidente ci sentimmo cantare in coro le lodi della democrazia americana. Quale prova di maturità e ci fu ripetuto con un crescendo di voci — dava quel sistema che aveva visto due terzi degli elettori bocciare l'oltranzista e bellicoso Goldwater. Male avevamo fatto noialtri comunisti a preoccuparci tanto per l'apparizione di un fenomeno così allarmante come il «goldwaterismo». Organismo sano, la democrazia americana aveva immediatamente reagito al veleno, secernendo a tempo i provvidenziali «anticorpi». Con questi argomenti venne alla TV anche un giornalista americano a farci la lezioncina.

Su un punto vi fu effettivamente unanimità nei commenti al risultato delle elezioni americane: prima ancora che un «sì» per Johnson, questo era stato un «no» a Goldwater. Il programma che questi aveva sostenuto era stato respinto dalla grande maggioranza del popolo americano. Ma non erano passati neppure tre mesi dal voto quando Johnson decideva di applicare nel Vietnam proprio la politica che Goldwater aveva suggerito e che gli elettori avevano così categoricamente respinto. Poco più tardi la stessa linea veniva proseguita nei Caraibi con l'aggressione a San Domingo. Davvero non si può dare torto oggi all'ex senatore dell'Arizona quando si rallegra perchè vede che i suoi consigli vengono posti in atto. Quasi non c'è giorno senza che in qualche lettera al *New York Times* l'uno o l'altro elettore di Johnson non rilevi costernato la stessa coincidenza.

Il sistema americano ci rivela così tutti i suoi gravissimi limiti strutturali. Non vi è chi non possa non esserne preoccupato: gli Stati Uniti sono un paese che conta troppo nel mondo perchè si possa seguire con indifferenza ciò che vi accade. Se è giusto denunciare innanzitutto le loro aggressioni da un capo all'altro della terra, non si può neppure ignorare ciò che di profondamente antidemocratico rappresenta all'interno del paese il meccanismo che consente di catenarle.

NE' E' MENO GRAVE il silenzio con cui un fenomeno del genere è accolto oggi, qui da noi, in Italia e in Europa, da tutti coloro che sulla stampa, alla televisione, nei partiti di governo ci hanno vantato per anni la «grande democrazia americana» come modello. Dove sono tutti coloro che gettavano grida di scandalo deducendo rigorosamente la prova di «superiorità» del sistema «democratico occidentale» dal fatto che, al contrario di quanto si diceva accadesse in USA il popolo sovietico non viene consultato per decisioni che vengono prese nel circolo ristretto del «politburo»? Il mito del modello democratico americano è stato uno dei pilastri della guerra fredda e dell'anticomunismo.

Noi da anni abbiamo imparato a criticare ciò che di insufficientemente democratico vi è nei regimi stabiliti cui il movimento comunista ha dato vita. Il XX congresso è scaturito quasi dieci anni fa dall'interno del nostro movimento. Esso è stato l'inizio di una battaglia politica che dura tuttora.

NEL GIRO di un solo semestre abbiamo così assistito ad una delle più clamorose turlupinature elettorali che mai si siano viste. Il popolo americano respinge una politica. Tutti se ne rallegrano. Poi, come se niente fosse, quella politica viene applicata alla lettera. Per decisione di chi? Qui è l'altro punto, che non si può tacere. I bombardamenti nel Vietnam sono stati decisi da un uomo — Johnson — coadiuvato da un ristrettissimo numero di funzionari burocrati che nessuno ha mai eletto. Quando il colpo fu deciso, perfino altissimi esponenti del governo erano assenti da Washington. Il Congresso non fu minimamente consultato. I senatori più autorevoli dello stesso partito del presidente erano contrari: sono stati praticamente messi a tacere. I profeti della stampa americana, i suoi più celebri *columnists*, i Lippman, i Reston, anch'essi ostili all'*escalation*, furono colti di sorpresa come un qualsiasi redattore principiante. Una domenica mattina l'America e il mondo furono messi di punto in bianco davanti al fatto compiuto.

La storia si è ripetuta con la repubblica dominicana. E tutto questo nel paese che possiede uno dei più spaventosi poteri di distruzione che mai si siano conosciuti: paese che è poi lo stesso dove un presidente innovatore ha potuto essere assassinato, senza che mai si sia saputo chi realmente fu il criminale.

Dopo essere stati gli artefici di quella sostanziale democrazia che risiede nel rovesciamento del capitalismo, dopo aver dato con la lotta al fascismo uno stimolo senza uguali a un'avanzata delle idee democratiche nel mondo intero, siamo ancora noi che conduciamo ovunque, anche all'interno del nostro movimento, la vera battaglia della democrazia.

Aspettiamo ancora che i nostri mentori facciano altrettanto. Aspettiamo che abbiano il coraggio di alzare una piccola voce contro il sistema americano che consente le aggressioni di Johnson. Aspettiamo che facciano il «loro» XX congresso. Aspetteremo probabilmente invano. Ma avremo sino allora il diritto di respingere come ipocriti i loro giuramenti democratici.

Giuseppe Boffa

In lotta i tipografi dei quotidiani a Roma

Il sindacato provinciale romano della Federazione poligrafici aderente alla CGIL, ha indetto una sospensione del lavoro di 24 ore nei quotidiani della capitale. Lo sciopero inizierà alle 14 di oggi per i dipendenti dai giornali del mattino e alle 6 di domani per i lavoratori degli stabilimenti che stampano i giornali del pomeriggio.

La decisione è stata presa — dice un comunicato del sindacato — allo scopo di protestare contro i licenziamenti e per affermare il diritto alla contrattazione degli organici nelle aziende. I licenziamenti si sono verificati nell'azienda SAIG e sono stati minacciati da altri stabilimenti dove si stampano quotidiani. Ieri sera erano peraltro in corso alcune trattative tese a comporre positivamente la vertenza.

Oggi alle 14,15 a Roma la delegazione di ritorno da Hanoi

Piena solidarietà del PCI col FNL del Sud Vietnam

L'incontro a Mosca coi delegati del Fronte e il testo integrale del comunicato congiunto

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17

La delegazione del Partito comunista italiano che si è recata ad Hanoi lascerà domattina Mosca con un volo diretto e sarà a Roma alle due del pomeriggio.

La delegazione del PCI, come il nostro giornale ha ampiamente informato, aveva soggiornato dieci giorni nel Vietnam del nord. Recandosi a Giacarta su invito del Comitato centrale del Partito comunista indonesiano, essa aveva fatto scalo a Canton dove era stata ospite del comitato regionale del PC cinese. Da Giacarta la delegazione era giunta a Mosca nella notte di domenica scorsa.

Durante la sosta a Mosca, i compagni italiani hanno avuto un nuovo incontro con la delegazione permanente del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud.

Al termine dei colloqui, svoltisi in un'atmosfera di fraternità, le due parti hanno concordato il testo di un comunicato congiunto che verrà firmato nella mattinata di domani dai membri della nostra delegazione e dal compagno Dang Quang Minh, capo della delegazione permanente del Fronte sudvietnamita a Mosca.

Ecco il testo integrale del comunicato che possiamo anticipare questa sera:

«Una delegazione del Comitato centrale del Partito comunista italiano, guidata dal compagno Gian Carlo Pajetta e composta dai compagni Aldo Natoli del Comitato centrale, Pompeo Colajanni della Commissione centrale di controllo, Achille Occhetto del Comitato centrale e segretario nazionale della Federazione della gioventù comunista italiana, Emilio Sarzi Amadè, redattore de *l'Unità*, organo centrale del PCI, ha visitato la Repubblica democratica del Vietnam su invito del Partito dei lavoratori del Vietnam. Fin dall'inizio del viaggio essa ha espresso il desiderio di prendere contatto col Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam attraverso le delegazioni permanenti di quest'ultimo a Praga e a Mosca al fine di esprimere la solidarietà del PCI con la popolazione del Sud Vietnam e di informare il Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam circa il movimento di appoggio a questa lotta in Italia.

«Durante il suo incontro con la delegazione permanente del Fronte di liberazione nazionale, a Mosca, la delegazione del PCI è stata messa al corrente della politica del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, della situazione politica e militare nel Vietnam del Sud e della intensificazione della lotta della popolazione sudvietnamita contro

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Domattina conferenza-stampa della delegazione del PCI

La delegazione del PCI reduce dal Vietnam sarà a Roma oggi, giungendo alle 14.15 all'aeroporto di Fiumicino col volo da Mosca. I compagni Giancarlo Pajetta, Aldo Natoli, Pompeo Colajanni e Achille Occhetto, terranno — informa un comunicato dell'ufficio stampa del PCI — una conferenza stampa domani mercoledì alle 11 nella sede del Comitato centrale del PCI in via delle Botteghe Oscure 4. Alla conferenza stampa sono invitati tutti i giornalisti italiani e stranieri.

Vittoriosa azione dei patrioti del FNL

Annientato un convoglio sulla via Saigon-Dalat

SAIGON — I militari morti in seguito alla esplosione della base di Bien Hoa vengono rimossi e trasportati su di un elicottero ambulanza. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Distrutti quattordici automezzi e l'intera scorta Tagliate le comunicazioni con la capitale - Nuova esplosione a Bien Hoa

SAIGON, 17.

Nuove esplosioni hanno scosso oggi la base aerea americana di Bien Hoa, dove ieri quindici bombardieri sono andati distrutti in una catena di deflagrazioni, di origine, secondo quanto affermano i comandi, accidentale. Una delle bombe rimaste ieri inesplose e sepolta da un mucchio di rottami è scoppiata stamane seminando il panico nel campo e compromettendo la stabilità della stessa torre di controllo. Altre sono state fatte esplodere dalle squadre di artificieri della base. Ma un numero incontrollabile di ordigni a scoppio ritardato resta celato nelle buche e tra i relitti dei capannoni, creando una minaccia che paralizzerà in parte, per almeno centoquaranta ore, anche i movimenti delle squadre. Il numero delle vittime è in aumento: quello dei morti potrebbe superare i trenta; i feriti recuperati, molti dei quali in condizioni disperate, superano già il centinaio. I dispersi sono ventidue, e vanno contati quasi certamente con i morti, essendo stata l'esplosione di tale violenza da polverizzare uomini e cose.

L'atmosfera alla base è definita «tetra» dai corrispondenti americani e altrettanto può dirsi di quella che regna nei comandi sud-vietnamiti che consideravano Bien Hoa, insieme con Danang, uno dei pilastri del regime. La penosa impressione destata dall'episodio è accresciuta dalle notizie sull'andamento della lotta partigiana. Proprio oggi sono trapelate notizie su un'imboscata tesa sabato dal FNL a un convoglio governativo sulla strada da Saigon a Dalat, che si colloca tra le più importanti azioni di guerriglia delle ultime settimane. I partigiani hanno distrutto l'intero convoglio, composto di quattordici automezzi carichi di munizioni, ed hanno annientato la scorta, con effettivi pari ad oltre un centinaio di militari: quarantatrè sono infatti i morti, tra cui due americani, trentanove i dispersi, venti i feriti. La strada, sulla quale i partigiani avevano progressivamente imposto il loro relativo controllo, è ora interrotta, con pregiudizio delle comunicazioni tra la capitale e il nord est. Secondo gli osservatori militari, questa azione starebbe ad indicare che i combattenti del FNL dopo essersi assicurati il controllo di parte delle province degli altipiani centrali, stanno ora scendendo verso la pianura del delta.

Un portavoce americano a Saigon ha dichiarato oggi che, per il quinto giorno consecutivo, la *U.S. Air Force* si è astenuta dal compiere incursioni contro la Repubblica democratica vietnamita. Le autorità americane si rifiutano di precisare i motivi della pausa, applicata in coincidenza con un nuovo tentativo di ricattare Hanoi sul terreno della solidarietà tra essa e il FNL, ma mantenuta anche dopo il fallimento di tale tentativo. L'opinione generale è che Washington, posta sotto accusa da ogni parte per la sua selvaggia aggressione aerea alla RDV, stia cercando di avere respiro sul piano propagandistico e di precostituire le «giustificazioni» per nuove iniziative belliciste. Nelle ultime quarantotto ore, ben settantaquattro incursioni sono state invece compiute da aerei di base sulla portaerei *Oriskany* contro le regioni liberate del sud. L'ambasciatore Taylor, in un'intervista concessa oggi al la *United Press*, ha detto che «non vi è alcun limite al numero di combattenti americani che possono essere inviati nel Vietnam» e che «nuovi piani» operativi sono allo studio.

Dal nostro inviato

Come i partigiani hanno vinto a Song Be

La brutta fine dei reparti di «padre Agostino»

Dal nostro inviato

HANOI, 17

E' ora possibile ricostruire, grazie alle informazioni giunte dal sud, la grande battaglia di Song Be dell'11 maggio. Vi abbiamo già accennato giovedì scorso avvertendo che sicuramente il bilancio fino allora conosciuto era inferiore alla realtà. Non ci siamo sbagliati. Si è trattato infatti di una operazione militare che ha investito un fronte di 40 km. di lunghezza; partiva da breve distanza dalla grande base di Bien Hoa a nord di Saigon e giungeva sin quasi al confine cambogiano.

Il bilancio totale della battaglia è stato di oltre 700 uomini messi fuori combattimento (uccisi, feriti o fatti prigionieri), centinaia di armi catturate, due pezzi da 155 distrutti, 5 mezzi anfibi distrutti, 13 aerei (di cui 8 elicotteri) abbattuti.

A questa vittoria se ne sono aggiunte altre in zone diverse, soprattutto nell'estrema punta meridionale del paese dove 650 soldati sono stati posti fuori combattimento.

Vale la pena di raccontare nei dettagli la battaglia di Song Be, ma prima occorre che vi parliamo di un'altra battaglia avvenuta il 6 maggio e di cui certamente in Ita-

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in ultima pagina)

Coprendosi dietro le squadracce di Imbert

Santo Domingo: gli USA istigano alla strage

Le forze legali resistono alla aggressione - Cadaveri insepolti e feriti non soccorsi nelle strade spazzate dalla mitraglia - Bundy guida una «missione segreta» - Infuria il terrore dei ribelli nella provincia di Duarte

SANTO DOMINGO, 17

Il duro combattimento cominciato qualche giorno fa con un violento attacco delle truppe della Junta sostenuta dagli USA contro il governo legittimo, è continuato anche oggi, con l'impiego, da parte degli aggressori, di carri armati, cannoni, mitragliatrici pesanti e bazooka: impossibile contare i morti, che sono certamente parecchie decine e probabilmente centinaia, mentre molti feriti rimangono privi di ogni soccorso perchè le squadre della Croce Rossa non riescono a raggiungerli sotto il fuoco intenso. Nelle strade, e anche nelle abitazioni, giacciono cadaveri da più giorni, senza sepoltura.

Vergognoso è, nella tragedia, il comportamento delle forze USA di aggressione, le quali — lungi dall'impegnarsi per imporre una tregua — parteggiano per le formazioni fasciste di Imbert e le riforniscono di armi e mezzi, quando non ne appoggiano direttamente l'azione con gli elicotteri e gli aerei, di cui si servono per scoprire gli obiettivi e dirigere il tiro dei faziosi. Falsa è dunque la loro pretesa di essere considerati neutrali o imparziali: essi non sparano direttamente con i loro cannoni contro i soldati dominicani fedeli al governo costituzionale e contro i civili, solo perchè i loro manutengoli lo fanno per loro conto.

Le sorti della battaglia, di gran lunga la più aspra e lun-

(Segue in ultima pagina)

L'Avana

Alicata: Cuba socialista bandiera di libertà in USA

La delegazione del PCI accolta all'arrivo dal compagno Aragones della direzione del Pursc

L'AVANA, 17.

La delegazione del PCI invitata a Cuba è giunta all'Avana ieri mattina, al termine di un viaggio interrotto da una sosta forzata di due giorni a Shannon, in Irlanda, imposta da motivi tecnici. La delegazione — guidata dal compagno Mario Alicata, membro della Segreteria del PCI e direttore de *l'Unità*, e composta dei compagni Ugo Pecchioli della direzione e segretario della Federazione di Torino, Giuliano Pajetta, del CC, responsabile della Sezione esteri del CC Giuseppe Chiarante, vice responsabile della Sezione culturale del CC, Ernesto Treccani, pittore, membro del Comitato federale di Milano, ed Enzo Ferrari, del Comitato regionale emiliano, è stata ricevuta all'aeroporto dal compagno Emilio Aragones, membro della direzione naz. del PURSC.

Ai rappresentanti della stampa, il compagno Mario Alicata ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La delegazione del PCI venuta a Cuba su invito del PURSC, è felice di poter portare al popolo cubano, ai suoi dirigenti rivoluzionari, al compagno Fidel Castro, il saluto, l'ammirazione e la profonda solidarietà dei comunisti, dei lavoratori e di tutti i democratici italiani. Cuba socialista è una bandiera di libertà e di progresso, che si leva luminosa nel cielo dell'America. La sua eroica nascita, la sua esistenza, il suo sviluppo, hanno acceso nuove speranze nel cuore di tutti coloro che in tutto il mondo lottano contro l'imperialismo, per l'emancipazione dei popoli e per la pace. La sua causa è la causa della libertà e del progresso di tutti gli uomini, ed essa deve poter contare sulla solidarietà attiva delle forze rivoluzionarie di tutto il mondo, specialmente in questo momento in cui l'imperialismo americano intensifica la sua azione aggressiva anche nel Mar dei Caraibi. Noi comunisti italiani siamo convinti che il primo dovere di tutte le forze rivoluzionarie è oggi quello di unirsi, per opporre all'imperialismo aggressore la volontà risoluta e le azioni comuni capaci di isolarlo, e di arrestarlo sulla strada su cui esso si è indirizzarlo. Durante il nostro soggiorno, oltre che prendere diretta conoscenza delle esperienze e realizzazio della costruzione del socialismo nelle condizioni specifiche di questo paese, desideriamo appunto discutere con i compagni cubani il modo di far fare passi in avanti alla unità delle forze rivoluzionarie su scala internazionale».

Precisazione vaticana su un viaggio di Paolo VI in Polonia

Nella giornata di ieri alcune agenzie occidentali (*Ansa, Reuter, AP*) hanno dato notizia di voci circolanti in «ambienti cattolici di Varsavia» secondo le quali il Papa Paolo VI potrebbe recarsi l'anno prossimo in visita in Polonia. Una «fonte cattolica», secondo i dispacci delle agenzie, avrebbe dichiarato a Varsavia che «i sondaggi intrapresi sono di natura esclusivamente privata e che, pertanto, per molti mesi non si dovranno aspettare particolari su di essi». In particolare viene riferito che «Paolo VI avrebbe espresso la settimana scorsa al primate di Polonia card. Stefan Wyszynski, attualmente a Roma, il desiderio di compiere un pellegrinaggio in Polonia», pellegrinaggio che potrebbe aver luogo in occasione delle celebrazioni indette — l'anno prossimo — per il primo millennio del cristianesimo in Polonia.

I dispacci delle agenzie d'informazione sono stati seguiti, nella serata di ieri da una nota dell'ANSA dove è detto che a proposito dei presunti sondaggi vaticano-polacchi, «negli ambienti della segreteria di Stato si è affermato che ad essi «non risulta nulla di nulla».

Si fa rilevare, peraltro, — prosegue la precisazione vaticana riferita dall'ANSA — che le notizie provenienti dalla capitale polacca potrebbero derivare — o comunque collegarsi — dalle voci che già in passato erano circolate a questo riguardo, o da una dichiarazione che il cardinale Wyszynski avrebbe fatto prima di partire per Roma (egli, attualmente, si trova in una località nei pressi della capitale italiana) ed in cui il porporato avrebbe espresso l'intenzione di invitare Paolo VI a recarsi in Polonia. Viene fatto infine notare che, qualora anche si stessero effettivamente conducendo dei sondaggi, le parti interessate, date la riservatezza e la delicatezza della questione, non potrebbero ancora fornire alcuna precisazione ufficiale nè definitiva. Tanto più che, se anche dovesse avvenire una visita del pontefice in Polonia, essa non potrebbe probabilmente aver luogo prima della fine di quest'anno o dell'inizio del prossimo anno, giacchè non sembrerebbe previsto alcun viaggio del Papa fuori dell'Italia prima della chiusura del Concilio».

Nota economica

Ottimismo e bugie

Ottimismo e realtà della situazione economica: il tema sembra dar molto fastidio al *Popolo*, il giornale della DC. Polemizzando con l'*Unità* il quotidiano democristiano conclude: « i comunisti sono gli urlatori arrabbiati del tutto va male ». E' contro questi « urli » che si leverebbe « il realismo economico del governo ». Lasciamo stare le frasi fatte e vediamo la sostanza di questa polemica.

EVOLUZIONE Siamo tutti d'accordo che le cose vanno evolvendosi. Del resto non c'è nessuna congiuntura economica che non abbia, prima o poi, una sua evoluzione. Il problema è di vedere *come* le cose stanno modificandosi. Il dibattito alla TV — sia l'esposizione dell'on. Colombo, quanto le domande dei giornalisti e le risposte del ministro — hanno portato alla individuazione di un primo punto fermo. Vi sono, ossia, punti importanti della nostra industria ove ad un aumento della produzione corrisponde una diminuzione della occupazione. Alla TV un giornalista ha fatto l'esempio della RIV e il ministro gli ha risposto che quello era un caso particolare (cosa significa? ogni caso è un caso « particolare »).

L'ACCIAIO Come affronta il governo situazioni come quelle della RIV, nelle quali a migliaia di licenziamenti corrisponde un aumento produttivo? Semplicemente lascia correre. L'obbiettivo del governo appare sicuramente quello di rimettere in moto lo stesso meccanismo economico « pre crisi », senza portare ad esso il benchè minimo correttivo. Ed è questo quello che interessa di più i lavoratori i quali si trovano a scontare duramente gli effetti della politica del padronato ed assieme quelli della politica « congiunturale » del governo.

Interessa, anche, l'uso che delle cifre sulla situazione economica fanno i ministri. E' un fatto, ed anche il *Popolo* non può smentirlo, che nel complesso la produzione industriale rimane oggi ad un livello inferiore a quello dello scorso anno. Dice il *Popolo*: ma badiamo alla tendenza che si manifesta, tendenza all'aumento. Certo: guardiamoci, ma da tutti i punti di vista, non solo da quello che rende euforico Valletta.

Guardiamo a questa tendenza, inoltre, tenendo conto di tutte le sue contraddizioni e senza tentare giuochetti. Per esempio è un giuochetto da quattro soldi quello tentato da Colombo e ripreso dal *Popolo* circa l'aumento del 21,1 per cento della produzione dell'acciaio nei primi quattro mesi del 1965. Il dato — si badi bene — è del tutto esatto. E' un giuochetto, un trucco volgare, ammannire questo dato ai telespettatori (molti) e ai lettori del *Popolo* (pochini), senza aggiungere che a questo risultato si è giunti per l'entrata in funzione, in questi mesi, di nuovi impianti e sopratutto senza sottolineare che nello stesso tempo il consumo di acciaio sul mercato interno italiano non è aumentato.

CHIAREZZA Del resto a questi trucchetti il governo e in particolare il ministro Colombo non sono nuovi. Per mesi le cifre sul miglioramento del rapporto esportazioni - importazioni sono state strombazzate come segno di ripresa economica, mascherando che a quel nuovo rapporto concorreva non solo l'aumento delle esportazioni ma anche una riduzione delle importazioni di materie prime conseguenza della recessione produttiva. Una « mezza verità » è peggiore di una bugia.

Sulla situazione economica è necessaria chiarezza ed onestà di analisi. Non basta l'ottimismo di Valletta per la ripresa delle immatricolazioni delle automobili — questo è il dato di fondo che rende ottimista Colombo — per rendere tutti allegri e contenti. Sopratutto perchè dal punto di vista dei lavoratori la congiuntura economica rimane pesantissima, piena di punti interrogativi e sopratutto aperta — per quanto può provenire dall'azione del padronato e da quella del governo — a nuovi ulteriori peggioramenti.

d. l.

Le inadempienze governative al centro del dibattito alla Camera

Il PCI denuncia l'insabbiamento del piano sardo

Laconi critica la involuzione programmatica del centro-sinistra — Esplicite riserve del socialista Berlinguer Artificioso ottimismo del d.c. Pastore

Tre anni fa, esattamente l'11 giugno 1962 venne approvata dal Parlamento nazionale la legge n 588 con la quale si dava mandato al Governo di realizzare, con il concorso della regione un piano organico per la rinascita della Sardegna. A che punto siamo nella realizzazione della legge?

Il problema, alla vigilia delle elezioni regionali sarde, acquista particolare attualità e peso politico. Di qui l interesse del dibattito che si è aperto ieri a Montecitorio su una mozione presentata dal gruppo comunista. Alla iniziativa del PCI ha fatto seguito la presentazione di cinque interpellanze sullo stesso argomento firmate rispettivamente dallo on. Isgrò (DC), Sanna (PSIUP) Cocco Maria (DC), Roberti (MSI) e Bertoldi (PSI).

Alcuni dati, riproposti ieri all'attenzione della Camera dagli oratori intervenuti nel dibattito, sono tali da riassumere essi soli la gravità della situazione sarda. Negli ultimi anni 200 000 persone, pari ad un terzo della popolazione attiva, sono emigrate; ciononostante si va riacutizzando il fenomeno della disoccupazione che attualmente supera le 30 000 unità; il reddito globale sardo che ammontava, nel 1952 al 3,2% del reddito nazionale, è sceso nel 1962 all'1,3%; la recessione nel settore minerario ha ridotto gli occupati da 25 000 a 9 000; il numero complessivo degli addetti all'industria è sceso nello stesso periodo dal 5,36 per cento al 4,73%.

Se si tiene conto di questi dati, è comprensibile l'imbarazzo della maggioranza, imbarazzo che ha preso accenti di critica all'operato del governo non solo nell'intervento del compagno socialista BERLINGUER, ma anche nelle parole della democristiana COCCO MARIA Quest'ultima, dopo avere lamentato una presunta « strumentalizzazione » del problema a fini elettoralistici, ha dovuto però riconoscere la validità di molte delle richieste avanzate nella mozione comunista.

Contro i ritardi e l'insabbiamento del Piano, contro la riduzione degli interventi finanziari ordinari si è espresso esplicitamente Berlinguer, che ha concluso il suo intervento affermando che « il gruppo socialista assume una posizione critica, che si acuisce anche per l'atteggiamento negativo assunto dal Governo a proposito delle riduzioni di viaggio agli emigranti in occasione delle prossime elezioni ». Il parlamentare socialista, rifiutando tuttavia di tirare tutte le conseguenze da questa critica ha voluto precisare che questo atteggiamento « non coinvolge il giudizio sulla intera politica governativa ».

Il compagno LACONI, prendendo per primo la parola per illustrare la mozione comunista ha rilevato che, a tre anni di distanza dalla approvazione della legge, non è stata ancora praticamente attuata la decisione del Parlamento di affidare al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno la elaborazione del piano dodecennale per la rinascita della Sardegna. « Dietro questa inadempienza del governo — ha detto Laconi — è sostanzialmente la incapacità della maggioranza del Consiglio Regionale, ma questo non può certo offrire una giustificazione al Governo il quale, per altro, nella campagna elettorale in corso in Sardegna non manca di sottoporre gli elettori a un assordante battage propagandistico per... quello che non è stato fatto. L'approvazione della legge 588 — ha ricordato Laconi — prevedeva una diretta collaborazione con la regione e gli enti locali sardi per la riuscita del piano di rinascita dell'isola Questo elemento sembrava rappresentare una anticipazione di quella volontà politica innovatrice di cui il centro sinistra, allora agli inizi, si dichiarava portavoce Ma tutto si è in breve dissolto, e non solo per quello che si riferisce alla Sardegna: delle regioni ormai non si parla più; l'autonomia degli enti locali è sempre più compressa; in tema di programmazione si è passati dal piano Giolitti a quello, ben più ridotto dell'attuale ministro del bilancio; la politica meridionalistica, abbandonate le primitive ambizioni, è approdata squallidamente alla proroga della Cassa Per quanto riguarda la Sardegna, conseguenza di questa politica sarà la pratica frustrazione della legge 588, nel quadro di un più vasto disegno tendente a subordinare totalmente lo sviluppo economico del sud e delle isole agli interessi dei monopoli. Cardine di un democratico e sano sviluppo della economia meridionale è — ha ribadito Laconi — l'attuazione della riforma regionale con una correlativa riduzione dei poteri e delle funzioni della macchina statale ».

E' la tesi che è già stata sostenuta dal gruppo comunista nel corso della discussione sulla Cassa del Mezzogiorno. A questa discussione del resto si è esplicitamente richiamato anche il compagno Laconi: « Il provvedimento di proroga della Cassa — egli ha detto — costituisce un ulteriore giro di vite ai fini del concentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo Si vorrebbe insomma riportare a Roma tutti i centri decisionali, si vorrebbe aprire in Sardegna una nuova fase di colonizzazione, si vorrebbe accentrare ogni competenza in materia di pianificazione in sede nazionale, subordinando a ciò la pianificazione regionale, vanificando quello strumento che rappresentava l'unica speranza delle popolazioni sarde: il piano di rinascita per la Sardegna

Il compagno SANNA del PSIUP ha chiesto al governo di pronunciarsi esplicitamente sulla validità della legge numero 588 e sulla sua priorità rispetto alla stessa programmazione nazionale sollecitando contemporaneamente un intervento delle partecipazioni pubbliche e un consolidamento e potenziamento della spesa pubblica nell'isola « Occorre inoltre — egli ha concluso — una linea coraggiosamente riformatrice che contempli in particolare l'istituzione degli enti di sviluppo ».

Ha preso quindi la parola il compagno MARRAS il quale ha collegato il problema in discussione con il disegno di legge sulla Cassa del Mezzogiorno di cui oggi la Camera concluderà l'esame Questo disegno di legge — egli ha detto — è caratterizzato da un completo sovvertimento dei principi che furono alla base del piano di rinascita per la Sardegna varato pure da un governo di centro sinistra. Nel disegno di legge per il rinnovo della Cassa infatti non vi è alcuna prefigurazione dell'articolazione regionale, è prevista una esasperata concentrazione degli investimenti mentre il piano di rinascita sarda prevedeva uno sviluppo equilibrato e diffuso, manca un riconoscimento della necessità di larghe agevolazioni per la piccola e media industria, manca soprattutto una effettiva limitazione del centralismo burocratico

Il provvedimento di rilancio della Cassa prevede una vera e propria violazione dei poteri delle regioni cui sottrae una serie di facoltà tra cui ad esempio la vigilanza sui consorzi di bonifica

La discussione si è conclusa ieri sera con un intervento del ministro PASTORE che ha respinto le critiche contenute nella mozione comunista, senza potere tuttavia negare le difficoltà esistenti nella Regione « Problemi ci sono nella economia regionale e difficoltà si sono presentate nella fase di avvio del Piano di Rinascita, ma la macchina è stata messa in moto » L'ottimismo evidentemente anche a sfondo elettorale del ministro, è condizionato tuttavia a « tempi lunghi » E a « tempi lunghi » anche sul piano della riforma statale si è rifatto l'onorevole Pastore rinviando tutto il problema dei poteri e delle facoltà della Regione al futuro dibattito sulla programmazione regionale.

Oggi avranno luogo le repliche e la votazione sulla mozione.

m. ma.

L'intervento di Macaluso al congresso dei comunisti siciliani

Mobilitazione del Partito per una nuova unità autonomistica

Il collegamento fra la lotta del movimento democratico dell'Isola e la battaglia meridionalista e generale - Il ruolo del PCI - Vasta eco del congresso sulla stampa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17

I lavori del 5. congresso dei comunisti siciliani, conclusosi ieri dopo tre giorni di intenso dibattito, sono ancora oggi al centro dell'attenzione degli ambienti politici regionali Lo stesso Ingrao, nell'importante discorso pronunciato al Politeama, aveva sottolineato che tanta attenzione del mondo politico e della stampa dell'isola verso il congresso del partito era un indice della consapevolezza del ruolo del partito in Sicilia e del valore della sua analisi della crisi autonomistica e delle sue indicazioni per superarla.

La consapevolezza dell'importanza di questo congresso è stata ribadita, del resto, dalla presenza ai lavori di delegazioni del PSIUP, del PSI, del PRI e della DC e dagli impegnativi saluti rivolti al congresso dai rappresentanti socialisti unitari e repubblicani.

Non meno attenti sono i commenti dei giornali siciliani. Secondo l'Ora — che ha seguito il congresso con ampi resoconti — le « importanti conclusioni del congresso regionale del PCI » preannunciano « un vigoroso rilancio della lotta per l'autonomia siciliana ».

Il quotidiano palermitano sottolinea inoltre che « l'analisi e le indicazioni contenute nel discorso dell'on. Ingrao hanno suscitato profonda eco nel mondo politico regionale che già nei giorni precedenti aveva seguito con attenzione e interesse le assise comuniste ».

L'ufficioso Giornale di Sicilia, *al quinto congresso dei comunisti siciliani aveva dedicato ieri, oltre ad un titolo di rilievo in prima pagina, buona parte dell'editoriale del suo direttore, Mariotti Nel fondo si richiama con preoccupazione la attenzione della classe dirigente regionale e dello stesso governo di centro sinistra sul congresso del PCI. « Non vorremmo — scrive infatti Mariotti — che i nostri uomini politici siciliani sottovalutassero quanto sta accadendo in questi giorni a Villa Igea, a Palermo » (dove si svolgevano i lavori del congresso del PCI). « Sarebbe un grave errore — si legge ancora nell'editoriale —. Le assise di Villa Igea hanno il preciso significato di un rinvigorimento del partito ».*

E a questo obbiettivo aveva dedicato il suo intervento, a conclusione del dibattito di sabato sera, il compagno Macaluso, della Segreteria nazionale del partito. Macaluso è partito dalla analisi, pienamente convalidata dalla recente sessione del Comitato centrale, del fallimento della formula e della politica di centro-sinistra, per riprendere il tema che era stato già posto al C.C., del nostro ritardo nel far maturare questa crisi su un terreno più avanzato e nel provocare degli sbocchi positivi.

Su questo tema Macaluso si è soffermato con particolare riferimento alla situazione siciliana. Il fatto è che, qui nella isola, a fronte di un governo saldamente ancorato a destra ma con la copertura del PSI, non si sono ancora create a sinistra nuove situazioni capaci di far maturare oggi le basi per nuovi schieramenti unitari. La crisi in Sicilia è più profonda e giocano numerosi fattori tra cui il mancato spostamento a sinistra con le elezioni di novembre — che hanno costituito per i comunisti siciliani un campanello d'allarme — la marcata involuzione socialdemocratica del gruppo dirigente socialista, un certo arretramento delle posizioni della sinistra cattolica. Si tratta di dire se oggi la Regione, che è rivendicata nella battaglia generale per la programmazione democratica e per le riforme, è davvero uno strumento valido. Nel cercare di dare questa risposta — ha osservato Macaluso — non si può impostare correttamente il discorso andando a vedere se a Roma si comprenda o meno la battaglia autonomistica, se a Roma sia stata data o meno sufficiente attenzione a questa battaglia.

Una corretta impostazione deve partire dal fatto che il movimento democratico e autonomista siciliano ha trovato i suoi momenti di unità con lo schieramento democratico nazionale quando ha saputo collegare la sua lotta a quella meridionalista e generale condotta dal PCI.

Quando questo collegamento si è realizzato, allora la Sicilia si è posta all'avanguardia: ciò è avvenuto con le grandi lotte contro il feudo del 1948 e per la riforma agraria del 1951, con la battaglia per battere il tentativo integralista e autoritario del '58, con la forte partecipazione delle masse popolari siciliane al Luglio del '60 I momenti di cosiddetta «incomprensione» si sono determinati invece quando c'è stata una difficoltà nel vedere in tempo i processi nuovi e nello sviluppare una adeguata iniziativa delle masse. La polemica, quindi, se valga più insistere sulla lotta per la difesa dello istituto autonomistico o impegnarsi invece a fondo per i contenuti sociali e politici dell'autonomia, è una polemica sterile: i due momenti coincidono, solo che talvolta si è perso di vista lo elemento di fusione.

Per superare i ritardi è necessario che non soltanto il sindacato di classe ma anche e soprattutto il partito intervenga energicamente, impegnando tutte le sue forze nelle lotte e nel collegamento costante tra queste e le riforme ed evitando così il pericolo di degenerazioni elettoralistiche e municipalistiche.

Questo impegno rinnovato da tutto il partito — ha concluso il compagno Macaluso — è del resto indispensabile per far superare alle organizzazioni comuniste siciliane i gravi ritardi che si registrano ancora nel tesseramento — mancano infatti rispetto al '64 diecimila iscritti Come pensiamo di tesserarli, e di reclutarne altri, se non con una grande mobilitazione di tutte le forze del partito sui grandi obbiettivi di riforme, di democrazia, di pace? Così si fa maturare davvero un nuovo equilibrio sociale e quindi una nuova unità autonomista.

G. Frasca Polara

Un odg presentato alla Camera

PCI e PSIUP: rielaborare la legge sulla «Cassa»

In via immediata è possibile prorogare la vita dell'Ente per un anno per far fronte ai bisogni più urgenti - Indicati i criteri per la revisione del testo governativo

Riprende oggi alla Camera l'esame del disegno di legge di proroga sulla Cassa del Mezzogiorno. I gruppi del PCI e del PSIUP hanno presentato un o.d.g. per il rinvio in commissione del disegno di legge al fine di apportarvi una profonda rielaborazione. L'o.d.g. è firmato dai compagni onorevoli Chiaromonte, Avolio, Macaluso, Laconi, Miceli, Caprara, Pasquale Franco e Minasi.

Ecco il testo:

« La Camera, esaurita la discussione generale sul disegno di legge n. 2017 (" Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno "): constatato che il disegno di legge in questione è in sostanza una delle principali leggi di strumentazione del programma di sviluppo economico nazionale: considerato che la pretesa di risolvere i problemi meridionali attraverso il tradizionale sistema degli interventi finanziari straordinari, oltre ad essersi dimostrata fallimentare, è in evidente contrasto con la programmazione economica nazionale e con l'ordinamento regionale; considerato infine che il disegno di legge n. 2017 rappresenta, nel suo testo attuale, una seria menomazione dei diritti e delle prerogative costituzionali delle Regioni a statuto speciale e anche di quelle che saranno le Regioni a statuto ordinario, e costituisce un arretramento grave perfino rispetto alle norme delle leggi nazionale e regionale sul piano di rinascita della Sardegna;

riconosciuta la necessità di una revisione radicale del disegno di legge, sia nella parte che riguarda la strumentazione sia nel merito degli interventi; considerato che è possibile provvedere, in via immediata, ad una proroga a tempo determinato (12 mesi) della vita della Cassa per il Mezzogiorno per far fronte ai bisogni più urgenti;

decide, ai sensi dell'articolo 85 del regolamento, di rinviare il disegno di legge nella commissione speciale, perché si proceda ad una sua profonda rielaborazione secondo i seguenti criteri:

1) chiara precisazione dei poteri delle Regioni meridionali (e in primo luogo di quelle già esistenti) nelle fasi di elaborazione del piano nazionale e di attuazione dei piani regionali;

2) riordinamento radicale e decentramento delle attrezzature e del personale della Cassa per il Mezzogiorno, per giungere, a tempo determinato, allo scioglimento della Cassa stessa e al passaggio di tutto il suo apparato alle dipendenze delle Regioni meridionali;

3) sviluppo armonico di tutto il territorio meridionale con la utilizzazione piena delle risorse umane e materiali disponibili, affidando ai piani regionali di delineare i « comprensori » (agricoli, industriali e turistici) e di stabilire, nel quadro del programma economico nazionale, le diverse intensità e qualità degli interventi;

4) accantonamento del principio della concentrazione su comprensori irrigui e visione unitaria degli interventi da effettuare in agricoltura, differenziati per comprensori agrari secondo le indicazioni dei piani regionali;

5) modifica radicale di tutte le norme riguardanti la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, escludendo la grande industria privata e concedendo i necessari aiuti finanziari esclusivamente alla cooperazione agricola, specie a quella tra i coltivatori e i piccoli produttori;

6) interventi e norme speciali per la formazione diffusa di proprietà coltivatrici moderne, partendo da quelle esistenti, e aiuto alla loro volontaria associazione;

7) abolizione dei patti agrari abnormi di tipo feudale e modifica generale delle norme vigenti sulla colonia e sull'affitto, nella prospettiva di giungere a un loro superamento;

8) scioglimento dei consorzi di bonifica meridionali e riforma della Federconsorzi in relazione ai poteri e ai compiti degli Enti regionali di sviluppo agricolo nel Mezzogiorno;

9) chiara specificazione dei compiti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, con indicazioni non soltanto quantitative ma dei settori che è necessario sviluppare per fare assolvere alle partecipazioni statali un ruolo propulsivo decisivo nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno;

10) costituzione di Società finanziarie pubbliche per lo sviluppo industriale, regionali o interregionali;

11) modificazione profonda del funzionamento e della struttura degli Istituti speciali di credito industriale, in legame alle necessità che questi Istituti non funzionino come normali organismi bancari ma assolvano anch'essi a un'azione di promozione dello sviluppo industriale e di aiuto alla piccola e media industria;

12) radicale ristrutturazione dei Consorzi per lo sviluppo industriale per farli diventare strumenti tecnici a disposizione delle Regioni e della loro pianificazione economica ed urbanistica.

Domani il CC del PSI sul piano Pieraccini

Si riunisce domani il Comitato centrale del PSI per affrontare l'annunciato dibattito sul piano Pieraccini La riunione, che si concluderà nella giornata di giovedì sarà probabilmente aperta da una relazione dell'on. De Martino Essa viene dopo i recenti lavori della Commissione economica del PSI, conclusi come è noto da un preoccupato appello del ministro Pieraccini all'unità del partito, invocata come tanto più necessaria in quanto il piano economico starebbe per passare alla fase dell'attuazione.

Com'è noto, su queste tesi di Pieraccini anche i pareri in seno al PSI risultano notevolmente divergenti Già durante la Commissione economica si è infatti manifestata, da parte di alcuni autorevoli esponenti socialisti, la tendenza a un marcato scetticismo sulla effettiva rispondenza del piano quinquennale alle esigenze di una programmazione economica realmente democratica Su queste divergenze è ora chiamato a pronunciarsi il Comitato centrale del partito socialista dal quale si attende anche una presa di posizione nei confronti delle numerose critiche rivolte al piano Pieraccini nel l'ultimo Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana.

in breve

Accordo culturale italo-francese

Il sottosegretario agli esteri on. Mario Zagari e l'ambasciatore di Francia a Roma Armand Berard hanno proceduto stamane alla Farnesina ad uno scambio di note che prevede la creazione di alcuni nuovi istituti e centri culturali destinati ad operare rispettivamente in Francia (Grenoble, Bordeaux, Nizza) e in Italia (Torino, Genova, Palermo). Tali istituti potranno reciprocamente beneficiare di particolari esenzioni fiscali.

Borse di studio all'estero

Centocinquanta borse di studio sono state messe a disposizione di cittadini italiani da parte dei seguenti Stati: Austria, Belgio, Brasile, Cecoslovacchia, Finlandia, Grecia, Iran, Islanda, RAU, Romania, Spagna, Sud Africa, Svizzera, Turchia, Ungheria. Hanno offerto borse di studio anche l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), l'Organizzazione europea per l energia nucleare (CERN), il Collegio d'Europa e la Comunità europea per l'energia atomica (EURATOM). La documentazione relativa all'offerta delle borse di studio può essere consultata presso la direzione generale per le relazioni culturali del Ministero degli esteri.

Insediato il nuovo direttore della CRI

Il nuovo direttore generale della Croce Rossa Italiana, Carlo Ricca, ha iniziato ieri le sue funzioni ricevendo i dirigenti e i funzionari del comitato centrale, ai quali è stato presentato dal presidente generale dott. Giuseppe Potenza.

I premi alle Federazioni per la diffusione e gli abbonamenti

A conclusione del primo, intenso periodo di attività per la diffusione dell'Unità nel 1965 (Campagna abbonamenti normali, campagna abbonamenti speciali per il Ventennale, grandi diffusioni del 25 aprile e del 1 Maggio) si è riunita l'apposita commissione incaricata di esaminare i risultati raggiunti.

La commissione ha rilevato, con viva soddisfazone, che, grazie all'attività delle Federazioni e dei Comitati « A.U. » nonchè allo slancio dei diffusori, l'obiettivo complessivo posto per le tre campagne è stato raggiunto e superato.

In particolare, oltre allo straordinario successo ottenuto nelle diffusioni del 25 Aprile e del 1. Maggio e che ha consentito all'Unità di superare in entrambe le giornate il milione di copie, apprezzabilissimo è stato il consuntivo della campagna abbonamenti normali, chiusa il 30 Aprile, che si è tradotto nel rinnovo di circa 30 000 abbonamenti e nella conquista di nuove migliaia di abbonati con un incasso superiore di alcuni milioni a quello dello scorso anno; ciò nonostante le serie difficoltà economiche in cui si dibattono i lavoratori.

Anche la campagna per gli abbonamenti per il Ventennale, l'obiettivo è stato avvicinato ma non raggiunto, ha avuto esito buono e ha consentito di inviare l'Unità, per un mese, a decine di migliaia di nuovi lettori, molti dei quali stanno ora rinnovando l'abbonamento.

La commissione ha proceduto quindi all'assegnazione dei premi, che risultano così ripartiti:

Gara di diffusione 25 Aprile e 1. Maggio:

Hanno vinto il viaggio in URSS: *1. categoria* TORINO, MODENA e GENOVA; *2. Categoria* PAVIA, BRESCIA e LIVORNO; *3. Categoria* RIMINI, PRATO e GROSSETO; *4. Categoria* VITERBO, VERCELLI, GORIZIA e IMPERIA; *5. Categoria* RIETI, BELLUNO, VIAREGGIO e LECCE.

Hanno raggiunto o superato l'obiettivo anche le Federazioni di ROMA, REGGIO EMILIA, FIRENZE, MANTOVA, FORLI', AREZZO, PARMA, SAVONA, VENEZIA, RAVENNA, IMOLA, BIELLA, PESARO, SALERNO, VERONA, BERGAMO, PESCARA, REGGIO CALABRIA, VICENZA, VERBANIA, PALERMO, COMO, TARANTO, CASERTA, CAGLIARI, CASSINO, CROTONE, AVEZZANO, TERMINI IMERESE, ASCOLI PICENO, SONDRIO, PORDENONE, MATERA, TRAPANI, TRENTO, L'AQUILA, RAGUSA, CATANIA, BENEVENTO, BOLZANO, MELFI, LECCO.

Abbonamenti normali:

Hanno vinto nell'ordine i premi in denaro posti in palio: *1 Categoria* PRATO, PISA e FIRENZE. Un premio speciale di L. 300 000 è stato assegnato alla Federazione di BOLOGNA per l'efficacia della campagna condotta e il risultato complessivamente raggiunto. *2 Categoria* MANTOVA, AREZZO e GROSSETO, *3. Categoria* VERONA, IMPERIA e UDINE *4 Categoria* MACERATA, CATANZARO e ROVIGO. *5. Categoria* BOLZANO.

Abbonamenti Ventennale:

Hanno vinto nell'ordine, i premi in denaro posti in palio: *1. Categoria* TORINO e PARMA; *2 Categoria* NAPOLI e MANTOVA. *3. Categoria:* non assegnati. *4. Categoria* AOSTA, BRINDISI e FROSINONE. *5. Categoria* RIETI, POTENZA e CASSINO.

Un assurdo e demagogico comunicato

Il PRI contrario alle agevolazioni agli elettori sardi

La Direzione del PRI, riunitasi ieri, si è occupata delle dimissioni di La Malfa da presidente della commissione Bilancio della Camera per protesta contro il parere favorevole da essa dato a una proposta del PCI sull'estensione agli elettori sardi della riduzione del 70 % sulle spese di viaggio. E' stato emesso in argomento un comunicato nel quale viene tirato fuori, del tutto a sproposito, il problema dei costi dell'apparato amministrativo pubblico in rapporto al suo rendimento e al peso che questo crea per l'apparato direttamente produttivo. Con in più, una tirata demagogica sulla mancanza di mezzi da parte dello Stato, degli enti locali e parastatali.

Sarà bene ricordare, in proposito, che la proposta del PCI, diretta ad agevolare un diritto fondamentale degli elettori sardi, riprendeva una richiesta formulata, giustamente, dal Consiglio regionale sardo, e non si poneva affatto, come vorrebbe far credere la Direzione del PRI, lo scopo di dissanguare le casse dello Stato, sia per la modesta entità della spesa sia per l'indicazione, data contemporaneamente, circa il reperimento dei fondi necessari.

Che poi un problema di riforma dell'apparato amministrativo esista, e venga prima di tutto sollecitata dagli stessi lavoratori, è un altro discorso. Purtroppo, però, non sembra che il governo di centro sinistra — di cui il PRI è così gran parte, come per tanti anni lo è stato di governi più o meno centristi — abbia fino a questo momento fatto molto per risolverlo. E ciò dovrebbe indurre i prolissi censori repubblicani, se non al silenzio, almeno ad una opportuna modestia.

Cattani chiede per il PSI una politica estera socialdemocratica

MILANO, 17. — Secondo l'on.le Venerio Cattani, il prossimo congresso del PSI dovrebbe decidere il rientro del partito nell'Internazionale socialdemocratica. Questa tesi è stata sostenuta oggi dal sottosegretario socialista alla agricoltura in un discorso tenuto a Milano.

« E' tempo », egli ha detto testualmente « che l'Internazionale riconosca superati i motivi della nostra espulsione dall'allora Comisco (avvenuta dopo la scissione di palazzo Barberini. *NdR*) così come noi dobbiamo riconoscere che i principî fondamentali dell'Internazionale sono perfettamente compatibili con la nostra politica d'oggi ».

Cattani ha anche detto che il PSI deve sostenere una politica estera europeista e atlantica « contro il neonazionalismo gollista e i comunisti ». Per l'esponente della destra socialista questa politica comporta «una guida articolata dell'Occidente, fondata sui tre pilastri del Nord America, dell'Europa del MEC, dell'Inghilterra e dell'EFTA ».

Inaugurata a Praga la sezione per i rapporti culturali con l'Italia

Presente l'ambasciatore italiano Remigio Danilo Grillo si è inaugurata a Praga la sezione italiana dell'Associazione cecoslovacca per i rapporti internazionali che si propone di incrementare nel pubblico cecoslovacco la conoscenza della cultura italiana.

Nel corso della cerimonia, svoltasi al cinema Olimpic, hanno parlato il presidente dell'Associazione Jaroslav Martinic, rettore dell'Università per stranieri, il presidente della sezione italiana Vaclav Pelisek e l'ambasciatore Grillo. Erano anche presenti il caposezione del Ministero degli esteri Vladimir Ludvik, il capo del cerimoniale dello stesso ministero Dobromil Jecny, il segretario generale dell'Associazione Antonin Foukner, il consigliere dell'ambasciata italiana Rossi Longhi e altre personalità Dopo la cerimonia sono stati proiettati il cortometraggio di Jiri Trnka « L'arcangelo Gabriele e la signora Oca » tratto da una novella di Boccaccio e il film « La ragazza di Bube ».

Conferenza-stampa sulla riforma dell'Università

Oggi alle 11.30, presso la sede dell'UNURI in via Palestro 11, i presidenti dell'ANPUI, prof. Giovanni Meo-Zilio, dell'UNAU, professor Giorgio Tecce, e dell'UNURI, Nuccio Fava, illustreranno nel corso di una conferenza stampa la posizione e il giudizio del Comitato universitario nei confronti del disegno di legge presentato al Parlamento il 4 maggio, per la riforma dell'Università

L'ANPUI, l'UNAU e l'UNURI illustreranno le ragioni del loro dissenso per quanto riguarda la impostazione generale e la grande maggioranza delle proposte adottate nel disegno di legge, e annunceranno le iniziative che verranno promosse nelle prossime settimane.

CLAMOROSI SVILUPPI DEL «GIALLO» DI ALBANO

INCRIMINATI DUE CAPPUCCINI

«Contrabbando, falso simulazione di reato»

Si tratta del «factotum» padre Corsi e del padre guardiano — Un'«informativa» al Vescovado di Albano — Si sta discutendo sulla denuncia dei frati per «associazione a delinquere»? — Ritrovati a Centocelle e a Cinecittà camion e rimorchio dei contrabbandieri

Padre Corsi

Alberto Scali

Anche per i frati contrabbandieri le cose volgono al peggio. Due di essi, l'intraprendente padre Antonio Corsi e, forse, padre Oreste Milani, il guardiano del monastero sul lago, sono stati incriminati: ieri sera, al termine di una lunghissima riunione nella sede della Pretura di Albano, il Procuratore della Repubblica di Velletri, dottor Badali, ha stilato ed inviato, secondo ciò che prevede l'articolo 8 del Concordato, un'«informativa» al Vescovo della cittadina, per comunicare appunto la sua decisione. Per finanzieri e carabinieri non c'erano più dubbi che i frati, e soprattutto padre Antonio Corsi, avessero la loro brava parte di responsabilità in tutto l'«affare»; e mentre proprio questa mattina gli uomini della Tributaria rimetteranno al magistrato un rapporto «ampio e circostanziato» nel quale metteranno a fuoco le responsabilità del Corsi e del suo confratello per i reati di concorso in contrabbando e evasione dell'IGE, già ieri i carabinieri avevano inviato il loro «punto» sulle indagini, chiedendo il «fermo giudiziario» di padre Corsi per simulazione di reato e false generalità. Non è nemmeno escluso infine che frati e laici possano venire denunciati anche per associazione a delinquere.

Come si sia arrivati alla decisione di incriminare padre Antonio Corsi e l'altro frate è difficile sapere: ieri mattina sembrava anzi che dovesse passare un'altra giornata senza che nessun provvedimento venisse preso a carico dei cappuccini. Il dr. Badali aveva ripetuto ai giornalisti di voler attendere la fine dell'istruttoria sommaria prima di decidere. A Roma, al Palazzaccio, si stava svolgendo nello stesso momento una riunione nell'ufficio del Procuratore Generale della Corte d'Appello, Giannantonio. Ad essa partecipavano, oltre all'alto magistrato, il suo sostituto, dr. Ottorino Ilari, il colonnello Palandri della Finanza ed un capitano dei carabinieri. Quello che ufficiali e magistrati si siano detti, non si sa: si sa solo che spesso il dr. Giannantonio ha chiamato al telefono il Procuratore della Repubblica di Velletri. E si sa anche che i due ufficiali hanno ribadito la loro convinzione sulle «evidenti responsabilità» di padre Corsi e forse dell'altro cappuccino.

Nel tardo pomeriggio, si è tenuta un'altra riunione, quella decisiva, nell'ufficio della Pretura di Albano e ad essa hanno preso parte il dottor Badali, il pretore La Tour, ufficiali di Finanza e dei carabinieri. Alla fine è stato deciso di inviare l'«informativa» al Vescovado:

Il rimorchio dell'«Esatau» del giallo di Albano ritrovato ieri sera a Cinecittà davanti alla caserma dei carabinieri e (a destra) i familiari del ferroviere Taglialatela, giunti a Velletri con la speranza di poter vedere il loro congiunto

e sono stati proprio alcuni prelati a confermare, senza però volerne rivelare i nomi, che due religiosi erano stati accusati dalla magistratura. Il dottor Badali non ha invece voluto nè confermare nè smentire ed ora non è possibile sapere se almeno padre Corsi, le cui responsabilità sono gravi, verrà denunciato a piede libero o seguirà in galera gli altri componenti della gang già arrestati: Ermenegildo Foroni e Livio Taglialatela, il ferroviere corrotto a suon di milioni perchè allo scalo milanese di Greco Pirelli dirottasse verso Roma il vagone carico di «americane».

Il cerchio si sta dunque stringendo intorno alla *gang* delle «americane in convento»? Forse: la verità è che gli investigatori della Finanza sono sulla pista buona. Hanno già messo le mani su un *boss*, Ermenegildo Foroni, e su un «gregario». Livio Taglialatela; hanno identificato sin dal primo giorno un altro pesce piccolo, Alberto Scali — il figlio del corriere ucciso nella disgrazia davanti all'eremo — ed un altro personaggio importante, quel Giorgio Coreno che «convinse» il ferroviere. Ora hanno puntato tutte le loro carte, tutte le loro forze, sulla caccia ai capi: di alcuni sanno già nomi e cognomi, sanno che sono personaggi anche molto in vista. Nello stesso momento non trascurano gli altri gregari, a Roma come a Milano, in Svizzera come a Chiasso: e non è escluso che proprio ieri sera abbiano messo le mani — o abbiano definitivamente identificato — sul «quarto uomo» che, la notte di lunedì, era anch'egli nel convento.

Il più grosso successo delle indagini è stata comunque l'identificazione di Giorgio Coreno, uno dei principali protagonisti, da sempre, della «via del tabacco». E' l'uomo che, con Ermenegildo Foroni, riuscì a far entrare, nel 1961, un intero treno — 34 vagoni — di «americane» in Italia: è l'uomo che in quell'occasione riuscì a corrompere un gruppo di finanzieri, che, sapendo bene cosa c'era nelle tante e tante casse, ispezionarono solo quelle quattro o cinque contrassegnate, nelle quali erano state messe delle mattonelle. E' anche l'uomo che, sempre con il Foroni, nascose nel convento dei cappuccini della Parrocchietta sei quintali di «americane». Tanti «casi» ma sempre gli stessi uomini: e sempre presenti anche dei frati: e quindi non è errato pensare che, nonostante le denunce, la *gang* abbia continuato ad agire imperterrita per tutti questi anni magari spostando i depositi dal convento della Parrocchietta all'eremo sul lago e a qualche altro convento.

I finanzieri sono arrivati sulle piste del Coreno — che è ancora uccel di bosco ma che dovrebbe trovarsi a Roma — grazie alla deposizione di Livio Taglialatela. Il ferroviere, come è stato confermato ieri, non faceva parte del «giro»: ne è stato solo un collaboratore occasionale.

Proprio per questo motivo non ha esitato a parlare quando i finanzieri lo hanno arrestato: già sull'aereo che lo stava trasportando verso Fiumicino e la galera, ha raccontato agli ufficiali che lo scortavano di essere stato avvicinato una decina di giorni or sono da tre uomini, allo scalo Greco Pirelli di Milano.

«Mi hanno proposto la cosa senza nemmeno dirmi cosa avrebbe trasportato il vagone — ha detto dunque il giovane ferroviere — mi hanno offerto tanti quattrini ma io ho tergiversato. Non aver paura, non correrai nessun pericolo, mi hanno detto: da Singen, arriveranno un certo giorno tre vagoni tutti con lo stesso carico e la stessa destinazione e basterà che tu faccia cambiare destinazione, che sostituisca le bollette ad uno di essi, mi hanno spiegato. Ma io ho risposto ancora di no; allora mi hanno minacciato: sembravano decisi a tutto ed ho avuto paura. Solo per questo ho accettato».

Un paio di giorni prima che il vagone delle «americane» arrivasse da Singen e quindi da Chiasso, i tre si erano ripresentati al Taglialatela: gli avevano consegnato la lettera d'accompagno falsa, che egli avrebbe dovuto attaccare al carro, dirottandolo così verso le Capannelle. «I 3 milioni li daremo ad affare concluso, mi hanno anche detto — ha ripetuto il ferroviere agli investigatori —; non ho visto, non ho preso una lira». I contrabbandieri, travolti dal «giallo» del convento, non hanno avuto tempo di saldare il loro debito: ed anzi uno di essi, il Coreno, per l'appunto, è stato identificato proprio dal Taglialatela, al quale i finanzieri hanno mostrato tante «segnaletiche».

Livio Taglialatela non ha saputo invece riconoscere gli altri due corruttori. Non ha saputo nemmeno dire se uno di essi potesse essere Ermenegildo Foroni: ha affermato che avrebbe bisogno di poterlo vedere in faccia per riconoscerlo ma il magistrato, per ora, non ritiene opportuno il confronto.

Ieri, intanto, è stato trovato uno dei camion dei contrabbandieri. E' un grosso e vecchio «Esatau» ed è stato rinvenuto all'ottavo chilometro della Casilina, subito dopo Centocelle. Lo cercavano disperatamente da sette giorni, ormai: e da almeno sei era lì bene in vista, accanto ad un distributore di benzina. Carabinieri e poliziotti gli saranno passati davanti chissà quante volte: e d'altronde il rimorchio, trovato ore più tardi, a notte, era stato abbandonato proprio davanti ad una stazione dei carabinieri, quella di Cinecittà.

Il camion è stato dunque ritrovato da due agenti della Stradale, Arturo Bartolini e Luigi Celletti: rosso, targato Roma 147631 era ovviamente vuoto, senza le trentaquattro casse di «americane» che mancano ancora all'appello, e presentava, ben chiari, i segni dell'incidente di lunedì scorso. Nella cabina è stato trovato un «foglio rosa» intestato ad Alberto Scali, il figlio del «corriere» morto, l'uomo che secondo gli investigatori doveva senz'altro essere quella notte alla guida dell'automezzo.

Chi ha portato il camion, martedì scorso, sulla via Casilina? E dove sono ora le 34 casse di sigarette? Inutile dire che gli investigatori possono fare per il momento solo delle ipotesi: e dunque lo stesso Alberto Scali avrebbe abbandonato l'«Esatau» mentre alcuni pacchi di «americane» sarebbero già stati piazzati e gli altri, il grosso, sarebbero nascosti in qualche convento. Per questo, pur tra le mille pastoie burocratiche e di ogni genere, i finanzieri continuano l'«operazione conventi». Ieri una squadra ne ha visitati almeno tre: se con successo, non è dato sapere.

Non è stato nemmeno precisato se è stato l'«Esatau» a provocare la disgrazia, la notte di lunedì. Il camion, che è stato trasportato ad Albano, ha i parafanghi accartocciati; una cerniera del cassone sulla fiancata destra parzialmente staccata, il lampeggiatore di direzione destro distrutto. Dunque, tutto lascerebbe credere che abbia avuto, di recente, un incidente: i finanzieri però, non ne sono completamente convinti. Potrebbe anche essere accaduto che il mezzo dell'incidente sia stato un altro e i contrabbandieri abbiano provocato ad arte le ammaccature sul vecchio «Esatau» che apparteneva al povero Pierino Scali.

La nuova, e non certo definitiva, ricostruzione della disgrazia vuole impegnato l'«Esatau» solo nella prima parte dell'«operazione»: quella del carico alle Capannelle delle 72 casse di sigarette. Poi sarebbe comparso un «Leoncino» e con questo mezzo i contrabbandieri avrebbero fatto un primo viaggio al convento, sistemando la metà delle casse. La seconda volta, Alberto Scali ha sbagliato manovra: il padre è morto, ed Ermenegildo Foroni è rimasto gravemente ferito. Era la fine per la «gang» dei frati contrabbandieri e dei loro compagni.

Un velato accenno alla vicenda è stato infine colto anche nel discorso che il Papa ha tenuto domenica scorsa dalla sua finestra ai fedeli radunati in piazza San Pietro: «Il nostro augurio spirituale sarà oggi rivolto alle famiglie — ha detto tra l'altro Paolo VI — alle famiglie religiose dapprima... Vogliamo pregare per esse, affinchè siano fedeli allo spirito del Vangelo e siano per la Chiesa e per il mondo una scuola, un esempio di santità».

n. c.

EVTUSCENKO IN ITALIA

E' giunto domenica a Roma, proveniente da Mosca, il poeta Eugheni Evtuscenko invitato dall'Associazione Culturale Italiana (ACI) per la quale terrà quattro «recital» di suoi versi a Torino, venerdì prossimo, a Milano, Roma e Napoli nei giorni successivi. A Torino il poeta sovietico terrà anche una conferenza stampa. Il soggiorno di Evtuscenko in Italia durerà più d'un mese ed ha nella sua agenda numerosi incontri con gli ambienti culturali del nostro paese

Ieri a Roma

Manifestazione contro lo scià

Decine di studenti iraniani davanti all'ambasciata - Due richieste: notizie precise sugli arrestati e processo a porte aperte - Sciopero della fame

Ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, alcune decine di studenti e di studentesse iraniani in Italia si sono presentati davanti all'ambasciata del loro paese, in via Bruxelles, ed hanno chiesto di essere ricevuti dall'ambasciatore. Volevano consegnargli una protesta contro l'arresto di sei studenti e neo laureati, rientrati a Teheran dall'Inghilterra, e ingiustamente accusati di complicità nel recente, presunto attentato contro lo scià. Il documento respinge l'accusa con un argomento molto efficace e persuasivo: gli arrestati, noti per la loro attività politica di opposizione, «erano continuamente sotto le persecuzioni e il rigido controllo della polizia segreta. Quindi è evidente che erano messi in condizioni tali da non poter più svolgere nessuna attività, tanto meno partecipare a qualche complotto».

Si tratta quindi — afferma la protesta — di arresti illegali, con cui «il regime vuole non soltanto vendicarsi e colpire i suoi oppositori, ma anche intimidire tutto il movimento studentesco iraniano che lotta per l'indipendenza e la libertà dell'Iran».

Il documento contiene due richieste importanti: 1) che l'ambasciata fornisca notizie precise sulla sorte degli arrestati, uno dei quali — si dice — sarebbe morto sotto le torture; 2) che il processo si svolga non a porte chiuse e davanti a un tribunale militare, ma a porte aperte e davanti a un tribunale civile.

La polizia, chiamata dall'ambasciatore, ha impedito agli studenti di entrare. Dopo ore ed ore di discussione accanita con funzionari di P.S., con il console e con l'ambasciatore, gli studenti si sono recati presso la sede dell'UNURI dove hanno iniziato uno sciopero della fame, che si protrarrà fino alle 12 del 20 maggio. Rappresentanti dell'Unione goliardica italiana, della FGCI e del PSIUP hanno appoggiato la manifestazione.

«Perchè siamo in lotta»

Le ragioni degli studenti iraniani sono ben illustrate da una lettera consegnataci sabato scorso e che oggi ben volentieri pubblichiamo.

Signor direttore,

siamo un gruppo di studenti iraniani, perseguitati e in pratica esiliati per la nostra opposizione al governo dello scià. Le chiediamo ospitalità per denunciare un delitto che si sta consumando a Teheran, e per chiarire una buona volta certi sviluppi della situazione iraniana, su cui si è creata una confusione che giova allo scià e ai suoi piani reazionari e danneggia le forze progressive del nostro paese.

Il delitto è l'arresto di non meno di quindici persone di cui sei neo-laureati in ingegneria rimpatriati dall'Inghilterra, ingiustamente accusati di aver istigato e organizzato un attentato contro lo scià, attentato che nessuno sa esattamente come sia avvenuto in quanto sia il primo ministro che i giornali filogovernativi hanno dato notizie assai confuse e contraddittorie, e quindi quel che rimane di tutto ciò è un pretesto di più per colpire la opposizione. Provocazioni del genere rientrano perfettamente nello «stile» della polizia politica di Teheran, nelle tradizioni della nostra monarchia, e nei metodi della CIA e del FBI, che hanno una parte importante nel gioco politico iraniano. Si pensi che, fra le «prove» addotte a sostegno della falsa, menzognera, accusa, la polizia ha messo alcune «opere di propaganda cino comuniste, fra cui libri di Mao Tse-dun». La morte del presunto attentatore dello scià, una giovane recluta uccisa nella misteriosa sparatoria insieme con altre guardie imperiali, consente alla polizia di inventare tutto quello che vuole. Ma il particolare dei libri di Mao Tse dun trovati in casa degli arrestati aggiunge un elemento di particolare perfidia alla macchinazione, che ci spinge a pregarla, signor direttore di concederci un po' di spazio per una replica che non si può più rinviare.

Il governo dello scià tenta di isolare i suoi oppositori più risoluti accusandoli secondo la posizione sociale degli arrestati di essere «filo-cinesi», agenti di Pechino, o «filo nasseriani» e presentando se stesso come un illuminato riformatore, degno di essere stimato, rispettato e appoggiato da tutti i veri progressisti. Chi attacca lo scià è quindi, o un reazionario oscurantista, o un estremista irresponsabile, o un traditore al soldo dello straniero. Sotto sotto, lo scià tenta quindi di coinvolgere nel suo gioco anche forze veramente rivoluzionarie, interne e straniere, confondendole e paralizzandole.

Ora, però, vediamo in che cosa consisterebbe l'illuminato «riformismo» dello scià. Nella riforma agraria? Ebbene, cerchiamo dunque di capire che cos'è la tanto decantata riforma agraria dello scià. E poiché noi potremmo essere tacciati di partigianeria e magari di «filo cinesismo» (ma in realtà siamo semplicemente dei patrioti che vogliono liberare il loro infelice paese da una tirannia crudele e corrotta), diamo la parola ad un uomo illustre, che non è comunista, e quindi tanto meno «filo-cinese», o «filo-nasseriano», un uomo al disopra della mischia, ma non indifferente né cieco: il filosofo Bertrand Russell. In un suo opuscolo sulla Persia, Russell ha scritto nel settembre scorso: «Esaminerò in qualche dettaglio la natura della riforma terriera in Persia, perché è su questo programma che lo scià ha basato la sua campagna di rispettabilità. Su ben quindici milioni di contadini iraniani, a soli 600 mila sono stati venduti appezzamenti di terra. Su un totale di 50 mila villaggi (le terre persiane, in mancanza di un regolare catasto, si calcolano generalmente a villaggi), solo 3 700 sono stati venduti (la sottolineatura è nostra, le terre, è bene ripeterlo, non sono state affatto regalate)... I latifondisti vendono le terre più sterili a prezzi alti, traendone così un grande profitto... Questa terra è venduta ai contadini medi, che possiedono una o più unità di produzione (semi, acqua, bestiame o attrezzi agricoli)... I contadini più poveri, che sono la grande maggioranza, non sono in alcun modo toccati dalla riforma... A parte questo, il 33 per cento della terra distribuita è andata in mano di persone importanti, militari e politici, non interessati personalmente nell'agricoltura...».

Russell ridicolizza la pretesa «generosità» dello scià, dimostrando che con la distribuzione di una parte delle sue terre personali («oltre duemila villaggi, accumulati da suo padre durante gli anni '30, mediante le confische e il terrore»), egli è riuscito a diventare ancora più ricco. Infatti, attraverso una sua banca privata, la Omran, ha saputo abilmente maneggiare e far fruttare i finanziamenti dell'USA Operation Mission, investendo il danaro, ufficialmente destinato ad aiutare i contadini, «in navi petroliere, in titoli azionari in Europa e in America, in nightclubs, in alberghi e ristoranti in tutto il mondo».

«Il programma della distribuzione di terra della corona — commenta Russell — dimostra chiaramente che lo scià è un furbo speculatore, che ha trasformato terre insicure e prive di profitto, in valori solidi e produttori di profitti, dentro e fuori la Persia. E' un abile amministratore dei suoi interessi personali, che dipinge falsamente se stesso come benevolo monarca».

In un articolo su Comunità *del gennaio scorso, Eugenio Turri, di ritorno da un viaggio in Persia, ha esaminato la questione della riforma agraria con una certa cauta simpatia per la «rivoluzione bianca» dello scià. Eppure ha dovuto riconoscere «il naufragio della riforma nella sua prima stesura» del 15 gennaio 1962 e definisce «soluzione parziale e anche più generica della prima» la seconda tappa della riforma, stabilita dal decreto del 17 gennaio 1963. «In ogni caso — osserva — la riforma è solo un palliativo ed è assai lontana dalla distribuzione gratuita delle terre come auspicava il fronte nazionale e tutto lo schieramento progressista del paese». E aggiunge: «Nelle mie visite in numerosi villaggi non mi è mai accaduto di trovare qualcuno soddisfatto della nuova situazione».*

Se la riforma agraria non è dunque altro che un'abile operazione per consentire ai latifondisti e allo stesso scià di arricchirsi, e di rafforzare il loro potere, trasformandosi in agrari «moderni», in grandi azionisti di industrie straniere, e forse in industriali «locali», che cosa resta del sedicente «illuminismo» del sovrano? Restano le feroci repressioni contro studenti e insegnanti, le bastonature, i ferimenti, gli eccidi del dicembre 1953, del 2 maggio 1961, del gennaio 1962, della primavera del 1963, quando l'esercito di sua maestà (il cui scopo, come disse l'attuale vice presidente degli Stati Uniti Hubert Humphrey, «non è di combattere contro i russi, ma di combattere contro il popolo persiano») massacrò migliaia di persone di ogni età e sesso, a Teheran, a Qum, a Meshed, e in altre città persiane. Si fa presto a dire che gli insorti del '63 erano «istigati dal clero reazionario»! In realtà si ribellarono, con la forza della disperazione, ad uno stato di cose spaventoso, alla tremenda miseria e alla mancanza di libertà. La nostra patria è uno dei paesi più ricchi di petrolio, ma la stragrande maggioranza dei nostri concittadini sono poverissimi, i contadini delle regioni più aride si nutrono spesso solo di erbe selvatiche e di cavallette, la gente muore in media prima dei trenta anni, la metà dei bambini muore nella primissima infanzia e l'85 per cento degli iraniani è completamente analfabeta.

Senza l'allontanamento dello scià dal potere, ed una profonda rivoluzione democratica, non ci potrà mai essere alcun progresso per il nostro paese. Ci riserviamo di farvi pervenire nel prossimo futuro alcuni importanti documenti su come stanno le cose in Persia.

(seguono le firme)

Per una fuga di grisou

Uccisi in fondo a un pozzo trentun minatori nel Galles

28 sepolti vivi da una frana — Drammatica attesa nella speranza che fossero rimasti bloccati in un angolo del pozzo — La miniera considerata tra le più moderne del Regno Unito

LONDRA, 17

Trentuno minatori hanno perso la vita nella miniera di Cambrian, nel bacino carbonifero della Rhondda, la regione del Galles dove è ambientato il popolare romanzo «Come era verde la mia valle». Un'esplosione di grisou, ha provocato una frana nel pozzo n. 1, dove al momento si trovavano 80 minatori di turno. Una parte degli operai è riuscita a fuggire in tempo, portandosi in superficie: tre sono rimasti uccisi ed altri sono rimasti feriti mentre tentavano di mettersi in salvo. Ventotto minatori sono stati intrappolati dalla frana nel fondo del pozzo. In un primo momento si è sperato che il crollo avesse solo sbarrato la strada agli operai, che questi ultimi avessero trovato rifugio in qualche angolo del pozzo, non investito dall'esplosione. Dopo alcune ore di drammatica attesa, mentre centinaia di familiari e di minatori si erano affollati dinanzi all'ingresso della miniera, sotto una pioggia fittissima, le squadre di soccorso hanno raggiunto il punto dove i ventotto erano rimasti bloccati. Quando si è incominciato a scavare si è capito che i minatori, mancanti all'appello, erano stati ormai seppelliti sotto una massa di terra. Le armature del pozzo avevano ceduto senza lasciare ai poveretti via di scampo.

Anche dopo il tragico annuncio che poneva fine alle residue speranze, la folla ha continuato ad attendere per ore che le squadre di soccorso portassero alla superficie i cadaveri recuperati.

Fra i morti sono anche il caposervizio e il vicecaposervizio del pozzo n. 1.

Quando nel pozzo è avvenuto lo scoppio verso le 13 di oggi, in tutta la miniera lavorava un turno di oltre 800 minatori. La notizia della sciagura si è diffusa come un lampo. All'opera di soccorso si sono offerti i minatori che conoscevano il pozzo colpito.

Nel pomeriggio il ministro dell'energia, Fred Lee, in base alle prime notizie, comunicava alla Camera dei Comuni che 28 minatori mancavano all'appello, preannunciando l'apertura di una inchiesta sulla base della legge del 1954.

Nel passato il pozzo n. 1 occupava 380 minatori. In seguito al processo di automazione, il pozzo, considerato uno dei più modernamente attrezzati del Regno Unito, aveva ridotto nettamente gli effettivi, trasferiti ad altri pozzi.

Quindicesimo ergastolo (e un'assoluzione) per Auschwitz

FRANCOFORTE, 17

Al processo contro i 20 ex guardiani e funzionari del campo di sterminio di Auschwitz il pubblico ministero ha chiesto una assoluzione: quella dell'ex caporale delle SS Arthur Breitwieser, accusato di complicità nello sterminio in massa degli internati nel famigerato lager. Secondo il P.M. le testimonianze che il tribunale ha ascoltato non sono state sufficienti a provare la colpevolezza del Breitwieser.

Successivamente il procuratore generale Vogel ha chiesto altre quattro condanne all'ergastolo.

Onorificenza postuma italiana a un erce armeno

MOSCA, 17

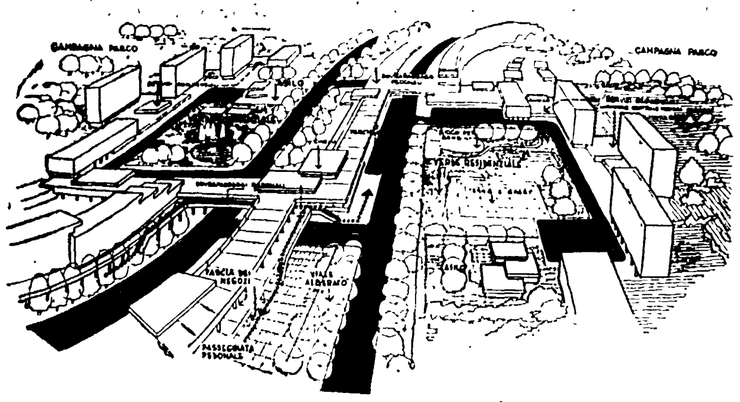
L'ambasciatore italiano a Mosca Federico Sensi è giunto oggi a Yerevan (Armenia sovietica) per la consegna di una onorificenza postuma a Mikhail Dastoyan, un valoroso armeno che combattè contro i nazifascisti con la 54 brigata Garibaldi morendo a Ponte di Leone.

Sensi, per l'occasione si è recato in visita di omaggio dal primo ministro dell'Armenia sovietica Anton Kochinyan ed ha porto le migliori espressioni di augurio del suo paese al popolo armeno.

Il diplomatico, informa la «Tass», si è quindi recato a visitare il museo storico della Chiesa armena, soffermandosi ad ammirare un trono di legno nero del 1967 da papa Innocenzo XI, e la cattedrale di Yerevan, il cui altare è decorato dal quadro «Vergine Maria con Bambino» del pittore armeno Gregorio Scultian, residente in Italia.

IL PRIMO «PIANO» DELLA 167

Così verde servizi e costi nel quartiere di Spinaceto



La prospettiva dell'insediamento di Spinaceto, come è previsto nei progetti attualmente all'esame del Consiglio comunale.

La relazione del sindaco al Consiglio comunale - Manovre della destra

Il Consiglio comunale, a circa un anno di distanza dalla approvazione del piano di applicazione della legge 167, ha ieri sera finalmente cominciato la discussione sul primo insediamento, quello di Spinaceto, contro il quale, da tempo, la destra ha iniziato una pseudo polemica culturale dietro la quale si nascondono precisi interessi messi in pericolo dalla « 167 ».

Una cosa va subito detta. Che, a tutt'oggi, dovrebbero essere pronti anche gli altri piani di zona (Casilino, Tiburtino, Casal de' Pazzi e così via). Ma il sindaco, nella relazione svolta ieri sera davanti al Consiglio, non ha fornito, a questo proposito, notizie precise. Questi ritardi dimostrano come la destra interna della DC, in obbiettivo collegamento con i missini e i liberali, gioca all'interno del centro sinistra un notevole ruolo, frapponendo ostacoli e in alcuni casi bloccando, come si è tentato e si tenterà di fare con Spinaceto, i piani di zona della « 167 ».

Il sindaco, dunque, affermando in apertura della sua relazione che il piano rappresenta uno strumento decisivo dell'amministrazione (*« O esso riuscirà a dare alla città nuove prospettive di sviluppo — finora per un complesso di motivi, effettivamente ignorate — o l'azione dell'attuale amministrazione non potrà avere alcuna qualificazione degna di nota »*) è stato costretto a confermare i ritardi, a confessare il successo parziale ottenuto finora dalle destre che sono riuscite ad imbrigliare gli sforzi di quanti, all'interno del centro-sinistra, aspiravano ad una politica di rinnovamento e ad ammettere che tale situazione ha permesso lo *« sviluppo a macchia d'olio della città, rinviando la soluzione dei problemi »*.

Il sindaco ha illustrato poi, in aperta polemica con la destra (interregozioni miranti a creare un clima di allarme intorno al nuovo insediamento sono state presentate da fascisti, liberali e anche dal dc Greggi e dal socialdemocratico Crocco), le caretteristiche del piano di zona, che interessa una superficie complessiva di mq. 1.873.250 per complessivi 26 mila abitanti.

La struttura residenziale è stata descritta come « continua » nel senso che il sistema viario e dei servizi è strettamente connesso al sistema delle residenze. I tipi edilizi sono estremamente correnti e tradizionali, essendo previste case unifamiliari, case a nove o dodici appartamenti a tre piani, case in linea a tre, cinque, otto piani. *« Nell'ambito dei progetti, gli appartamenti* — ha detto il sindaco — *potranno avere qualsiasi caratteristica distributiva: ritengo quindi superflua ogni ulteriore risposta alle interrogazioni relative a presunte tipologie edilizie di tipo collettivistico e alla introduzione nel progetto del concetto di* casa servizio. *termine del resto abbastanza oscuro ».*

Risulta anche — ha proseguito Petrucci — che *« il tessuto urbano non è costituito affatto da un unico, gigantesco edificio* — il serpentone, *di cui si è tanto parlato — bensì da una composizione ordinata e controllata di case, edifici pubblici, attrezzature, integrati strettamente con le zone verdi, con le vie di traffico veicolare, con i percorsi pedonali ».*

Particolarmente interessanti le notizie relative al verde. A Spinaceto ogni abitante ne avrà a disposizione oltre 37 metri quadrati.

Sono a carico del Comune e possono, in base alla legge essere posti a carico degli acquirenti e non di cooperative o enti, solo le opere di urbanizzazione primaria (strade, parcheggi, fognature, zone verdi) e, in parte, le opere di urbanizzazione secondaria (grande viabilità, metropolitana, asse attrezzato, centri universitari e grandi ospedali). In base ai dati forniti dal sindaco si avrebbe una incidenza per abitante di 153 000 lire a vano.

Circa gli aspetti patrimoniali (occorre acquistare 26 ettari necessari al completamento della proprietà comunale per le aree comprese nel piano), Petrucci ha definito il prezzo offerto di lire 1 200 al mq come « assai vantaggioso per l'amministrazione ».

Il dibattito comincerà questa sera e dalle prime avvisaglie (sull'ordine dei lavori sono intervenuti il liberale Cutolo — che ha chiesto insistentemente di esporre subito la sua opinione sul piano — e il dc Greggi, che ha rivolto al sindaco particolareggiate richieste di delucidazioni) appare certo che la destra si impegnerà a fondo per bloccare l'approvazione dei progetti. Lo scopo è evidente: il fallimento del primo piano della «167», rimuoverebbe ogni ostacolo alla politica delle *convenzioni* con i privati auspicata sia da una parte della DC che da liberali e missini.

I «bang sonici» e i nervi dei romani

Quando già cominciava ad imbrunire, ieri, la città è stata scossa — tre, quattro, cinque volte — da sordi boati provenienti da chissà dove. I romani si sono fermati, dapprima distratti, poi sempre più allarmati; e si son guardati intorno spaventati, nella speranza di capire che diavolo fosse.

In una città afflitta da tanti guai, le congetture sono state parecchie, variabili a seconda delle zone: chi abitava nei pressi della costruenda (si far per dire) metropolitana ha pensato che stessero brillando mine fuori orario; altri hanno temuto che stesse saltando la centrale del gas; chi è più addentro sullo stato dei servizi pubblici ha pensato che le condutture del tempo di Giulio Cesare fossero finalmente esplose; qualche pessimista ha pensato alle cannonate; e i frati cappuccini che fossero esplosi altri scandali nei conventi del santo ordine.

Nulla di tutto questo, fortunatamente. I boati avevano una spiegazione fin troppo elementare, ma assolutamente inaccettabile. I « botti » che per qualche minuto hanno fermato Roma erano il risultato dei giochetti ad alta quota dei piloti dell'aeronautica italiana che si preparano a celebrare il 2 giugno, festa della Repubblica. Volando a velocità supersonica ed a 12 mila metri d'altezza, cinque jets hanno infatti rotto il muro del suono, provocando « bang sonici » a ripetizione. Fortunatamente s'è trattato solo di « botti » e nessun vetro, a quanto pare, è andato in frantumi; nessuno, in conseguenza, sembra che sia rimasto ferito. Poteva accadere, comunque. E, in ogni caso, non è detto che i nervi dei cittadini romani — già così duramente provati dall'impossibile vita cittadina — debbano essere sottoposti ai falsi fuochi artificiali dell'aeronautica in allenamento. Se il muro del suono deve proprio essere rotto, ebbene, vadano a romperlo un po' più in là, in aperta campagna.

E' una disposizione che le autorità militari farebbero bene ad impartire per le prossime giornate.

Tensione al Credito commerciale

Banca presidiata dalla «Celere»

Negati i pagamenti ai risparmiatori Pericolo di licenziamenti

Il « Credito Commerciale e Industriale » è stato presidiato ieri, per l'intera giornata, da un impressionante schieramento poliziesco. In via dei Crociferi e nelle strade adiacenti, nei corridoi e nello stesso salone dell'istituto, « celerini » e poliziotti dei commissariati hanno stazionato con evidenti scopi intimidatori nei confronti di numerosissimi risparmiatori i quali, allarmati dalle notizie apparse sui giornali, sono accorsi per reclamare la restituzione del denaro versato.

Il « Credito Commerciale e Industriale » è stato sottoposto ad amministrazione straordinaria in seguito di una serie di oscure manovre di gruppi di speculatori italiani e internazionali e anche di alcuni provvedimenti di politica monetaria adottati dal governo svizzero. Sono stati quindi sospesi i pagamenti ai risparmiatori. La situazione è diventata esplosiva. Se ieri non si sono verificati incidenti .o si deve soprattutto all'impegno con il quale gli impiegati si sono adoprati per dare spiegazioni ai risparmiatori e per calmarli quando essi esprimevano giustificate proteste. E' da notare che gli impiegati sono seriamente preoccupati per il futuro anche se sono decisi a difendere la loro occupazione

Per quanto riguarda il « Credito Commerciale e Industriale » fonti bene informate hanno rilevato che al momento in cui venne decisa la sospensione dei pagamenti, l'istituto godeva di una notevole liquidità: il provvedimento adottato con decreto ministeriale è stato evidentemente preso in considerazione di fatti estranei al normale rapporto banca-risparmiatori: sulle speculazioni finanziarie, ancora in gran parte oscure (e che nei prossimi giorni ci sforzeremo di chiarire), corrono voci estremamente gravi e tutte implicanti la responsabilità della Banca d'Italia alla quale spetta la funzione di vigilanza sugli istituti di credito.

Sotto il profilo dell'occupazione le vicende del « Credito Commerciale e Industriale » sono seguite con apprensione dall'intera categoria dei bancari perchè anche alla « Banca di Credito e di Risparmio » e alla « Banca Romana » da qualche tempo è in corso uno stillicidio di licenziamenti. Alla « Banca Romana » i licenziamenti vengono effettuati nello stesso momento in cui si eleva il capitale sociale. In entrambi gli istituti sembra che la maggioranza del pacchetto azionario sia passato nelle mani di Pesenti, l'industriale del cemento.

L'entrata deserta del Credito Commerciale e Industriale di via dei Crociferi.

Si lancia dalla finestra temendo di diventare cieco

Un fruttivendolo di 62 anni, Ercole Bialucci, si è ucciso ieri all'alba lanciandosi dalla finestra della sua abitazione, al terzo piano di via Mastrogiorgio. L'uomo era angosciato dal pensiero di perdere la vista, a causa di una malattia

Dal manicomio al carcere...

Dalle sbarre del manicomio a quelle di Regina Coeli: è accaduto ieri a Antonio Capobianco, di 54 anni, abitante a Cave dei Tirreni: era stato colpito da quattro ordini di carcerazione, tutti per emissione di assegni a vuoto. Ieri mattina, davanti al cancello del Santa Maria della Pietà, dove era stato ricoverato alcuni mesi ha, ha trovato i carabinieri che lo aspettavano all'uscita: i militari gli hanno rinfrescato la memoria e lo hanno ammanettato

Ladro acciuffato fra i banchi

Hanno fatto a corse fra i banchi degli alunni i poliziotti e un giovane sorpreso a rubare nella scuola. Alla fine gli agenti lo hanno acciuffato: si chiama Gianfranco Filippetti, ha 24 anni. E' accaduto ieri notte nella scuola elementare « Giosuè Carducci », in via La Spezia. Ha tradito il giovane la luce accesa: il bidello, insospettito, ha avvertito il commissariato di zona che ha mandato gli agenti a controllare...

Muore in uno scontro sulla Tiburtina

Tre romani che si trovavano su una « 600 » sono rimasti coinvolti in uno scontro con un'Ardea la notte scorsa sulla Tiburtina, fra Carsoli e Oricola Pereto. Si tratta di Milvio Murzili, che era alla guida ed è morto sul colpo e di Francesco D'Alessandro, 19 anni, via Belzonetti 18 e Franco Fornari, 23 anni, via Apolloni 4, i quali sono rimasti feriti leggermente.

I mille furti di 56 « giovani - bene »

«Rubavamo per divertirci» dicono i ladri pariolini

I giovani accusati sul banco degli imputati nell'aula del tribunale.

La confessione del giovane capobanda - Scriverà un libro in carcere sulle imprese della gang Il processo è iniziato alla prima sezione penale

Trentaquattro processi in uno, cinquantasei imputati, oltre mille furti, qualche centinaio di milioni di refurtiva. Questo in cifre il processo ai « giovani pariolini », che si è aperto alla prima sezione del Tribunale. Perchè rubavano se avevano la macchina di papà, i soldi per il cinema, per la ragazza, per tutto quello che volevano? Lo ha detto uno di loro ieri mattina: « E' tutta colpa della noia. La noia del "bar del tennis", dei locali notturni, la noia causata dalla mancanza di emozioni ».

Non ne avevano bisogno, ma rubavano. Divertirsi in altro modo non sapevano. Se invitavano una ragazza a una festa non era per ballare, ma per prenderle la chiave di casa dalla borsetta e riprodurla. Se passavano le notti fuori di casa era per appostarsi e studiare le abitudini delle vittime predestinate. *« Ecco, quando non c'è la macchina vuol dire che in casa non è rimasto nessuno. Il sabato parte sempre ».* Piani studiati con cura, furti a volte disastrosi per chi li subiva. Un attore della televisione, tornando a casa non trovò più nulla: neppure le forchette in cucina. A Dacia Maraini, la scrittrice, hanno rubato pellicce e gioielli.

Almeno li avessero rivenduti bene! Invece portavano il tutto a qualche ricettatore che acquistava per la decima, ventesima parte del valore. I ricettatori sono forse i veri capi banda. Alcuni di loro non si sono limitati all'acquisto della merce rubata, ma arrivavano ad ordinare, a predisporre i furti.

Questo processo, però, non interessa tanto per gli episodi, gravi, che esso ricorda, quanto per la personalità degli imputati. Sono figli di professionisti, di commercianti stimati, di dirigenti d'azienda. Uno è ex campione olimpionico. Una delle tre ragazze è attricetta nei fumetti.

Il « clou » dell'udienza di ieri è stato rappresentato dalle dichiarazioni di Giacomo De Michelis, il quale in istruttoria « cantò » confessando e accusando gli altri.

PRESIDENTE — Conferma tutti i furti che ha confessato?

DE MICHELIS — Non ho mai ritrattato

PRESIDENTE — Anche il furto in casa della scrittrice Dacia Maraini?

DE MICHELIS — Sì. Quel furto fu organizzato dal campione di tuffi, Lamberto Mari, il quale abitava nel palazzo della Maraini.

PRESIDENTE — Perchè ha confessato?

DE MICHELIS — Mi sono trovato a recitare il ruolo di « cantore » quasi per caso. Non ne potevo più di quella vita e volevo confessare. Ma forse non lo avrei fatto, se non fossero stati gli altri a spingermi. Però, quando cominciai a parlare (*permettendo al pubblico ministero, Mario Bruno, di emettere decine di ordini di cattura, n.d.r.*) mi furono tutti contro. A Regina Coeli mi pestavano ogni giorno, tanto che il giudice fu costretto a trasferirmi a Rebibbia.

PRESIDENTE — E' vero che sta scrivendo un libro?

DE MICHELIS — Lo intitolerò « I giovani camaleonti ». Sarà la nostra storia.

PRESIDENTE — Che cosa fa suo padre?

DE MICHELIS — Ha una piantagione di fiori.

PRESIDENTE — Lei ha mai lavorato?

DE MICHELIS — Avevo il 75 per cento delle azioni di una società commerciale che poi è fallita. Mi rimase qualche milione e l'« Alfa 2000 ». Cominciai a passare le giornate al « bar del tennis », ma era difficile vincere la noia. Per questo, quando mi proposero un furto, accettai. Da allora fu una catena....

Il solo De Michelis di furti ne ha confessati oltre 300. Un'attività frenetica a Roma, Viareggio, Sanremo, Portofino, Ventimiglia. Ora sostengono di aver cambiato vita, di aver ripreso gli studi o il lavoro.

Il processo continua oggi.

Il furto alla galleria Doria - Pamphili

Continua (a vuoto) la caccia al falso frate «senza chierica»

Nessuna traccia precisa Si ritiene comunque che il furto sia stato eseguito su ordinazione

Caccia al falso frate che ha rubato un prezioso dipinto fiammingo dalla galleria Doria - Pamphili in via del Corso. La polizia, infatti, è mobilitata alla ricerca dell'uomo che, nascondendolo sotto la tonaca, ha trafugato il « Ritratto di Agata Schoenhoven » del fiammingo Van Schoorel, un dipinto il cui valore si aggira sui cento milioni. Dopo aver ascoltato nuovamente i guardiani della galleria e aver compiuto un attento sopralluogo gli investigatori hanno acquisito la certezza che autore del furto sia stato appunto il falso frate, entrato nella galleria al momento dell'apertura, vale a dire alle 10. « E' arrivato insieme a noi — ha raccontato Fernando Silvestroni uno dei guardiani — lo ho notato perché gli mancava la *chierica*, e per un momento ho pensato che non fosse un vero frate, poi non ci ho più pensato. Mi ha insospettito più tardi, quando dopo cinque minuti se ne è andato con grande fretta, senza neanche girare la galleria ».

Il furto è stato scoperto dopo pochi minuti: il Silvestroni infatti, appena entrato nell'ultima stanza, dove si trovava il dipinto, ha notato il quadro leggermente spostato. Si è avvicinato ed ha notato che la vite con il quale il quadro era fissato nella parte inferiore era staccata. Poi guardando più attentamente si è accorto che si trattava di una copia, ed ha avvertito la principessa Doria Pamphili, che ha in fidejussione tutti i quadri della galleria, vincolati dalle Belle Arti, e il direttore dott. Falzi. E' stato subito dato l'allarme alla polizia ed alcune «Alfa» hanno setacciato la zona alla ricerca del fantomatico religioso, senza però trovarne traccia. Nelle mani della « scientifica » si trova adesso la copia lasciata dal ladro, il quale ha anche imitato, abbastanza bene, la cornire in oro e legno, anche essa del 500. La polizia ritiene che si tratti di un furto su commissione, in quanto il dipinto è praticamente invendibile sulla piazza, ed inoltre perché il ladro ha tralasciato quadri di maggior valore che si trovano nella galleria, come l'Innocenzo X di Velasquez. Inoltre anche la copia del ritratto di Agata Schoenhoven è stata eseguita senza dubbio da un competente.

Si annuncia una estate « secca »

Acqua sì, ma con moderazione

I romani — secondo il presidente dell'ACEA — dovranno bere poco e lavarsi di meno

Dobbiamo fare molta attenzione, a non bere — così dicono — più di quello che abbiamo fatto l'anno scorso. In caso contrario rischieremo un ulteriore periodo di « siccità » come quello che colpì la città durante l'estate del '64. E' vero infatti che l'ACEA ha varato un piano generale che dovrebbe consentire una dotazione di acqua per la popolazione cittadina sufficiente almeno fino al 1983 e che, il presidente dell'ACEA, avvocato Murgia ha reso ieri una dichiarazione in cui si afferma che, per l'estate di quest'anno, è escluso che « possa ripetersi la situazione che si verificò lo scorso anno » e che sono in corso lavori di potenziamento del rifornimento che — sempre secondo l'avvocato Murgia — consentiranno di avere, nel prossimo giugno 500 litri al secondo di acqua in più. Ma è anche vero che l'avvocato Murgia, pur nel tono ottimistico delle sue dichiarazioni, ha messo le mani in avanti.

« Bisogna certamente — ha detto — considerare gli eventi imprevisti e la impossibilità di poter prevedere l'ampiezza del fenomeno dei consumi da parte della popolazione nel periodo estivo. Potrebbe accadere che si verifichi quell'eccezionale, improvviso incremento dei consumi (come è avvenuto nei più recenti anni e nello stesso 1964) che rese insufficiente la dotazione giornaliera, ma penso che dopo quelle punte massime di incremento debba ora seguire un andamento normale; almeno per gli anni 1965 e 1966 ». Nei fatti, dunque, se non vogliamo andare incontro agli inconvenienti dell'anno scorso dobbiamo limitare i consumi al livello dello scorso anno

Intanto, in una zona della città, l'acqua comincia già a scarseggiare. Si tratta della zona di Ponte Milvio (via Orti della Farnesina) dove l'anno scorso l'afflusso idrico è diminuito solo a fine giugno, mentre quest'anno già da qualche giorno l'acqua, già ai piani più alti, è già scarsa. Nella zona esiste un nuovo insediamento di lusso dotato di piscine e giardini, per la manutenzione dei quali i consumi dell'acqua tendono ad aumentare

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, martedì 18 maggio (138-227). Onomastico: Venanzio. Il sole sorge alle 4,52 e tramonta alle 19,48. Luna: ultimo quarto il 23.

Cifre della città

Oggi sono nati 94 maschi e 88 femmine. Sono morti 23 maschi e 18 femmine, dei quali 4 minori di 7 anni. Matrimoni 28. Le temperature: minima 9, massima 28

« Il padrone »

Questa sera alle 18.30, Alberto Moravia e Federico Fellini presenteranno il romanzo « Il padrone » di Goffredo Parise, alla libreria Feltrinelli, in via del Babuino 39.

Culla

Un bel maschietto è arrivato in casa dei compagni Anna e Marco Stabellini. Al papà e alla mamma, alle sorelline, Carla ed Eliana, gli auguri più belli del nostro giornale.

Crociera

Una crociera nel Mediterraneo sulla « Michelangelo »: il transatlantico che partirà da Napoli il 3 giugno, raggiungerà Cannes e Genova. I gitanti rientreranno a Roma in treno, il 5 giugno. La gita costerà 28 500 lire. Per informazioni rivolgersi in via Nizza 162.

Luna park

« Luna Park » al Colle Oppio: un nuovo parco dei divertimenti, con autoscontro, treno fantasma, autopista, giostre per i bambini, è stato installato ed è in funzione da tempo nei giardini del Colle Oppio.

Per il Metrò cambia il traffico sull'Appia

La deviazione delle linee tramviarie STEFER in dipendenza dei lavori di costruzione della metropolitana, tronco Termini Osteria del Curato, comporterà una serie di provvedimenti per il traffico nella zona di piazza dei Re di Roma. La prima fase dei lavori (la cui durata presunta è di cinque giorni), comporterà per le correnti veicolari in uscita da Roma percorrenti la via Appia e provenienti da piazzale Appio, giunte all'altezza di piazza Re di Roma, la seguente deviazione di traffico: rotatoria di piazza dei Re di Roma, via Albalonga, via Domodossola, e via Tortona dalla quale si immetteranno sulla via Appia Nuova per riprendere il normale itinerario.

Per cui saranno adottati i seguenti provvedimenti senso unico in via Albalonga, via Domodossola, via Tortona; divieto di sosta permanente sui due lati della carreggiata in rotatoria di piazza dei Re di Roma fra via Appia e via Albalonga; divieto di sosta permanente nei primi 50 metri di via Albalonga.

Due dibattiti alla Casa della Cultura

Dibattiti stasera e domani alla Casa della Cultura, viá della Colonna Antonina 52. Alle 21,15 di questa sera Francesco Arcangeli, Maurizio Calvesi, Dario Durbè, Virgilio Guzzi, Antonello Trombadori apriranno un dibattito su Giorgio Morandi.

Domani sera, sempre alle 21,15, gli on. Luigi Berlinguer del PCI, Franco Malfatti della DC, Carlo Mussa Ivaldi Vercelli del PSI introdurranno un dibattito sul tema « Perchè un ministero per la ricerca scientifica ». Dirigerà la discussione il prof. Giorgio Tecce, docente della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali del l'Università di Roma.

Le mostre aperte oggi

Alla galleria « Stagni », via Angelo Brunetti 43, personale di Rafael Franceschi; a « La fontanella », via del Babuino 194, mostra di Osvaldo Borio, fino al 23 maggio; a « La barcaccia », piazza di Spagna 9, personale di Nazzareno Cugurra, fino al 25 maggio; al « Fante di spade », mostra sul tema « Omaggio a Bepi Romagnoli - opere dal '61 al '64 », fino al 28 maggio; alla galleria « Trevi », piazza Poli 45, personale di Sergio Romiti; alla « Anthea », via del Babuino 41-a, mostra retrospettiva (1941-1965) di Eugenio Dragutescu.

schermi e ribalte

Santa Cecilia

Nel ciclo dei concerti « Primavera » riservati ai vincitori [illegible] primi premi dei grandi con[illegible]rsi internazionali a cura del [illegible]nservatorio di Musica e della [illegible]AI Radiotelevisione Italiana, [illegible]artedì 18 maggio 1965, alle ore [illegible]15 nella Sala dei Concerti [illegible]la dei Greci, 18) avrà luogo [illegible] concerto del pianista Fran[illegible]s Joel Thiollier. [illegible]In programma: « Sonate » di [illegible]aydn e Liszt, Gaspard de la [illegible]uit di Ravel ed una Suite [illegible]964) dello stesso pianista. Prenotazioni e biglietti al botteghino della Sala dei Concerti martedì mattina.

Replica delle tre opere Prima del « Falstaff »

Domani alle 21, quindicesima [illegible]cita in abb. alle terze serali [illegible]al e studenti (rappr. n. 81) [illegible]plica del « Contrabbasso » di [illegible] Bucchi, « Die Glueckliche [illegible]nd » di A. Schoenberg, diret[illegible] dal maestro Piero Bellugi e L'uccello di fuoco » di I. Stra[illegible]insky diretto dal maestro Pier [illegible]uigi Urbini, con lo stesso com[illegible]lesso artistico. Giovedì, alle 21, [illegible]dicesima recita in abb. alle [illegible]rime serali con « Falstaff » di [illegible]iuseppe Verdi, concertato e di[illegible]etto dal maestro Carlo Maria [illegible]iulini. Regia di Franco Zeffi[illegible]elli. Interpreti: Tito Gobbi, [illegible] Ligabue, Mariella Adani, [illegible]edora Barbieri, Luciana Pic[illegible]olo, Luigi Alva, Renato Ca[illegible]ecchi, Enrico Campi, Florindo [illegible]ndreolli.

TEATRI

[illegible]CCADEMIA FILARMONICA
Alle 21,15 Teatro Olimpico operette di Offenbach: « Ba-ta-Clan » e « Les Bavards » (tagl. n. 28) mai rappresentato a Roma. Eseguite da una compagnia francese diretta da Marcel Couraud Regia di Jean Darnel. Biglietti in vendita al Teatro Olimpico.

[illegible]RLECCHINO
Domani, prima, alle 21,30 C.ia Teatro Contemporaneo presenta: « Gli atominidi » di Luigi Candoni, Mario Moretti. Novità assoluta. Regia Renato Lupi, con Lucia Modugno, Sergio Ammirata, Ennio Biasciucci, Franco Santelli. Scene e costumi M. Moretti

[illegible]AB 37 (Via della Vite - Telefono 675 336)
Alle 23: « S'è fatta notte n. 2 » nuova edizione di M. Costanzo con M. Mercatali, E. Colli, F. Ferrarone, Ambrose, R. Poitevin, P. Starke con R. Del Pelo

[illegible]ABARET L'ARMADIO (Via La Spezia 48-a)
Da giovedì 20 « Cabaret n. 3: Patria, famiglia e religione » e Canzoniere internazionale

[illegible]ENTRALE (Piazza del Gesù)
Alle 21.30 popolare Stabile del Dramma Italiano diretta da Giorgio Prosperi con Tino Carraro, Giuliana Lojodice, Lydia Alfonsi, presenta: « Il viaggio » di Brunello Rondi. Novità assoluta. Scene di Giulia Mafai e Sandro Dell'Orco. Regia B. Rondi. Ultima settimana

[illegible]ELLE ARTI
Venerdì alle 22 C.ia Teatro Cabaret con: « Caro amico dove siete stato tutto questo tempo » di Nuccio Ambrosino, con Liù Bosisio, Duilio Del Prete, Lino Robbi e Babette. Regia Arturo Corso. Musiche Giò Gaion

[illegible]ELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862 948)
Alle 21,30 A. Bandini, S. Merli, S. Monelli, H. Sedlak presentano: « Pomme pomme pomme... » di Jacques Audiberti. Musiche F. Carpi. Scene di T. Vossberg. Regia di A. Camilleri

[illegible]LISEO
Riposo

[illegible]OLK STUDIO
Alle 22: Alberico Di Meo, Juan Capra, Benito Riva detto « Il Diavolo »

[illegible]ORO ROMANO
Suoni e luci tutte le sere alle 21 in italiano - inglese - Francese - Tedesco - alle 22,30 solo in inglese

[illegible]ARIOLI
Alle ore 21,15 C.ia Nino Taranto in: « Miseria e nobiltà » commedia di Eduardo Scarpetta, con Luisa Conti, Dolores Palumbo, Carlo Taranto

[illegible]CCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Dal 25/5 alle 21,45 Marina Lando e Silvio Spaccesi presentano: « Suonata in " No " maggiore » di Maria Rosaria Berardi: « Il capodaglio » di Silvano Ambrogi. Novità assoluta. Regia M. Righetti.

[illegible]UIRINO
Alle 21,45 familiare il Teatro di Eduardo presenta: « Il berretto a sonagli » di Pirandello, con Eduardo. Regia Eduardo De Filippo.

[illegible]DOTTO ELISEO
Alle 21,30 l'attesa novità di Durga: « ... ma la gente cominciò a capire ».

[illegible]OSSINI
Alle 21,15 Checco Durante, Anita Durante, Leila Ducci, L. Prando, C. Sanmartin, M. Gammino, L. Ferri, G. Funari, con: « Una furtiva lacrima » novità brillante di Virgilio Faini. Regia C. Durante

[illegible]ATIRI (Tel. 565 352)
Dal 25 alle 21,30 la C.ia del « NON » presenta: « Nel 46 » di Pier Paolo Pasolini. Novità assoluta, con Nando Gazzolo, Manlio Busani, Daniela Nobili, Cesare Barbetti. Regia Sergio Graziani. Scene M. Mammì. Musica F. Grani

[illegible]STINA
Alle 21,15 C.ia Teatro Italiano Peppino De Filippo in: « Le metamorfosi di un suonatore ambulante » farsa con musica in 2 parti di Peppino De Filippo - Prezzi popolari.

TEATRO G. BELLI (Piazza S. Apollonia in S. M. in Trastev.)
Alle 21,45 « Amore morte e flamenco in Federico Garcia Lorca » regia scene e costumi Fulvio Tonti Rendhell con Rino Bolognesi, Guido De Salvi, Anna Teresa Eugeni, Lia Rho Barbieri, con la partecipazione del chitarrista Gino D'Auri

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22.

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (Tel. 731.306)
Rififì, con J. Servais G ♦♦♦ e rivista Donne panoramiche

VOLTURNO (Via Volturno)
Notti nude (VM 14) DO ♦ e riv. Pistoni

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

♦♦♦♦♦ = eccezionale
♦♦♦♦ = ottimo
♦♦♦ = buono
♦♦ = discreto
♦ = mediocre
VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153)
La dea della città perduta, con U. Andress (ap 15.30 ult 22,50) A ♦

ALHAMBRA (Tel. 783.792)
Questa volta parliamo di uomini, con N. Manfredi SA ♦♦

AMBASCIATORI (Tel. 481.570)
Invito ad una sparatoria, con Y. Brynner (ap 16, ult. 22,50) A ♦♦♦

AMERICA (Tel. 586.168)
La dea della città perduta, con U. Andress (ap 15.30 ult 22,50) A ♦

ANTARES (Tel. 890.947)
Erasmo il lentigginoso, con J. Stewart SA ♦

APPIO (Tel. 779.638)
La congiuntura, con V. Gassman SA ♦

ARCHIMEDE (Tel. 875.567)
Pocketful of Miracles (alle 17-19,15-22)

ARISTON (Tel. 353.230)
Un leone nel mio letto, con T. Randall (alle 15,30-17,05-19-20,45-22,50) C ♦

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
La congiuntura, con V. Gassman (alle 16,30-18,20-20,30-23) SA ♦

ASTOR (Tel. 7.220.409)
Alla conquista dell'Arkansas

ASTORIA (Tel. 870.245)
Invito ad una sparatoria, con Y. Brynner A ♦♦♦

ASTRA (Tel. 848.326)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy (alle 15 30-18,45-22,15) SA ♦♦♦

AVENTINO (Tel. 572.137)
La calda pelle, con E. Martinelli (VM 18) SA ♦♦

BALDUINA (Tel. 347.592)
Assassinio sul palcoscenico, con M. Rutheford G ♦♦

BARBERINI (Tel. 741.107)
Tabu n. 2 (alle 16-18,30-20,30-23) (VM 18) DO ♦

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Fantomas '70, con J. Marais A ♦

BRANCACCIO (Tel. 735.255)
Fantomas '70, con J. Marais A ♦

CAPRANICA (Tel. 762.465)
Una Rolls Royce gialla, con S. Mc Laine (alle 15,45-18,05-20,25-22,50) DR ♦

CAPRANICHETTA (Tel. 672.465)
La sfida viene da Bangkok, con B. Harris (alle 15,45-17,40-19,20-21-22,50) A ♦

COLA RIENZO (Tel. 350.584)
La calda pelle, con E. Martinelli (alle 15,45 - 17,45 - 19,05 - 20,45-22,50) (VM 18) SA ♦♦

CORSO (Tel. 671.691)
Una voglia da morire, con A. Girardot (alle 16 - 18,10-20,20-22,45) DR ♦♦

EDEN (Tel. 3.800.188)
Il momento della verità, di F. Rosi (VM 14) DR ♦♦♦♦

EMPIRE
My fair Lady, con A. Hepburn (alle 15,45-19,20-22,45) M ♦♦

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910.906)
La bugiarda, con C. Spaak (alle 16,15-18,20-20,30-23) (VM 18) SA ♦♦

EUROPA (Tel. 865.736)
Piano... piano dolce Carlotta, con B. Davis (alle 15,30-17,40-20,10-22,50) (VM 14) G ♦

FIAMMA (Tel. 471.100)
A braccia aperte, con S. Mac Laine (alle 16,15-18,30-20,45-23) (VM 14) SA ♦

FIAMMETTA (Tel. 470 464)
From Russia with love (alle 16,15-18,15)

GALLERIA (Tel. 673.267)
Su e giù, con E. M. Salerno SA ♦

GARDEN (Tel. 652.384)
La calda pelle, con E. Martinelli (VM 18) SA ♦♦

GIARDINO (Tel. 894 946)
Veneri al sole, con Franchi-Ingrassia C ♦

IMPERIALCINE
Zorba il greco, con A. Quinn (alle 15-17,40-20,10-22,50) (VM 14) DR ♦

ITALIA (Tel. 846 030)
Uno sparo nel buio, con Peter Sellers SA ♦♦

MAESTOSO (Tel. 786.086)
Fantomas '70, con J. Marais (alle 16-18,05-20,15-22,50) A ♦

MAJESTIC (Tel. 674.908)
Il triangolo circolare, con L. Palmer (alle 15,30-17,20-19,10-21-22,50) G ♦

MAZZINI (Tel. 351.942)
Veneri al sole, con Franchi-Ingrassia C ♦

METROPOLITAN (Tel. 689.400)
A 077 dalla Russia con amore, con S. Connery (alle 15,45-18,20-20,30-23) G ♦

METRO DRIVE-IN (Tel. 6 050 152)
Tutti per uno, 20-22,45 M ♦

MIGNON (Tel. 669 493)
Sparate al Drago Verde

MODERNISSIMO (Galleria San Marcello Tel. 640 445)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery (ap 15, ult 22.50) A ♦

MODERNO (Tel. 460 285)
Io uccido, tu uccidi, con E. Riva (VM 18) SA ♦♦

MODERNO SALETTA
La sfida viene da Bangkok, con B. Harris A ♦

MONDIAL (Tel. 834 876)
La calda pelle, con E. Martinelli (VM 18) SA ♦♦

NEW YORK (Tel. 780.271)
La dea della città perduta, con U. Andress (ap 15.30 ult. 22,50) A ♦

NUOVO GOLDEN (Tel. 755.002)
Il triangolo circolare, con L. Palmer (alle 15,30-17,20-19,10-21-22,50) G ♦

PARIS (Tel. 754.366)
Come uccidere vostra moglie, con J. Lemmon SA ♦

PLAZA (Tel. 681.193)
La tigre ama la carne fresca, con R. Hanin (alle 16-17,30-19,10-20,50-22,50) A ♦

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Nuda per un delitto, con M. Morgan (alle 15,30-17,20-19,10-21-22,50) G ♦♦

QUIRINALE (Tel. 642.653)
La veglia delle aquile, con R. Hudson DR ♦

QUIRINETTA (Tel. 670.012)
La donna che visse due volte, con K. Novak (ap. 16, ult. 22,50) G ♦♦

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Tempo di guerra tempo d'amore, con J. Garner SA ♦♦♦

REALE (Tel. 580.234)
Come uccidere vostra moglie, con J. Lemmon SA ♦

REX (Tel. 864.165)
Avventura nella fantasia, con L. Harvey A ♦♦

RITZ (Tel. 837.481)
Donne vi insegno come si seduce un uomo, con N. Wood SA ♦♦

RIVOLI (Tel. 460.883)
Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery (alle 16-18,15-20,30-22,50) G ♦

ROXY (Tel. 870.504)
Il segreto del garofano cinese, con D. Boschero (alle 16,30-18,50-20,50-22,50) G ♦

ROYAL (Tel. 770.549)
Sfida infernale, con H. Fonda (ap. 15,30 ult 22,50) DR ♦♦♦♦

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'Essai: Il ruggito del topo, con J. Seberg SA ♦♦

SMERALDO (Tel. 351.581)
La sottile linea rossa, con K. Dullea e Cartone animato (VM 14) DR ♦

STADIUM (Tel. 485.498)
Sam il selvaggio, con B. Keith A ♦

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Sierra Charriba, con C. Heston (alle 15,20-17,55-20,25-23) A ♦

TREVI (Tel. 689.619)
Matrimonio all'italiana, con S. Loren (alle 16-18,20-20,30-22,50) DR ♦♦

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano - Tel. 830 00.03)
Imminente inaugurazione

VIGNA CLARA (Tel. 320 350)
Una Rolls Royce gialla, con S. Mc Laine (alle 15,45 - 18,05 - 20,25-22,45) DR ♦

VITTORIA (Tel. 578.736)
Via Veneto, con M. Mercier (VM 18) SA ♦

Seconde visioni

AFRICA (Tel. 8.390.728)
Il texano, con J. Wayne A ♦

AIRONE (Tel. 727.193)
Larry agente segreto, con D. Addams G ♦

ALASKA
Tarzan e la donna leopardo, con J.V. Miller A ♦

ALBA (Tel. 570 855)
Il diavolo in corpo, con G. Philipe (VM 18) DR ♦

ALCE (Tel. 832.648)
Fra' Diavolo, con Stanlio e Ollio C ♦♦♦

ALCIONE
Arriva Speedy Gonzales DA ♦♦

ALFIERI
Invito ad una sparatoria, con Y. Brynner A ♦♦♦

ARALDO
L'uomo della valle maledetta, con T. Hardin A ♦

ARGO (Tel. 434 050)
Squali d'acciaio, con W. Holden DR ♦

ARIEL (Tel. 530 521)
La ragazza di Bube, con C. Cardinale DR ♦♦♦

ATLANTIC (Tel. 7.610 658)
Per un pugno nell'occhio, con Franchi-Ingrassia C ♦

AUGUSTUS (Tel. 655.455)
Nude calde e pure (VM 18) DO ♦

AUREO (Tel. 880 606)
Città dei mostri, con V. Price DR ♦

AUSONIA (Tel. 428.180)
Larry agente segreto, con D. Addams G ♦

AVANA (Tel. 515 597)
Insieme a Parigi, con A. Hepburn S ♦♦

BELSITO (Tel. 340 887)
Spionaggio a Washington, con R. Vaughn G ♦

BOITO (Tel. 8 310 198)
Queste pazze pazze donne, con R. Vianello (VM 18) C ♦

BRASIL (Tel. 552 350)
I pionieri della California

BRISTOL (Tel. 7 615 424)
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ♦

BROADWAY (Tel. 215 740)
Scotland Yard contro dottor Mabuse, con P. Van Eyck (VM 14) G ♦

CALIFORNIA (Tel. 215 266)
Spionaggio a Casablanca, con S. Montiel A ♦

CINESTAR
Le pillole de Ercole, con Nino Manfredi C ♦

COLORADO (Tel. 6 2574 287)
Il messaggio del rinnegato, con G. Ford A ♦

CLODIO (Tel. 355 657)
La rivolta di Frankenstein, con P. Cushing DR ♦♦

CORALLO (Tel. 2.577 207)
Baby Doll, con C. Baker (VM 16) DR ♦

CRISTALLO
Il leone di Tebe SM ♦

DEL VASCELLO (Tel. 588 454)
Cannoni a Baatasi, con R. Attenborough DR ♦

DELLE TERRAZZE
La guerra dei topless C ♦

DIAMANTE (Tel. 295 250)
Il prigioniero di Zenda, con S. Granger A ♦

DIANA (Tel. 780 146)
Joe mitra con E. Costantine SA ♦♦

DUE ALLORI
Matti e mattatori

ESPERIA (Tel. 582 884)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy SA ♦♦♦

ESPERO
I temerari del West

FOGLIANO (Tel. 8 329 541)
Danza macabra, con G. Riviere (VM 18) DR ♦♦

GIULIO CESARE (Tel. 353 390)
Amore ritorna, con D. Day C ♦♦♦

HARLEM
Riposo

HOLLYWOOD (Tel. 290 851)
La città dei mostri, con V. Price DR ♦

IMPERO (Tel. 295 720)
L'uomo senza fucile, con G. Cooper DR ♦

INDUNO (Tel. 582 495)
Una ragazza a Saint Tropez

JOLLY
Gli eroi di Fort Worth, con E. Purdom A ♦

JONIO (Tel. 890.203)
Scandali nudi (VM 18) DO ♦

LA FENICE (Via Salaria 35)
Minnesota Clay, con C. Mitchell A ♦♦

LEBLON (Tel. 552 344)
La rivolta dei Sioux

MASSIMO (Tel. 751.277)
Angelica alla corte del re con M. Mercier (VM 14) A

NEVADA
Ginevra alla corte di re Artù con J. Wallace A ♦

NIAGARA (Tel. 8 273 247)
I magnifici sette, con Y. Brynner A ♦♦♦

NUOVO
La frusta e il corpo, con C. Lee (VM 18) DR ♦

NUOVO OLIMPIA (Tel. 670 695)
Cinema selezione: L'ombra del dubbio, con J. Cotten G ♦♦

PALLADIUM
L'uomo che non sapeva amare, con C. Baker DR ♦

PALAZZO (Tel. 491.431)
La battaglia del Danubio

PRENESTE (Tel. 290 177)
Forza bruta, con B. Lancaster DR ♦♦♦

PRINCIPE (Tel. 352 337)
I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ♦

RIALTO (Tel. 670 763)
Rassegna: Ombre, con B. Carmethers DR ♦♦

RUBINO
Compagnia di codardi? con G. Ford SA ♦♦

SAVOIA (Tel. 865 023)
Veneri al sole, con Franchi-Ingrassia C ♦

SPLENDID (Tel. 620 205)
Assedio degli apaches

AVVISI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

ALFA ROMEO VENTURI LA COMMISSIONARIA più antica di Roma. Consegne immediate. Cambi vantaggiosi. Facilitazioni - Via Bissolati 24.

6) INVESTIGAZIONI L. 50

I. R. I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accerta menti riservatissimi pre-post matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini) Telefoni: 460.382 479 425 ROMA

23) ARTIGIANATO L. 50

ELETTROLABORATORIO TV Via di S. riparazioni televisori. Servizio a domicilio telefonare 289044.

AVVISI SANITARI

DISFUNZIONI E DEBOLEZZE
SESSUALI

Dr. L. COLAVOLPE, Medico Premiato Università Parigi - Dermo-Specialista Università Roma - Via Gioberti n. 30 ROMA (Stazione Termini) scala B, piano primo, int 3 Orario 9-12, 16-19. Nei giorni festivi e fuori orario, si riceve solo per appuntamento - Tel.: 73.14 209
(A.M.S 991 - 6-2-1964)

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO, Roma. Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4 Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel. 471.110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

Medico specialista dermatologo
DOTTOR DAVID **STROM**
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle
EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
DISFUNZIONI SESSUALI
VENEREE, PELLE
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13
(Aut. M. San. n. 779/223158 del 29 maggio 1959)

SULTANO (Via di Forte Braveita Tel. 6.270.352)
La strada del crimine, con J. Woodward DR ♦

TIRRENO (Tel. 673 091)
Per un pugno nell'occhio, con Franchi-Ingrassia C ♦

TRIANON (Tel. 780.302)
Zulù, con S. Baker A ♦♦

TUSCOLO (Tel. 777 834)
L'inafferrabile primula nera A ♦

ULISSE (Tel. 433 744)
Sexy nudo (VM 18) DO ♦

VENTUN APRILE (Tel. 8 644.577)
Cannoni a Baatasi, con R. Attenborough DR ♦

VERBANO (Tel. 841.295)
Agente federale Lemmy Caution, con E. Costantine G ♦

Terze visioni

ACILIA (di Acilia)
Il diabolico dottor Mabuse, con D. Addams G ♦

ADRIACINE (Tel. 330.222)
La scure di guerra del capo Sioux

ANIENE
Il quadrato della violenza

APOLLO
Troppo caldo per giugno, con D. Bogarde (VM 14) SA ♦

AQUILA
Sierra Baron A ♦

ARIZONA
Riposo

AURELIO
n. p.

AURORA
I mongoli, con A. Ekberg SM ♦

AVORIO (Tel. 755.416)
Follie d'estate C ♦

CASSIO
n. p.

CASTELLO (Tel. 561.767)
Il diavolo in corpo, con Gerard Philipe (VM 18) DR ♦♦

COLOSSEO (Tel. 736 255)
Delitto in pieno sole, con A. Delon G ♦♦

DEI PICCOLI
Riposo

DELLE RONDINI
Nel segno di Roma, con Anita Ekberg SM ♦

DELLE MIMOSE (Via Cassia)
Il processo, con A. Perkins DR ♦♦♦

DORIA (Tel. 317 400)
Gli eroi di Fort Worth, con E. Purdom A ♦

EDELWEISS (Tel. 334 905)
Uno strano tipo, con A. Celentano M ♦

ELDORADO
Caccia al maschio, con J. P. Belmondo SA ♦

FARNESE (Tel. 564.395)
Luci della ribalta, con C. Chaplin DR ♦♦♦♦♦

FARO (Tel. 520 790)
Canne infuocate

IRIS (Tel. 865 536)
90 notti in giro per il mondo (VM 18) DO ♦

MARCONI
La belva di Saigon DR ♦

NASCE'
Riposo

NOVOCINE
Follie d'estate C ♦

ODEON (Piazza Esedra 6)
Donne e fuorilegge DR ♦

ORIENTE
Il ballo delle pistole, con T. Joung A ♦

OTTAVIANO (Tel. 358.059)
L'aquila e il falco

PERLA
Riposo

PLANETARIO (Tel. 489.758)
La miliardaria, con S. Loren SA ♦♦

PLATINO (Tel. 2155.314)
Il cantante del Luna Park, con E. Presley M ♦

PRIMA PORTA
n. p.

PRIMAVERA
Riposo

REGILLA
Spade nell'ombra, con T. Lees A ♦

RENO
L'idolo di Acapulco, con Elvis Presley S ♦

ROMA
La legge del fuorilegge, con Y. De Carlo A ♦

SALA UMBERTO
Una sporca faccenda, con N. Castelnuovo (VM 18) G ♦

Sale parrocchiali

ORIONE
I fratelli di Jeff il bandito, con W. Morris DR ♦

VIRTUS
Il braccio sbagliato della legge, con P. Sellers SA ♦♦

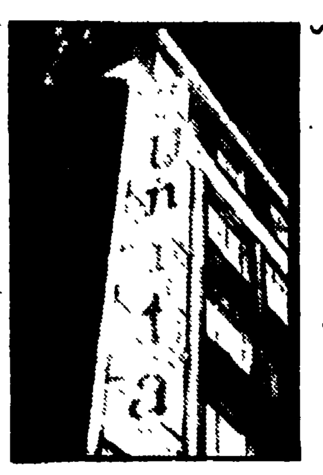
CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Alba, Airone, America, Archimede, Argo, Ariel, Astra, Atlantic, Augustus, Aureo, Ausonia, Avana, Balduina, Belsito, Brancaccio, Brasil, Broadway, California, Castello, Cinestar, Clodio, Colorado, Corso, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Garden, Giardino, Giulio Cesare, Hollywood, Imperialcine, Induno, Iris, Italia, La Fenice, Majestic, Mignon, Mondial, Nevada, New York, Nuovo, Nuovo Golden, Nuovo Olimpia, Oriente, Orione, Ottaviano, Planetario, Plaza, Prima Porta, Principe, Quirinetta, Reale, Rialto, Royal, Sala Umberto, Salone Margherita, Stadium, Traiano di Fiumicino, Trianon, Tuscolo, Vittoria. TEATRI: Delle Arti, Della Cometa, Delle Muse, Piccolo di via Piacenza, Ridotto Eliseo, Rossini, Satiri.

Una scena dello spettacolo « Ma la gente cominciò a capire » di Massimo Durga che si replica attualmente con successo al Ridotto dell'Eliseo, presentato dal Gruppo M.K.S.

Redazione dell'Unità – Via dei Taurini 19 – Roma

LETTERE ALL'Unità

Tante parole sono superflue e possono essere risparmiate: scrivete lettere brevi — Firmate chiaramente con nome, cognome e indirizzo; e precisateci se desiderate che la vostra firma sia omessa — Ogni domenica leggete la pagina « Colloqui con i lettori », dedicata interamente a voi.



Un frate incredibile

Caro direttore,

leggendo sul nostro giornale le dichiarazioni degli studiosi — religiosi e laici — riunitisi a Salisburgo per discutere le possibilità di dialogo tra cattolici e marxisti, non ho resistito alla tentazione di raccontarti, e insieme a te a tutti coloro che leggono il nostro giornale, un fatterello che m'è capitato l'altro ieri. E' in pieno carattere con l'argomento; ma, purtroppo, con una differenza fondamentale rispetto alle discussioni di Salisburgo: si tratta infatti di chi non vuole il dialogo!

Mi sono recata alla parrocchia di Sant'Ippolito (viale delle Province), per fare da testimone a due carissimi futuri sposi, dai quali riscuoto a mia volta grande stima ed amicizia, che intendono celebrare il matrimonio religioso. Il frate che si occupa delle pratiche matrimoniali, dopo aver notato le mie generalità, mi chiese l'indirizzo: lo dico. Resta con la penna sospesa per aria, come fulminato. Perché? — domando.

« *Quella casa,* — mi dice — *ci è ben nota: è abitata per la maggioranza da comunisti; quindi anche lei dev'essere senz'altro una comunista! Lo è o non lo è?* » — mi chiese a bruciapelo con tono aspro.

Rispondo, naturalmente in tono pacato, ma deciso, e altrettanto alto: « Lo sono, e come! Ma credo che questo non c'entri affatto. Non sono venuta per discutere di politica. Qui sono venuta ad apporre una firma, che m'è stata richiesta, in calce a un documento di matrimonio ».

Il frate diventa paonazzo. Mi dice brutalmente che io dovrei sapere benissimo che non posso — dato le « brutte idee » che « professo », idee malsane, non condivise dalla chiesa — permettermi di fare una cosa simile. E in malo modo aggiunge: « *Se ne vada, non voglio neppure discutere con lei* », siccome io gli stavo dicendo con tutta calma, che se anche lui la pensa così, le mie idee non sono malsane.

« *Non vogliamo avere* — dice testualmente il frate, gridando — *nulla a che fare con voi perché noi non parliamo il linguaggio di Giovanni XXIII!* » (e qui calca le parole e gonfia la voce).

Credo che non valga la pena, a questo punto, raccontare gli altri dettagli della scena, per quanto contenesse altre note assai interessanti — o meglio, spiacevoli —; ma non possono essere più significative di questo. Cordialmente.

ALDINA PENAZZI
(Roma)

« Genitori e figli »: la società attuale impone l'alternativa fra le due « nevrosi »

Cara Unità,

desidero intervenire sull'argomento « *genitori e figli* » per esprimere il mio dissenso con le argomentazioni contenute nella lettera del prof. Cennamo.

Osservo innanzitutto che da alcune considerazioni che egli fa sulla condizione attuale della donna operaia e della donna casalinga e che sono puntualmente vere (egli contrappone alla « *nevrosi della casalinga* » la « *nevrosi della fabbrica* ») trae però conclusioni che implicano una rinuncia a modificare i termini delle « scelte » che la società attuale ci offre e di conseguenza anche una rinuncia alla battaglia per l'emancipazione femminile.

In particolare ritengo giusto distinguere nella figura della madre, la funzione di educatrice da quella di casalinga. Perché quando si rilevano i limiti e si lotta per superare le condizioni di casalinga, non solo non si sottovaluta la funzione educatrice della donna, ma si tende a far sì che essa possa essere effettivamente svolta ad un livello più elevato. E ciò può avvenire nella misura in cui si libera la donna dal peso delle faccende domestiche e le si consente un rapporto con i figli che sarà più sereno appunto perché liberato dalla fatica materiale e psichica, anche da quella di provvedere all'organizzazione dell'intera giornata dei figli nei primi anni di vita, in un ambiente, che nella maggioranza dei casi è per lo meno non idoneo, quando non addirittura pericoloso.

Il prof. Cennamo contrappone, poi, alla monotonia del lavoro della casalinga, la monotonia del lavoro della fabbrica, nel tipo di fabbrica che esiste concretamente oggi nella nostra società.

Mi sembra però che il prof. Cennamo non valuti quanto sia essenziale la partecipazione consapevole alla realtà dei problemi della società, che le donne realizzano con la loro presenza nella fabbrica. Non solo perché questo rappresenta un grande fatto democratico, da cui quindi tutta la società trae vantaggio, ma anche perché la maggiore consapevolezza che la condizione operaia dà alla donna dei problemi della propria emancipazione, si traduce nella lotta per cambiare quelle strutture della società che ne impediscono la soluzione.

Ritengo inoltre che il controllo delle nascite, e più esattamente la possibilità di programmarle, sia conseguente alla affermazione del diritto della donna alla partecipazione al lavoro extradomestico, ed anche qui credo si debba distinguere tra « controllo » e « limitazione ». Che oggi i risultati concreti siano un decremento demografico e, peggio ancora, un milione di aborti all'anno, ciò dipende ancora una volta dalle strutture e dalla organizzazione della società in cui viviamo, le stesse che ci impongono l'alternativa tra « *nevrosi della casalinga* » e « *nevrosi di fabbrica* »

L'ipotizzare, però, una società in cui il lavoro sia uno strumento attraverso il quale gli uomini e le donne acquistano il senso della propria funzione sociale e in cui sia eliminata l'incompatibilità tra funzione di madre e quella di lavoratrice, non è prospettare la « *città del sole* », ma quella società a cui credono e per la quale combattono milioni di persone del nostro paese.

PAOLA PAGGI
(Pisa)

Riparare all'ingiustizia compiuta dal fascismo

Signor direttore,

nel disegno di legge per il riordinamento del sistema pensionistico dell'INPS, presentato recentemente al Senato, non è stato nemmeno sfiorato il problema del riscatto dei periodi assicurativi scoperti per quei lavoratori che furono temporaneamente esclusi, dall'Assicurazione generale obbligatoria, con la iniqua legge fascista detta « Belluzzo ». Questa legge colpiva i lavoratori che percepivano uno stipendio superiore alle 800 lire mensili prima; e poi le 1500 lire mensili.

Noi, a nome di tutti gli interessati, chiediamo che durante la discussione in Parlamento venga presentato un emendamento che regolarizzi la nostra posizione. Del resto lo stesso on. Rubinacci, Presidente dell'Associazione lavoratori anziani, nell'opuscolo « *Excerpta* » (pagina 14 art. V sul riordinamento della Previdenza sociale — memoria dell'ANLA al Ministro del Lavoro —) così si esprime: « *Ci sembra anche che la riforma previdenziale, costituisca l'occasione più opportuna per rimarginare una grave ferita di ingiustizia che ha colpito il settore impiegatizio per il periodo lavorativo anteriore al 1. Maggio 1939. La questione è notissima, riguarda gli impiegati che furono esclusi « ope legis » dalla sfera assicurativa, in quanto percepienti retribuzioni superiori alle 800 lire mensili. Il fatto che in diversi settori legislativamente o in via amministrativa sia stata accordata la facoltà di riscattare le posizioni scoperte mette in essere un problema di giustizia che, proprio in sede di riforma, assume carattere perentorio...* ».

Il nostro Comitato promotore si permette pertanto di segnalare il problema a tutti i gruppi parlamentari affinché esso possa essere risolto, in occasione della discussione in Parlamento del disegno di legge governativo.

Isaia Di Genova, Sebastiano Vallone, Carlo Modonesi, Umberto Cuneo, Filippo Ruggieri, Dario Romano.
(Roma)

Condividiamo le tesi esposte nella lettera e riteniamo che sarebbe opportuno riaprire i termini anche per il riscatto dei periodi successivi al 1. maggio 1939, per coloro che furono esclusi perché la retribuzione superava le 1500 lire mensili. Non sono pochi gli interessati i quali, per difetto di informazione, non hanno presentato — nei termini di legge — la domanda di riscatto e di conseguenza non possono avvalersi dei periodi, anche lunghi, di assicurazione

Anniversari ed ex combattenti

Signor direttore,

il 24 maggio prossimo cadrà il 50. anniversario dell'entrata in guerra ('15-'18) dell'Italia. Probabilmente questo anniversario darà l'estro, a governanti e autorità, di fare molta retorica. Chissà se anche in questa occasione si parlerà di noi, ex combattenti, come di coloro che da 10 anni vengono presi in giro con la promessa di una modesta pensione? O si decideranno a dire, chiaro e tondo, che la pensione non ce la danno più, e che gli anniversari fanno loro comodo soltanto per pronunciare discorsi di maniera.

RENATO BONCINELLI
(Firenze)

Sull'argomento delle pensioni agli ex combattenti ci hanno scritto anche Lorenzo Scali (Rapolano - Siena); Attilio Ferrini (Ancona); Italo Morelli (Firenze); A. Parodi (Genova); Giorgio Scala (Isola Liri - Frosinone).

Le « gambe » tagliate

Cara Unità,

ci sono tanti quotidiani in Italia che sono abituati a mentire, ogni giorno; a imbrogliare chi li compra e li legge architettando ipotesi fantasiose e di comodo (per la borghesia), per tentare di influenzare l'opinione pubblica e « tirarla » nella barca del capitalismo. La realtà poi taglia le gambe alle bugie che scrivono, ma non si danno ugualmente per vinti: ricominciano daccapo a mentire.

Quante ne hanno dette — ad esempio — sulle elezioni a Rimini? Hanno detto che in questa città vi erano due correnti comuniste: filosovietica e filocinese e che i cittadini non sapevano a quale corrente dare il voto... Invece a Rimini i cittadini hanno votato per i comunisti e per il loro Comune, un Comune che fa parte della nostra nazione; per dei comunisti italiani che, seppure animati da uno spirito internazionalista (e forse proprio per questo) sanno amministrare nell'interesse di tutti i cittadini; per una politica di pace, di lavoro, di fraternità non solo a Rimini, ma in Italia e nel mondo.

FRANCESCO STEFANINI
(Roma)

roma democratica

Circolo culturale

Terracini Anderlini e Mortati a Montesacro

Il sen. Umberto Terracini, l'on. Luigi Anderlini, e il giudice costituzionale prof. Costantino Mortati, parteciperanno questa sera alle 21 al dibattito organizzato dal Circolo Culturale di Montesacro che ha sede in Corso Sempione 27, sull'interessante tema: « Democrazia nei partiti e democrazia nella società ».

Tesseramento e proselitismo: 107 per cento a Montesacro

La sezione comunista di Montesacro, impegnata nel tesseramento e nella campagna di proselitismo al Partito, ha già raggiunto il 107 per cento rispetto all'obiettivo. Un contributo notevole è stato dato per questo successo dalla campagna Vincenza Armeni che ha tesserato decine di donne, giovani e lavoratori.

Prenestino e Porta Maggiore: assemblea dei comunisti ATAC

In preparazione della conferenza dei comunisti dell'ATAC, si è tenuta l'assemblea dei comunisti delle officine centrali Prenestino e del Deposito di Porta Maggiore. Il compagno Santini ha tenuto la relazione introduttiva sottolineando la gravità della situazione internazionale, con particolare riferimento al sud est asiatico e a S. Domingo, precisando l'impegno dei comunisti dell'ATAC per la « Marcia della Pace » del 20 maggio. Infine ha preso in esame la situazione aziendale, sottolineando la ferma opposizione comunista all'aumento delle tariffe e precisando le responsabilità del centro-sinistra in Campidoglio.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Perugini, Allegretti, Baccardi, Petrini, Paradisi e Annibaldi i quali hanno ripreso e sviluppato i temi della relazione sottolineando le responsabilità del centro-sinistra nella crisi delle aziende pubbliche di trasporto.

Nelle conclusioni il compagno Fredduzzi ha sottolineato le responsabilità dell'imperialismo americano nella crisi del sud est asiatico e a S. Domingo e l'impegno dei comunisti nella lotta per la coesistenza pacifica e per una autonoma e coraggiosa politica estera dell'Italia. Fredduzzi ha denunciato l'errata politica dei trasporti che viene seguita dal centro-sinistra, sottolineando che l'aumento delle tariffe non risolve la crisi dell'azienda mentre aggraverà i bilanci dei lavoratori per cui è necessario prendere in considerazione le proposte avanzate dai comunisti di una graduale priorità del mezzo pubblico su quello individuale, la riforma della legge del 1939 sulle concessioni, la costruzione di sottovia e nuovi tronchi della metropolitana, di istituire delle strade preferenziali.

Assemblea generale a Monteverde

Oggi, alle 20,30, assemblea generale degli iscritti al PCI e alla Federazione giovanile della sezione di Monteverde Nuovo — via Tarquinio Vipera 3-a. All'ordine del giorno: « L'aggressione americana al Viet Nam e a San Domingo e la marcia della pace ».

L'« ultimo ponte » a Primavalle

In preparazione della Marcia della pace il Circolo culturale di Primavalle ha organizzato, per questa sera alle 19, nella sede della sezione del PCI, in via F. Borromeo, lotto 11, la proiezione del film di H. Kautner: « L'ultimo ponte », con Maria Schell. L'ingresso è gratuito.

Con Trivelli

Conferenza comunisti Romana gas

Oggi alle ore 17, presso la sezione Ostiense avrà luogo la conferenza dei comunisti della Romana Gas. L'ordine del giorno è il seguente: « L'iniziativa dei comunisti per una nuova maggioranza che attui una politica di pace, di libertà e di sviluppo democratico ». La conferenza sarà presieduta dal compagno Renzo Trivelli.

Per i sardi residenti a Roma

L'Ufficio emigrazione della Direzione del PCI rende noto che presso la Federazione romana (Via dei Frentani n. 4) tutti i giorni dalle ore 12 alle 13, un incaricato del Comitato Regionale Sardo del PCI è a disposizione dei cittadini sardi residenti a Roma che desiderassero ricevere informazioni e ragguagli in relazione alla consultazione elettorale del 13 giugno.

il partito

Attivi sul Comitato Centrale

Due attivi di Partito si svolgeranno questa sera alle 20 sui lavori del Comitato Centrale a Tiburtino e a Ponte Mammolo. A Tiburtino parlerà Favelli mentre a Ponte Mammolo parlerà Cesare Fredduzzi.

Manifestazioni per il Vietnam

LATINO-METRONIO, ore 20, assemblea (Dina Forti); TORRE MAURA, ore 20, assemblea (Edoardo D'Onofrio); PORTA MAGGIORE, ore 20, assemblea (Lucio Buffa); CAMPAGNANO, ore 20, comizio (Agostinelli).

Manifestazioni

ARICCIA, ore 18,30, attivo (Marini); CASALOTTI, ore 20, C.D. (Bongiorno); FRATTOCCHIE, ore 20, C.D. (Cesaroni).

TORPIGNATTARA, ore 20 (D'Alessandro); LUDOVISI, ore 20 (Funghi).

Commissione Provincia

Oggi alle ore 9,30 si riunisce la Commissione Provincia in Federazione.

Postelegrafonici

Oggi presso la sezione postelegrafonici alle ore 17, segreteria; alle ore 18, corrente sindacale.

Convocazioni

SAN CESAREO, ore 20,30, comitato direttivo (Mariani); MONTECOMPATRI, ore 19, comitato direttivo e Gruppo consiliare uscente (Renna); PIETRALATA, ore 19,30, comitato direttivo tesseramento (Prato); VESCOVIO, ore 20, attivo sul Comitato centrale (Raffo).

Conferenza comunisti ATAC

Oggi alle ore 18, conclusione della Conferenza degli operai comunisti dell'ATAC con G. Gioggi.

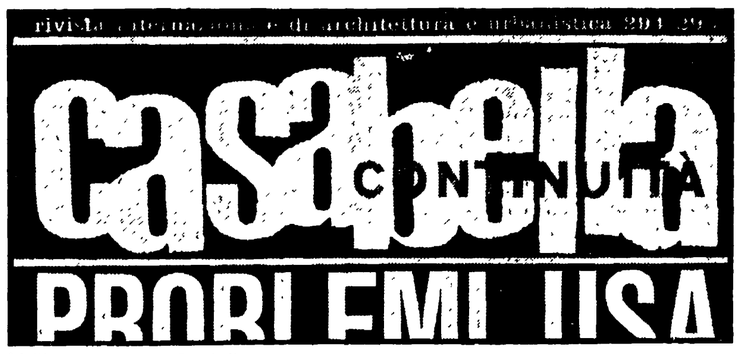
FGC

Oggi alle ore 20 è convocato in federazione il Comitato direttivo. Alla riunione sono invitati i responsabili di zona e i membri della commissione gioventu lavoratrice.

Convegno a S. Basilio

Convegno operaio dei giovani della zona Tiburtina questa sera alle 19, alla Sezione San Basilio (De Vecchis).

ARCHITETTURA E URBANISTICA



L'ultimo numero di « Casabella »

L'editore ha fatto dimettere, con il direttore architetto Ernesto N. Rogers, tutta la redazione dell'importante rivista internazionale

Colpo di mano a «Casabella»

Un'eredità da raccogliere, una continuità da riaffermare

L'editore ha dimissionato in blocco l'attuale redazione della rivista di architettura *Casabella Continuità* diretta da Rogers. Nel numero 294-295 della importante rivista internazionale di architettura e urbanistica, apparso in questi giorni, è stata comunicata ufficialmente la trasformazione del periodico e un cambiamento che si preannuncia decisivo dell'indirizzo finora assunto.

Dopo molti mesi di incertezza, durante i quali succedevano momenti di sconforto ad altri di speranza, nell'alternarsi delle varie ipotesi la breve nota dell'editore e l'articolo di addio dell'architetto Rogers hanno chiarito sufficientemente i rispettivi punti di vista e le reciproche responsabilità.

Collaborazione esemplare

Nel suo editoriale di saluto Ernesto N. Rogers ricorda alcuni punti salienti dell'attività di *Casabella-Continuità*: « Abbiamo incominciato ispirati dal sistema pedagogico di Gropius, il quale pone a fondamento la immagine dello sviluppo di un albero che, dal nocciolo contenente tutte le possibilità, allarga il tronco in cerchi sempre più ampi: dall'esemplificare fenomeni architettonici considerati in sé (di maestri affermati e di giovani immaturi e validi soltanto come proposte promettenti), ci siamo estesi sempre più all'urbanistica, intesa come *town design* (« progettazione della città »). A questa, nei mesi recenti abbiamo dedicato sempre più particolare attenzione. Convinti, come siamo, che il compito degli architetti, lungi dall'evadere in atti di supplenza, trova qui la più naturale espansione, perché vi identifica la sua applicazione, sia teorica sia creativa. La ricerca scientifica intenziona la immagine mentre l'opposto, essendo mero formalismo, non ci interessa. La collaborazione, oltre che di Julia Banfi e di Gae Aulenti, di Francesco Tentori e di Aldo Rossi; quella di Canella, di Semerani, di Aymonino, di Ceccarelli, di Tafuri e di molti altri è stata esemplare. Basti ricordare l'esegesi al Piano del Centro Direzionale di Torino, al Piano di Tel Aviv, ai problemi di Tokio o di Amburgo Boston, Vienna, Helsinki, Berlino, Filadelfia, San Francisco. Nè credo presuntuoso essere fiero del contributo storiografico sull'URSS, sulla Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti con vere e originali scoperte, non soltanto di documenti ma di rapporti critici fra documenti, talvolta singolarmente noti, ma per lo più non correlati. I numeri monografici su Van de Velde, su Loos, su Behrens non soltanto arricchiscono la bibliografia italiana riguardante questi maestri ma contribuiscono alla loro conoscenza su scala mondiale, come è stato largamente riconosciuto... I miei editoriali, in apertura di ogni numero, mi illudo non siano stati inutili nè alla indagine teoretica sul fenomeno architettonico, sulle preesistenze ambientali, sull'utopia della realtà, sulla evoluzione del Movimento Moderno, sul concetto di tradizione, nè quando sono sceso in campo per di battere problemi sociali e politici, convinto dell'unità morale della persona uomo — cittadino — architetto che, anzitutto, deve essere uomo, poi cittadino, poi architetto per poter compiere la sintesi inalienabile nel suo corpo stesso... ».

Un bilancio immediato della attività di *Casabella* soprattutto per coloro che in questi anni hanno seguito con critica simpatia la sua pubblicazione, è piuttosto difficile; è certo che, se non tutti i fascicoli possono pretendere di conservare intatto il loro valore, alcuni lo vedranno aumentato attraverso la dimensione critica del tempo.

In tutti i numeri però, anche nei meno riusciti, si poteva ri scontrare un impegno sincero e l'uso di un metodo che si applicava tanto alla ricerca scientifica quanto a quella storica, nello sforzo convinto di scoprire quello che di nuovo andava rivelandosi e col desiderio di applicarlo alle sempre maggiori necessità del momento.

Fra queste, il problema delle scuole d'architettura e del rinnovo dell'ambiente in cui vi viamo, costituivano le indicazioni più vive per gli esperimenti più urgenti.

L'impegno morale diventava quindi politico e con alterni sbandamenti si veniva sempre più situando, soprattutto con i più recenti numeri dedicati alla urbanistica, in una problematica moderna che interessava per le sue implicazioni un numero sempre più vasto di persone.

Casabella, attraverso esempi tratti dalle nazioni che hanno affrontato prima di noi la correzione di uno sviluppo caotico, ci obbligava a riflettere sulle nostre gravi deficienze ed a preparare gli strumenti per intervenire nei problemi italiani, ed ha assolto, malgrado alcuni episodi contraddittori, quegli scopi che si era assunta di individuare, cioè « quell'anelito di libertà di cui i prodotti dell'architettura (vale a dire dell'arte) simboleggiano l'effetto sublime del processo storico nella determinazione delle sue cause economiche », come giustamente afferma Rogers.

Il cambiamento di indirizzo culturale di *Casabella* è una grave perdita per la cultura democratica. Urge portare il dibattito in sedi sempre più ampie e sollecitare l'apporto di nuove forze. Anche coloro che sono stati « traditi » non possono non rispondere, con rinnovata energia, alle più impegnative prove del domani.

Un impegno democratico

Se si perdesse però di vista un disegno strategico a lunga scadenza e la utilizzazione di chiare alleanze, al fine di isolare e sconfiggere quelle forze che ancora validamente resistono a difesa della rendita parassitaria, sarebbe facile cadere in un imperdonabile equivoco.

Per quesstо la chiusura di *Casabella* e la dispersione di un centro di elaborazione culturale come quello rappresentato dalla rivista milanese è una indubbia perdita per quelle organizzazioni di architetti e urbanisti, che come l'I.N.U. hanno purtroppo già subito ad opera delle recenti vicende governative una serie di penose sconfitte.

La lezione che ci viene impartita può essere variamente intesa, ma su un punto spero ci si possa trovare d'accordo in tanti, per unirci in un importante rilancio attraverso la concreta solidarietà di una politica unitaria legata alle lotte e alla elaborazione dello schieramento operaio e sindacale, che sappia sfruttare tutte le contraddizioni di un sistema che dovrà scomparire, costruendo fin d'ora modelli — anche morfologici — di una società futura.

La nostra azione dovrà essere più aggressiva e, senza temere le velleitarie accuse « di una adesione al sistema vigente », dovrà applicarsi anche alle riforme immediate.

Alcune di queste costituiscono il patrimonio ideale che *Casabella* ci lascia in eredità: noi abbiamo il dovere di farne l'inventario e di proseguirne la azione utilizzando anche le forze che sono finora state al di fuori del movimento operaio. L'addio dell'architetto Rogers, che non può che essere un arrivederci per la cultura architettonica democratica, è la conferma di quanto affermiamo: « ...Cercheremo di far seguito all'attività intrapresa con un nuovo lavoro, affinché sia chiaro a tutti che crediamo ancora nell'unità di una battaglia ideale nel campo dell'architettura, nei suoi profondi contenuti umani, politici, sociali, in senso antifascista, democratico, progressista ». Su questa strada, certo, sarà possibile rimpiazzare una tribuna perduta e influire, seppur indirettamente, sul gruppo che avrà il compito di riprendere le pubblicazioni della rivista secondo quanto ha comunicato il sempre vegeto editore il quale, si dice, sia oramai allineato ai baroni del cemento e agli ideologhi dell'Immobiliare.

Franco Berlanda

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

Un'opera di Norman Cohn

I fanatici dell'Apocalisse

In una società in rapida trasformazione, quale fu quella medievale a partire dal secolo XI, in cui i rapporti sociali venivano sconvolti e rimescolati, le masse cercarono disperatamente un'ideologia capace di offrire un risarcimento, sia pure illusorio, alle loro condizioni di vita

Pieter Brueghel (Il Vecchio): « La parabola dei sette ciechi »

Gli studi sul millenarismo hanno acquistato, in questi ultimi anni, orizzonti sempre più vasti; l'ideologia che quel fenomeno alimenta, fondata sull'attesa di un Regno di beatitudine o, più propriamente, di un « Regno dei morti risorti per mille anni avanti il Giudizio », è stata analizzata nelle sue manifestazioni entro e fuori del cristianesimo, nelle società « civili » e nelle società « primitive »; proprio il prepotente ingresso di queste società « primitive » sulla scena mondiale, ormai come « soggetti di storia » e non più come semplici « oggetti », ha arricchito di una più densa problematica e ha fornito di nuovi criteri di indagine lo studio di questo tipico aspetto della religiosità del mondo subalterno.

Al millenarismo medievale dell'Europa centro-settentrionale è ora dedicato questo libro di Norman Cohn, I fanatici dell'Apocalisse (Edizioni di Comunità, 1965, pagg. 392, Lire 4 000). La traduzione è condotta sulla edizione londinese del 1957, riveduta e corretta nel 1961, e nel titolo riproduce l'edizione francese del 1962 che costituisce, rispetto al titolo originale The pursuit of the millennium, *un vero e proprio giudizio di valore sui movimenti studiati.*

La ricerca dell'autore (non è il caso di discutere qui la tesi, superficiale e sostanzialmente antistoricistica, secondo cui dal millenarismo medievale derriverebbero i moderni movimenti « totalitari ») si svolge lungo un arco storico amplissimo, che va dall'XI al XVI sec., dai movimenti di Tanchelm ed Eudes de l'Etoile a quelli di Müntzer e di Giovanni di Leida.

Si tratta di movimenti social-religiosi attraverso i quali riemerge l'antica tradizione apocalittica, ebraica e paleocristiana, cresciuta sul Daniele, *sull'Apocalisse giovannea, sugli* Oracoli sibillini *e, a partire dal XIII sec., sulle profezie di Gioacchino da Fiore.*

In una società in rapida trasformazione, quale fu quella medievale a partire dal sec. XI, in cui i rapporti sociali venivano sconvolti e rimescolati dallo sviluppo di centri commerciali e industriali e dal nascere di un torbido proletariato urbano ora disoccupato, ora esosamente sfruttato, ma sempre in stato di insicurezza e di umiliazione sociale, privo di una collocazione fissa all'interno della società, le masse popolari cercarono disperatamente una ideologia capace di offrire un risarcimento, sia pure illusorio, alle loro condizioni di vita. « Nelle fantasie escatologiche ereditate dal lontano passato, il dimenticato mondo del primo cristianesimo, questa gente trovava un mito sociale perfettamente adeguato ai suoi bisogni »; i profeti che numerosi andarano agitando quelle fantasie, davano ai delusi e ai disorientati « non semplicemente un posto nel mondo, bensì un posto eccezionale e magnifico », offrirano ai propri seguaci la missione splendida del popolo eletto, *che sotto la guida dell'*Imperatore degli ultimi giorni *avrebbe distrutto le forze malvagie dell'Anticristo, recuperata Gerusalemme, la « città celeste », e goduta, infine, l'abbondanza nel* Regno, *allorché pane, olio, orzo e vino sarebbero stati disponibili a bassissimo prezzo.*

In nome di questo sogno le masse accorrevano alla crociata, partivano alla conquista di Gerusalemme e facevano strage di musulmani e di ebrei: i « figli dell'Anticristo ». Ma altre volte, individuato nel papa l'Anticristo, era il clero ricco e corrotto a far le spese della furia purificatrice della plebe. La crociata diventava per i pauperes *una imitatio Christi, l'attuazione dell'imitato « prendi la croce e seguimi »: erano essi, i poveri, il popolo eletto ed essi costituivano milizie proprie, separate da quelle dei baroni e da Dio destinate alla conquista di Gerusalemme.*

Così, mentre permetteva di fuggire la miseria e la peste che inondavano le campagne europee, la crociata si caricava di un eccezionale valore salvifico che sempre più si svelava e qualificava per una fantastica trasfigurazione delle popolari aspirazioni politiche. Allorché il significato puramente politico dato alle crociate dagli Stati partecipanti apparve chiaro, i pauperes *organizzarono essi stessi delle misere crociate e cominciarono ad attendere il ritorno di capi leggendari, re profondamente giusti che, creduti morti, erano in realtà solo addormentati o stavano vagando, penitenti pellegrini, in luoghi lontani da dove un giorno sarebbero tornati a salvare il proprio popolo e ad instaurare l'età beata destinata a preparare la fine.*

E non erano fantasie di cui non si tentasse una traduzione nella realtà. Nel 1204 la quarta crociata aveva posto sul trono imperiale di Costantinopoli, Baldovino IX conte delle Fiandre; alla sua morte le Fiandre dovettero subire il dominio odioso del re di Francia: cominciò allora a spargersi la voce che Baldovino in realtà non era morto, ma che viveva in penitenza come eremita e che presto sarebbe tornato in patria. Nel 1226 nei boschi presso Valenciennes, fu trovato un profeta che si diceva fosse Baldovino: la popolazione lo portò in città su un cavallo, avvolto in un abito scarlatto: fu incoronato conte delle Fiandre e imperatore di Costantinopoli e Salonicco; idolatrato dalla plebaglia disperata, era mal visto dai ceti più agiati.

I principi vicini gli inviarono ambasciatori; Enrico III d'Inghilterra gli propose un'alleanza in senso antifrancese; Luigi VIII di Francia gli fece intendere d'esser pronto ad un accordo. Recatosi in visita alla corte francese, Baldovino *fu riconosciuto: si trattava di un certo Bertrand di Ray che aveva partecipato alla quarta crociata in qualità di menestrello.*

La stessa cosa si verificò in Germania dopo la morte di Federico II: il popolo prese ad attendere il suo ritorno e nel 1284 apparve uno pseudo-Federico che finì arso sul rogo. Ma l'attesa continuò e ancora nel XVI sec. il « Rivoluzionario dell'Alto Reno » predicava il ritorno di Federico come Imperatore della Foresta Nera: *« Egli regnerà per mille anni... verrà in abito bianco come la neve, coi capelli bianchi, e il suo trono sarà di fuoco », e molti lo serviranno « perché egli farà giustizia » dando pane, vino e olio in abbondanza; ma prima bisognerà distruggere il ricco e grasso clero, bruciare ed impiccare gli usurai: « quanto male deriva dall'egoismo! ...E' quindi necessario che tutta la proprietà diventi un'unica proprietà indivisa, e allora vi saranno veramente un solo pastore e un solo ovile ». Così le fantasie sul ritorno di Federico avevano assorbito le aspirazioni reali delle masse e si erano trasformate, come ogni attesa millenaristica, in un confuso programma di lotta contro i « ricchi ».*

f. plt.

LETTERATURA

notizie di poesia

Le piogge e i versi

Tra virgolette, citazione autentica da un ritaglio di pubblicità letteraria per un'opera poetica del « Terzo mondo »: « I Classici Africani *di Julliard presentano i Poeti Nzakara, a cura di Eric De Dampierre. I testi qui riuniti sono i primi di questa lingua a essere pubblicati. Essi sono stati raccolti nel corso della stagione secca 1957-'58 nell'Alto Ubanghi e pubblicati ora, nel 1965... ». Come si vede le stagioni delle piogge non sono dannose soltanto alle truppe d'aggressione imperialistiche — come tra poco nel Viet-nam — ma anche ai « raccolti » di versi (ma non la semina, il trapianto, l'innesto) che tra l'altro sono, per noi del « Primo Mondo », di una novità scorcertante: « ...La coda del vestito di una donna brutta / è come un topo striato nel ventre d'un serpente. / La coda del vestito di una donna bella / è come una freccia tra i suoi seni abbottonati... ». Oppure, raschianti e violenti come epigrammi: « Kelembiti, se io sono / amaro nella tua bocca, / sputami fuori / e passa oltre... ».*

*** ADAMAYA — *La poesia africana come quella dei popoli asiatici finora tenuti ai margini delle correnti circolatorie della cultura mondiale, ci offrirà comunque molte sorprese nel prossimo futuro. Si annuncia per esempio « il raccolto » (proprio così viene chiamato, come « messe » dello spirito) delle poesie del popolo Adamaya. Due volumi presentati da P. F. La Croix. Dal Sudan sono già arrivate le « poesie di protesta » di S. A. Ibrahim, dette — o recitate — collettivamente durante le manifestazioni di massa organizzate recentemente a Khartum in segno di solidarietà con i patrioti congolesi: « ...noi non conosciamo il lungo dolore di questo corpo / saccheggiato che porta l'agonia del Congo. Nessuno / lo sa, ma il carnefice e gli aiutanti del carnefice / e gli strumenti di tortura del carnefice hanno / questa trista sapienza perché essi hanno arato / quel corpo quando il tempo scorreva / a passi lenti dai mattini addolorati all'angoscia delle notti... ».*

*** IL PASSERO A SONAGLI — *Uno strano uccello « El pajaro cascabel » Un uccello messicano che vola con le poche pagine di robusto cartone color di scatola da imballaggio della rivista cui dà il nome per tutta l'America latina recando il simbolo della contaminazione azteca tra l'uccello e il serpente. Anche « El pajaro cascabel » (uccello-crotalo) scava fra i tesori letterari sconosciuti dei popoli di cui l'imperialismo frenò lo sviluppo, che il colonialismo « sottosviluppò ». Gli ultimi numeri della bella rivista diretta da Thelma Nava e Luis Mario Schneider riporta per esempio testi raccolti da Alfred M. Tozzer fra i « lacandones » di Chiapas (tra cui la splendida « Divinazione del numero di offerte che desiderano gli dei ») e il « Cantico » dei Maya di Quintana Roo, raccolto da Alfonso Villa Rojas (« Kanleox, bella signora, / Zatunchac, dio della pioggia, pietra che traspare a oriente, / Yaxpapatun, Frangipietra verde, / Chacpapatun, Frangipietra rosso, / Kakalmozonikob, dio delle brezze e degli uragani, / Mizencaanchuac, raggio che scrive nel terzo cielo, / la mia parola cade / precipita nella palude umana... ».*

*** GRANDE MONDO — *Così si chiama la rivista ungherese che è dedicata alle letterature straniere (« Nagyvilag ») e si dedica anch'essa a coraggiose operazioni « conoscitive » della poesia mondiale. Non solo di quella dei « popoli nuovi », ma anche dei più vicini, fra cui gli italiani. Il suo esempio, a questo proposito (la recente pubblicazione di una antologia di poeti italiani: Montale, De Libero, Solmi, Penna, Sereni, Luzi, Risi e Toti) è stato ora imitato da « Uj Iràs » (« Nuova scrittura ») con una breve antologia di poeti italiani: Toti, Gerola e Zagarrio, tradotti da Ferenc Baranyi, l'autore della « Ballata sulla gioventù viziata », « l'Evtuscenko ungherese ». Anche se questo titolo gli è stato affibbiato in Italia, e Baranyi magari vorrebbe che Evtuscenko venisse considerato « il Baranyi sovietico ».*

*** GLI IMPAZIENTI — *Li chiamano così, in Ungheria, i poeti dell'ultima « ondata letteraria », quella più « impegnata » nella difesa dell'autonomia artistica e allo stesso tempo nell'azione per il rinnovamento delle strutture culturali nazionali (un « impegno » che si presenta come le due facce della stessa moneta contemporanea, da battere sul bancone dei monopoli burocratici della cultura...) Di questa « ondata di poeti dell'impazienza » si può leggere una nutrita antologia sull'ultimo numero de* L'Europa letteraria *(poesie di Mihály Vàci, Ferenc Baranyi, Istvàn Simon, Gabor Garai, Ferenc Juhàsz, Sàndor Csoòri, tradotte da Marinka Dallos e Gianni Toti). Questi giovani poeti — tra cui due deputati (Vàci e Simon) molto noti in Ungheria per i loro burrascosi critici interventi in Parlamento — sono « novissimi » dal punto di vista delle strutture (in un senso diverso, ovviamente, dalle nostre avanguardie, ma con notevoli sprezzature formali) e « taglienti » nella satira politica. Valga per tutti la poesia di Baranyi dedicata « a un amico » comunista per opportunismo: « Amico mio, la strada che abbiamo affrontata non è più / com'era ancora ieri, una fiaccolata, / piuttosto declama i tuoi dubbi, e preoccupati, / preoccupati soltanto di non farti convincere da noi... ».*

*** IL SINTAGMA — *La collezione di proposte di poesia contemporanea inaugurata dalle poesie di Miklòs Radnòti (Scritto verso la morte — D'Urso editore) ha pubblicato il secondo volume:* Padrone e servo *(un titolo hegeliano) di Giuliano Scabia, giovane poeta già noto per aver scritto il testo della composizione di Luigi Nono* La fabbrica illuminata *« Una poesia d'azione sulla lingua e sulla concezione del mondo », la definisce lo stesso poeta che aspira a « far convergere nella poesia le linee di rottura dell'esistenza ideologica » come riflessione falsa e illusoria (secondo la definizione marxiana)... Seguiranno le* Poesie dal carcere *di Carlos Alvarez Cruz. Dal carcere di Burgos, illustrate dai disegni di Agustin Ibarrola, pittore che ha il suo studio nello stesso carcere.*

*** SENZA QUARTIERE — *Il titolo della rubrica anti-epigrammatica sta quasi per usurpare il titolo della rivista fiorentina* Quartiere, *dato il crescendo polemico della vivace pubblicazione. L'ultimo numero — che offre un ghiotto inedito del poeta sovietico Osip Mandel'stam del 1928: « La fine del romanzo » — dopo i testi di Zagarrio, Musa, Toti, dello jugoslavo Ciril Zlobec e l'istituzione di un « quartiere aperto » per gioranissimi poeti — presenta nutritissimi saggi di scussori: « Le riflessioni su letteratura e ideologia » di Ottavio Cecchi, « Modificazione e libertà stilistica » di Franco Manescalchi, e la seconda puntata del saggio di Gino Gerola su « Il Verri » « Dalle posizioni teoriche alle proposte operative. Sanguineti » (Perché proprio questo è il tema più attuale: il passaggio alle proposte operative Qui Rodi, e qui devono saltare i « sessantatré », i « settanta », i « centotrentatré », e tutti gli altri « gruppi » in corsa...).*

(a cura di Gianni Toti)

L'incontro svoltosi ad Abbazia per iniziativa della rivista « La battana »

L'impegno degli scrittori italiani e jugoslavi

« La battana » è una barca dal fondo piatto e dalla coda mozza, caratteristica del litorale veneto e istriano. E appunto questo significato di piccolo ma solido ponte ideale, di tramite tra due culture — quella italiana e quella jugoslava — ha voluto assumere fin dal suo primo numero la rivista che alla « battana » si intitola: una rivista trimestrale stampata a Fiume, diretta da Eros Sequi, e animata dal gruppo italiano residente in Jugoslavia. Del suo significato e del suo programma parlò largamente il nostro giornale mesi fa, quando il periodico nacque. Ora « La battana » è giunta al suo terzo numero, ed ha dato vita altresì ad un primo Convegno letterario italo-jugoslavo ad Abbazia. Intellettuali dei due paesi hanno discusso insieme, di recente, per alcuni giorni su di un tema articolato in due momenti: « Letteratura oggi: Attualità di un impegno? - Civiltà industriali e tecniche espressive ».

Accolti con cordiale senso di ospitalità dagli organizzatori, scrittori e critici hanno dato vita ad un dibattito vivace e proficuo, che è continuato liberamente anche fuori dalla sala del convegno in una serie di contatti personali ricchi di possibilità e di sviluppi. Al convegno hanno portato il loro saluto autorità politiche jugoslave rappresentanti diplomatici italiani in Jugoslavia, dirigenti dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Aperto da Eros Sequi, e presieduto a turno da Diego Valeri, Segedin e Bernari, il convegno vero e proprio è iniziato con una relazione di Dobrica Cosic (che ha anche tratto alla fine delle brevi conclusioni), sulla quale sono intervenuti (spesso prendendo la parola più di una volta): Carlo Bernari, Jure Castelan, Osar Davico, Gian Carlo Ferretti, Vlado Gotovac, Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti, Vanni Scheiwiller, Petar Segedin, Cesare Segre, Niksa Stipcevic, Hsein Tahmiscic, Andrea Zanzotto, e altri.

Queste le note essenziali di cronaca, alle quali vanno aggiunte le assenze di alcuni intellettuali italiani impossibilitati ad intervenire, per impegni di lavoro o per motivi di salute (i loro telegrammi di giustificazione e di augurio sono stati via via letti al convegno): Libero Bigiaretti, Giacomo Debenedetti (che avrebbe dovuto tenere la relazione italiana), Edoardo Sanguineti, Franco Fortini, e altri.

Del dibattito si dirà qui brevemente, dato che sul prossimo numero della « Battana » appariranno i testi integrali della relazione e degli interventi.

I nodi fondamentali intorno a cui si è discusso sono stati sostanzialmente questi: l'atteggiamento dello scrittore di fronte alla crisi di certi valori tradizionali, provocata dai grandi mutamenti sociali, politici, tecnico-scientifici del mondo moderno, il problema dei termini nuovi in cui si pone oggi l'impegno per un intellettuale, e in particolar modo per un intellettuale che si ispiri al marxismo; il nesso tra quella crisi e questo nuovo tipo di impegno, e la necessità che ogni ricerca critica o letteraria creativa (a livello culturale, o linguistico, o metrico stilistico, o metodologico) sia vissuta sul terreno delle grandi scelte ideali del nostro tempo.

I risultati di questo incontro sono stati molto interessanti e utili, anche se lo sarebbero stati probabilmente di più, con una partecipazione italiana più ricca e articolata (non soltanto su piano numerico, ma soprattutto sul piano della rappresentanza delle diverse tendenze che si misurano nella nostra cultura contemporanea), e con la presenza di una relazione da parte della rappresentanza italiana stessa. Ne d'altra parte ci si deve stupire se in una prima presa di contatto come questa, la discussione non si è sempre sviluppata tra rappresentanza e rappresentanza ma ha avuto talora la tendenza a manifestarsi come dibattito interno a questa o quella rappresentanza stessa.

Ma sono problemi di cui gli amici della « Battana » hanno precisa coscienza e di cui terranno certamente conto nell'organizzare i prossimi, promettenti convegni che hanno in programma: se ne annuncia uno, in ottobre, tra critici d'arte dei due paesi.

NOTIZIARIO DI STORIA ECONOMICA

*** LUIGI DE ROSA analizza nel 4° fascicolo del 1964 della *Rivista storica italiana* uno degli aspetti principali della politica economica dello stato unitario italiano, il credito agrario. Lo scritto si intitola: *Una storia dolente: le faticose origini del credito agrario.*

*** ALLEN AND UNWIN hanno edito a Londra un esauriente saggio su un tema storiografico piuttosto nuovo per gli studiosi occidentali: le costruzioni ferroviarie e l'esercizio delle ferrovie russe. L'opera, di J. N. Westwood, ha un titolo generale: *A history of russian Railroads.*

*** NELLA NUOVA COLLANA economica « Universale Laterza » l'editore barese annuncia come imminente la ristampa del notissimo ed assai discusso libro di Corrado Barbagallo. *Le origini della grande industria contemporanea*, che uscì in due volumi nel 1929-1930 nella collana « Storici antichi e moderni » della « Nuova Italia » diretta da G. Maranini.

*** NELLA SERIE « Comunicazioni stradali attraverso i tempi » pubblicata a cura della società « Autostrade » del gruppo IRI e nella quale erano già comparsi volumi divententi e zeppi di notizie di ricordi curiosi, ma anche di dati economici, dedicati alla *Bologna-Firenze*, alla *Capua-Napoli* ed alla *Milano-Piacenza-Bologna*, il dott. Daniele Sterpos ha fatto recentemente uscire il volume riguardante le comunicazioni stradali nei tempi fra *Firenze e Roma*; con analoghe caratteristiche dei precedenti.

*** PRESSO le Free Press of Glencoe e Collier-Macmillan Ltd. di Londra, è comparso da poco un saggio di Karl de Schweinitz, Jr., *Industrialization and Democracy* interessante per più di un aspetto. L'autore conclude l'introduzione affermando che: « la via euro-americana alla democrazia è chiusa. Altri mezzi devono adesso essere ricercati per la costruzione di nuovi stati democratici ».

*** NELLA COLLEZIONE « Storia economica di Sicilia. Testi e ricerche » edita dalle Camere di Commercio siciliane e diretta da Carmelo Trasselli, Gaetano Falzone pubblica un *Saggio economico politico per la facile introduzione delle principali manifatture e ristabilimento delle antiche nel Regno di Sicilia* del giureconsulto settecentesco Gaetano La Loggia, che sembra in qualche modo distaccarsi dalle prevalenti tendenze ideali del suo tempo.

*** LE YALE UNIVERSITY PRESS annunciano come prossima l'uscita di un libro quanto mai importante ed originale: Victor R. Fuchs, *Change in the Location of Manufacturing in the United States since 1929.*

(a cura di G. Mori)

LEGGE SUL CINEMA: NUOVI OSTACOLI

La strada, già lunga e fati sa, della nuova legge sul ci ma, lascia intravedere nuovi non secondari intralci. Uno udio del progetto, così come è ato elaborato dal governo e odificato in sede di commis one e come dovrà essere di usso in aula, rivela una gros contraddizione che potreb anche costringere la discus one sul progetto ad una cla orosa e non certo benefica er il cinema italiano) panne. disegno di legge (ecco il pun) non avrebbe sufficiente co rtura finanziaria e, come nseguenza estrema, sarebbe indi incostituzionale.

Il disegno di legge, nella at ale formulazione, prevede nque una spesa complessiva 14 miliardi e 84 milioni, ddivisi nelle seguenti voci: emi di qualità ai lungome aggi 800 milioni (art. 9); pre i di qualità ai cortometraggi 4 milioni (art. 11); premi ai rtometraggi CEE 110 milioni rt. 11); contributi per interes 700 milioni (art. 27); credi cooperative cinematografiche 0 milioni (art. 28); fondo do zione Banca Nazionale del avoro un miliardo (art. 29); ntributo all'Ente autonomo estione 900 milioni (art. 42); vvenzioni varie un miliardo e 0 milioni (art. 45); stampa pie dell'Ente gestione 198 mi oni: totale 14 miliardi e 282 ilioni. Ma l'art. 59 del disegno legge, stabilisce come r fronte a tale onere, indica cifre di 2 miliardi e 622 mi oni (riduzione del fondo iscrit nello stato di previsione ella spesa del Ministero del esoro per l'esercizio 1965 per finanziamento di provvedi enti legislativi in corso) e di miliardi e 220 milioni (quota elle entrate di cui alla legge . 1190 del 3 novembre 1964), er un totale di 5 miliardi e 42 milioni per il 1965 e di 3 miliardi e 220 milioni per gli nni successivi.

Da questo calcolo, deriva che legge sul cinema non ha suf ciente «copertura», né per il 965, né per gli anni successivi dunque non sembra confor ne all'art. 81 della Costituzione quale, al comma quarto, sta ilisce che «ogni altra legge he importi nuove e maggiori pese deve indicare i mezzi er farvi fronte». Abbiamo etto che la conseguenza estre ma potrà essere quella del rinvio alle camere della legge a parte del presidente della Repubblica, dopo la sua appro azione. Naturalmente, si arri erà ad un chiarimeto in aula, n sede di discussione. E' tut avia singolare che il governo ffronti la discussione sul suo rogetto di legge con una pro pettiva così contorta. Il gover o dovrà dire, e indicare nella egge, dove e come reperirà i ondi per la copertura del di egno di legge (tra l'altro, me ita osservare come al progetto i legge presentato dal gruppo omunista si sia opposto, come blezione fondamentale, che sarebbe costato troppo» men re — si faceva rilevare — uello governativo prevedeva na spesa di pochi miliardi: ra si sa che sono quattordici!). ltrimenti, la legge potrà an e essere approvata, ma sarà eggio che zoppa e potrà ri elarsi come una arma a dop o taglio (e il rischio di ferite rofonde sarebbe ovviamente atto per il cinema italiano). Il esoro, infatti, potrebbe elar re soltanto i cinque miliardi revisti dall'art. 59 del disegno legge, poco più di un terzo l necessario: e quali voci, uali articolo della legge, cioé eneficerebbero del finanzia ento? Quelli che prevedono i ntributi ai lungometraggi o uelli per il contributo all'Ente estione? Insomma, il ministro el Tesoro potrebbe, in ultima nalisi, condizionare fortemen una legge così carente e de citaria.

Per quanto riguarda la di cussione in aula della legge, essuna data è stata ancora issata. Pare tuttavia certo che a parte di alcuni gruppi della c. verranno chiesti emenda enti in senso restrittivo, in odo da annullare anche quelle onquiste che i rappresentanti omunisti in seno alla commis one interni sono riusciti a trappare nel corso dell'esame sede referente. In partico re si chiederebbe che fra i equisiti per l'ammissione dei lm italiani alla programma one obbligatoria fosse inclusa voce relativa ai «partico ari valori etico-sociali» cui i lm dovrebbero rispondere (e ppiamo già qual è il concetto «etico» e «morale» inteso a quei gruppi); che non sia approvata quella parte della egge che obbliga la TV ad uti zzare impianti e materiale fil ato italiano; che si continui, afine, a stanziare fondi per la roduzione di cinegiornali.

CANNES

Ancora una giornata deludente: «La 317ª sezione» è uno squallido film su Dien-Bien-Fu

Neppure un maestro come il giapponese Kobayashi ha risollevato il tono del Festival

La guerra vista (ad occhi chiusi) dai francesi

Jacques Perrin in una scena del film francese.

Dal nostro inviato

CANNES, 17

«Noi francesi siamo capaci di fare un film antimilitarista su una guerra che abbiamo vinto, un film militarista su una guerra che abbiamo perduto»: la battuta è di Georges Franju, che si è visto escludere il suo Tommaso l'impostore, tratto dal noto romanzo di Jean Cocteau e ambientato nel periodo del primo conflitto europeo, dalla rappresentanza nazionale al Festival di Cannes; i selezionatori parigini gli hanno preferito La 317.ma sezione di Pierre Schoendoerffer, che è stato proiettato oggi, giorno 17, nel corso di una rassegna della durata di diciassette giorni: evidentemente, qui, non si ha paura della jella. E si che il ricordo di Dien-Bien-Fu non dev'essere di buon augurio per nessuno.

Come che sia, La 317.ma sezione non costituisce quell'autocritica della sciagurata avventura indocinese che, a undici anni dalla sua fine (per quanto riguarda la Francia) ci si poteva attendere. Al contrario: Schoendoerffer, che, come ex giornalista e reporter fotografico si è rifatto alla sua personale esperienza, già condensata in romanzo, ha voluto riflettere «esattamente la guerra» — sono sue parole — senza porsi il problema «essere pro o contro la guerra». E invece, guarda un po', il problema è proprio e sempre quello: se si tenta di sfuggirgli, si cade inevitabilmente nell'apologia del massacro.

I maestri dichiarati di Schoendoerffer sono gli americani Walsh, Mann (Anthony, opiniamo), Fuller; ce n'è abbastanza per intuire il tono del suo racconto: i combattenti del FLN vietnamita sono visti come i pellirosse; valorosi magari, ma distanti e incomprensibili nelle loro ragioni, metafisicamente astratti. Tutta la dialettica è al di qua. E che novità di contrasti! Immaginate che c'è un giovane ufficiale, collaudato a Saint-Cyr e, al suo fianco, un soldataccio di mestiere, alsaziano, il quale è stato al servizio dei tedeschi e, all'occasione, confonde «viet» e «russi». Naturalmente, i due non sono d'accordo sul modo di agire nelle varie circostanze della ritirata del loro reparto, composto per gran parte di mercenari laotiani: ferito gravemente in una imboscata, l'acerbo tenentino darà comunque atto al suo rude braccio destro di averla pensata giusta, e si farà abbandonare da lui nella giungla. L'alsaziano, a quanto ci apprende il commento parlato, perirà a sua volta in Algeria, nel '60; e meno male, perché altrimenti rischieremmo di trovarcelo ancora tra i piedi.

La cosa migliore della 317.ma sezione è la fotografia di Raoul Coutard: un bianco e nero di timbro documentario, cui peraltro mal si accordano i dialoghi, di sapore libresco anche se bofonchiati tra i denti, e la musica reboante. La cornice naturale è misuratamente veridica, essendo state effettuate tutte le riprese in Cambogia. Ma la recitazione di Jacques Perrin e di Bruno Cremer aggiunge un ulteriore segno di falsità alla vicenda.

Dunque, il Festival è ancora, secondo il nostro parere, tutto da cominciare. Nessuno dei concorrenti che abbiamo veduto sino ad oggi sembra in grado di aspirare autorevolmente ai massimi premi: nemmeno il giapponese Kwaidan, che pur reca la firma di Masaki Kobayashi, l'autore di Harakiri: Kwaidan era, all'origine, un quartetto di racconti fantastici, qui ridotto a trio per motivi di lunghezza (discutibili, peraltro, nell'ambito di una manifestazione internazionale che abbia qualche ambizione non soltanto mercantile). Ispiratore dell'opera cinematografica, un volume di novelle dello scrittore anglo-ellenico ottocentesco Lafcadio Hearn, che visse a lungo in Giappone, ri si sposò, e si applicò quindi alla elaborazione letteraria di temi favolosi, tradizionali, leggendari.

E' singolare che un regista nipponico sia ricorso alla mediazione, quantunque affettuosa, di un europeo, per proporci argomenti e personaggi così tipici, d'altronde, del gusto e della cultura del suo paese. Si veda, soprattutto, l'episodio centrale, che ha come protagonista Hoishi, giovane cantastorie cieco, cui il fantasma di un samurai impone di esibirsi davanti alle tombe del clan degli Heike, evocando ogni notte, per loro e con loro, le gloriose vicissitudini d'un tempo, soprattutto la tragica battaglia navale che segnò lo sterminio di quella gente. I monaci buddisti, presso i quali Hoishi è in servizio, scoprono il suo segreto, e cercano di liberarlo dell'incantesimo, senza tuttavia riuscirci del tutto. Qui, più che l'aspetto stregonesco del dramma, conta la fascino sa ricostruzione delle antiche gesta, esaltata dallo splendido colore, dalla stupenda scenografia di taglio teatrale, ma perfettamente inserita nel largo schermo, dallo stilizzato gioco degli attori.

Il primo e il terzo episodio, pur mantenendo un impianto caratteristico, suonano più familiari al nostro orecchio: c'è un clima vago alla Poe, alla Hawthorne o alla Stevenson. Nell'uno, un samurai torna dalla moglie, ripudiata per sposare la sprezzante figlia di ricchi signori; crede di aver riconquistato la felicità, ma all'alba, tra le rovine della casa, si ritrova accanto non la bella e indulgente consorte, bensì un cadavere in decomposizione e una nera chioma che, agitandosi nell'aria come spinta da forze maligne, lo precipita nella pazzia. Nell'altro, assistiamo alla disavventura del malcapitato Kannai, perseguitato dagli spettri (di samurai, ancora) per aver «inghiottito» l'anima di un uomo, la cui immagine si è riflessa caparbiamente sul fondo d'una tazza di tè. La maestria del regista è indubbia, ma non possiamo dimenticare che, in altre e rilevanti occasioni, anche qui a Cannes, il cinema giapponese ha parlato, senza nulla perdere della sua fisionomia nazionale, un linguaggio più aperto e stringente.

Aggeo Savioli

TRE MESI A LONDRA

LONDRA, 17

Sophia Loren è giunta oggi a Londra per interpretare insieme con Gregory Peck, il film «Arabesque». La lavorazione durerà circa tre mesi.

Successo del recital di Buazzelli

Immagini della Roma sparita

A chiusura della sua attività 1964-65 il «Teatro Club» ha presentato ieri sera al Teatro Quirino *Un recital di Tino Buazzelli*, a cura di Gerardo Guerrieri e Giovanni Orioli, e con la partecipazione di Pino «er chitarrista de *Romolo* a Trastevere». E proprio come se fosse stato a Trastevere, il nostro Buazzelli era seduto, sulla ribalta del Quirino, a un tavolo d'osteria con vicino una «fojetta» di «frascati», e con l'aria più frascatana del mondo ci leggeva una storia di Roma attraverso i versi di Belli, Pascarella e Trilussa.

La scelta operata dal Guerrieri e dall'Orioli ci è parsa abbastanza significativa e illuminante l'*Ars* poetica dei tre cantori della «Roma sparita»: scelta, dopotutto, molto ardua se si pensa solamente alla vasta produzione dei nostri poeti.

«Io ho deliberato — scriveva il Belli nella introduzione ai suoi sonetti — di lasciare un monumento di quello che è oggi la plebe di Roma. In lei sta certo tipo di originalità: e la lingua, i suoi concetti, l'indole, il costume, gli usi, le superstizioni, tutto ciò insomma che la riguarda, ritiene una impronta che assai per avventure si distingue da qualunque altro carattere di popolo». Il Belli manteneva la sua promessa innalzando, per la plebe di Roma, un monumento di circa 2300 sonetti. Ma non è il popolo il solo protagonista dei suoi versi. La Roma del Belli altro non è che il volere e il dominio dello Stato Pontificio, appena restaurato e rinsaldato da Gregorio XVI. Così spontaneamente, entrano nelle sue rime prelati, monsignori, cardinali, chierici, intrighi vaticani, intrallazzi di culto e di parrocchia. Tutto è espresso nei termini di una satira sferzante e violenta che non risparmia neanche il papa regnante, appunto Gregorio XVI. «Detta ch'er Papa ha messa la matina / E empite le santissime budelle / Esce in giardino in buttasù e ppianelle / A ppija 'na boccata d'aria fina».

La poesia di Pascarella, invece, non è limitata al ritratto del popolino romano nei suoi aspetti dimessi e nel suo gergo colorito. Accanto al macchiettista e all'abile e salace narratore di veloci scenette comiche, c'è il cantore epico della Roma risorgimentale. Buazzelli ci ha letto di lui *Villa Glori*, 25 sonetti dedicati al sacrificio dei fratelli Cairoli.

Nei versi di Trilussa, la borghesia, in tutti i suoi risvolti, è la autentica protagonista, la sostanza della sua opera. In essa egli cerca la verità: quanto si nasconde cioè dietro la sua facciata di ipocrisia e di indifferenza. E ci arriva con una vena caustica, uno spirito bonario ma tagliente. In pieno regime fascista Trilussa non ha risparmiato feroci stoccate alla politica del tempo. Non a caso Mussolini lo temeva per le sue acute sferzate al regime.

Ha chiuso il *recital* la notissima *Scoperta dell'America* del Pascarella. Questa composizione fece cadere le ultime riserve dei pochi ostinati che ancora non riconoscevano alla poesia dialettale una importanza artistica. Il Buazzelli, applaudito calorosamente dal pubblico accorso numerosissimo, particolarmente in quest'ultimo brano, è stato prestigioso, rivelando le sue ottime qualità di sensibilissimo dicitore, ricco di toni e di sfumature psicologiche.

vice

I frati di Albano sono arrivati al cabaret

Le cerniere dell'*Armadio* non hanno preso la ruggine. Quando, ai primi d'aprile, il nuovo e microscopico circolo culturale *L'Armadio* apriva i battenti in Via La Spezia 48-a all'insegna del *teatro-cabaret*, non tutti erano d'accordo sul fatto che sarebbe sopravvissuto a lungo: difficoltà insormontabili d'ogni genere avrebbero potuto troncare di colpo la sua attività. In questi giorni, *L'Armadio*, fedele ai propri impegni, si è aperto ancora una volta offrendo al pubblico il suo terzo spettacolo. L'attività del circolo, dal giorno della sua inaugurazione ad oggi, non ha avuto soste, presentando ogni quindici giorni un nuovo spettacolo, il cui contenuto ha inciso profondamente negli avvenimenti quotidiani, evitando sempre una assente descrizione fenomenologica di comodo, ma cercando di dare un giudizio preciso e stigmatizzante sui fatti. Sarebbe, però, opportuno che in futuro la piccola ribalta dell'*Armadio* entrasse di più in contatto con gli spettatori, rompendo così ogni ulteriore diaframma convenzionale, per realizzare veramente quella «comunicazione» perfetta auspicata da questo *teatro cabaret*.

Iniziative come quelle dell'*Armadio*, e di altri circoli più o meno simili, e le proposte come quelle del «Nuovo Canzoniere», s'inseriscono nel vivo di quella grande battaglia per la demistificazione e il rinnovamento radicale della cosidetta «cultura di massa», cioè della cultura oppio che la malafede della classe dominante borghese e capitalista elargisce a piene mani come riempitivo gastronomico del tempo libero delle masse, una cultura sempre metamorfosizzata secondo le circostanze e comata a puntino per non sovvertire l'ordine e le istituzioni della classe egemone. E' lecito, quindi, che l'arte e il teatro siano anche *divertimento*, ma a patto che esso sia, come suggerisce Brecht, *produttivo* e *conoscitivo*, cioè che tenda alla trasformazione dell'uomo.

La «terza serata» all'*Armadio* si è aperta con uno sketch, *Sexy Follie*, che rappresentava l'alienazione e l'illusione del piccolo borghese (interpretato da Ferruccio Castronuovo) che compra l'amore di una prostituta presentandosi a lei con i fronzoli idilliaci dell'innamorato romantico. Lo sketch è stato chiuso dal Canto delle svergognate (di Fo), in cui si rievocano i «fasti» dello Stato italiano che raccolse, al tempo delle «case chiuse», una percentuale sugli incassi che consenti di fabbricare «una corazzata e un incrociatore».

Sono seguiti alcuni originali sketch di satira politica e sociale, tra i quali: *I frati-contrabbandieri di Albano* (Anna Rita Bartolomei e il gruppo); la trasformazione, in seguito ad elettroshock, di un fascista schizofrenico (Rodolfo Buggiani) che va dallo psicanalista per cura, in un socialdemocratico che non ha abdicato alle sue idee primitive; il falso «piccolo costruttore» (Marco Ligini) — dovrà costruire un istituto religioso sul piazzale del Gianicolo! — che, acquistando alcune macchine da costruzione, finisce poi anche per comprare un operaio come se fosse un oggetto di consumo (e qui è seguita una violenta canzone di Ivan Della Mea, *Con la lettera del prete* sul tragico destino di un muratore). *Patria, famiglia e religione*, una canzone di Castronuovo, cantata dal gruppo, ha chiuso la prima parte del programma, forse più gradevole e frizzante della seconda.

Il Castronuovo (ormai specializzatosi nelle canzoni in dialetto pugliese, davvero gustosissime) ha aperto la seconda parte dello spettacolo (dedicato interamente alle canzoni popolari e rivoluzionarie di tutto il mondo) con *Michele e' mmà*, una vecchia canzone napoletana; Juan Capra ha suonato con passione una «cueca», di protesta cilena e una danza di origine peruviana; Otello Profazio, il noto cantastorie, *I frati di Mazzarino, Mafia e parrini, L'amore non è ficu*; Ivo Bruner una efficace composizione americana *Peccatore* e una canzone dei sindacati americani; Castronuovo *Mio marito m'ha lassate*, e *Maria Goia*, la notissima canzone anarchica dei primi del 900; Mascia Havlova ha rinnovato il suo successo con una canzone partigiana russa, una popolare cecoslovacca, e una danza tipica della Slovacchia del Sud.

Si replica (giovedì, venerdì e sabato).

r. a.

Ricky Gianco ha lasciato l'ospedale

MILANO, 17.

Il cantautore Ricky Gianco, di 21 anni (il suo vero nome è Riccardo Sanna) è stato dimesso oggi dall'Ospedale Maggiore di Niguarda, dove era stato ricoverato il 14 aprile scorso perché colpito da epatite virale. Il cantautore ha superato la malattia in un periodo di tempo molto inferiore alle previsioni dei medici.

RAI TV

controcanale

TV 7 dal corto respiro

Che paese, l'Italia! In un servizietto di tono minore, ieri sera, nel corso di TV7, Sergio Valentini ce ne ha offerto uno scorcio davvero ineffabile. Il pezzo si occupava di una frazione di Avezzano, Castelnuovo, che non ha cimitero: e le interviste agli abitanti del piccolo centro hanno dato luogo a un panorama di opinioni tra le più sconcertanti che ci sia stato dato di udire. Dai vecchi «in sciopero perché non vogliono morire»; alla ragazza che, pur non dichiarandosi, almeno per il momento, interessata al problema, pensava al cimitero in chiave di possibile utilizzazione del tempo libero, come mèta per le passeggiate, in un paese dove non esiste nemmeno il cinema; all'uomo che auspicava la costruzione del camposanto per dar modo ai morti «di continuare a stare insieme come da vivi», la conversazione si è svolta in un tono di involontario grottesco che ha fatto di questo servizio uno dei brani migliori del numero. Anche perché dietro queste battute si intuiva una realtà della quale non si sa mai abbastanza.

Per il resto, non diremmo che ci fosse molto da notare. Corretto il servizio sul «mercato del sangue», che si è svolto, però, soprattutto in chiave esortativa e moralistica, laddove sarebbe stato necessario portare più a fondo l'indagine non solo sulla legislazione vigente, ma anche sulla struttura ospedaliera.

Il pezzo sui segnali provenienti dal cosmo ha avuto, secondo noi, un tono un po' troppo svagato, e le dichiarazioni di Taddei e Buzzatti ci pare abbiano aggiunto ben poco a quello che avevano detto gli scienziati: se si fosse seguita una linea di maggiore serietà, senza timore di finire sul piano didascalico, il discorso avrebbe acquistato un senso ben più preciso. Piuttosto banale ci è parso anche il servizio sul pane, che ha avuto i suoi momenti migliori nelle dichiarazioni degli edili romani e dei ragazzini napoletani, vive e azzeccate: ma sul problema posto sul tappeto abbiamo appreso ben poco.

Chiudeva il pezzo sulle esercitazioni delle «pattuglie d'assalto», che, a occhio e croce, ci sono sembrate vagamente simili alle formazioni dei marines americani. Tra l'altro, gli appartenenti a queste pattuglie, di film sui marines debbono averne visti molti: la brevissima scena sulle istruzioni dell'ufficiale al reparto prima dell'attacco («Obiezioni? Vice comandante? E' tutto!») sembrava presa di peso, anche nel linguaggio, da uno di questi film. Chissà se a questi soldati e ufficiali vengono poi anche mostrati i documentari sulle batoste che i marines prendono ad opera dei partigiani nelle varie parti del mondo. Il commento, per fortuna, era secco e non indulgeva alle solite tirate retoriche. Nel complesso, comunque, quello di ieri sera è stato ancora un numero minore di TV7: sembra che questo settimanale abbia perso le ali e il respiro e non sappia più occuparsi dei grandi fatti, delle questioni essenziali, politiche o di costume, delle quali l'opinione pubblica discute di settimana in settimana.

Sul primo canale si è concluso il documentario in due puntate sulla Sardegna. Questa seconda puntata ha avuto un tono meno smaccatamente propagandistico della precedente e si è articolata attraverso interviste che sembravano tendere a presentare la situazione dell'Isola nelle sue luci e nelle sue ombre. Ma, in realtà, si trattava, ancora una volta, di una «indagine», che, nella sua apparente correttezza, ignorava sostanzialmente la gravissima crisi della Sardegna. Non a caso, su certe esperienze, come quella dei comitati zonali, si è avuto appena un accenno. Comunque, il difetto più grave della puntata, come del resto dell'intiero documentario (se di difetto si può parlare e non di truffa), è che si è continuato a citare del Piano di Rinascita, ritirato nelle ultime settimane per le violente critiche ad esso rivolte da più parti, come una conquista e un punto di partenza ormai certo. Sta ai sardi, crediamo, far sentire alla TV come simili «sviste» vadano pagate e severamente.

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

- 8,30 **TELESCUOLA**
- 15,45 **GIRO D'ITALIA**: telecronaca dell'arrivo della tappa Cambio-Benevento e «Processo alla tappa»
- 18,00 **LA TV DEI RAGAZZI**: a) Più in basso del mare (documentario olandese); b) Oggi allo zoo (dal Giardino di Roma)
- 19,00 **TELEGIORNALE** della sera (prima edizione)
- 19,15 **LE TRE ARTI** - Rassegna di pittura, scultura e architettura
- 19,55 **TELEGIORNALE SPORT** - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Previsioni del tempo
- 20,30 **TELEGIORNALE** della sera (seconda edizione) - Carosello
- 21,00 **L'INCREDIBILE AVVENTURA DI MISTER HOLLAND** Film della serie «I grandi interpreti del cinema: Alec Guinness». Regia di Charles Crichton
- 22,30 **L'APPRODO** Settimanale di lettere e arti a cura di Giuseppe Lisi
- 23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

- 21,00 **TELEGIORNALE** e segnale orario
- 21,15 **SPRINT** Quindicinale sportivo
- 22,15 **BIS** Rassegna di spettacoli di maggior successo: «Enrico '61» di Garinei e Giovannini. Con Renato Rascel (replica)
- 23,05 **NOTTE SPORT**

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: Il tempo sui mari; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,00: Almanacco - Musiche del mattino - Ritrattini a matita - Le Commissioni Parlamentari - Ieri al Parlamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Un disco per l'estate; 9,05: E' nato un bambino; 9,10: Fogli d'album; 9,40: I nostri spiccioli; 9,45: Canzoni; 10,00: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11,00: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 1,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; Melodie e romanze; 11,45: Mu- 13,10: 48 Giro d'Italia; 13,15: Previsioni del tempo; 13,20: Carillon; 13,30: Coriandoli; 13 e 55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15 e 30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Il bianco e il nero; 16,30: Corriere del disco, musica da camera; 17,25: Concerto sinfonico; 18,35: Earl Hynes al pianoforte; 18,50: Come prevenire la malattia coronarica; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Giugno Radio-TV 1965; 20,30: Attimo fuggente fermati! di John Patrick;

SECONDO

Giornale radio: 8,30; 9,30; 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8,00: Musiche del mattino; 8,30: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Ossequi alla signora; 10,35: Giugno Radio-TV 1965; 10,40: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Oggi in musica; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Cocktail musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Un disco per l'estate; 48. Giro d'Italia. Tra le ore 15,50 e le ore 16,45 radiocronaca; 15,50: Ritmi e melodie; 16: Rapsodia; 16,35: Panorama di motivi; 16 e 50: Foote viva; 17: Parliamo di musica; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Signori, si recita!; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: 48. Giro d'Italia; 20: Zig-Zag; 20,05: Attenti al ritmo; 21: Tempo di valzer; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna; 18,45: Wilhelm Friedmann Bach; 18 e 55: Novità librarie; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Jean Baptiste Loeillet; André Grétry; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Musiche cameristiche di Haydn; 22,25: Racconti della prima guerra mondiale; 22,45: La musica, oggi.

Brillante «coda» di una ricca stagione

Offenbach ospite della Filarmonica

Stasera all'Olimpico in scena le operette «Les Bavards» e «Ba-ta-clan»

L'Accademia filarmonica romana, *dulcis in fundo*, ha predisposto una brillante «coda» alla sua già ricca e preziosa stagione. Stasera, sul palcoscenico del Teatro Olimpico, una compagnia francese presenterà, infatti (con repliche fino al prossimo 21 maggio), due operette di Offenbach, uno dei più straordinari musicisti del secolo scorso, notissimo per l'opera seria *I racconti di Hoffmann*, ma non meno popolare per certe sue operette, non meno «serie» e schioccanti come colpi di frusta.

Un musicista diabolico, questo Offenbach. Rossini, che lo apprezzava e lo temeva nello stesso tempo, gli dedicò una composizione da suonarsi al pianoforte, utilizzando di entrambe le mani soltanto l'indice e il mignolo. Offenbach, però non se la prese e, quando ebbe un suo teatro, fece rappresentare anche le opere di Rossini (*Il signor Bruschino*, per esempio). Era, dopotutto, un gran furbacchione. Sapeva cioè come alla società piace sempre, in fin dei conti, essere presa in giro, il che egli fece con ostinato puntiglio in numerose sue operette. D'altra parte, Wagner lo definì «il piccolo Mozart dei Campi Elisi», e il gioco era fatto.

Le due operette, probabilmente nuove per Roma, che vedremo stasera all'Olimpico, sono *Les Bavards* (1862), in due atti, e *Ba ta clan* (1855), in un atto.

La prima rievoca climi spagnoleschi. Un tal Sarmiento non ne può più della moglie, che è una chiacchierona instancabile. Questo Sarmiento ha una nipote innamorata d'un tal Roland, che è a sua volta un chiacchierone con i controfiocchi. Caspita — si convince il poveretto — è quel che ci vuole per ridurre al silenzio la moglie. Così, detto fatto, lo presenta alla consorte, la quale va su tutte le furie, non tollerando che qualcuno chiacchieri più di lei. Quando però scopre la trama del marito, organizza un bello scherzo, fingendosi muta fino all'esasperazione. Conclusione: pace in famiglia, con trionfo della moglie chiacchierona.

L'altra operetta, *Ba-ta-clan*, è una maliziosa *chinoiserie*. A tre francesi (due uomini e una donna), naufraghi su una costa cinese, capita di essere nominati alla cariche di Mandarino, di Gran Sacerdote e di Vergine Sacra.

I tre, che non si conoscono, hanno una terribile paura l'uno dell'altro. Quando scoprono, però, la comune nazionalità, si accordano nella fuga che, peraltro, viene favorita dal Gran Ministro, il quale è francese anche lui e vuol governare senza avere compatrioti tra i piedi. La vicenda, di per sè grottesca, si accende d'un ulteriore significato parodistico, dovuto al fatto che Offenbach tentò nell'operetta una caricatura del melodramma italiano, e in particolare del *Trovatore* le cui «arie» rispuntano in travestimenti cinesi. La cosa suscitò grandi ire tra i cantanti italiani, ma Napoleone III non ci pensò due volte nel far replicare l'operetta davanti al corpo diplomatico, e proprio in occasione del Congresso della Pace, dopo le imprese in Crimea.

Partecipano allo spettacolo giovani di talento, quali Annik Simon, Agnès Disney, Pierre Miguel, Raymond Amade. La regia è affidata a Jean Darnel, la direzione d'orchestra a Marcel Couraud. Scene di Roger Harth, coro della stessa Accademia filarmonica, diretto da Fausto Corrubolo.

e. f.

Ancora guai per «Viva Maria»: la Moreau si ferisce e sviene

GUANAJUATO, 17.

Un incidente, senza gravi conseguenze, è accaduto venerdì pomeriggio all'attrice francese Jeanne Moreau durante le riprese nel Messico di una scena del film «Viva Maria». L'attrice è scivolata su una scala di pietra ed è caduta producendosi un profondo taglio al mento; è svenuta ed un medico, dopo averla fatta rinvenire, le ha praticato quattro punti di sutura che non lasceranno tracce.

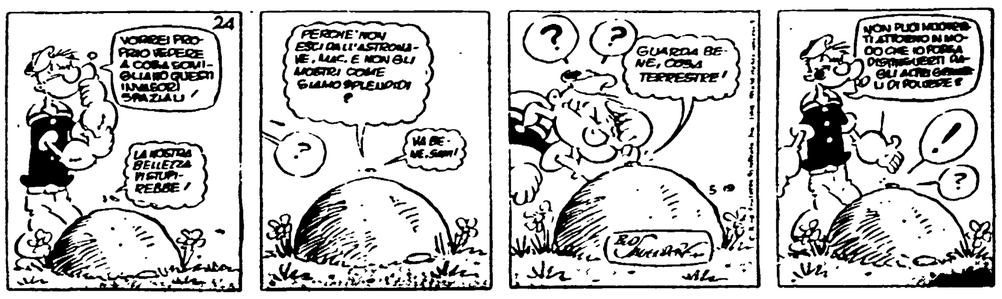
A Torino il Teatro nazionale algerino

TORINO, 17

Mercoledì 19 maggio alle ore 21,15, nella sala Gobetti di via Rossini, il Teatro Nazionale Algerino, per la rassegna di spettacoli internazionali presentati quest'anno dal Teatro Stabile di Torino, terrà l'unica rappresentazione italiana di *Dhuan el Garagouz*, di A. Kaki, tratto da *L'augellin belverde* di Carlo Gozzi.

Si tratta della prima venuta in Italia del TNA, e si tratta crediamo, del primo spettacolo di prosa presentato nel nostro Paese in lingua araba.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



Primo a Rocca di Cambio davanti a Zilioli e Bitossi

Giro d'Italia

A GALBO TAPPA E MAGLIA

ROCCA DI CAMBIO — GALBO, sorridente, dopo l'arrivo, indossa la maglia rosa aiutato dalla miss di tappa. (Telefoto)

Da uno dei nostri inviati

ROCCA DI CAMBIO, 17

Sporchi di polvere, disfatti dal caldo e ancora madidi di sudore, eccoci — finalmente — a Rocca di Cambio, ch'è a quota 1434. Il fresco è improvviso, delizioso e... etcci!

Attendiamo la corsa, ch'è in ritardo di un'ora sul tempo della più ottimistica tabella di marcia. Delusi? Entusiasti no, certo. Comunque, è andata: visto com'era cominciata, poteva terminare peggio. Infine, Bailetti ha aperto le ostilità, quindi, s'è lanciato Galbo. Il gregario della «Sanson» aveva il diavolo in corpo, e si è perciò meritato il giusto, doppio premio: il successo di tappa e il primato di classifica, poichè (come c'era stato facile anticipare...) Chiappano ha ceduto nettamente nel pezzo conclusivo.

E il resto? Tran-tran, monotonia, noia. Perchè i campioni indugiano? Paura, Quest'è un «giro» ardito, senza similitudini, che, nell'anno di Dante («ma seguimi oramai, che il gir mi piace»). Inferno, canto XI), sospira l'avvento di un veltro. Così, si spiega la continua, ostinata ricerca delle asperità che — s'intende — favoriscono pure gli interessi dell'organizzazione. Oggi, per esempio, bisognava arrivar a Rocca di Cambio. Come?

Un cerchio di serena bellezza e d'intima poesia è il tracciato della terza frazione, nel silenzio dei verdi altipiani, delle anguste valli e dei splendidi altipiani dei monti di Abruzzo. Epperò è pesante, dura, difficile, per i corridori. Adorni — uno per tutti — per l'appunto dichiara: «C'è il rischio massimo, totale».

Avanti, dunque, con calma. Il sole brucia. E le ruote delle biciclette lasciano le tracce sull'asfalto, che — qua e là — pare pece. Eppure, ogni tanto, arriva la brezza del Gran Sasso d'Italia dove scintillano argentee chiazze di neve.

Beh?

Non c'è lotta, all'inizio. La fase d'avvio è lenta, fiacca. Per più di un'ora, il gruppo trasuda sudore e basta. Finalmente, scattano Vendemmiati, Fontana e Bariviera. Dove vanno? «acqua, acqua, acqua...». E a nulla servono le rampe di Forca Caruso. Un assalto di Bitossi, è annullato da Moser che, sullo slancio, replica. E' tutto? Si non resta, infatti, che registrare il passaggio a quota 1107: Taccone, Dancelli, Meco e gli altri, con l'eccezione di Forè, più due o tre «frilli».

E lenta è la discesa. Dobbiamo parlar di sciopero bianco? E' sicuro che i sassi rotolerebbero più veloci! Ed ecco la morale: Torriani pretende troppo e poco ha.

Aspettiamo; anzi: dormiamo. Ci sveglia il gracchiar della radio di bordo, che avverte:

1. - Forè, già stufo, s'è ritirato nei paraggi di Collarmele.
2. - De Prà, libero, ha vinto il traguardo di Avezzano.
3. - Baffi, Lorenzi e Bailetti si sono messi le gambe in spalla.

Il pattuglione non si sforza nell'inseguimento. Tant'è vero che, in una dozzina di chilometri, perde 3'45", che presto diventano 6'15". Naturalmente, Bailetti stacca Baffi e Lorenzi. Sbuffando, sudando e soffrendo, sulla breccia e nella polvere della selvaggia ascesa di Tornimparte. Bailetti domina. Delusi, i tifosi di Taccone nascondono i cartelli della speranza: «Dàie Vito!». E' Zilioli che smania e Adorni l'acchiappa. La coppia regina del «Giro» travolge Baffi e Lorenzi, ed è presa da Bitossi A quota 1350, Bailetti anticipa Adorni, Zilioli e Bitossi di 1'40". E il plotone segue a 2'20'

Giù, rischiando l'osso del collo Bailetti appare e scompare come un fantasma C'è una strage di gomme, e c'è un mucchio di cadute. Una curva tradisce Zilioli nessun danno, via libera a Bitossi e Adorni? Mac che Galbo, Dancelli trascinano la fila E logico è il rallentamento Bailetti torna a guadagnar terreno: 2'15", un po' prima della scalata che risolve.

Poi, all'improvviso, Bailetti crolla.

E Galbo s'agita Salta un passaggio a livello, e fugge. E uno scherzo? Sembra (e non è) Il ragazzo della «Sanson» pesta e batte disperatamente sui pedali E quand'è sul filo del cedimento ha una reazione superba e splendida, fantastica Con un supremo allungo giunge sul nastro, e trionfa con 5" di vantaggio su Zilioli, staffetta della teoria sfilacciata.

Chiappano?

- *E' lagiù ..*

E, allora, la festa è duplice per Galbo: le insegne di comando del «Giro» gli appartengono, e l'esaltano

— *E domani?*

— *«Darò il corpo e l'anima per resistere, almeno fino a Benevento».*

Complimenti a Galbo, e auguri: lo scudiero di Zilioli è tanto simpatico, quant'è crudo e arcigno.

Attilio Camoriano

classifiche

Ordine di arrivo

1) Galbo Luciano (Sanson) che compie la tappa L'Aquila-Rocca di Cambio in 6 ore 23'02" alla media di km. 31,171; 2) Zilioli Italo (Sanson) a 5"; 3) Bitossi Franco (Filotex) a 7"; 4) Dancelli a 9"; 5) Massignan s.t.; 6) Poggiali s.t.; 7) Gimondi s.t.; 8) Balmamion s.t.; 9) Passuello s.t.; 10) Cornale s.t.; 11) Moser A. s.t.; 12) Adorni s.t.; 13) Taccone s.t.; 14) Mugnaini s.t.; 15) De Rosso s.t.; 16) Negro a 22"; 17) Ferretti a 1'11"; 18) Schiavon s.t.; 19) Mealli a 1'36"; 20) Fontana a 2'03"; 21) Fabbri a 2'09"; 22) Pambianco a 3'16"; 23) Sambi s.t.; 24) Fontana a 3'43"; 25) Meco a 4'26"; 26) Carlesi a 5'01"; 27) Battistini a 5'01"; 28) Brands a 5'13"; 29) Bingelli a 6'23"; 30) Claes a 6'42"; 31) Bailetti s.t.; 32) Chiappano s.t.; 33) Boucquet a 7'24"; 34) Baldan A. a 8'22"; 35) Vendemiati a 9'23"; 36) Sabbadin a 10'55"; 37 Mannucci s.t.; 38) Peretti s.t.; 38) Peretti s.t.; 39) Colombo s.t.; 40) Mazzacurati s.t.; 41) Bariviera a 11'34"; 42) Baffi a 11'49"; 43) Chiarini a 12'10"; 44) Carminati s.t.; 45) Scandelli a 12'44"; 46) Arrigoni a 13'44"; 47 Lorenzi a 14'15"; 48) Sartore a 15'53"; 49) Marcoli a 16'01"; 50) Nencioli a 16'33"; 51) Moser E. s.t.; 52) Pelizzoni s.t.; 53) Fezzard s.t.; 54) Andreoli s.t.; 55) Molenaers s.t.; 56) Brugnami s.t.; 57) Maino s.t.; 58) Durante s.t.; 59) Zandegù s.t.; 60) Bodrero a 16; 61) Parlesotti s.t.; 62) Bugini s.t.; 63) Fornoni s.t.; 64) De Para s.t.; 65) Baldan R. s.t.; 66) Boni s.t.; 67) Pifferi s.t.; 68) Zanin s.t.; 69) Gentina s.t.; 70) Ongenae s.t.; 71) Passuello s.t.; 72 Neri s.t.; 73) Vandenbergh a 17'50"; 74) Babini s.t.; 75) Daglia a 18'04"; 76) Casati a 22'57"; 77) Miele a 24'16"; 78) Vanninsberg a 24'19"; 79) Van Damme s.t.; 80) Armani a 25'13"; 81) Meldolesi s.t.; 82) Talamona s.t.; 83) Zanchi s.t.; 84) Rimessi s.t.; 85) Lenzi s.t.; 86) Vigna s.t.; 87) Grassi s.t.; 88) Ottaviani s.t.; 89) Macchi s.t.; 90) Vicentini s.t.; 91) Cribiori s.t.; 92) Tagliani a 25'39"; 93 Picchitti a 26'27"; 94) Minieri a 26'41"; 95) Guernieri s.t.; 96) Poletti a 27'12"; 97) Beraldo a 39'39". Ritirati: Forè (31) e Zancanaro (62).

ZILIOLI

La classifica

1) Galbo in ore 17.01'06"; 2) Moser Aldo a 24"; 4) Negro a 37"; 4) Pambianco a 3'31"; 5) Zilioli a 4'07"; 6) Dancelli a 4'11"; 7) Gimondi a 4'11"; 8) Poggiali a 4'17"; 9) Taccone a 4'22"; 10) Bitossi a 4'28"; 11) Massignan a 4'30"; De Rosso s.t.; Adorni s.t.; Mugnaini s.t.; Passuello s.t.; Balmamion s.t.; 17) Ferretti a 5'13"; 18) Carlesi a 5'16"; 19) Schiavon a 5'32"; 20) Mealli a 5'38"; 21) Fontana a 6'24"; 22) Fabbri a 6'30"; 23) Chiappano a 6'38"; 24) Claes a 6'57"; 25) Sambi a 7'37"; 26) Brands a 9'30"; 27) Battistini a 10'42"; 28) Bingeli a 10'44"; 29) Boucquet a 11'45"; 30) Bailetti a 11'47"; 31) Meco a 13'23"; 32) Fontana a 13'31"; 33) Colombo a 15'03"; 34) Peretti a 15'50"; 35) Carminati a 16'27"; 36) Chiarini a 19'54"; 37) Marcoli a 20'18"; 38) Baldan R. a 20'34"; 39) Durante a 20'35"; 40) Sabbadin a 20'43"; 41) De Para a 20'50"; 42) Boni a 20'54"; 43) Fezzardi a 20'54"; 44) Gentina a 20'58"; 45) Moser E. a 20'58"; 46) Brugnami a 21'28"; 47) Bugini a 21'38"; 48) Sartore a 21'44"; 49) Cornale a 21'47"; 50) Vandenberghe a 22'11"; 51) Fornoni a 22'24"; 52) Ferrari a 22'24"; 53) Scandelli a 22'32"; 54) Arrigoni a 22' e 49"; 55) Maino a 23'31"; 56) Babini a 23'31"; 57) Mazzacurati a 24'44"; 58) Mannucci a 24'44"; 59) Bariviera a 25'23"; 60) Bodrero a 25' e 52"; 61) Pifferi a 26'21"; 62) Zandegù a 26'21"; 63) Ongenae a 26'21"; 64) Daglia a 27'52"; 65) Van Damme a 28'50"; 66) Andreoli Andreoli a 29'09"; 67) Cribiori a 29'34"; 68) Baldan a 30'00"; 69) Neri a 30'13"; 70) Pelizzoni a 30' e 22"; 71) Zanin a 31'11"; 72) Nencioli a 32'17"; 73) Ottaviani a 32'25"; 74) Vendemiati a 32'47"; 75) Casati a 33' e 38"; 76) Vicentini a 35'01"; 77) Molenaers a 35'12"; 78) Baffi a 35'16"; 79) Talamona a 35'35"; 80) Lorenzi a 35'53"; 81) Meldolesi a 39'02"; 82) Vigna a 39'51"; 83) Guernieri a 40'45"; 84) Armani a 41'39"; 85) Tagliani a 42'05"; 86) Macchi a 42'50"; 87) Miele a 46'54"; 88) Vanwynsberg a 47'43"; 89) Grassi a 48'15"; 90) Parlesotti a 49'54"; 91) Picchiotti a 49'05"; 92) Minieri a 49'40"; 93) Poletti a 49'58"; 94) Zanchi a 55'59"; 95) Lenzi a 57'30"; 96) Rimessi a 58'51".

G. P. Montagna

A FORCA CARUSO (METRI 1.107) - 2. CATEGORIA: 1) Taccone (Salvarani) p. 30; 2) Dancelli (Molteni) p. 20; 3) Meco (Vitladello) p. 10.

A TORNIMPARTE (METRI 1.350) - 2ª CATEGORIA: 1) Bailetti (Sanson) p. 30; 2) Adorni (Salvarani) p. 20; 3) Zilioli (Sanson) p. 10.

CLASSIFICA DEL G.P.M. DOPO LA TERZA TAPPA: 1) Taccone e Bailetti p. 30; 3) Dancelli e Adorni p. 20; 5) Meco e Zilioli p. 10.

Un passaggio a livello ha deciso la tappa

Da uno dei nostri inviati

ROCCA DI CAMBIO, 17

Narrano le cronache che nel 1423 Rocca di Cambio venne occupata da Braccio Fortebraccio e dai suoi gagliofli. Stasera è il giro ad invadere il paese più alto dell'Appennino, e siccome siamo gente pacifica, speriamo di lasciare un buon ricordo. Per intanto godiamoci il paesaggio, il verde, dolce, incantevole e vasto paesaggio, l'immensa distesa di prati, le cime dei monti spruzzate di neve e l'aria frizzante di quota 1434.

Qui il giro dormirà il sonno dei giusti, qui il Braccio Fortebraccio della situazione è il piccolo Luciano Galbo, gregario, segretario e confidente di Italo Zilioli, mentre che rende, visto che Galbo, una volta garzone in un fornaio, si è fatto la Porsche.

Galbo ha fatto il doppio colpo, cioè ha vinto la tappa e si è vestito di rosa. Ieri, la maglia non l'aveva voluta per un senso di giustizia nei riguardi di Chiappano, e perciò merita ampiamente i due successi, se non altro per la sua onestà. Galbo, un ragazzo di 22 anni nato a Padova e residente a Moncalieri e mai vittorioso fino ad oggi, ha raccontato ai giornalisti che fino a venti chilometri dall'arrivo non aveva alcuna ambizione «E' stato un passaggio a livello a mettermi le ali lo sono piccolo e sono passato prima degli altri Poi ho tenuto duro per poco, ma ho tenuto duro»

Naturalmente gli sconfitti ad eccezione di Zilioli (muto come un pesce) sono andati in scuse. «Io ho rotto il diretto e non ho potuto forzare», ha detto Bitossi, «Io avevo male alle gambe», ha detto Adorni «Se mi davano una mano non sarebbe finita così», ha detto Dancelli «Anch'io ho sofferto, ma il quinto posto mi soddisfa» ha detto Massignan L'unico a non lamentarsi è stato De Rosso «Per me va bene così, verranno giorni migliori».

* * *

Detto fra noi io speravo che vincesse Bailetti, il «Tonino» Bailetti che aveva tanto faticato sulla terribile e polverosa salita di Tornimparte. Toni aveva piantato Baffi e Lorenzi e portava su il proprio peso con la forza della volontà e della disperazione Voleva vincere, Toni, e ce l'aveva quasi fatta, ma quel diavolo d'un Torriani va a scovare un'altra salita e Bailetti comincia a penare, comincia a vedere (con la coda dell'occhio) che il suo vantaggio diminuisce ad ogni metro, ad ogni colpo di pedale. Maledetta salita di Rocca di Cambio che toglie a Toni la gioia del trionfo e lo butta indietro, molto indietro, senza tener conto dei suoi 60 chilometri di fuga, della sua fatica e del suo dolore.

* * *

Casa mia, casa mia.. i corridori sono uomini e un uomo può anche soffrire di nostalgia Seduto all'ombra, sul sagrato di una chiesa, Guido Neri si confida «Sto bene, ma penso continuamente a mamma Agostina, a papà Pio e alla sorella Ornella Loro sanno come sono fatto e mi scrivono continuamente, ma il brutto è che quest'anno il giro non passerà dalle mie parti Mamma non voleva che facessi il corridore Forse mi ha iniziato troppo forse sono troppo attaccato alla Romagna alla mia città Cesena A volte mi chiedo se ho il cuore di una ferrovieccia Se non fosse per papà oggi potrei vantare il diploma di perito industriale Mi mancava solo un anno E la mia vita sarebbe diversa, ma anche più monotona, non le pare? A papà avevano impedito di fare il corridore e per questo mi ha incoraggiato a proseguire Chissà se un giorno riuscirò a regalargli una bella vittoria»

* * *

E' scomparso dalla scena Forè e non è giunto quassù Zancanaro Molti hanno fatto tardi un tipo come Cribiori, per esempio accusa un ritardo di 25 minuti Ci commuove l'impegno di Aldo Moser, secondo in classifica. I giovani: dove sono i giovani?

Gino Sala

Può vincere lo scudetto, coppa dei Campioni e coppa Italia

Uno storico «en plein» a portata dell'Inter

La Roma ha fatto giustizia - Sempre più ingrovigliata la lotta in coda (sale a quota 31 il limite di sicurezza?)

Giustizia è fatta: il Milan che da qualche domenica arrancava penosamente, aiutandosi con la fortuna e con la amicizia degli arbitri (ricordate il comportamento di Lo Bello a Bologna?) ha pagato una volta per tutte, crollando di schianto e dando via libera alla squadra sportivamente più meritevole, ovvero all'Inter di Helenio Herrera che dopo il suo meraviglioso inseguimento ora potrebbe compiere il più grande exploit nella storia del calcio, vincendo sia il campionato, sia la coppa dei campioni, sia la coppa Italia.

Diciamo «potrebbe» per un residuo di prudenza: ma in realtà il condizionale può essere considerato anche superfluo data la freschezza e la forma attuale della compagine neroazzurra, talmente forte da riuscire ad assorbire senza danno anche gli scompensi creati dalle «defaillances» di qualche pedina (come Mazzola e Jair per esempio, ancora fuori forma).

E d'altra parte per quanto riguarda il campionato bisogna sottolineare che elargisce i suoi favori all'Inter in quanto su tre partite ancora da disputare ne ha una sola in trasferta (domenica con l'Atalanta mentre il Milan giocherà in casa con il Varese) e due in casa (rispettivamente con il Catania ed il Torino mentre il Milan sarà di scena nelle ultime due domeniche sui campi incandescenti delle pericolanti Genoa e Cagliari).

Circa la possibilità di una vittoria neroazzurra nella coppa dei campioni basta ricordare come la finale del 27 con il Benfica (in una unica partita) si giocherà sul campo amico di San Siro per comprendere come effettivamente l'alloro europeo sia a portata dell'Inter (insieme ad un altro cospicuo incasso).

Ed infine per la coppa Italia la squadra di H.H. dovrà vedersela con la Roma in semifinale (la finale si giocherà a settembre) in un match che vede i neroazzurri chiaramente favoriti. E ciò ad onta del sensazionale exploit compiuto dai ragazzi di Lorenzo a San Siro ove però sono riusciti a brillare di vivissima luce anche per i demeriti degli avversari. Sarà opportuno non dimenticare questo particolare (pur compiacendosi con i giallorossi) per impedire che l'euforia monti loro alla testa facendo perdere di vista l'obiettivo principale: che è e rimane nonostante tutto quello di raggiunre la definitiva tranquillità già domenica battendo il «fatale» Lanerossi.

Infatti la lotta per la salvezza è più che mai aperta ed ingrovigliata a causa degli ultimi successi della Lazio e del Genoa: per cui può dirsi che il limite di sicurezza sia salito a quota 30 (se non addirittura a quota 31). E di conseguenza il pericolo sovrasta tuttora un lotto nutritissimo di squadre: le già citate Lazio e Genoa, la Sampdoria, il Lanerossi, l'Atalanta, la Roma, il Cagliari, il Foggia ed il Varese (per non considerare il Catania a quota 30).

Esageriamo? Crediamo di no: e comunque siamo convinti che i risultati di domenica prossima contribuiranno a confermare la nostra ipotesi. Perchè il Catania ed il Varese giocando rispettivamente a Firenze e a Milano dovrebbero restare fermi sulle posizioni attuali; dal canto suo il Foggia (che ospita la Juve) non dovrebbe andare più in là del pareggio sulla base della sua condizione attuale di forma; si aggiunga che Genoa e Lazio giocano in trasferta (rispettivamente sui campi di Cagliari e Mantova ove potrebbero anche fare bottino), che Roma e Lanerossi saranno alle prese in un confronto diretto all'Olimpico mentre la Sampdoria dovrebbe fare un passo avanti a spese del Messina, e si vedrà come le distanze dovrebbero ulteriormente restringersi.

Si capisce però che un passo falso potrebbe costare carissimo a chi lo compirà: ciò che vale un po' per tutte le squadre ma specie per la Lazio, il Genoa, la Sampdoria e la Roma. Ciò anche e soprattutto per le conseguenze che potrebbero avere sul morale delle squadre. Per questo pensiamo che il Genoa «ricaricato» dalla vittoria sul Lanerossi possa anche fare bottino a Cagliari essendo i sardi demoralizzati per la sconfitta subita ad opera del Torino: e per questo non consideriamo proibitiva nemmeno la trasferta della Lazio apparsa trasformata sia moralmente che tecnicamente a seguito delle ultime due vittorie sulla Samp e sul Foggia.

Di conseguenza la posizione più pericolosa per il momento appare quella della Samp che domenica affronterà a casa il Messina ma sotto il pesante fardello di due sconfitte consecutive E questa partita sarà l'ultima casalinga per la Samp che successivamente dovrà affrontare due trasferte sui campi del Foggia e dell'Atalanta che potrebbero rivelarsi «tabù» specie se le due squadre avessero bisogno ancora di qualche punto per raggiungere la definitiva tranquillità. (Ciò mentre il Genoa dovrà giocare in casa con un Milan che potrebbe ormai essere «scarico» e con la Fiorentina).

Come si vede dunque la Samp appare la maggiore indiziata nella lotta per evitare la terza retrocessione: ma ciò non deve far dimenticare alle altre squadre e soprattutto a Roma e Lazio che il pericolo ancora le sovrasta ..

Roberto Frosi

LAZIO-FOGGIA 2-1 — Molti incidenti si sono verificati durante la partita perchè alcuni giocatori hanno praticato un gioco pesante sin dall'inizio. Dopo la partita il pulmann che trasportava la squadra del Foggia è stato preso a sassate da un gruppo di scalmanati. Nella foto: l'allenatore del Foggia PUGLIESE invita alla calma i propri giocatori.

Multati i milanisti

MILANO, 17

Gli undici giocatori del Milan che ieri hanno perso a S. Siro contro la Roma per due a zero, sono stati multati dalla società. La decisione di multare la squadra in blocco è stata presa ieri sera dal Consiglio direttivo del Milan, riunitosi nell'abitazione del presidente Riva, subito dopo la conclusione della partita. Il provvedimento disciplinare nei confronti dei giocatori è stato adottato — come ha detto il segretario della società Passalacqua — per il loro scarso impegno e rendimento in campo. L'entità della multa non è stata comunicata.

Coppa Italia

Il 9 giugno Roma - Inter all'Olimpico

MILANO, 17

Presso la Lega nazionale di calcio si è svolto il pubblico sorteggio delle semifinali della Coppa Italia 1964-65, che ha dato il seguente esito: a Torino: Juventus Torino; a Roma: Roma Inter. Le semifinali si disputeranno mercoledì 9 giugno secondo un orario che sarà successivamente precisato.

Revolverate allo stadio di Montevideo

Un giocatore morto e il fratello ferito

MONTEVIDEO, 17

Con grave incidente si è concluso ieri un incontro di calcio disputato a Montevideo tra le squadre «Ombu» e «Ranfi» Alla fine della partita, due giocatori sono venuti alle mani e il loro esempio è stato seguito dal pubblico

Quando sono giunti sul posto, gli agenti di polizia hanno potuto constatare che il giocatore Luis Rodriguez Trigo si trovava a terra ferito con un proiettile di rivoltella in una gamba, vicino al calciatore era il cadavere di un suo fratello — Del fino Rodriguez Trigo — il quale aveva assistito all'incontro come spettatore ed era accorso per difenderlo. La polizia ha identificato due persone come responsabili dell'aggressione, i due sono fuggiti e non sono stati ancora rintracciati.

Un altro fratello dei Rodriguez Trigo, di nome Bolivar, è giunto a sua volta sul luogo dell'incidente e, dopo essersi impadronito con la forza della rivoltella di un agente di polizia, è fuggito gridando che avrebbe vendicato i fratelli.

Sul ring di Maracaibo

Battuto Rossitto per KOT Hernandez resta mondiale

Oggi Jofre difende il titolo dall'assalto di Harada

MARACAIBO (Venezuela), Il venezolano Carlos Hernandez conserva il titolo mondiale dei pesi welter leggeri di pugilato avendo battuto per k o tecnico alla quinta ripresa il colombiano Mario Rossito

E' stata questa la prima volta che Hernandez ha difeso il titolo da quando, quattro mesi fa, lo vinse portandolo via ad Eddie Perkins al termine di un combattutissimo incontro a Caracas

Hernandez si è trovato avvantaggiato grazie al suo allungo maggiore e ai suoi "jabs" di sinistro che raramente hanno mancato il bersaglio

Rossito, che si è dimostrato coraggioso, ha tentato di controbattere colpo su colpo, ma è riuscito soltanto a farsi martellare costantemente da un Hernandez in forma smagliante Nella pausa dopo il quarto round i secondi di Rossito hanno deciso di lanciare la spugna in segno di resa per evitare al loro pupillo una punizione maggiore.

Domani poi sarà la volta di Jofre a salire sul ring giapponese di Nagoya per difendere il suo titolo mondiale dall'assalto del nipponico Masahiko Harada Jofre che è il gran favorito del match ha detto che non accetterà di salire sul ring se dovrà indossare guanti giapponesi Egli ha chiesto agli organizzatori guanti americani.

sport flash

Angelillo deve operarsi di menisco

Preoccupato per il ginocchio che non gli tornava a posto Angelillo si è fatto visitare a Bologna: la diagnosi è stata di «menisco». Probabilmente il giocatore giallorosso si farà operare in settimana.

Due morti sul circuito della Plata

Il Circuito della Plata, in Argentina, è stato funestato da un duplice incidente mortale. Il pilota argentino Lujan Salgos, che aveva accanto Marco Karinovic, in una curva ha perso il controllo della sua auto che è andata a schiantarsi contro un albero; il serbatoio di carburante si incendiato e i due piloti sono morti. Anche tre spettatori sono rimasti feriti, uno dei quali gravemente.

Domani a Madrid Atletico-Juve

La Juventus è giunta ieri a Madrid ove domani giocherà contro l'Atletico il primo incontro di semifinale della Coppa delle fiere Della Comitiva fanno parte gli undici che hanno giocato contro l'Inter più Sivori, Mattrel, Bercellino e Dell'Omodarme. Non è improbabile il recupero di Omar per questa occasione.

Basket: Italia-Polonia il 27 a Varsavia

La Federazione polacca ha confermato alla Federazione italiana pallacanestro che l'incontro di «challenge» già programmato per il 27 prossimo a Varsavia avrà luogo alle ore 19. La gara sarà diretta dai signori Wladimir Kostine (URSS) e Lars-Erik Parsbro (Svezia).

Sollevamento: record mondiale in URSS

Lo studente sovietico Wladimir Tatarinov di 19 anni ha alzato 122,5 chili nella distensione, battendo il record mondiale juniores di sollevamento pesi per la categoria leggeri.

Processo ai sette «tifosi» di Enna

Sette dei 14 tifosi fermati ieri dalla polizia durante gli incidenti allo stadio sportivo durante la partita di calcio Enna-Nocerina, sono stati rinchiusi oggi nelle carceri. Verranno processati per direttissima domani. I tafferugli sono cominciati quando un folto gruppo di spettatori ha tentato di assalire l'arbitro

Illecito sportivo denunciato dall'Andria

Un caso di illecito sportivo è stato denunciato alla FIGC dal presidente della società pugliese dell'Andria che domenica sul campo di Tolentino vincendo per due reti a zero ha conquistato la certezza di evitare la retrocessione.

I Vostri viaggi per le vacanze

TOUR DELLE 4 CAPITALI — 19 gg. — L. 125.000
itinerario: Milano - Innsbruck - Monaco - Praga - Varsavia - Cracovia - Budapest - Vienna - Venezia
partenze: 24 lug - 2, 13 ag.

JUGOSLAVIA - UNGHERIA - AUSTRIA — 9 gg. — L. 68.000
itinerario: Venezia Trieste - Lubiana - Zagabria - Lago Balaton - Budapest - Vienna - Klagenfurt - Venezia
partenze: 31 lug. - 7 ag.

VACANZE IN URSS — 12 gg. — L. 99.000
itinerario: Venezia - Vienna - Varsavia - Mosca - Praga - Vienna - Venezia
partenze: 17, 31 lug - 3, 7, 13 ag.

POLONIA - URSS - UNGHERIA — 17 gg. — L. 138.000
itinerario: Venezia - Vienna - Varsavia - Mosca - Leningrado - Budapest - Vienna - Venezia
partenze: 24, 31 lug - 7 ag.

VACANZE IN CECOSLOVACCHIA — 8 gg. — L. 50.000
itinerario. Venezia Vienna - Praga - Karlstejn - Praga - Vienna - Venezia
partenze: 17, 24 31 lug 7, 13, 21 ag.

CROCIERA IN GRECIA — 8 gg. — L. 56 000
itinerario Brindisi - Corfù - Pireo Atene - Maratona - Capo Sounion - Atene - Pireo - Brindisi
partenze: 25 lug 7, 14 ag

PARIGI - LONDRA - SCOZIA — 16 gg. — L. 140 000
itinerario: Torino - Parigi - Londra - Cambridge - York - Edimburgo - Manchester - Birmingham Oxford - Londra - Milano
partenze: 31 lug. - 7 ag

Tutte le quote di partecipazione sono comprensive di trasporto pensione completa in alberghi di 2ª cat (stanze a 2, 3, 4 letti) servizi turistici - servizio di accompagnatore - guida - interpreti - trasferimenti in pullman - escursioni - spettacoli teatrali

Per ogni ulteriore e più dettagliata informazione

CENTRO GIOVANILE PER GLI SCAMBI TURISTICI E CULTURALI — Roma - Via del Caravita 3 - tel 6[illegible]

è a vostra completa disposizione

Dieci anni fa veniva assassinato a Sciara TURIDDU CARNEVALE

lvatore Carnevale

La mafia vide in lui «'a liggi di li puvareddi»

Francesca Serio, madre del sindacalista assassinato, ai funerali del figlio

Quattro anni di lotte sindacali passate alla leggenda, la leggenda di un uomo che guidò i braccianti all'occupazione delle terre e che trovò ragione di lotta, per i diritti di chi lavora, proprio battendosi contro le soverchierie di chi cerca di imporre la « liggi di li preputenti »

Sirici maju, l'arba ncelu luci
e lu casteddu àutu di Sciara
taliava lu mari chi stralluci
comu n'artaru supra di na vara;
e tra mari e casteddu na gran cruci
si vitti dda matina all'aria chiara,
sutta la cruci un mortu, e cu l'aceddi
lu chiantu ruttu di li puvareddi.

Sono passati dieci anni da el 16 maggio 1955, il giorno ll'assassinio del compagno rnevale. L'alba splendeva cielo — ricorda Ignazio Butta nel suo popolare Lamento *ed il castello alto sopra Sciasi rispecchiava sul mare, ricente, come un altare sopra una bara; e tra mare e callo quel mattino una croce vide all'aria chiara. Sotto la oce un morto, Turiddu; e con uccelli, il pianto dirotto dei verelli, dei contadini assetati giustizia e affamati di terra, me già nel '44 diceva Togliatai quali un giovane e coragoso dirigente sindacale aveindicato, a prezzo della vita me cinquanta altri suoi comgni, la via della lotta per la ancipazione e per il progres-, contro i padroni e contro mafia.*

Dieci anni: gli assassini di rnevale, nel frattempo, sono nosciuti ma liberi, bollati dalcoscienza civile ma impunili. Eppure il sacrificio di Tuddu, come quello dei tanti oi compagni, non è stato va-, perchè la lunga lotta dei voratori siciliani per la lirtà e la giustizia da esso ha mpre tratto nuovo vigore; e il movimento operaio e condino nell'Isola, pur tra altervicende, è andato avanti. esto si deve anche a quei rigenti che, per la causa proaria, seppero dare pure la a. E tra questi è proprio rnevale, appunto.

Quattr'anni durò la sua vita dirigente popolare, e son attr'anni diventati una legnda. Turiddu era alto e bru-, scuro di pelle, nero d'occhi di capelli, deciso ma equiliato come sa di dovere essere vuol tenere testa agli agradi Sciara e, insieme, ai loro herri mafiosi del quadrilao delle Madonie, una delle e più ferocemente controle dalle cosche del palermio. Turiddu capiva — lo ridò qualche anno dopo la sua rte Carlo Levi in un comsso e indimenticabile ritto — che l'intransigenza è, ma di un dovere morale, una cessità di vita in quest'amnte, e che il primo passo è rganizzazione.

Così, nel '51, Carnevale fona Sciara la sezione sociali-, e mette in piedi la Camedel lavoro: il movimento conino gli evita in questo modo protesta individuale, la rita del « bandito ». A Sciara, ma d'allora, il tempo s'era mato per secoli: feudo, camri e soprastanti, l'alto callo, i principi Notarbartolo, un lato; poche migliaia di erissimi braccianti, impaui e disorganizzati, dall'altra. sua prima battaglia — e la prima vittoria — Turiddu conduce proprio ai piedi del stello. Era usanza antica che contadini che seminavano il ano sotto l'oliveto non avesro parte nel raccolto delle re. Il grano si divideva a tà (e così persino le spighe spolate dalle donne dopo che lle ristoppie erano stati porti via i coroni!), mentre alle re pensavano soltanto i mai di Caccamo, un paese ad tiro di schioppo da Sciara. Carnevale vuol fare valere legge: sessanta e quaranta il grano, e la raccolta delolive affidata ai contadini. e lasci stare 'a liggi, ti pò ghiari tutte l'olive che vuoi », *e a Turiddu un campiere delprincipessa Notarbartolo Ma rnevale tiene duro, e i condini vincono, per la prima lta. Per la prima volta, sulle adonie, la mafia subisce una nfitta, non tanto d'interesse anto sopratutto di prestigio i, nell'ottobre di quello stes anno, anche a Sciara comincia l'occupazione delle terre.*

• • •

Dissi: « La terra è di cu la travagghia,
pigghiàti li banneri e li zappuna ».
E prima ancora chi spuntassi l'arba
ficiru conchi e scavaru fussuna:
addivintò la terra 'na tuvagghia,
viva, di carni comu 'na pirsuna;
e sutta la russia di li banneri
parsi un giganti ogni ghiurnateri.

I braccianti giornalieri, con le bandiere rosse, occuparono per primo proprio un campo della principessa Notarbartolo, in quella contrada Giardinaccio che del sangue di Carnevale sarà più tardi bagnata. « La legge questo non lo consente », *è l'avvertimento del maresciallo dei carabinieri al compagno Carnevale. La risposta che si ha è tagliente:* « Chista è la liggi di li pripuntenti — *così essa rivive nel Lamento di Buttitta*—; c'è una liggi ca nun sbagghia e menti e dice: pani a li panzi vacanti, robbi a li nudi, acqua all'assitati, e a cu travagghia onuri e libbirtati! ».

Al ritorno in paese, dopo la occupazione, il corteo dei lavoratori viene fermato, e Carnevale chiamato in municipio; da lì se lo porteranno, ammanettato, nel carcere di Termini Imerese. La mafia decide allora di muoversi di nuovo. Mentre Turiddu è in prigione, uno dei più autorevoli campieri di Sciara — Luigi Tardibuono, che naturalmente lavora per la principessa — avvicina la madre di Carnevale, Francesca Serio. « Che ci guadagna tuo figlio — *le dice* — con questo partito? Si mette le grate davanti, e gli altri si raccolgono le olive. E' un partito di *scanazzati*. Se si leva, noi gli diamo la meglio terra ».

Ma Carnevale, quando esce dal carcere, è più deciso che mai a tener duro: grazie alle occupazioni, alle lotte che in paese come in tutta la Sicilia e nel Mezzogiorno i braccianti e i contadini poveri stanno conducendo, a Sciara sono già stati scorporati settecentoquattro ettari di terra; ma soltanto duecento vengono assegnati e la lotta si sposta su un terreno più avanzato: la distribuzione di tutta la terra espropriata agli agrari. Tuttavia, ora, la mafia rende la vita difficile agli assegnatari della riforma con minacce ed « avvertimenti » di ogni genere: a chi brucia il pagliaio, a chi sfonda l'uscio, a chi ruba l'aratro, a chi, ancora, le pecore o le capre.

E' questo, anche per Carnevale, il momento della sfiducia. Si trova un lavoro fuori, lui che a Sciara ha l'ostracismo della mafia, e parte per Montevarchi. Ci resterà parecchi mesi, ma la nostalgia della sua terra lo indurrà, alla fine, a tornare. Fatto sta che appena rientra, torna al suo impegno di classe, accanto ai suoi compagni. Così Turiddu ricomincia con l'occupazione delle terre, per fare applicare le leggi. Viene arrestato di nuovo, e nuovamente condannato, ma nel marzo del '54 altri duecentoventi ettari di terra sono finalmente assegnati ai contadini. Un anno dopo, il compagno Carnevale ottiene un posto alla cava di pietra del Giardinaccio — anche questa è dei Notarbartolo —, dove l'impresa Lambertini, di Bologna, ha messo su un cantiere per reperire il materiale necessario al raddoppio della strada ferrata che passa ai piedi delle Madonie.

Con la grossa esperienza che Turiddu ha maturato tra i braccianti, si decide allora di affidargli il lavoro di organizzare gli edili, una categoria che a Sciara sta appena nascendo. Alle spalle della Lambertini ci sta la mafia che, adeguandosi ai tempi ma sopratutto in linea con le sue tradizioni, allarga poco a poco i suoi interessi verso ogni nuova attività economica e, quindi, verso ogni nuova fonte di guadagno. A nome del sindacato, Carnevale chiede all'impresa due cose precise: il pagamento dei salari arretrati e otto ore di lavoro al giorno, al posto delle undici pretese fino ad ora dai padroni. Ma la risposta della Lambertini e dei mafiosi è negativa. Gli edili, allora, entrano in sciopero e decidono di rincarare la dose preparando le elezioni della commissione interna, alle quali Carnevale si presenterà capeggiando la lista unitaria. Lo sciopero dei cavatori determina la paralisi del cantiere, ferendo in tal modo, nel prestigio e negli interessi, i mafiosi di Sciara (interessati ai lavori della cava) e quelli di Trabia, interessati ai lavori di raddoppio della ferrovia.

Lo sciopero è già in corso da due giorni quando, la sera del 10 maggio, Turiddu viene chiamato nel bagghiu, *nel cortile cioè della masseria del castello Notarbartolo. Intorno ad un tavolo ci sono Luigi Tardibuono — lo stesso che tiene d'occhio Carnevale dai tempi della lotta nell'oliveto —, Antonio Di Bella — un altro campiere della principessa —, ed Antonino Mangiafridda, che fa capo alla « famiglia » mafiosa di Caccamo. I tre tentano di convincere Carnevale a desistere dalla lotta nella cava.* « Ti facciamo caposquadra, se la smetti », *dicono; ma Turiddu volta loro le spalle, e così, dopo la sollecitazione, viene la ambigua, nuova minaccia nel classico stile mafioso:* « 'Sta mutria t'avi a passari ».

• • •

Turiddu avia li jorna cuntati
ma 'ncuntrava la morti e ci ridia
ca videva li frati cundannati
sutta li pedi di la tirannia,
li carni di travagghiu macinati,
e suppurtari nun putia l'abbusu
di lu baruni e di lu mafiusu.

Carnevale torna a casa preoccupato e scrive a Palermo, al sindacato: « Vi prego — *sono le sue ultime parole* —, intervenite immediatamente ». *Il resto della nottata lo trascorre leggendo, nella sua stanzetta dove i compagni poi troveranno un vocabolario sdrucito, « Stato e rivoluzione » di Lenin, qualche « breve corso », « La questione meridionale » di Gramsci, molti articoli di Togliatti ritagliati* (« Siamo ignoranti — *ripete ogni tanto alla madre* — e dobbiamo studiare: tu pure devi studiare »). *L'indomani lo sciopero continua. Le minacce dei mafiosi si intensificano. Turiddu va dai carabinieri per sollecitare un intervento a tutela dei diritti dei lavoratori:* « Non è competenza mia », *gli risponde il maresciallo, e tronca la discussione. Il giorno appresso, finalmente, l'impresa promette di pagare gli arretrati e di rispettare il contratto. I cavatori, contenti della vittoria, tornano al lavoro.*

Ma da Termini arrivano al Giardinaccio i carabinieri. Con loro è Mangiafridda, che fa da controllore ai camions. « Carnevale, venisse qui — *lo chiama il maresciallo* —; bada bene, tu sei il veleno dei lavoratori, e noi del veleno facciamo piazza pulita ». « Io non sono il veleno di nessuno — *replica il compagno Carnevale* —, soltanto che difendo la legge che esiste e che bisogna applicare ». *I carabinieri tacciono. Mangiafridda, invece, sbotta in un'altra, più esplicita minaccia:* « Picca n'hai di 'sta malandrineria », *ancora per poco, insomma, potrai fare il gradasso. Il maresciallo non interviene (e non lo farà neppure al processo, quando rifiuterà di testimoniare contro Mangiafridda).*

L'indomani Turiddu, stanco, torna dal lavoro ch'e ormai notte. « Ps, ps » — *lo chiama qualcuno da un angolo buio, e gli sussurra ancora:* « Oh, Totò, ti sei fatto superbo; lascia stare la cava, la commissione interna, gli scioperi ». « Ma che vuoi? Lasciami stare... ». « Io ti voglio bene, se non te ne volessi non mi metterei in questi impicci, no? Insomma, la devi finire: avrai una buona somma, che mentre campi non avrai più bisogno di lavorare ». « Io non sono carne venduta, e non sono un opportunista », *taglia corto Turiddu.*

« Figghiu, cu fu ca t'ammazzau? », *domanda Francesca Serio vedendolo rientrare in casa aggrondato, e continuerà a chiederlo sempre, più tardi, quando ricostruirà, prima a Levi e poi a tanti altri, le ultime dolenti battute dell'agonia di Turiddu.* « Cu fu ca t'ammazzau? ». *Turiddu non lo dice, ma promette alla madre che quel nome lo farà di lì a due giorni, in piazza, durante il comizio per le ormai imminenti elezioni regionali. Ma il comizio, la domenica, non si tiene perché c'è la festa del santo patrono. L'indomani mattina, alle sei e mezzo, mentre va al lavoro nella cava, il compagno Carnevale viene ammazzato: tre colpi di fucile caricato a lupara al fianco e al braccio destri, e poi lo sfregio dei due colpi in faccia. Il povero corpo martoriato di Turiddu viene scoperto qualche minuto dopo da un altro cavatore, tra il margine della trazzera ed il grano, biondo e alto, che cresce in un podere espropriato ai Notarbartolo.*

L'emozione, la commozione in Sicilia e in tutto il Paese per il nuovo delitto politico — mai delitto politico era stato firmato a tutte lettere come questo — sono enormi. Polizia, carabinieri e magistratura sono costretti a mobilitarsi ma non riescono, o non vogliono, andare a fondo. Sino a quando, esasperata per la piega che stanno prendendo le indagini, la madre di Turiddu non decide di presentare al procuratore generale di Palermo un esposto che è un terribile, definitivo e documentatissimo atto di accusa contro la mafia di Sciara e di Caccamo. In base a questa denunzia — e ai riscontri obiettivi che è possibile ottenere — Tardibuono, Di Bella, Mangiafridda ed uno dei capimafia di Caccamo, Giorgio Panzica, vengono di lì a pochi giorni arrestati sotto l'accusa di essere i mandanti e insieme gli esecutori materiali del delitto.

Quattr'anni dura l'istruttoria, ma finalmente i mafiosi sono processati a S. Maria Capua Vetere — dove la causa è stata trasferita per legittima suspicione — e condannati tutti e quattro all'ergastolo. Per la seconda volta, dopo il processo di Cosenza contro i mafiosi che avevano attentato alla vita del compagno Girolamo Li Causi, la mafia sente interamente il peso della giustizia. Ma nel 1963 — proprio alla vigilia di nuove consultazioni regionali, e nel pieno di una campagna elettorale che segna un nuovo, massiccio intervento della mafia in favore della DC, ed alla quale seguirà la spaventosa recrudescenza di criminalità culminata nella strage dei Ciaculli dell'estate — ecco i giudici napoletani d'appello disposti a sgravare i tre mafiosi (Tardibuono, nel frattempo, è morto in carcere) da ogni peso: assoluzione, per insufficienza di prove naturalmente. E poi — or sono appena tre mesi e mezzo — la conferma della sentenza assolutoria di Napoli, venuta dalla Cassazione con la sua nota, grave decisione.

Così è andata che Antonino Di Bella, Antonino Mangiafridda e Giorgio Panzica sono tornati a passeggiare indisturbati, e definitivamente liberi. Ma è frutto anche del sangue di Carnevale e dei suoi compagni — dalle undici vittime di Portella della Ginestra a Miraglia, da Rizzotto a Li Puma — se quello della mafia è oggi un tema nazionale, un problema della coscienza civile di tutto il Paese, tanto da essere al centro dell'iniziativa di una apposita commissione d'inchiesta, nominata dal parlamento.

Ed il miglior modo di ricordare, oggi, il sacrificio di Carnevale e di tutti i combattenti per la libertà e l'emancipazione dei contadini e degli operai siciliani, è quello di riaffermare il dovere di proseguire la battaglia, di non deludere in ogni caso le speranze che si appuntano sull'Antimafia che è sorta anche e soprattutto per il sacrificio dei dirigenti popolari. Ma, comunque, sia chiaro che, a Sciara come a Caccamo, a Palermo come altrove, ovunque oggi c'è un mafioso che voglia fare da padrone, d'accordo coi padroni e con la DC, là c'è sempre chi gli sbarra il passo. Nel nome anche di Turiddu Carnevale.

Giorgio Frasca Polara

Lavoratori in corteo con bandiere rosse verso il luogo dove fu assassinato Salvatore Carnevale.

Un francese parla di Carnevale

In *Mère Méditerranée*, recentemente pubblicato a Parigi dall'editore Grasset, Dominique Fernandez fa un ritratto della Sicilia in cui letteratura, storia, costume e cronaca giuocano in giusta e intelligente misura, con quella chiarezza ed acutezza che è nella migliore tradizione francese. In circa cento pagine (i due terzi del libro sono dedicati alla Sardegna e alle altre regioni meridionali d'Italia), Fernandez dà un ragguaglio sulla realtà della Sicilia, in ogni suo aspetto, che risulta straordinariamente utile anche per un siciliano. Ciò non toglie che ci saranno coloro che, in Sicilia e fuori, grideranno indignazione ed offesa.

Nell'ultimo capitolo, Fernandez scrive dei sindacalisti assassinati, « autre catégorie de heros », e considera che « questi uomini, che si erano messi alla testa del movimento contadino per chiedere l'applicazione delle leggi agrarie e che rifiutarono malgrado le minacce d'abbandonare la lotta, sono amati, stimati, ma è mancato loro, nel carattere e nella vita, l'elemento per cui la storia si fa mito. Essi volevano trasformare la condizione del contadino siciliano, ma il contadino siciliano non poteva riconoscersi in quegli uomini che tentavano di modificare l'esistenza invece di subirla passivamente: appunto il dinamismo, lo spirito creativo e rivoluzionario, ha impedito loro di passare nella mitologia popolare »; ma tuttavia riconosce che uno di questi uomini sta sulla soglia del mito: Salvatore Carnevale. E ciò non tanto per ragioni letterarie, sembra dire Fernandez, quanto per il ripetersi, nella tragica vicenda, del mito cristiano più diffuso in Sicilia: il sacrificio del figlio e il dolore della madre. Il silenzio del figlio, le parole della madre. « Il silenzio, che di solito in Sicilia è il segno della complicità e della paura, per una volta ha espresso l'ardimento e l'amore. E penso, mentre ascolto Francesca Carnevale che per la centesima volta ripete la sua storia, che forse dall'eccezionale silenzio del figlio la madre ha attinto l'eccezionale coraggio di parlare. Il coraggio: questa qualità e fierezza dei siciliani di cui tanto spesso ho sentito parlare, eccolo finalmente, incarnato in Salvatore e Francesca Carnevale... ».

Ma poi Fernandez si chiede quale risposta questo coraggio trovi nella realtà italiana. « L'opinione pubblica italiana resta completamente indifferente alle recenti vicissitudini di questo dramma cui si era appassionata qualche anno prima. L'avvocato degli imputati — lo credereste? — era nientemeno Giovanni Leone, per lungo tempo presidente della Camera dei deputati, poi presidente del Consiglio e che ha sfiorato l'elezione a presidente della Repubblica, al posto di Saragat ». E a parte la considerazione sull'onorevole Leone, bisogna riconoscere che la constatazione è vera: l'opinione pubblica italiana, pronta ad appassionarsi ai casi di Fenaroli e della signora Bebawi nel giuoco tutto pirandelliano della doppia verità, è di solito assolutamente indifferente ai processi di mafia: e se si scuote di un certo orrore alla notizia di un delitto, poi straccamente ne segue le vicissitudini giudiziarie. E al mito della madre che parla risponde infine la realtà dell'insufficienza di prove.

Leonardo Sciascia

Clamoroso e farsesco

Il presidente del processo Bebawi di nuovo senza giudici popolari

La sessione di Corte d'Assise che avrebbe dovuto sostituire quella precedente rinviata perchè sono stati estratti due « inabili » e un avvocato dello stesso processo da discutere

La sessione di Corte di assise che avrebbe dovuto sostituire a partire da ieri, quella del processo Bebawi (dove tre giurati risultarono inabili, causando così la nullità delle 51 udienze tenute) non si è potuta insediare per... mancanza di giudici popolari. Il presidente La Bua aveva estratto i dieci nomi qualche giorno fa dall'urna dei giurati: quattro persone hanno chiesto di essere esonerate dall'incarico; altre due sono risultate sprovviste del titolo di studio richiesto dalla legge. Il presidente — lo stesso magistrato che lesse l'ordinanza con la quale il processo Bebawi venne dichiarato nullo — ha estratto dall'urna altri quattro nomi: uno corrispondeva a quello del difensore di un giovane imputato nel processo che avrebbe dovuto celebrarsi.

Così siamo all'assurdo. Le liste dei giudici popolari sono state evidentemente formulate e controllate da qualche folle, nessuno ha più la forza di drammatizzare: ieri in aula, assistendo al susseguirsi di incredibili avvenimenti si è riso di gusto. E non è escluso che oggi, quando verranno controllati i requisiti dei tre nuovi giudici estratti, non venga fuori qualche altra sorpresa.

La Corte ha tardato a presentarsi in aula. L'avv. Federico Buccino e l'imputato (un giovane di Foggia che deve rispondere di vilipendio all'ex presidente Segni) hanno atteso fino alle 13,45. Intanto si era sparsa la voce di qualche « incapacità » fra i giurati. Quando la Corte ha fatto il suo ingresso è accaduta questa scena.

PRESIDENTE — Abbiamo estratto dall'urna dieci nominativi, ma le signore Francesca Spadaro e Vittoria Cinque hanno chiesto di essere esonerate per gravi motivi di famiglia, mentre il dottor Francesco Muratori, medico di Regina Coeli e Rebibbia, e l'ing. Enzo Magnani, hanno chiesto l'esonero per serie e documentate ragioni di lavoro. Inoltre le signore Ottavina Galati e Maria Grazia Sau sono risultate prive del titolo di studio di licenza media inferiore richiesto dalla legge. Pertanto la Corte è attualmente composta da soli quattro giudici popolari...

P. M. — Sarà necessario procedere a una nuova estrazione.

PRESIDENTE (togliendo i sigilli dall'urna e prendendo quattro schede) — Ecco i nuovi giudici: Francesco Ravi, Federico Buccino...

Avv. BUCCINO — Presente!

PRESIDENTE — E' lei?

Avv. BUCCINO — Sono io.

PRESIDENTE — Ma gli avvocati non possono far parte delle giurie!...

L'avv. Buccino ha poi spiegato che si iscrisse anni fa nelle liste dei giudici. Evidentemente nessuno ha provveduto a togliere il suo nome dopo l'iscrizione all'albo degli avvocati.

Il presidente ha quindi estratto altri due nominativi: Mario Mosco e Lucia Modesti. Dovranno presentarsi questa mattina, con la speranza che fra tutti si possa mettere insieme una Corte d'assise con sei giudici popolari e due togati.

a. b.

La settimana dei trasporti

Targa nazionale propone la «Motorizzazione»

Troppo complessa la procedura burocratica per le patenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17.

Ingegneri e funzionari dei vari ispettorati compartimentali della motorizzazione civile, riuniti a Napoli per la 4. settimana della tecnica dei trasporti, hanno dato vita oggi ad un interessante dibattito sull'intera materia della circolazione.

Numerose le critiche soprattutto alla troppo complessa (ed inutile) procedura burocratica che regola (e ritarda) il rilascio o la sospensione delle patenti, e al metodo d'insegnamento della guida: quello attuale mette sulle strade gente che non ha alcuna preparazione. « Non dobbiamo — ha detto un ingegnere — limitarci a constatare se l'allievo sa manovrare bene: dovremo anche renderci conto se è un uomo capace di avere intuito, correttezza, educazione ».

Bisognerà sviluppare le campagne di stampa, rendere noto il più possibile il numero degli incidenti stradali e le loro cause, istituire corsi per i vigili urbani, gli agenti di P. S., gli insegnanti.

Il dr. Liuzzi ha parlato lungamente della necessità, che appare logica e indilazionabile a tutti (meno che agli apparati burocratici) di trasferire il rilascio delle patenti di guida a quell'organo che si occupa di tutto quello che precede il rilascio stesso, e cioè la Motorizzazione civile.

Nessuno — e tantomeno il pubblico — può comprendere per quale ragione, per esempio, l'opposizione ad una revoca di patente debba impegnare addirittura tre ministri: quello dei Trasporti, quello dei Lavori Pubblici e quello dell'Interno. Lo stesso dicasi per quanto riguarda i provvedimenti di ritiro o di revisione in seguito a gravi incidenti stradali.

Sveltire, semplificare tutte le procedure: questo insomma uno dei punti più dibattuti, e, tanto per cominciare è stato proposto: si faccia una targa nazionale, evitando le differenziazioni per provincia e quindi i continui cambi.

I lavori si concluderanno mercoledì.

El. P.

Adattamento difficile per le gemelle

TORINO, 17.

Mentre da tutta Italia continuano a pervenire doni e lettere alle sorelline Foglia, la loro guarigione compie sensibili progressi, nonostante comprensibili ragioni di prudenza trattengano i clinici dallo sciogliere del tutto la prognosi.

Il futuro di queste bambine nonostante sia trascorso il pericolo più temibile, non si presenta troppo lieto. Assicurare una condizione perfettamente normale di tutte le funzioni nell'organismo sarà una conquista piuttosto difficile.

La visione d'insieme di quello che le attende è stata espressa con molta chiarezza dal prof. Solerio. « Attendiamo ancora qualche giorno per pronunciarci in relazione ai problemi altre volte accennati: la buona conservazione dei lembi cutanei, la loro definitiva cicatrizzazione, i fenomeni di assorbimento delle superfici cruente sui piani profondi. Molta attenzione va posta nel sorvegliare la tolleranza in questi piani profondi, delle protesi di *Teflon*, impiegate per la riparazione di quanto manca dei pavimenti pelvici. La presenza delle protesi potrebbe provocare ancora ripercussioni sullo stato generale dei due organismi. D'altra parte non si poteva creare quello che non c'era ».

Indubbiamente la scienza medica ha compiuto dei veri prodigi, ma il processo di guarigione si prevede assai lento. Il prof. Solerio infatti precisa: « Queste due creature hanno sempre camminato unite: dovranno apprendere un nuovo equilibrio, il movimento alternato delle gambe, una statica indipendente. Ci arriveranno con la riabilitazione funzionale degli arti, la ginnastica, la fisioterapia. Anche la leggera deviazione della colonna potrà essere corretta con opportuni trattamenti ortopedici ».

Verso la conferenza nazionale dei comunisti operai

FIAT: perchè più forti nella città che in fabbrica?

Il partito di fronte ai problemi della produzione — La valutazione delle lotte del '62-'63 — L'intervento di Amendola e le proposte dei comunisti

Dal nostro inviato

TORINO, 17

A misurarlo dall'interno del movimento il rapporto di forze fra gli operai della Fiat e Valletta sembra davvero assurdo: ecco da una parte poche centinaia di lavoratori organizzati nei partiti operai e nel sindacato e dall'altra una concentrazione di potere che non ha l'uguale. Alla conferenza dei comunisti della FIAT tenutasi venerdì e sabato a Torino gli operai delle officine del monopolio erano, per esempio, poche decine sì che l'immagine di David contro Golia pareva la più indicata a dare una definizione del momento attuale nella più grande fabbrica italiana. Ma mai definizione suonerebbe più falsa: e a dimostrarlo c'erano, alla conferenza, lavoratori di altre fabbriche, sindacalisti, studenti, dirigenti di varie organizzazioni di partito che, già con la loro presenza, ricordavano a tutti che questa dura realtà della FIAT va pur collocata in un quadro che ha visto il PCI ritornare ad essere il primo partito di Torino, e, ancora, che ha visto decine di migliaia di lavoratori (ivi compresi 17 mila della FIAT) partecipare alle lotte contro l'attacco padronale all'occupazione, al salario e al potere contrattuale dei lavoratori. (Questo per restare a Torino, ma si potrebbe anche ricordare — come ha fatto Amendola — il contrasto fra la nostra debolezza alla FIAT e la continua avanzata elettorale del PCI sino all'ultimo clamoroso caso di Rimini).

Il problema delle nostre debolezze nelle fabbriche va dunque visto — e proprio per affrontarlo bene, serenamente, senza limitarne lo sguardo soltanto a quel che c'è ad un palmo dal naso — tenendo conto di questo contrasto fra la nostra forza organizzata nella fabbrica e la nostra forza reale nel paese. Ma attenzione, però, a non far diventare Rimini, o la forza politica ed elettorale del PCI nella stessa Torino, un alibi per non affrontare fino in fondo la questione della FIAT e, più in generale, delle nostre debolezze nella fabbrica: questa ci sembra la principale «lezione» della conferenza operaia di Torino. Perchè dunque l'aumento della forza, dell'influenza, della capacità di iniziativa del partito, in generale, si è accompagnata ad un progressivo chiudersi, isterilirsi del partito nella fabbrica?

Liquidando presto alcuni toni apocalittici, inevitabili trattandosi della FIAT (ma, come ha detto Minucci, il pessimismo di alcuni interventi oltre che giustificato in quanto riflesso dalla realtà FIAT, è anche una positiva reazione ad un certo falso ottimismo di moda nelle organizzazioni di partito sino alla sconfitta operaia del '54) la discussione ha dato alcune interessanti risposte al quesito.

Vediamole brevemente: *Le lotte del '62-'63* — «Non siamo riusciti a far esprimere — ha detto il compagno Garbi nella relazione introduttiva — tutto il potenziale politico racchiuso nelle lotte della riscossa operaia». E' anche l'opinione di Solero delle Ferriere Secondo Monticelli la lotta contrattuale dei metallurgici ha posto in luce «i limiti politici generali dell'azione del partito verso la classe operaia e i suoi problemi»

Il partito e i problemi della produzione — Come già alla conferenza dei comunisti delle macchine utensili della settimana scorsa in molti interventi si è chiesta una maggiore presenza del partito attorno ai problemi della produzione «Abbiamo segretari di sezione, che sanno tutto sulla «167» ma non sanno che cosa sia oggi un cottimo» Da qui la richiesta di un nuovo impegno politico del partito nelle e di fronte alle lotte rivendicative «La funzione del partito nella fabbrica — ha detto Garbi — va collocata nel punto di partenza e nel punto di arrivo della lotta rivendicativa» E Solero: «Il lavoro di partito incomincia dove finisce il lavoro del sindacato ma ha in comune il punto di partenza».

I problemi della prospettiva — Il discorso sull'«affievolimento della prospettiva» ma non sempre frutto di una insufficente comprensione o conoscenza della linea del partito, è stato il denominatore comune di molti interventi.

Amendola nelle sue conclusioni (ampiamente riassunte nell'*Unità* di ieri) ha messo in guardia contro il rischio di cercare le ragioni delle nostre debolezze soltanto nell'ambito della politica rivendicativa. E, ancora, ha messo in guardia contro la tentazione di costruire attorno alle lotte del 1962 (come già a quelle del 1960) un nuovo mito. La battaglia dei metallurgici fu certo il punto più alto — ha detto Amendola — della lotta operaia in Italia, ma non dobbiamo dimenticarne i limiti, i condizionamenti, le componenti (e, tra queste, anche la «spinta» che nasceva dalle speranze aperte dall'avvio del centro sinistra). Poi la situazione è cambiata, con l'involuzione e poi la crisi del centro-sinistra, lo «scoppio» della congiuntura difficile, l'attacco del padronato al potere contrattuale dei lavoratori. «E' per questo — ha detto Amendola — che la spiegazione delle difficoltà attuali del movimento operaio non può essere cercata unicamente nelle vicende della battaglia rivendicativa, ma in una considerazione critica più generale di tutta l'azione economica e politica della classe operaia, se è vero che l'emancipazione dei lavoratori richiede una lotta che si sviluppi in modo organicamente unitario sul terreno economico come su quello politico ed ideologico».

Il nodo da sciogliere, il problema che il partito deve affrontare in modo nuovo, la zona più ampia di «vuoto» da riempire con l'iniziativa politica, la condizione perchè il partito abbia una funzione, e dunque una vita, nella fabbrica, è la questione della condizione operaia. Su questo punto a Torino sono stati unanimi. E qui la conferenza ha saputo, superando lo *impasse* pessimistico, dire qualcosa di preciso anzitutto sul tipo di attacco portato avanti da Valletta. Ecco qualche dato della relazione di Garbi: alla Mirafiori — linee di montaggio della «*1300*» e della «*1500*» — si producevano a fine febbraio *220* macchine per turno, a metà d'aprile la produzione saliva a *285*, alla fine di aprile a *300*. Il guadagno cottimo è fermo dal *1963* a *60* lire orario. Alla linea della «*600*» la produzione è salita nei giorni scorsi da *317* a *357* vetture. E questo mentre diminuiscono gli organici.

Da queste cifre esce il quadro della «linea FIAT»: rilancio della produzione automobilistica con la conseguente concentrazione degli investimenti sull'auto e il ridimensionamento degli altri settori.

«La lotta per un crescente potere contrattuale nella fabbrica — dice ad un certo punto il documento preparatorio della conferenza — è la prima indispensabile condizione per respingere il piano del padronato monopolistico, per imporre nuovi rapporti di forza nei processi produttivi e un nuovo meccanismo di sviluppo di tutta l'economia nazionale. Ecco perchè i problemi della contrattazione assumono, oltre ad una importanza fondamentale sul piano sindacale, anche un grande valore sul piano politico, in quanto si pongono come punto di partenza di un crescente potere democratico della classe operaia in tutta la vita economica e civile»

Nascono qui le proposte per nuove scelte produttive, per misure di controllo pubblico sulle aziende monopolistiche, per un collegamento diretto fra i problemi della fabbrica e le riforme di struttura.

Deriva dalla chiarezza con la quale l'attivo di partito della FIAT affronta oggi questi problemi se si può guardare con fiducia all'avvenire. «Alla FIAT c'è oggi — ha detto Minucci — un quadro di partito vivo e vivace, che sa cogliere tutta la complessità della realtà dello sfruttamento, che non riduce tutto a schema, che sa lavorare con pazienza»

Come succede spesso, insomma, i comunisti sono più «pessimisti» e critici verso il partito, degli stessi avversari, ma non sarà una sorpresa per i comunisti della FIAT che stanno lavorando tenacemente quando i «17.000» scioperanti di febbraio diventeranno ancora 100.000

Adriano Guerra

IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Per una riscossa di tutti i lavoratori agricoli

Come far leva a Salerno sulle «fabbriche verdi»

Cento aziende capitalistiche con l'8 per cento della superficie e il 50 per cento della produzione della zona - Lo sfruttamento degli affittuari e i loro veri nemici - La funzione della «Bonomiana»

Dal nostro inviato

SALERNO, maggio

Si parla, anche qui, di «fabbriche verdi». Il confronto con la fabbrica non è gratuito: il lavoro a turni, laddove è richiesta una prestazione praticamente continua (stalla); l'impiego di processi automatici; la stessa formazione della retribuzione in base alle qualifiche e ai «premi di produzione», sono comuni all'azienda agricola e alla fabbrica. Ce ne sono un centinaio di queste aziende agricole, in provincia, quasi tutte situate nella Piana del Sele, ed hanno circa 4 mila dipendenti: un decimo dei braccianti della provincia. Ma quando si va a discutere il contratto di lavoro, sono sempre loro — i Valsecchi, i Melloni, i Bartolommei — quelli che tirano le fila dell'intransigenza agraria.

Queste cento aziende, che sembrano una cosa tanto piccola, sono un polo attorno a cui si coagulano i grandi problemi di un'economia agricola di profondissimi contrasti. Nella provincia la produzione è passata, in poco più di dieci anni, da 50 a 84 miliardi mentre la popolazione agricola scendeva dal 60% al 40%. Il mercato del lavoro è ancora caratterizzato dal fenomeno del «caporalato», cioè dal reclutamento fatto in piazza, sotto gli occhi di uno Stato collocatore connivente, da speculatori che fanno e ricevono «sconti» sul prezzo della giornata lavorativa. Tutto ciò è connesso a un tipo di sviluppo (lo stesso modello che i tecnici della Cassa per il Mezzogiorno propongono per l'intero Sud) che ha concentrato nell'8% della superficie — 40 mila ettari — il 50% della produzione agricola con le relative appendici industriali e commerciali.

Le aziende a salariati medio-grandi contano perchè, per un «caso», sono tutte piazzate dentro quell'8% La loro capacità di occupazione si gonfia, nei giorni degli impianti e della raccolta, di migliaia di unità; allora 10-15 mila donne vengono reclutate nelle zone povere della collina e della montagna dai caporali. E il salario scende, per loro, da 1700 a 1000 lire al giorno, comprese le spese e la fatica di quattro ore di viaggio, mentre questa pressione della manodopera è utilizzata dal padronato per negare ai salariati fissi retribuzioni degne di una «fabbrica verde».

In questi giorni una tempesta sta per scoppiare nella Piana: il 30 aprile è scaduto il contratto dei braccianti e salariati, che chiedono aumenti del 30% ma — soprattutto — riconoscimento del comitato sindacale nell'azienda, contrattazione aziendale degli organici, abolizione dell'art. 17 del contratto per i «lavori tipicamente femminili». I salariati avvertono, oltretutto, che matura in queste aziende un nuovo «salto tecnologico» che mette in forse il posto di lavoro di molti di loro. I punti di riferimento della battaglia contrattuale si trovano, quindi, non solo dentro le aziende — cioè negli elevatissimi profitti che consentono un forte aumento del salario — ma soprattutto fuori, cioè nella necessità di difendere i livelli di occupazione per tutti (si chiedono le sette ore oltre alla contrattazione degli organici), e il salario di tutti, tenuto basso dalla «concorrenza» della manodopera (specialmente femminile) a basso prezzo. La stessa possibilità di avviare in parte a soluzione lo squilibrio piano-monte sta nell'assicurare un salario più elevato ai lavoratori provenienti dalle zone montane.

L'abolizione della discriminazione a danno delle donne, chiesta per le braccianti, è destinata a ripercuotersi sul resto dell'economia agricola Nel valutare l'equa remunerazione della famiglia, nella determinazione dei canoni d'affitto contadino, abbiamo sostenuto la piena valutazione del lavoro della donna. Ecco, dunque, un'occasione per farla valere a un livello più alto, su un piano d'interesse generale del lavoro agricolo; un'occasione che le organizzazioni politiche femminili della provincia non dovrebbero perdere.

Lotta bracciantile, quindi, come lotta generale per elevare la remunerazione del lavoro di tutti i lavoratori della terra. Ma a delle condizioni: e cioè che affittuari, coloni, assegnatari e coltivatori diretti proprietari, conducano anch'essi questa lotta nelle forme e per gli obbiettivi che gli sono specifici. Quest'uovo di Colombo della situazione politica di questa e di altre zone del Mezzogiorno, dove sono presenti vasti e differenziati strati di contadini, ha travagliato per decenni il movimento contadino della provincia. Anche oggi, di fronte al contratto bracciantile, i pochi grandi agrari utilizzano i dirigenti della «Bonomiana» come scagnozzi che vanno nelle campagne ad aizzare i contadini contro i braccianti, a procurare una base di massa alla difesa degli interessi dei Valsecchi e compagni Sono quegli stessi bonomiani che non sono capaci di fare una battaglia per la riduzione degli affitti, o dei canoni d'acqua per l'irrigazione, o di fare un contratto degno di questo nome per la consegna del pomodoro.

Ma ciò è possibile perchè c'è un vuoto nella politica del movimento democratico nelle campagne, il vuoto di una battaglia quotidiana, condotta in termini concreti, contro la rendita fondiaria e le posizioni di potere degli industriali che pesano tanto fortemente sui prezzi pagati al contadino L'esempio dell'affitto contadino, presente largamente nelle zone ricche a coltura intensiva (il tabacco di Cava dei Tirreni e gli ortaggi del Nocerino) riunisce in sè tutte queste contraddizioni L'affittuario — che è un povero nel vero senso della parola, coi suoi due tre maggi di terra (nella piana di Nocera 12 mila famiglie hanno così 0,9 ettari ciascuna da coltivare) — strepita per le 20 mila lire che deve pagare per l'assunzione di una o due braccianti al momento della raccolta Ma a Cava, ad esempio, ci sono affittuari che pagano senza battere ciglio 350 mila lire all'anno per avere l'acqua, un'acqua che sgorga gratuitamente a due passi dal loro terreno, e altre 300 mila lire per l'affitto di sei maggi di terra: due ettari di terra in tutto, con una produzione globale altissima ma che non supera usualmente i due milioni lordi all'anno, da cui si debbono ancora detrarre spese per concimi, contributi, ecc... fino a lasciare il contadino a mani vuote

Sempre a Cava, per talune «valutazioni tecniche» per niente accettabili, quest'anno gli stessi affittuari hanno perduto da 50 a 100 mila lire a famiglia sul prezzo del tabacco a seconda della quantità consegnata L'arbitrio degli addetti alla ricezione (concessionari e agenzie) è assoluto poichè non esiste un'organizzazione che tuteli contrattualmente gli interessi dei contadini

Nel Nocerino ci sono giorni in cui trovare un bracciante per raccogliere gli ortaggi — raccolta che va fatta in quel giorno e non in un altro perchè il prodotto «passa» — significa pagarlo 4 mila lire Sono pochi questi giorni e in essi il bracciante, senza lavoro per gran parte dell'anno, pagato con un'elemosina nei giorni normali, realizza la sua «rendetta» Per il contadino è un dramma ma alla base del suo dramma ci sono le 300-400 mila lire che ha pagato al proprietario terriero e il contributo che ha pagato al Consorzio di bonifica (che quest'anno, non avendo fatto le opere, gli ha lasciato allagare i campi con la perdita di un miliardo di coltivazioni) Qui — afferma un dirigente dell'Alleanza — la DC ha «scelto» il contadino ed ha lasciato ai comunisti il bracciante. Troppo semplice E troppo contraddittorio con la presenza di questo contadino che, lavorando le terre più ricche del mondo, vive nella miseria più nera, in una perenne incertezza del pane quotidiano mentre sulle sue spalle prosperano industria, commercio, proprietà terriera assenteista. Questo contadino — apparentemente così organizzato, anche grazie alla concentrazione demografica — in realtà non ha ancora conosciuto una vera organizzazione contadina, nemmeno a carattere corporativo. Il nodo politico da sciogliere è quello di dargli questa organizzazione che lavori, pazientemente, a costruire un potere contrattuale colpendo la rendita e imponendo le prime regolamentazioni dei rapporti con l'industria e il mercato.

Il riformismo dei Ferrari Aggradi e dei Cattani, che vorrebbero far sfociare le aspirazioni contadine nell'acquisto della terra su un libero mercato, si presenta qui nella sua vera veste di suicidio del contadino che si vorrebbe impegnare a pagare per 40 anni la «rata» di una rendita enorme (15 milioni ad ettaro) senza dargli — nel contempo — nemmeno la forza di liberarsi dalla camicia di forza del sistema di prezzi costruito sulle sue spalle Dal riformismo, qui come altrove, bisogna passare alle riforme, cioè alla rottura dei rapporti economici e sociali che imprigionano il contadino; ed è su questo terreno che esso può contrarre un'alleanza liberatrice con gli operai.

Così come, partendo dalla lotta per una migliore remunerazione del lavoro che già oggi inciderà sulla rendita e sui profitti — e quindi sul potere — dei ceti possidenti, si deve colpire la politica di sviluppo a «isole» significativamente simboleggiata, nel Sud, dalla contrapposizione fra «osso» — le zone interne e montane — e «polpa» — la scarsa pianura irrigua. Lo sviluppo equilibrato, cioè, non dipende da una interpretazione accademica della programmazione economica, ma dalle posizioni che le masse popolari e contadine sapranno conquistare sul campo di battaglia.

Renzo Stefanelli

Al Nord e al Sud

FORTI SCIOPERI DEI BRACCIANTI

La settimana di lotta dei braccianti è iniziata ieri con scioperi nel Nord e nel Sud contro il rifiuto degli agrari di rinnovare i contratti provinciali, e dopo la rottura del patto per le mondine. L'astensione unitaria è risultata contrastata nelle province di Vercelli e Pavia; più forte a Novara, dove hanno partecipato in molte località gli addetti al bestiame. A Milano lo sciopero era stato circoscritto dai sindacati ad una parte della provincia; nel Lodigiano si effettua domani, a Codogno il 20, a Melzo e Melegnano il 21.

Ampia la partecipazione allo sciopero a Bari e Matera, dove hanno sospeso il lavoro anche i coloni; manifestazioni, comizi e quindici cortei si sono svolti nella provincia pugliese. Le percentuali di scioperanti sono state altissime. Le Leghe bracciantili della CGIL, CISL e UIL sono rimaste aperte e imbandierate nella notte della vigilia, cosa che non avveniva più da anni. I cortei più importanti si sono avuti a Andria (dove i carabinieri hanno fermato e poi rilasciato quattro braccianti), a Gravina, Corato, Altamura, Conversano, Santeramo, Bitonto, San Michele. In testa ai cortei erano i dirigenti dei tre sindacati di categoria. L'azione si intensificherà specie nelle aziende capitalistiche, mentre a Foggia è stato posto agli agrari un «ultimatum» che scade oggi, dopo il quale si passerà alla lotta; trattative sono in corso per la lotta anche nel Salento.

A Siracusa, 30 mila braccianti della zona ortofrutticola hanno iniziato lo sciopero di 48 ore, con forte partecipazione. L'agitazione colpisce le aziende capitalistiche dove altissima è la produttività e molto bassi i salari; gli agrari hanno qui rifiutato trattative aziendali, con una provocazione mirante e ridurre il salario e aumentare l'orario (i braccianti chiedevano un aumento del 20% e 7 ore al giorno). Al tentativo di bloccare il trattamento a livelli più bassi di quelli attuali hanno risposto i lavoratori, guidati da CGIL e UIL.

Altre lotte sono programmate. Il 20 a Brindisi, nei prossimi giorni a Ravenna, Forlì e Venezia. A Salerno, i tre sindacati hanno deciso uno sciopero di 24 ore per domani, con manifestazioni a Maiori e Battipaglia, e un altro di 48 ore il 25-26, con manifestazione a Salerno. Impegnati sono 30 mila braccianti del Sele, del Nocerino e dell'Amalfitano, che chiedono l'eliminazione del lavoro prettamente femminile, e delle zone, le 7 ore e un aumento di paga.

La Federbraccianti-CGIL ha protestato ieri poichè i Consorzi di bonifica l'hanno esclusa dalle trattative sul contratto degli impiegati e tecnici.

Aumenta la produzione delle auto

La «riorganizzazione» capitalistica portata avanti sulle spalle degli operai, comincia a dare i suoi frutti anche nel più importante settore dell'industria, quello dell'auto Secondo l'ufficio studi dell'Unione industriali di Torino nel marzo scorso rispetto al marzo '64, sono stati prodotti oltre 107 mila autoveicoli contro 103 mila, un incremento della produzione del 3,9 % Le vetture di cilindrata compresa tra i 500 e i 1000 cc., rappresentano il **44%** della produzione totale.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

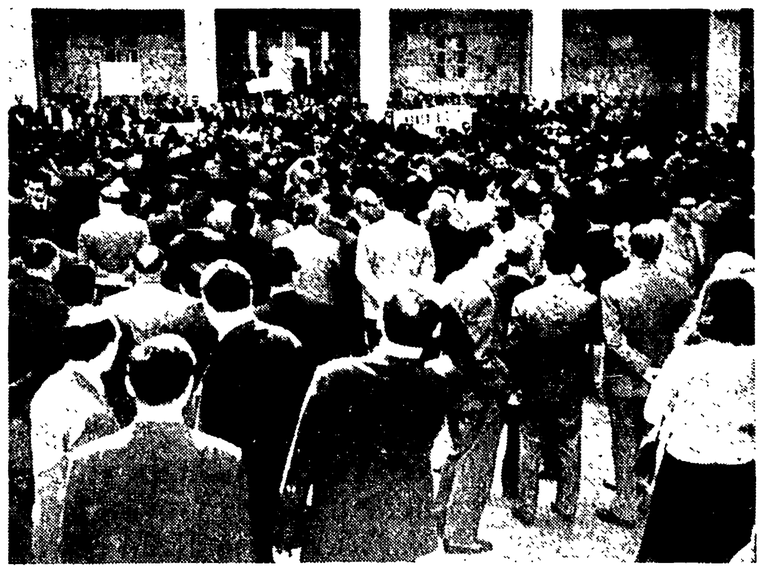
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950452 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA** (versamento sul c c postale numero 1 29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13.100 - (6 numeri) annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 000, semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem 4 700 **VIE NUOVE** annuo 5 500; semestre 2.800 Estero: annuo 10.000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero) 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 683 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna), Commerciale Cinema L 200, Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100, Domenicale L 150 + 300, Finanziaria Banche L 500, Legali L 350

Stab Tipografico G A T E ROMA - Via dei Taurini n 19

Manifestazione ieri a Roma

Sciopero alla Cassa per il Mezzogiorno



Per la prima volta dopo molti anni, e con una partecipazione plebiscitaria sia a Roma sia nel Sud, hanno scioperato ieri i dipendenti della Cassa per il Mezzogiorno, i quali rivendicano dal '53 la definizione del regolamento per il personale. Quello che era stato finalmente varato in questi mesi, non offre garanzie poichè il Consiglio d'amministrazione si è riservato la facoltà di modificarlo, rifiutando inoltre l'anticipo chiesto dai lavoratori sui futuri miglioramenti. Da notare che alla Cassa per il Mezzogiorno esistono soltanto i sindacati CISL e UIL, costretti tuttavia alla lotta poichè, dopo essere stati prigionieri per anni del regime paternalistico-discriminatorio dominante in questo «carrozzone» dc, si sono trovati di fronte ad una controparte autoritaria anche nei loro confronti.

La risposta dei lavoratori è stata piena. Una manifestazione si è inoltre svolta davanti alla sede centrale (nella foto) di uno degli enti principali del sottogoverno democristiano. Lo sciopero continua anche oggi.

NUCLEARI — Un nuovo sciopero, di due ore, è stato effettuato al CNEN; nell'ambito del programma di agitazioni indetto dal sindacato nucleari (SANN) per la perequazione dei 2.500 lavoratori, si sono fermati i ricercatori di Frascati. Altre fermate di due ore verranno effettuate oggi a Bologna, Ispra, Saluggia, Fiascherino e Roma, domani alla Casaccia. Giovedì si effettueranno assemblee in tutte le sedi del CNEN. La vertenza rimane aperta dopo che l'opposizione dei dipendenti ha costretto il presidente a riconoscere l'inaccettabilità del regolamento «statalizzante» accettato dalla Commissione direttiva. Ma a questo punto, è stata nuovamente posta in discussione la perequazione retributiva, già approvata ma poi sospesa e collegata al regolamento che si voleva imporre.

ENTI LOCALI — Venerdì e sabato scioperano i 500 mila dipendenti (anche i segretari) dei Comuni e delle Province, per il conglobamento. L'agitazione è unitaria.

OSPEDALIERI — I 90 mila ospedalieri, per decisione unitaria dei sindacati, scenderanno anch'essi in sciopero il 21-22, per il conglobamento. Le amministrazioni ospedaliere singole (oppure le singole amministrazioni locali) hanno infatti concluso accordi ai quali si frappone la resistenza delle associazioni nazionali — FIARO, ANCI, UPI — e del governo per una soluzione generale del problema.

ENAL — Per rivendicazioni economico-normative, è iniziato ieri uno sciopero unitario di 48 ore fra i dipendenti dell'ENAL; una nuova astensione è annunciata per il 21 - 22.

CRI — I sindacati hanno dichiarato tre giorni di sciopero, da oggi a giovedì.

VII congresso della Federstatali

Il 70% degli stipendi sotto le 100 mila mensili

La relazione di Ugo Vetere e i primi interventi — Alternativa al governo sulla riforma — Superare il conglobamento

Presenti oltre duecento delegati, il segretario confederale della UIL Benvenuti, il segretario nazionale della CISL - Enpas, le delegazioni dei sindacati unitari dei ferrovieri e dei postelegrafonici, si è aperto ieri, a Roma, al «Cinearte», il VII congresso della Federstatali aderente alla CGIL. Calato in un vivace movimento rivendicativo dei pubblici dipendenti, il congresso, fin dalle prime battute, si presenta come momento di verifica della volontà politica del governo di attuare una riforma democratica della pubblica Amministrazione e di alternativa che gli statali oggi esprimono nei confronti delle linee generali del governo e degli effetti, già in atto, di questi orientamenti sulle condizioni di lavoro. Nelle ferrovie, come nelle Poste, nei Monopoli come tra i finanziari ed alla Difesa, all'Università e alla Cassa del Mezzogiorno, ai Lavori pubblici, all'ANAS, al servizio escavazione porti, fra i Vigili del Fuoco, ad esempio, è un susseguirsi di scioperi, agitazioni, manifestazioni ed iniziative diverse per contestare, appunto, la linea governativa.

Il segretario generale della Federstatali Ugo Vetere dopo aver presentato il bilancio dell'attività svolta dall'ultimo congresso ha articolato la sua relazione in alcuni punti essenziali della piattaforma programmatica dell'organizzazione unitaria.

Riforma della P. A. — La relazione Medici — ha iniziato il relatore — ha prospettato questo problema come *politico e non tecnico*, mentre la commissione per la riforma ha di fatto ripiegato sul tentativo, coerente col disegno neocapitalistico, di riorganizzare il potere centrale mantenendo la sostanza dell'attuale struttura poichè essa è congeniale al tipo di modello della società di cui le forze moderate intendono conservare i contenuti essenziali. La base di ogni riforma della P. A. è il decentramento del potere che si fondi sulle Regioni e sulla piena autonomia degli enti locali, poichè di qui scaturisce la possibilità di fornire direttamente ai cittadini, anche nel campo amministrativo, più ampi e decisivi poteri; attribuendo inoltre come funzioni *proprie* e non delegate, *di governo*, poteri di concessione amministrativa agli enti locali E' partendo da queste considerazioni che noi abbiamo affrontato — ha concluso su questo punto il compagno Vetere — le questioni dell'efficienza ed economicità della gestione amministrativa, il decentramento di funzioni all'interno dello stesso apparato statale e i problemi riguardanti il personale, in un permanente collegamento tra politica rivendicativa e riforma.

Riassetto delle carriere e delle retribuzioni — Ci siamo opposti al conglobamento — ha affermato Vetere — perchè giudichiamo limitata la sua portata, perchè esso (a parte la 13.) ha riflessi sostanziosi solo per quei gruppi di impiegati che hanno maggiori scatti da rivalutare. Inoltre l'accordo sul conglobamento blocca fino al 1967 retribuzioni e assunzioni. Ecco perchè noi della CGIL — ha aggiunto l'oratore — abbiamo posto l'obbiettivo del *superamento* dell'accordo.

Il governo ci oppone — ha proseguito Vetere — la situazione economica del Paese e il costo elevato della pubblica amministrazione. Sulla prima i pubblici dipendenti hanno già dato la loro risposta rifiutando il «discorso sull'attesa». Non sono certo i lavoratori i responsabili della sfavorevole congiuntura, conseguenza, invece, della politica economica generale al servizio dei gruppi monopolistici. Il Paese mal sopporta, in genere, le vertenze degli statali di cui ignora i termini reali e delle quali vengono date versioni fantastiche.

Ecco perchè anche sul «costo elevato» dell'apparato burocratico occorre far chiarezza. Sul totale di 1.340 000 dipendenti statali, soltanto 215 mila, meno del 16 per cento, appartengono ai settori strettamente burocratici. Però quando si parla di spesa per la pubblica amministrazione viene proposta l'immagine di un milione e 300 mila scrivanie occupate (o disoccupate), con una spesa di 2500 miliardi. Perchè non si scompone questa cifra (e potrebbe farlo il ministro Preti che oggi dovrebbe prendere la parola al congresso-ndr) indicando le somme spese per le forze armate, per le aziende autonome, per la scuola, ecc.? Il 70 per cento degli statali ha retribuzioni medie, tutto compreso, che non superano le 100 mila lire mensili.

Assistenza sanitaria diretta — Vetere dopo aver indicato le macroscopiche deficienze dell'attuale sistema di assistenza ha rivendicato quello dell'assistenza diretta (in legame al piano di sicurezza sociale proposto dalla CGIL) e dell'autogestione dell'ente mutualistico con la direzione di comitati provinciali.

L'ultima parte della relazione è stata dedicata ai problemi del rafforzamento del sindacato. La Federstatali ha aumentato la propria forza organizzata del 50 per cento negli ultimi anni, ma il pubblico impiego — è stato ricordato — registra il 50 per cento di non organizzati nei sindacati, di qui la responsabilità che tocca in primo luogo al sindacato unitario nel portare avanti con decisione e intelligenza la propria azione, la scelta degli obiettivi e delle forme di lotta articolata e generale facendole determinare dagli stessi lavoratori.

Nel pomeriggio si è aperto il dibattito. Hanno preso la parola Nardi di Genova; Marchesi di Roma, Scaturro di Venezia, Amitrano di Genova, Cinque, segretario generale dei VV. FF., Palazzo di Venezia, Ferro di Trieste, Fiorentini, segretario del sindacato nazionale dipendenti degli Ispettorati del Lavoro.

Silvestro Amore

Secondo i più recenti calcoli delle N.U.

Nel 2000 la Terra avrà 7,5 miliardi di abitanti

Per soddisfare le necessità di questa popolazione e superare ogni squilibrio la produzione alimentare attuale dovrebbe triplicarsi — Dichiarazione del vice direttore della FAO

Secondo gli ultimi calcoli delle Nazioni Unite nel 2000 la Terra conterà sette miliardi e mezzo di abitanti, vale a dire un po' più del doppio di quella attuale. E' stata così corretta una precedente valutazione che faceva ascendere a sei miliardi gli abitanti della Terra alla fine del nostro secolo. Questa notizia è stata data dal vice direttore della FAO (organizzazione delle N.U. per l'agricoltura e l'alimentazione) nel corso di un «convegno dei cinque» trasmesso ieri dalla RAI.

Il dottor Egon Gesinger, vice direttore della FAO, ha anche affermato che attualmente il 20 per cento della popolazione mondiale non ha abbastanza da mangiare, è sottonutrita, soffre la fame. Un altro 40 per cento non mangia i cibi che dovrebbe avere per godere buona salute. Il problema — ha detto il dottor Gesinger — è diventato oggi esplosivo ed urgente. Per mantenere la popolazione all'attuale livello di alimentazione (insoddisfacente) bisognerebbe raddoppiare la odierna produzione degli alimenti. Il compito — ha soggiunto — è di grande portata se si tiene conto che negli ultimi 35 anni la produzione alimentare ha avuto un incremento del 65 per cento. Bisogna poi tener conto che nel 2000 su sette miliardi e mezzo di abitanti cinque e mezzo vivranno in quelle che oggi sono regioni sottosviluppate e povere. Per superare tutti gli squilibri occorrerebbe, in realtà, triplicare l'attuale produzione alimentare. Il che significa — ha concluso il vice direttore della FAO — un tasso di sviluppo annuo tra il 4 per cento e il 6 per cento. Ciò ha detto il dottor Gesinger, è tecnicamente realizzabile.

Il professor Livio Livi, Preside della Facoltà di economia e commercio di Roma, è intervenuto nel dibattito ponendo delle riserve sulle previsioni sullo sviluppo della popolazione mondiale. Intervengono — ha detto — molti fattori difficilmente predeterminabili. Il professor Livi ha anche affermato che l'aumento produttivo sollecitato dallo sviluppo demografico può essere conseguito. Attualmente, infatti, lo squilibrio produttivo tra le varie aree — quelle sviluppate e quelle sottosviluppate — è dovuto ad un differente livello dello sviluppo dei mezzi tecnici. E' per questo — ha detto il professor Livi — che in Africa il rendimento del grano, per esempio, è all'incirca la metà, nella media, di quello realizzato negli Stati Uniti. Se i paesi sottosviluppati saranno in grado di adottare i mezzi produttivi moderni potranno elevare la loro produzione. La possibilità tecnica di risolvere il problema non ne risolve tuttavia i termini economici, politici e sociali. Il professor Livi ha anche aggiunto che si può far affidamento anche sullo sviluppo dei traffici internazionali, quale mezzo per una redistribuzione delle risorse alimentari nelle varie zone e continenti.

Al processo dei terroristi

CITATO ANCHE IL CANCELLIERE

GRAZ — Al processo contro i 22 terroristi, responsabili degli atti di sabotaggio compiuti in Alto Adige e in altre regioni di Italia, la difesa ha chiesto la citazione del cancelliere Klaus, dell'ex cancelliere Gorbach, del vicecancelliere Pittermann e del ministro degli esteri Kreisky, perchè testimonino sulla «esistenza nel Tirolo del Sud di uno stato di emergenza politica e sociale, che dura tuttora». NELLA FOTO: Peter Kienesberger mostra a un colmputato il disegno della «Tribuna illustrata» su un attentato compiuto in Alto Adige.

Per l'invio di un ospedale da campo

LE ADESIONI AL COMITATO PER L'ASSISTENZA SANITARIA AL POPOLO DEL VIETNAM

Al Comitato per l'assistenza sanitaria al popolo del Vietnam (Casa della Cultura, via della Colonna Antonina, 52 - Roma) continuano a pervenire le offerte per l'invio dell'ospedale da campo al Vietnam del Nord. Sono pervenute nei giorni scorsi le seguenti adesioni: Sindacato CGIL della Biblioteca nazionale centrale (Firenze) 13.450; Cooperativa edile di Santa Maria Codifiume (Ferrara) 42.000; Federazione provinciale cooperative (R. Emilia) 4000; A.N.P.I. (Rho) 10.000; De Angelis Edgardo (Treviso) 7.500; un gruppo di militari (Trieste) 9300; Luigi Buzzi (Villafranca) 10.000; prof. Aldo Capitini (Perugia) 3000; Rosa Arabella (Roma) 2000; Franco Verdicchia (Roma) 500; Carrara Adorni (Castelfranco) 5000; Circolo «Togliatti» (Nocera Inferiore) 1000; Antonio Campi (Taranto) 1000; Società di Mutuo soccorso (Voghera) 10.000; Vittorio Carreri (Mantova) 16.000; Lega Cooperative e Mutue (Savona - Imperia) 142.500; Federazione PCI (Trapani) 36.600; Maria Pia Bombonato (Gorizia) 5000; Cooperativa di Consumo (Gabbro Livorno) 10.000; Circolo «Renzo Del Riccio» (Sesto San Giovanni) 50.000; FGCI 183.170.

La Giunta comunale di Rosignano Marittimo (prov. Livorno) ha inviato al Comitato l'adesione unanime di tutti i componenti.

La sottoscrizione del PCI

LUCCA — Dott. Angelo Cucchi L. 4000; dott. Francesco Bellissimo 1500; Apparato Camera del Lavoro (8 compagni PCI e 3 PSI) 11.000; Sindacato FIOT 2000; Sindacato FIDAE 2000; Sindacato Ferrovieri 2000; Sindacato Enti Locali 2000; Sindacato Postelegrafonici 2000; Sezione PCI S. Anna 4500; Sezione PCI Ponte a Moriano 1900; Sezione PCI Piazza al Serchio 3500; Sezione PCI Turchetto 5000; Sezione PCI Nozzano 6700.

PISA — Cellula S. Frediano sull'Arno L. 21.400; Fed. Pisa: Luigi Frassi 1000; Sez. PCI «Gronchi» di Pontedera 60.000; Sez. PCI Pomarance 50.000; Sez. PCI Fornacette 61.000; Casa del Popolo Fornacette 15.000; Sez. PCI S. Giusto 11.600; Docenti e studenti universitari 72.300; Sez. PCI Putignano Pisano 40.600; Sezione PCI Volterra 22.500; Sez. PCI Vicopisano 33.400; Sez. PCI Porta a Mare 30.000; Sez. PCI Calci e Castelmaggiore 40.000; Sez. PCI S. Ermete 49.000; Sezione PCI Migliarino Pisano 26.000; Sezione PCI Centro città 200.000; Sez. PCI Gello 10.000; Circolo Endas Gello 10.00; Sez. PCI Marina di Pisa 43.100; Sez. PCI Mezzana 49.400; Sez. PCI Montecerboli 20.000; Sez. PCI S. Giuliano Terme 56.900; Sez. PCI Montemagno 10.000; N. N. 2000; dott. Guido Divi 10.000; Rigoletto dell'Omodarme 1000; Francesco Martinelli 500; Compagni appar. fed. PCI 3000; Raccolta presso il Consorzio antitubercolare Pisa: dott. Piero Musone 5000; Giovanni Moretti 1000; Luciano Masoni 1000; Altri (medici e assistenti) 8000.

SIENA — Agenti imposte di consumo 12.500; Sez. E. Lachi 20.000; Cellula Netturbini sez. E. Lachi 10.000; Sezione Colle Elsa centro 40.000; Cellula n. 7 sez. Perugini 13.000; Sez. Costafabbri 21.500; Sez. Petroio 5000; Sezione Ruffolo 10.000; sig. Remo Fattorini 2500; Sez. Sovicille 10.000; Sez. Tonni 5000; Cellula n. 4 sez. Perugini 8600; Sez. Pietriccio, 30.900; Sez. Castelmuzio 6000; Sez. Pianella 15.000; Sez. Pienza 35.000; Sez. S. Gimignano 65.000; Sezione «Gramsci» Buonconvento 35.000; Sezione «Di Vittorio» Buonconvento 23 mila.

ASCOLI PICENO — Antonio Patrizi 2500; Giovanni Bovara 500; Mario Spinozzi 1000; Emidio Patrizi 500; Paolo Menzietti 1000; Anna Bastianini 1000; Nicola Paolini 1000; Orlando Mandolini 1000; Primo Gregori, 2000; Lino Laghi 500; Filippo Cava 500; Domenico Fanelli 5000; Emidio Lelli 1000; Euro Cipolla 1000; Antonio Ascolani 500; Felicioni Angelo 500; Otello Bizzarri 2000; Ettore Sciarra 1000; Vincenzo Assenti 1000; Michele Gorgoglione 1000; Cesarina Matacotta 500; Francesco Trasatti 1000; Orlando Panichi 1000; Tito De Signoribus 500; Ernesto Marzetti 500; Egidio Chiapponi 500; Alfredo Vivani 1000; Ciro Castelletti 1000; Luigi Moretti 1000; Alfredo Vacchi 1000; Ciro Bruni 500; Adele Ilari 500; Massimo Giostra 1000; Vincenzo Giampaoli 500; Filippo Palestini 3000; Pasquale Mattioli 2000.

TEMPIO — Avv. Giovanni Orecchioni del PSI - vice sindaco di Tempio 5000; ins. Addis Tonj 2000, dott. Tonina Muzzetto 500; avv. Nino Vasa 2000. Angelino Frigeri 1000; Manconi Nicola 2000; insegnante Baranca Rosina 2000. dott. Piero Dessolis 2000; prof. Luisella Dessolis 1000; Maddalena Peru 1000; Augusto Morelli 2000; Agostino Spano 2000; insegnante Carmelo Campo 1000; Aisoni Tonino 2000; Pedroni Tonino 2000; Pischeddu Nicolino 500; Cugini Vittorio 1000; ins. Andrea Suelzu 1500.

CARBONIA — Federazione del Sulcis 10.000; Gino Meloni 5000; Salvatore Porcu 5000; Giovanni Bullegas 1000; D. Giovannetti 2000. Licio Atzeni 5000; Armando Congiu 5000. Umberto Cardia 1000; Antonio Puggioni 3000; Vittoria Moretti 1000; Delfino Zara 1000; Giovannino Salis 3000; Egidio Concu 2000, A. e L. Clementini 2500; N. N. 5000; Edmondo Tanda 500; Albino Ventura 1000; Mario Cao 300; Luigi Mulas 500; Franco Mocci 500; Paolo Garau 500; Franco Evaristo 500; Mario Etzi 1000; Antonio Pittau 500; Gino Garau 500; Mario Errante 1000; Elvio Verniani 250; Gino Verniani 250; Rosaria Caltabellotta 200; Dante Vinci 500; Pietro Tuveri 500; Francesco Locci 500; Augusto Steri 200; Giulia Nocchi 1000; Luciano Caddeo 200; Giuliano Fares 200; Giulio Ledda 500; A. Macciocu 200; Mario Sanna 500; Mario Piga 500; Tarcisio Cabras 500; Giovanni Carta 1000; Franco Vacca 250; Salvatore Madeddu 500; Dino Deriu 500; Giuseppe Garzia 250; Salvatore Sulas 500; N. N. 5000; Franco Martes 500; dott. Luigi Vandelli 7000; N. N. 200.

L'AQUILA — Prof. Arturo Conte lire 5000; on. Vittorio Giorgi 10.000; Carmine Aleandri 2000; Giuseppe Tennina 1000; dott. Silvio Stocchi 5000; Cooperativa di Consumo di Aquila 10.000; Sezione Ventura 10.000; Walter Putaturo 2000; Antonio Centi 2000; Otello Tirozzi 3000; Sezione Carlo Marx 15.000; Bruno Tuzi 500; Sezione di Fossatillo di Montereale 6800; Antonio Titano 1000; Alberto Aleandri 1000; Domenico Del Vecchio 500; Giuseppe Del Vecchio 1000.

BARI — Antonio e Beatrice Paculli, 2000.

FOGGIA — Matteo La Guardia, 100; Filippo Tarantini, 1000; Lanotte, 1000; Domenico Grieco, 1000; Anna Fratepietro, 500; Angela Quercia, 500; Donata Grimaldi, 500; Alfonso Capolargo, 500; Lucrezia Mannaro, 500; Vincenzo Pizzolo, 500; Conversano, 500; Mango, 500; Di Matteo, 500; Giuseppe Anziano, 500; Casucci Alfredo, 400; Maschetto, 1000; Candeloro, 500; Capocefalo, 500; Chieppa, 500; Tufariello Nicola, 2.500; Giuseppe Grieco, 3000; Gioacchino Pinto, 2.500; Michele Calvio, 3000; Rocco Lionetti, 2.500; Girolamo Fanizza, 3000; Vito Lieggi, 2.500; Giandonato Fares, 3000; Pasquale Desantis, 3000; Giuseppe Marinaro, 2.500; Pasquale Tufariello, 2.500; Antonio Pisano, 2.500; Luigi Schiavone, 2.500; Pasquale Carbone, 3000; Corrado Visentino, 500; Giovambattista Chiedi, 300; Michele Cannone, 500; Giuseppe Brattoli, 2000; Brattoli Antonio, 500; Luigi Monterisi, 500; Luigi Di Paolo, 500; Giovanni Di Paolo, 500; Pasquale Melluso, 1000; Grasso, 1.500; Grandolfo, 50; Vasciaveo, 500; Dabellonio, 500; Comitato Comunale Cerignola PCI 5000; Associazione Contadini, 4000; 1. Sezione PCI, 1.500; 2. Sez. PCI Cerignola, 1.500; 3. Sez. PCI Cerignola, 1500; 5. Sez. PCI Cerignola, 1500; 6. Sez. PCI Cerignola, 1500; 8. Sez. PCI Cerignola, 1500; 9. Sez. PCI Cerignola, 1500; 10. Sez. PCI Cerignola, 1500; 11. Sez. PCI Cerignola, 1500; Cooperativa V. Canella Cerignola, 5000; 7. Sezione PCI Cerignola, 7.854; un gruppo di professori Ist. Tecnico industriale «S. Altamura» di Foggia, 14.500; Attilio Pellegrino, 1000; Vincenzo Mariello, 1000; Bar Imbriani, 1000; Luigi De Pasquale, 1000; Cucurrera, 300; Ruberto, 250; Valente, 500; un gruppo di partigiani di C.P.A.N.P., 3000; Cataldo Cerruto, 1000; Lucio Morelli, 2000; Giacomo Paolucci, 500; Bosco, 200; Michele Leonetti, 950; Cammisa Ciro, 200; Tibello Geometi, 950; Antonio Del Gaudio, 500; Catenazzo, 200; Ritucci, 500; Testa, 200; Raffaele Onorato, 2000; Alloggia, 200; Pasquale Di Matteo, 1000; Ciro Tibello, 450; Alfonso Del Gaudio, 500; Zacchini, 500; Vincenzo Spatola, 1000; Sansorella, 500; un gruppo di lavoratori di Lucera, 6000; Di Velnio, 500; Michele Miscio, 500; un gruppo di lavoratori edili di Lucera, 5000; Torinello, 500; un gruppo di lavoratori di Lucera, 2100.

COSENZA — Cetraro, 10.000.

CAGLIARI — Pirastu Emilio 50.000; Pirastu Franco 10.000; Podda Giuseppe 10.000; Cardia Umberto 5000; Raggio Andrea 5000; Cossu Egidio 5000; Pirastu Antonio 20.000; Granese Alberto 5000; Franchi Maria 5000; Usai Ulisse 5000; Chessa Salvatore 3000; Rossi Regolo 3000; Macis Francesco 3000; Dolia Marco 1000; Pilurzu Benvenuto 3000; Guarducci Sergio 3000; Canè Cinzio 3000; Sellitti Enzo 1500; Atzori Villio 1000; Spiga Eliseo 1000; Pitzianti Salvatore 1000; Grasso Antonello 1000; Urrai Giuseppe 1000; Pinna Angelo 1000; Raccis Guido 1000; Fonnesu Emanuele 1000; Ligas Marco 1000; Marica Aldo 1000; Mistroni Renato 1000; Niccolai Oriano 1000; Ugolini Antonio 1000; Gerindi Senio 1000; Demurtas Italo 1000; Cutrano Bartolo 2000; Sindacato Portuali 10.000; Piras Mario 500; Testa Raffaele 1000; Camplani Renzo 1000; P.E. 1000; Pinna Giovanni 500; Marini Maurizio 500; Franceschi 500; C.A. 500; N.N. 1000; Nossardi Carlo 3000; E. 1000; Palomba C. 2000; A.C. 200; Loi Renzo 500; N.N. 1000; Margagliotti Pier Paolo 500; Migoni Pasquale 500; Pinna Antonio 1000; Boi Efisio 500; Pitzianti Piero 500; Pia Dario 1000; T.G. 500; N.N. 2000; Pirastu Carlo 10.000; Atzori Giulio 1000; Succa Mario 1000; Cois Franco 1000; Bianco Gervasio 1000; Dessi Quintino 1000; Cocco Franco 1000; Sulis Licia 1000; Cambuli Raffaele 500; E.N.E.L.: N.N. 1000; B.A. 1.000; N.N. 500; P.A. 500; Pisu Tullio 1000; Pilurzu Raimondo 1000; Corona Adriano 1000; Masia Antonio 1000; Sanna Paolo 2000; N.N. 1000; N.N. 1000; Arca Marinella 1000; Arca Giampiero 1500; Melis Assunta 300; Cappai Angela 500; L.A. 600; De Murtas Rosanna 800; Salvatore Arca 500; Sanna Angela M. 1000; Sanna Caterina 1000; M. Luisa Manca 1000; Manca Diego 500; Floris Francesco 500; Fara Ercole 1000; N.N. 2000; N.N. 300; C.S. 500; Mameli G. 1000; A. Delussu 1000; N.N. 1000; Edera C. 10.000; Marras Antonio 1000; S.G. 500; Musio Simone 500; Puddu S. 500; Ghiani Tonino 500; B.G. 1000; L. Giuseppe 500; De Fraia Enrico 1000; T. Mariolina 500; Sias Giovanni 500; M.C. 500; Crobu Gavino 500; Maxia Marco 500; Salvatore Sanna 1000; Cruccu Armando 1000; Campus Chicco 1000; Arthemalle Carlo 1000; Mameli Francesco 1000; Siddi Antonio 1000; Murru Gesuino 1000; Puddighe Attilio 1500; Vargiu Mario 500; Cuccu Alfredo 500; Melis G. Battista 5000; Solgiu Girolamo 5000; Ghirra Salvatore 5000; Lai Giovanni 5000; Cossu Flavia 1000; *Sezione «Togliatti»*: Trevisan Luigi 1000; Melis Antonio 1000; Palmas Alberto 1000; Mameli Tonino 1000; Restaino Franco 2000; Magni Vincenzo 3000; Moi Giovanni 1000; Puxeddu Dino 1000; Brundu Angelo 1000; Curreli Michele 1000; Marongiu Piero 1000; Venerdiano Giuseppe 1000; Pezzi Antonio 1000; Mattana Marco 1000; *Sezione «Centro»* Secci Umberto 1000; Corona Gino 1500; Manconi Vittorio 1000; Virdis Giovanni 500; Zuddas Giovanni 500; Pani Teresa 1000; Melis Egidia 500; *Sezione «Rinascita»*: Montaldo Enrico 5000; Manca Francesco 1500; Lecis Pietro (ind.) 500; Aquilotti Elio 5000; Manca Antonio 1000; Frau Salvatore 500; Zucca Dino 1000; Boi Raffaele 500; Manca Mario 500; Crobu Giovanni 500; Sunda Giuseppe 500; Albanella Antonio 500; Demuro Pier Paolo 500; Palla Avendrace 200; Piras Giuseppe 500; Ghirra Giancarlo 200; Fontana Fernando 1000; Todde Antonio 500; Sezione di Monserrato L. 14.700; Ferrari Gino 2000; Aramu Dino 1000; Chessa Giovanna 3000; Pirastu Luigi 20.000; Deplano Benigno 1000; Deplano Vindice 500; Deplano Mirna 215; simpatizzante 5000; simpatizzante 5000; Sezione «Gramsci» 5800; Saiu Antonio 2000.

GROSSETO — *Sezione PCI Gavorrano*: Fondi Fosco 1000; Bianchi Gino 1000; Larra Domenico 1000; Macci Roberto 1000; Lavaggi Etismo 500; Bellen Iginio 1000; Gelli Armando 500; Galeotti Pio 1000; Rocchi Alcide 1000; Santucci Luciano 1000; Marchetti Atto 1000; Grassini Vinicio 1000; Baldanzi Asco 500; N.N. 1000; Maietti Vittorio 1000; Giusti Libero 300; Ardenghi Tino 500; *Sezione PCI Ravi*: Casini Trento 900; Rocchi Angiolino 1000; Casini Osvaldo 1000; *Sezione PCI Prata*: Fontani Marino 200; Pericci Alderigo 1000; Borgianni Erio 1000; Salvatori Enrico 1000; Canadesi Amilcare 500; Testi Annetta 1000; Salvatori Salvadore 1000; Lani Bruno 1000; Lolini Michele 1000; *Sezione PCI Bagnore*: Sezione 10.500; Dondolini Isa 1000; Rocchi Marina 200; Fazzi Ferruccio 200; Bucalossi Mauro 200; Eremiti Giorgio 200; Serravalle Tobia 200; Dondolini Paola 200; Menichette Anna Maria 100; Camarri G. Carlo 200; Fazzi Marusca 200; Bocchi Luana 300; Coppi Anneris 500; Gaggini Magda 200; Weliscow Enzo 500; Coppi Nella 1000; Coppi Vasco 300; Bani Annunziata 300; Morotti Fiorella 100; Serravalle Bruna 200; *Sezione PCI S. Lorenzo*: Tamantini Dino 1000; Pepi Alberto 1000; Daveri Giacomino 600; Daveri Nello 500; Duchini Santino 500; Massai Giulio 1000; Rossi Egidio 1000; Corsi Arturo 1000; Dragoni Adolfo 1000; Fedeli Olinto 1000; Rosi Vasco 1000; Dragoni Bernardo 1000; Nocciolini Mario 1000; *Sezione PCI Monterero*: Giannetti Romildo 1000; Capaccioli Alberto 1000; Conti Aspasio 1000; Medaglini Guerriero 1000; Mascelloni Aladi 1000; Medaglini Marino 1000; *Sezione PCI Manciano*: Dipendenti Coop. Consumo 10.000; Barzanti Nedo 2000; Palazzi Angelo 500; Sbrulli Francesco 500; Biondi di Alfredo 2000; *Sezione PCI Grancia*: Fabbreschi Italo 1000; Fabbreschi Novilio 1000; Saccocci Franco 1000; Fabbreschi Francesco 500; Gatolini Novilio 1000; Lazzaretti Angelo 600; Lazzeretti Emo 1000; Cheli Primo 500; Nanni Elio 1000; Mileni Amerigo 1000; Rossi Telemaco 1000; *Sezione PCI «E. Boschi»*: Sezione L. 13.500; Giannini Ottavio 2000; Rossi Federigo 1000; Fiacchi Ottavio 500; Rossi Ottavio 500; Cedrini Ezio 500; Fiacchi Amedeo 500; Ricci Pietro 500; Parlanti Giovanni 1000; *Sezione PCI Ribolla*: Dipendenti Coop. «Unione» 14.000; Masotti Mendes 1000; Maoilino Ernesto 500; Falvo Luigi 500; Consiglio Paolo 500; Roghi Dario 1000; Mazzantini G. 1000; Rosati Florido 500; *Sezione PCI Abbandonato*: Fedeli Ghino 1000; Guerrini Antonio 1000; Moscatelli Cariglio 500; Marzocchi Alfiero 500; Marzocchi Oreste 500; Guerrini Finisio 1000; Chimenti Vafrino 1000; Fontani Luigino 1000; Guerrini Leonido 1000; Tiberi Aleardi 1000; Sezione PCI Bivio Ravi 15.000; Sezione PCI Giuncarico: Franchini Rolando 1000; Tognoni Elio 1000; Tognoni Mauro 1000;

Salerno: anche i giovani cattolici invitano la popolazione a sottoscrivere

Un appassionato appello per la libertà del Vietnam è stato sottoscritto da numerosi giovani di Salerno. Tra i firmatari vi sono esponenti di organizzazioni giovanili di varie tendenze tra cui Longobardi delegato diocesano dell'Azione Cattolica; Panebianco assistente degli universitari cattolici; Barbagallo segretario della Federazione giovanile repubblicana; Meloro della segreteria dei gruppi giovanili della DC. Questo il testo dell'appello: «Siamo con tutti gli uomini democratici e amanti della pace che, da qualsiasi posizione politica e ideologica, esprimono il loro sdegno per la situazione del Vietnam. Non è ammissibile che gli Stati Uniti si facciano da soli interpreti del *mondo libero* per assumere una responsabilità universale negli affari interni di ogni stato. Siamo con tutti quegli americani — scienziati, studenti, operai — che protestano contro l'operato del loro stesso governo. In questa situazione drammatica non solo per le popolazioni direttamente colpite ma per tutta l'umanità, invitiamo tutta la popolazione salernitana a partecipare con ogni mezzo all'iniziativa di un gruppo di medici italiani per l'invio di un ospedale da campo alle popolazioni del Vietnam del Nord».

Informiamo i compagni e le federazioni che, per mancanza di spazio, l'edizione di Roma dell'Unità pubblica gli elenchi dei sottoscrittori delle regioni del centro-sud, mentre l'edizione di Milano quelli del nord.

Ieri a Milano

Incontro scientifico tra Italia e Polonia

La situazione della nazione polacca nel '39 e nel '65 Cinque milioni di nuovi posti-lavoro previsti per i prossimi 5 anni - La collaborazione con l'Italia

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Lo sviluppo industriale della Polonia popolare negli ultimi venti anni è stato oggi al centro dei lavori del primo incontro scientifico e tecnico italo-polacco, organizzato dalla «Fast» nel quadro dell'accordo di cooperazione tecnica firmato recentemente tra la Polonia e l'Italia. Gli incontri tra tecnici italiani e polacchi, che si sono aperti con un indirizzo di saluto dell'ing. Franco Bianchi di Castelbianco a nome della «Fast», proseguiranno nei prossimi giorni con una serie di «tavole rotonde» sui temi specifici.

Nella prima giornata dei lavori, come si è detto, gli ospiti polacchi hanno fatto il punto sulla situazione industriale e della ricerca scientifica nel loro paese. Particolarmente interessante è stata, a questo proposito, la relazione svolta dal viceministro per l'industria chimica polacca, Stanislav Miernik. Il relatore ha efficacemente illustrato le condizioni di arretratezza in cui versava la Polonia nel periodo tra le due guerre, come naturale retaggio di oltre un secolo di dominazione straniera e come conseguenza della politica della classe dominante di allora. L'ultima guerra ha ancor più aggravato la situazione della economia polacca, sia per le distruzioni di beni materiali, valutati 71 bilioni di dollari, sia soprattutto, per la perdita di vite umane. Nell'ultima guerra, infatti, sono morti oltre 6 milioni di polacchi, pari a circa il 20 per cento della popolazione. Ciò ha significato, per esempio, che dei 15 000 ingegneri di cui la Polonia disponeva nel 1939, ne erano rimasti alla fine della guerra dai 6 ai 7 mila.

Da questo stato di cose occorre quindi partire per valutare i successi registrati in 20 anni dalla Polonia popolare. Assume così un particolare significato il dato ricordato da Miernik, secondo cui il tasso di sviluppo dell'industria polacca è stato in media del 15.8 per cento annuo.

Tra i successi ricordati da Miernik mette conto di registrare, sempre in tema di industrializzazione, che negli ultimi 14 anni sono sorte in Polonia 500 grandi industrie nei settori chimico, metallurgico, elettrico, navale e che è stata completamente abolita la disoccupazione, che era una piaga della Polonia di anteguerra. Concludendo la sua relazione Miernik ha ricordato che, in virtù dell'aumento della popolazione, sarà necessario creare nei prossimi 5 anni cinque milioni di nuovi posti di lavoro ed ha sottolineato che lo sforzo di industrializzazione della Polonia si realizza in collaborazione con le nazioni industrializzate del mondo occidentale. In questo quadro l'Italia può assumere un ruolo di grande importanza, se si giungerà ad un maggiore volume di scambi.

Vivo interesse ha pure suscitato la lettura di una relazione di Erzy Kopinski, membro della commissione di Stato per la scienza e la tecnica, sulla ricerca scientifica in Polonia. La relazione ha ricordato che la Polonia dedica alla ricerca scientifica l'1,2 per cento del reddito nazionale e che 48.000 persone erano impiegate nel 1964 negli istituti scientifici e di ricerca. Particolare interesse ha suscitato un dato della relazione, secondo cui gli ingegneri in Polonia sono oggi circa 100.000. Alcuni dei partecipanti ai lavori hanno domandato come sia stato possibile realizzare tale risultato in 20 anni, visto che la base di partenza era di 6 7000 ingegneri e che gran parte dei docenti universitari polacchi sono morti nei campi di sterminio. Il viceministro Miernik ha risposto che, nei primi anni del dopoguerra, si era fatto fronte alle necessità dell'industrializzazione del paese stabilendo due tipi di laurea. Miernik ha poi fatto garbatamente notare che in Polonia non ci sono le aziende private che si accaparrano gli scienziati ed i tecnici più capaci a danno della scuola. Da noi — ha detto — lo scambio di scienziati e tecnici, tra scuola e industria, è frequente e possibile, nel quadro della programmazione e dell'interesse generale del paese. I lavori della giornata sono stati conclusi con una relazione sul funzionamento della «Not», che è l'equivalente polacco della Federazione associazioni scientifiche e tecniche italiana.

f. s.

Garmisch

La neve ha restituito quasi tutte le vittime

Nostro servizio

GARMISCH, 17

La tragedia della valanga precipitata sabato scorso dal la vetta dello Zugspitze, pur rimanendo di proporzioni gravissime ha colpito meno di quanto non si credesse fino a 24 ore fa: le trentacinque persone date per disperse si sono ridotte a tre, mentre i cadaveri dissepolti dalla tomba di ghiaccio sono sempre otto, tanti quanti ne sono stati ritrovati fin dal le prime ore dopo la sciagura.

E' deceduto però stanotte al l'ospedale uno dei feriti ricoverati. Nove, quindi, finora, le vittime accertate: anche sui tre dispersi pare non vi siano dubbi e, se sono rimasti sotto la coltre di neve, non vi è più alcuna speranza di salvarli; non è possibile che abbiano resistito tanto a lungo.

Le ricerche continuate anche durante la notte non hanno dato alcun risultato. Il fianco della montagna sul quale si è riversata la valanga gigantesca ha l'effetto di un fitto reticolato di trincee scavate nel ghiaccio.

Qua e là si notano le cicatrici aperte dalle mine che gli esperti hanno fatto saltare più volte, per scavare lì dove il piccone non faceva presa sul ghiaccio troppo duro o per far crollare morbide cornici di neve che potevano, da un momento all'altro, crollare e travolgere gli stessi ricercatori.

Oltre mille uomini continuano con abnegazione e spirito di sacrificio la ricerca dei tre ancora dispersi: saranno gli ultimi ad arrendersi; fra loro e la valanga s'è ingaggiata una lotta molto simile a quella anche se più disperata dei medici che curano i più gravi fra i venti feriti all'ospedale.

w. k.

Si aprirà il 23 maggio

La fiera internazionale di Budapest specchio dell'Ungheria socialista

Aumentato il numero dei paesi presenti e degli espositori - Momento delicato negli scambi fra Italia e Ungheria - Seri problemi da affrontare

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, maggio

Nel Varosliget, il grande parco verde nel cuore della capitale, gli allestimenti della Fiera internazionale di Budapest sono ormai entrati nella fase conclusiva. Il 23 maggio prossimo, con la solennità tradizionale, i massimi dirigenti del Partito e del governo magiari inaugureranno la rassegna che quest'anno si presenta di particolare importanza. Una tra le ragioni principali è rappresentata dal fatto che essa sarà il consuntivo dello sviluppo di cui l'Ungheria ha beneficiato nell'ultimo ventennio soprattutto in virtù del sistema socialista che ha strappato il paese dal crepuscolo medioevale nel quale era vissunto fino al 1945 inserendolo vigorosamente nel consesso europeo più progredito. Sarà sufficiente una sola cifra a confermare la trasformazione avvenuta nelle sue strutture economiche e ad aprire spiragli, sia pure esili, per comprendere quale profondo travaglio umano e sociale essa è costata. Fino al 1938 il prodotto dell'industria concorreva col 33% alla formazione del reddito nazionale. Tale percentuale nel 1964 è salita al 75%. L'Ungheria contadina e folcloristica dei grandi latifondisti, degli tzigani, della csardas e, dietro questa facciata, di milioni di braccianti poveri e senza lavoro, dello analfabetismo e della tubercolosi, è praticamente scomparsa. Al suo posto vi è oggi un paese industrializzato che si sforza, con tutte le proprie risorse umane e materiali, di aggiornarsi continuamente e di ricuperare a tutti i livelli il tempo perduto.

La Fiera internazionale di Budapest del 1965 sarà importante anche per un altro aspetto. L'anno in corso, conclusivo del piano quinquennale iniziato nel 1960, per l'economia ungherese è ricco di una problematica che impegna i termini di fondo del suo ulteriore sviluppo. Le questioni che il paese deve affrontare, e con urgenza, derivano dalla situazione nuova, senza termini di confronto con quelle precedenti e quindi priva del sussidio di esperienze, alla quale il suo stesso progresso lo ha fatto approdare. A tale situazione più non si addicono i vecchi metodi di direzione economica, nè, in gran parte, quelle strutture organizzative che pure hanno determinato i risultati raggiunti. Mentre nel paese sono in corso ampi esami ed elaborazioni di nuove tesi e di nuovi progetti economici, la Fiera internazionale si presterà ad essere un osservatorio di primaria importanza delle altrui esperienze dal quale attingere idee e cose concrete.

La Fiera, intanto, presenta quest'anno parecchie novità. La sua superficie, in primo luogo, si è ulteriormente ingrandita raggiungendo quasi 40 000 metri quadrati. I paesi ufficialmente rappresentati sono aumentati ed è aumentato il numero degli espositori privati. Gli Stati Uniti d'America, con il Brasile e la Tanzania, la Svezia, il Kuwait, l'Irak e l'Iran, inoltre, saranno presenti, per la prima volta, in veste ufficiale. Anche talune industrie della Berlino occidentale si affacceranno quest'anno sul mercato offerto dalla rassegna budapestina. Nel complesso i paesi ufficialmente e non ufficialmente presenti saranno una quarantina e gli espositori, ungheresi e occidentali, supereranno i tremila.

L'Italia è, ormai, una partecipante tradizionale alla Fiera Internazionale di Budapest ed essa figura al terzo posto come partner occidentale del commercio estero ungherese. Dal 1955 al 1964 il volume complessivo degli scambi tra i due paesi è salito da 13,3 a 46,8 miliardi di lire. Le esportazioni italiane in Ungheria sono passate da 7,3 miliardi di lire del 1955 ai 20 miliardi di lire del 1964. Le esportazioni ungheresi da 6 miliardi di lire a 26,8 miliardi di lire La nostra bilancia è, dunque, passiva nei confronti della Repubblica popolare magiara. Questo stato di cose merita un discorso più approfondito anche perchè come vedremo l'Italia è nelle stesse condizioni rispetto all'assieme del campo socialista.

Nel 1963 la Francia, in migliaia di dollari, esportò in Ungheria 40,175 e ne importò 10,906; la Germania occidentale esportò per 63,228 e importò per 57,963; l'Inghilterra esportò per 20,492 ed importò per 16,196. L'Italia esportò per 26,560 ed importò per 49,101. Nel 1964, come abbiamo veduto più sopra, le cifre si sono ridotte ma senza mutare sostanzialmente il quadro. Nello stesso 1963 l'Italia ha importato dai paesi socialisti, Cina popolare inclusa e Jugoslavia esclusa, prodotti per 231,344 miliardi di lire e ne ha esportati per 172,232 con un saldo passivo di 58,812 miliardi. L'Italia ha un saldo passivo nell'assieme del suo commercio estero non indifferente. Nel 1964 ha importato per 4519,564 miliardi di lire e ha esportato per 3722,685 miliardi. Il disavanzo è stato di 796,879 miliardi. Il commercio estero italiano con i paesi socialisti incide solo dell'8% sul globale degli scambi del nostro paese, ma se può essere comprensibile il passivo con i paesi capitalistici esso non lo è nei confronti di quelli socialisti. Soprattutto perchè questi ultimi rappresentano mercati aperti ed in grado di assorbire in quantità crescente i prodotti che il nostro paese può offrire. Perchè questo non avviene ed avviene, invece, che siamo debitori anche di un paese come l'Ungheria le cui proporzioni geografiche rispetto al nostro sono tanto inferiori?

Le leggi della concorrenza capitalistica si dispiegano in forma del tutto brutale sul mercato socialista. I paesi occidentali fanno a gara per inserirsi su quest'ultimo escludendosi, o tentando di farlo, l'un con l'altro con ogni mezzo consentito. La Germania occidentale è maestra in questo. Prezzi competitivi e intelligenti misure di credito sono alla base della capacità concorrenziale dei paesi occidentali nei confronti del mercato socialista. L'Italia si presenta su questo mercato con prezzi alti e con condizioni di vendita di gran lunga meno favorevoli di quelle di qualsiasi altro paese. La vecchia questione, accampata un tempo, circa la maggior incidenza della mano d'opera italiana sul costo del prodotto nazionale rispetto alla incidenza media del lavoro sul prodotto europeo è ormai del tutto sepolta. Deficienze di sviluppo organico, squilibri settoriali e nella composizione delle nostre strutture economiche, miopia e pressapochismo dei grandi imprenditori italiani, invece, emergono sempre più chiaramente come le cause determinanti il passivo di cui si è detto e l'incapacità di competere che ne è all'origine. Gli esponenti del commercio estero ungherese non nascondono che se una situazione del genere dovesse protrarsi ancora il loro paese sarebbe costretto a ridurre i suoi scambi con il nostro e ciò, viene detto, con molto rammarico e con danno per entrambi.

A. G. Parodi

Sul ruolo dell'OSA a S. Domingo

Il Messico ha respinto le tesi di Fanfani

Imbarazzo e ritirata del ministro italiano, che lunedì sarà ricevuto da Rusk a Washington

CITTA' DEL MESSICO, 17

Il ministro degli esteri italiano, on. Fanfani, ha iniziato oggi la sua visita nel Messico incontrandosi con il suo collega messicano, Antonio Carrillo Flores, e successivamente con il presidente Gustavo Diaz Ordaz. I colloqui, a quanto viene annunciato, hanno avuto come oggetto tanto i problemi internazionali quanto le questioni bilaterali, con un particolare riferimento, per quanto riguarda i primi, alla crisi dominicana.

A questo proposito si è appreso, negli ambienti vicini alla delegazione italiana, che il ministro Carrillo — il quale ha parlato per primo — « ha esposto il punto di vista messicano sui modi per l'approvazione, da parte della Organizzazione degli Stati americani, di decisioni collettive; decisioni per le quali il Messico ritiene necessario il deliberato di una maggioranza, se non il consenso generale ». Il ministro messicano, in altri termini, ha tenuto a sottolineare che il suo governo mantiene nei confronti dell'intervento dell'OSA a Santo Domingo, imposto dagli Stati Uniti, un atteggiamento decisamente critico; al punto, si può desumere dall'ultimo accenno, da considerarlo illegale (dato che nella maggioranza di stretta misura raccolta dal piano americano era determinante il voto del delegato della « giunta » fantasma, mantenuto arbitrariamente al suo posto).

Negli stessi ambienti si è appreso che Fanfani « ha illustrato la conclusione del dibattito parlamentare, nel senso dell'auspicio di una rapida e giusta soluzione della crisi dominicana nel quadro delle Nazioni Unite e nell'ambito di una crescente solidarietà inter-americana ». I due ministri hanno anche deciso di creare un organo misto di cooperazione economica ad alto livello, di concludere un accordo culturale e di promuovere altre iniziative in questo campo.

Il senso di queste indicazioni è abbastanza chiaro. Esse vogliono dire, in sostanza, che i dirigenti messicani hanno inteso marcare fin dall'inizio delle conversazioni il loro dissenso rispetto alle tesi espresse nella circolare di Fanfani agli ambasciatori italiani, letta durante il dibattito alla Camera, tesi totalmente imperniate sul « ruolo » e sulla « competenza » dell'OSA. A ciò, il ministro italiano, preso di contropiede, non ha potuto replicare se non « diluendo » quell'impostazione in frasi generiche e introducendo un estemporaneo richiamo alle Nazioni Unite.

Il colloquio tra Fanfani e Carrillo era stato preceduto dall'annuncio ufficiale che il ministro italiano si recherà a Washington per incontrarvi il segretario di Stato Rusk, non appena finita la visita nel Messico, e cioè lunedì. Il nesso tra le due visite è evidente: Fanfani è stato negli Stati Uniti poche settimane fa e non si vede quali nuovi temi potrebbe ora discutervi, se non i risultati della sua missione a Città del Messico. Ma, stando alle indicazioni appena citate, egli avrà un ben magro rapporto da fare.

L'incontro tra Fanfani e Diaz Ordaz non ha mutato, stando alle dichiarazioni ufficiali, il quadro della giornata. Il ministro italiano e il presidente messicano, viene riferito, si sono trattenuti insieme per tre quarti d'ora ed hanno parlato di vari argomenti, dall'autostrada del Sole al disarmo e alla cooperazione, ma i temi di Santo Domingo e del Vietnam « non sono stati evocati in modo specifico ». Fanfani ha fatto dono all'ospite di un prezioso esemplare della *Dirina Commedia* (l'occasione della visita era data dalle celebrazioni dantesche nel Messico) ed è stato a sua volta insignito della « gran croce dell'aquila azteca », la più alta onorificenza del paese ospite.

A parte le questioni politiche di cui si è detto, il tono generale delle dichiarazioni ufficiali e dei commenti della stampa alla visita del ministro degli esteri italiano è caloroso. Fanfani aveva avuto stamane, al suo arrivo all'aeroporto internazionale della capitale, un fervido benvenuto dal ministro Carrillo. Altrettanto fanno i giornali, nei cui editoriali ricorre con significativa insistenza la parola « pace ».

rassegna internazionale

Trasferta messicana

Il ministro degli Esteri Fanfani non può certo essere accusato di pigrizia. Da quando è in carica ha presieduto un consiglio dei ministri degli Esteri dell'UEO (Unione europea occidentale), ha ricevuto la visita del ministro degli Esteri francese Couve de Murville discutendo, per la verità senza molto successo, le prospettive della integrazione politica tra i « sei » del Mec, è stato a Washington con il presidente del Consiglio e a Londra per la riunione dei ministri degli Esteri della Nato. Eccolo infine, al Messico per una visita di sei giorni nel corso dei quali avrà numerosi incontri con i dirigenti di quel paese e presiederà una riunione di ambasciatori italiani nel continente americano. Come calendario di attività è tutt'altro che trascurabile. Solo che non si è riusciti a capire bene dato il silenzio che ha deciso improvvisamente di mantenere, come il capo della Farnesina si sia effettivamente mosso in tutti questi incontri. Le voci più disparate sono corse a questo proposito. Ma volendo stare ai fatti riesce assai difficile valutare il contenuto reale della attività del nostro silenzioso ministro degli Esteri. La trasferta messicana, ad ogni modo, dovrebbe fornirci maggiori e più consistenti elementi di giudizio, non fosse altro per il fatto che nel Messico l'on. Fanfani non è tenuto a lasciare parlare il presidente del Consiglio, rimasto a Roma.

La prima impressione suggerita dal viaggio è che il ministro degli Esteri italiano abbia voluto cogliere a volo l'occasione dello invito al assistere alle celebrazioni dantesche per avere con i dirigenti messicani franche e fruttuose conversazioni politiche soprattutto in relazione alla situazione nei Caraibi. Il Messico, come si sa, è uno dei paesi che hanno resistito allo intervento americano a Santo Domingo, che non lo ha giustificato e che ha rifiutato di firmare la decisione dell'Osa relativa allo invio di contingenti militari « interamericani » nella piccola isola caraibica. L'arrivo del ministro degli Esteri italiano a Città del Messico può dunque obiettivamente assumere il significato di una manifestazione di simpatia italiana per la posizione assunta da quel governo nei confronti della azione americana a Santo Domingo. Se così fosse, saremmo lieti di dare atto all'on. Fanfani di compiere un modestissimo ma non inutile gesto politico in direzione delle richieste formulate in Parlamento oltre che dal Partito comunista e dal Psiup anche da uno dei partiti della maggioranza, il Partito socialista.

Senonchè, una corrispondenza pubblicata sulla prima pagina del *Corriere della Sera* fornisce una spiegazione opposta. Secondo il corrispondente messicano del suddetto giornale, l'on. Fanfani svolgerebbe laggiù una sorta di missione di « buoni uffici » per conto degli Stati Uniti. « E' da credersi — scrive il *Corriere della Sera* — che, nel corso dei recenti colloqui Moro-Johnson, il tema dell'America latina sia stato ampiamente trattato. Il capitale americano, sparso a piene mani a sud della linea del Rio Grande del Nord, provoca spesso, per la tradizionale mancanza di tatto di non pochi spregiudicati operatori economici, una situazione psicologicamente pesante, atta a provocare l'insofferenza di vasti ambienti latino-americani. Il generale De Gaulle, sempre più nettamente anti-americano — per lo meno qui lo si sente tale — non fa che accrescere lo scontento alleandosi a volte con i più accaniti avversari degli Stati Uniti. Si pensa pertanto che il presidente Johnson non possa non aver discusso i grandi tratti di questa situazione con il suo fedele alleato europeo, l'on. Moro ». Di qui a sostenere che l'on. Fanfani sia nel Messico per svolgervi una missione per conto degli americani il passo è breve. E il *Corriere della Sera* non ha alcun imbarazzo a farlo giacchè, nel corso della stessa corrispondenza, scrive: « Non sono pochi gli esponenti latino-americani che vedrebbero volentieri l'Italia, che qui gode delle simpatie universali, assumersi un difficile ma utilissimo ruolo di elemento intermedio e conciliatore tra l'azione degli Stati Uniti e le suscettibilità locali ».

Il commento, questa volta, non tocca a noi. Tocca all'on. Fanfani spiegare se egli è andato in Messico per collegare l'Italia alle correnti rinnovatrici del continente latino-americano oppure a svolgervi l'umiliante ruolo di commesso viaggiatore della « dottrina » Johnson.

a. l.

Per la « forza » nucleare

Missile francese collaudato nel Sahara

PARIGI, 17

Il governo francese ha annunciato oggi di aver sperimentato con successo un missile di tipo « Emeraude », nel quadro delle ricerche missilistiche collegate all'allestimento di una forza d'urto nucleare nazionale.

L'annuncio è dato in un comunicato del ministero della difesa, nel quale si precisa che il razzo è stato lanciato giovedì scorso da un poligono di tiro situato nel deserto del Sahara e che ha raggiunto nel tempo di quattro minuti un'altezza di 180 chilometri. I tecnici stanno ora esaminando i risultati ottenuti, ma il tentativo « può fin da ora essere considerato un successo ».

La stampa annuncia d'altra parte che la prima fregata lanciamissili della flotta nazionale è stata varata sabato pomeriggio a Lorient, alla presenza del ministro della difesa, Messmer.

L'unità navale, che porterà il nome di *Suffren*, era stata allestita a partire dal dicembre 1962. Stazza 5.700 tonnellate ed ha una velocità di 34 nodi. E' dotata di una duplice rampa di missili anti-aerei « Masurca » e di una rampa unica di ordigni anti sommergibile « Malafon ». Entrerà in servizio nel 1967.

Un'unità dello stesso tipo, la *Duquesne* è in cantiere a Brest dall'ottobre 1964 ed entrerà in servizio nel 1969.

E' stato infine reso noto che Francia e Gran Bretagna hanno firmato un accordo per lo sviluppo comune di due aerei militari. Il primo sarà un aereo supersonico ad ala fissa che verrà usato dalla RAF e dalla marina britanniche per addestramento allo scopo di sostituire gli « *Hawker Hunter* » e « *Folland Gnat* » e dai francesi per addestramento ed attacco.

I due governi stanzieranno fondi sufficienti per la costruzione del prototipo dell'aereo e del motore e intendono poi procedere alla produzione dell'aereo.

Il secondo dei due apparecchi sarà « a geometria variabile ».

La conferenza afro-asiatica denuncia le aggressioni USA

WINNEBA (Ghana), 17.

La conferenza di solidarietà afro-asiatica, svoltasi negli ultimi giorni a Winneba, nel Ghana, è terminata ieri con l'approvazione di una risoluzione di politica generale in cui si fa appello ai popoli di Asia ed Africa affinché « chiedano e costringano le Nazioni Unite a rettificare i loro errori e ritornare ai principi della Carta ». La risoluzione, approvata da circa 400 delegati, condanna poi gli Stati Uniti i quali, con l'imporre la loro politica imperialista alle Nazioni Unite, hanno trasformato questa organizzazione in loro strumento per frustrare e sopprimere i movimenti di liberazione nazionale in Asia, Africa e America latina.

La risoluzione condanna inoltre gli Stati Uniti per gli atti di aggressione criminali contro i vietnamiti, e denuncia che gli Stati Uniti forniscono nel Congo assistenza militare al regime di Ciombè, e forniscono armi ai regimi di Salazar (Portogallo) e di Verwoerd (Sud Africa). La conferenza chiede a tutti gli stati afro-asiatici e latino americani di usare ogni mezzo per costringere gli imperialisti anglo americani a ritirare le loro forze militari dal Vietnam, da Santo Domingo, dallo Yemen del sud, dalla Malaysia, da Singapore e dal nord Borneo.

La conferenza ha infine deciso che il 6 gennaio 1966 si terrà all'Avana la prima Conferenza di solidarietà dei popoli d'Africa, d'Asia e dell'America latina.

Ankara: visita ufficiale di Gromiko

Dichiarazioni del ministro degli Esteri sovietico all'arrivo

ANKARA, 17

Il ministro degli Esteri dell'URSS, Andrei Gromiko, è giunto oggi ad Ankara per una visita ufficiale di cinque giorni, con un aereo speciale sovietico che lo aveva prelevato a Vienna, dove il ministro aveva partecipato alle celebrazioni per il decimo anniversario del Trattato di Stato. All'aeroporto della capitale turca, dove è stato ricevuto dal ministro degli Esteri turco Hasan Isik, Gromiko ha fatto la seguente dichiarazione: « Consideriamo questa visita come il proseguimento e lo sviluppo di utili contatti con i dirigenti turchi, contatti stabiliti in questi ultimi tempi e che hanno contribuito a una buona apertura dei rapporti fra i due paesi. E' nell'interesse dei popoli sovietico e turco superare l'animosità che è esistita in passato nei nostri rapporti e allargare la cooperazione nei settori dell'economia, della politica, e in altri settori. Il governo dell'URSS è pronto a seguire questa via. Noi speriamo che la Turchia sia animata dalla stessa volontà. La situazione internazionale solleva molti problemi che meritano la nostra attenzione, e anche a questo proposito i due Paesi vicini, la Turchia e l'URSS, hanno questioni da esaminare ».

Un primo colloquio politico fra Gromiko e Isik ha avuto luogo nel pomeriggio ed ha avuto come oggetto « i problemi internazionali del momento e i rapporti fra i due paesi ». Il portavoce di Isik lo ha definito « molto utile ».

Nulla viene rivelato sulla agenda dei colloqui, ai quali nei prossimi giorni parteciperanno anche altri membri del governo turco; ma la stampa, che questa mattina annunciava con rilievo l'arrivo del ministro degli Esteri sovietico, ritiene in genere che, accanto ad argomenti specifici come quelli relativi ai rapporti commerciali e culturali fra i due paesi, figurerà almeno la questione cipriota. Questa questione d'altra parte è certo connessa con la posizione politico-strategica della Turchia, membro della NATO e della CENTO, che ospita basi missilistiche minacciose per l'URSS, ed è perciò fra i Paesi concretamente implicati negli sviluppi dei rapporti Est-Ovest, e interessati alla discussione dei temi di fondo della politica mondiale.

La visita di Gromiko ricambia quella che il predecessore di Isik, Erskin, aveva fatto a Mosca dal 30 ottobre al 7 novembre 1964.

Budapest

Incontro di dirigenti del movimento della pace

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 17.

E' ripartito alla volta dell'Italia il compagno Giacomo Calandrone, segretario nazionale del Movimento italiano della pace, il quale, assieme al segretario del comitato di Venezia, Giulio Vettor, è stato ospite dal 3 al 14 maggio del Consiglio nazionale magiaro della pace.

Essi hanno partecipato a numerose assemblee e comizi a partire da quella solenne di Budapest alla quale erano presenti i più qualificati dirigenti politici ungheresi, il generale sovietico Puskin, e il presidente del movimento austriaco per la pace Kolmer. Calandrone e Vettor sono stati poi a Kaposvar, Pecs, Gyor, Salgatorian, e numerosi altri centri industriali e agricoli del paese, dove hanno parlato a centinaia di operai e di membri delle cooperative e delle fattorie di stato.

Il compagno Calandrone si è detto ammirato del contributo che i cattolici e il clero cattolico ungherese danno alla lotta per la pace: il coadiutore del vescovo di Györ, monsignor Rakosi Felek, ha affermato in un pubblico comizio che il clero magiaro condanna l'aggressione americana al Vietnam e a San Domingo e che intende dare tutto il proprio apporto perchè sia continuata l'opera di Giovanni XXIII, il Papa della pace.

a. g. p.

A Schwabach in Baviera

Soldato americano violenta e uccide una bimba in caserma

Il quartiere militare delle forze USA era stato aperto al pubblico per una giornata d'amicizia tedesco-americana

SCHWABACH (*Baviera*), 17

Un soldato statunitense ha violentato e ucciso una bambina tedesca di sette anni nella caserma di Schwabach, aperta ieri al pubblico in occasione di una giornata d'amicizia tedesco americana.

Il corpicino della bimba, massacrata a colpi di ascia, è stato rinvenuto nella cantina di un club dei militari americani.

La bambina, Behea Aganovich, che proprio oggi avrebbe compiuto sette anni, accompagnata dal fratellino quattordicenne, si era unita ad una piccola folla di cittadini che aveva varcato i cancelli della caserma per visitare i mezzi blindati e gli elicotteri messi in mostra per l'occasione.

Dopo avere girovagato attorno alle armi, i due ragazzi si trasferivano in un'altra sala della caserma per seguire un programma televisivo di propaganda. Per alcuni minuti la bambina è rimasta seduta su una poltroncina affianco al fratello. Poi si è alzata dicendo di allontanarsi un momento per raggiungere la toilette. Il fratello ha però atteso invano che Behea facesse ritorno al suo posto. Dopo una lunga attesa si è deciso a comunicare ad alcuni agenti di polizia presenti la scomparsa della sorellina. Incominciavano le ricerche, che si concludevano col ritrovamento del cadavere sotto una scala, che porta alla cantina di un centro di ritrovo dei militari USA all'interno della caserma.

Un breve sopralluogo e una superficiale ricognizione del cadavere non lasciavano dubbi sul fatto che la bambina fosse stata violentata e poi uccisa perchè si era ribellata al bruto gridando, per chiedere aiuto.

Le indagini condotte da agenti della polizia federale e dalla polizia militare statunitense hanno oggi portato al fermo di un soldato americano di venti anni, Ray Martinale, che ha ammesso il crimine.

Israele

Eshkol propone trattati di pace con gli arabi

GERUSALEMME, 17.

Pronunciando davanti al parlamento israeliano un discorso di politica estera, il primo ministro Levi Eshkol ha rivolto ai paesi arabi l'invito ad intavolare negoziati diretti con Israele, « al fine di sostituire gli accordi di armistizio con accordi di pace ». La pace, secondo Eshkol, dovrebbe rispettare gli attuali confini, e permettere a tutti gli stati interessati di devolvere alla soluzione di problemi comuni, primo fra tutti l'approvvigionamento idrico e la desalinizzazione delle abbondanti acque salmastre, ora non utilizzabili, le ingenti somme oggi impiegate nella preparazione militare.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Delegazione

l'aggressione degli imperialisti americani. La delegazione del PCI ha ancora una volta confermato l'atteggiamento del PCI nei confronti del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam.

« Il PCI considera quest'ultimo come l'unico rappresentante autentico e legittimo della popolazione sudvietnamita, che esso organizza e dirige nella lotta contro l'aggressione brutale condotta dall'imperialismo americano in flagrante violazione degli accordi di Ginevra, degli accordi internazionali e dei più elementari diritti dei popoli. Gas tossici, napalm, bombe al fosforo, bombardamenti delle popolazioni civili, delle scuole, degli ospedali, delle chiese e delle pagode, campi di concentramento, torture e fucilazioni sono i mezzi impiegati dagli imperialisti americani per imporre la loro dominazione nel Sud Vietnam e per trasformare questa zona in base militare al fine di realizzare le loro mene di guerra nei confronti dell'Indocina, del sud-est asiatico e del mondo intero.

« Benché gli imperialisti americani abbiano fatto ricorso a questi metodi brutali, la resistenza eroica della popolazione sudvietnamita ha riportato vittorie sempre più grandi, spingendo così gli imperialisti americani verso una vergognosa disfatta.

« Ciò prova che la lotta eroica della popolazione sudvietnamita ha profonde radici nelle masse popolari e in tutti gli strati sociali del Sud Vietnam.

« Attualmente gli imperialisti americani proseguono ed estendono i loro attacchi aerei e navali contro la Repubblica democratica del Vietnam; inviano a ritmo crescente truppe e materiali di guerra nel Vietnam del Sud; coalizzano e trasformano i loro satelliti e alleati in strumenti per la loro guerra di aggressione. Questo è un pericolo gravissimo per la sicurezza e l'indipendenza nazionale dei paesi del sud-est asiatico e del mondo intero.

« Di fronte a questa situazione i popoli amanti della pace e della giustizia nel mondo intero debbono rispondere con una azione potente, condannare severamente gli imperialisti americani, sostenere attivamente il popolo vietnamita e imporre agli imperialisti americani la cessazione della guerra di aggressione in vista di ristabilire la pace nel Vietnam, nel sud-est asiatico e nel mondo.

« La delegazione del PCI afferma che perché la pace sia ristabilita nel Vietnam, gli imperialisti americani debbono applicare gli accordi di Ginevra del 1954, ritirare completamente le loro truppe, gli armamenti e il restante materiale da guerra loro e dei loro satelliti, lasciare la popolazione sudvietnamita libera di regolare da sola i propri affari interni per permetterle di realizzare gli obiettivi di lotta enunciati nel programma del Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam, cioè l'indipendenza, la democrazia, la pace, la neutralità e in seguito la riunificazione pacifica della Patria.

« La delegazione del PCI dichiara che essa approva completamente la dichiarazione del 22 marzo '65 del Fronte nazionale di liberazione e sostiene risolutamente la giusta lotta della popolazione sudvietnamita. Essa esprime il proprio convincimento che questa lotta, forte del sostegno sempre crescente dei popoli del mondo, ivi compreso il popolo americano, sarà certamente vittoriosa.

« A nome del Fronte e della popolazione vietnamita, la delegazione permanente del Fronte nazionale di liberazione a Mosca esprime i suoi sinceri ringraziamenti al Partito comunista italiano, ai partiti democratici, alle organizzazioni di massa, alle personalità e agli intellettuali amanti della pace in Italia, che hanno accordato un caloroso appoggio alla lotta della popolazione vietnamita contro l'aggressione degli imperialisti americani. Questo appoggio prezioso costituisce un grande incoraggiamento alla giusta lotta del popolo sud-vietnamita.

« Le due parti sono d'accordo sulla necessità di stabilire relazioni di cooperazione fraterna tra il Fronte nazionale di liberazione del Sud Vietnam e le organizzazioni di massa affiliate al Fronte, da una parte, e dall'altra le organizzazioni e i movimenti in Italia che lottano contro l'imperialismo, per la difesa della pace, la libertà e l'indipendenza dei popoli. Mosca, 18 maggio 1965 ».

Con la firma di questo documento si conclude il viaggio della delegazione del PCI, sui cui importanti risultati i membri della delegazione stessa riferiranno ampiamente a Roma.

Song Be

lia si è saputo poco o nulla. Ve ne parliamo perché vi furono coinvolte le truppe di quel « padre Agostino », al secolo Nguyen Lac Hoa, di cui in Italia si parlò molto e con gran de scandalo, un paio di anni fa Lo scandalo non era ingiustificato: fuggito dalla Cina al tempo della sconfitta di Cian Kai Scek, « padre Agostino » aveva creato un proprio esercito personale costituito coi rottami del Kuomintang e una zona di propria esclusiva influenza nella regione di Kamau, attorno a Hai Yen. Hai Yen significa « rondini del mare » ed è con questo nome che le sue truppe erano conosciute. Dopo la morte di Ngo Dinh Diem, « padre » Hoa era rientrato nell'ombra, ma esclusivamente per ragioni di opportunità. Gli americani continuarono infatti a concedergli la loro protezione facendo stazionare nel suo « regno separato » una decina di consiglieri militari. La sua zona è presidiata da un migliaio di uomini bene armati di cui 500 concentrati nella sola Tai Zen.

Sulle atrocità commesse per anni dalle « rondini del mare » corrono voci spaventose: si parla di famiglie di dieci persone distrutte fino all'ultimo bambino. La sera del 6 maggio le unità del FNL si infiltravano silenziosamente con l'aiuto della popolazione nel villaggio strategico di Vam Cai Doi, presidiato da due sezioni di soldati di padre Hoa. In trenta minuti di combattimento esse venivano annientate.

Da Hai Yen partivano allora due compagnie di rinforzi i quali però, non appena usciti dal posto fortificato, venivano accerchiati e decimati.

Gli altri posti fortificati venivano invece attaccati a colpi di mortaio. Nella vicina città di Caman altre granate cadevano sugli uffici governativi e sugli aeroporti. Bilancio: 250 uomini fuori combattimento, due aerei distrutti a terra, dozzine di armi catturate.

Queste sono state le disavventure di « padre » Hoa e ci premeva raccontarle.

La battaglia di Song Be è stata tuttavia altra cosa. Due ore di combattimenti per occupare il capoluogo di provincia, l'aeroporto e il parco di artiglieria, distruggere i capisaldi nemici, il centro d'informazione, la scuola dei commandos sud-vietnamita, la resistenza degli ufficiali americani (erano 28, 15 sono stati uccisi e gli altri feriti), gli uffici governativi e la residenza del governatore.

Le famose cinque autoblinde vennero catturate nei primi momenti della battaglia e servirono per attaccare le posizioni superstiti. L'occupazione del capoluogo è durata dall'una di notte fino al pomeriggio del giorno 11.

Più a sud veniva attaccato il settore di Phuoc Binh. In 25 minuti venivano uccisi o feriti 700 soldati, 105 venivano catturati insieme a 300 armi. All'alba gli americani contrattaccavano. Nel tentativo perderano uno Skyraider e un L-19. Poi sbarcava un battaglione di Rangers a 10 km. da Song Be. Ma i Rangers erano terrorizzati: in otto ore riuscivano a percorrere appena 7 km. per essere nuovamente intercettati dalle forze del FNL che abbattevano anche un terzo aereo, un reattore F-104, recuperando tutte le armi di bordo.

Contemporaneamente un'azione congiunta delle forze regolari del FNL, dei partigiani e della popolazione, portava alla distruzione di tutti i villaggi strategici della zona. L'intero sistema difensivo della regione di Song Be, costruito e perfezionato durante dieci interi anni, veniva così annientato.

Questo scontro appare importante perché dimostra la capacità ormai raggiunta dal FNL di sferrare grandi battaglie su un fronte esteso con unità relativamente grandi e di attaccare sistemi difensivi complessi.

Non vorremmo però se ne traesse la conclusione che — ora che ciò è possibile e che quattro quinti del territorio, con 10 milioni di abitanti, è liberato — il Vietnam del sud sia vicino alla liberazione totale. Il nemico è infatti ancora forte: dispone di 9 divisioni, più i soldati americani che alla fine del mese erano saliti a 60.000, più i soldati importati dai paesi satelliti. Sarà quindi una partita lunga e dura. Essa viene però affrontata dal sud Vietnam con uno spirito di cui il recente congresso dei migliori combattenti tenuto dal FNL è una testimonianza. E tra i 23 combattenti insigniti del titolo di eroe (più o meno la nostra medaglia d'oro) vi sono uomini come Pham Van Hai della squadra speciale, che fece saltare il cinema Capitol e affondò nel porto di Saigon la portaerei Card; Tran Duong del servizio informazioni del FNL nel Quang Nam, diventato leggendario come una specie di Primula Rossa, e donne come Nguyen Thi Ut, contadina senza terra, madre di sei figli che, incinta di otto mesi, comandò due attacchi vittoriosi contro posti fortificati. E', come si vede, una guerra di popolo cui ognuno partecipa con uno spirito di lotta sviluppatosi durante venti anni di resistenza. Chi può dunque mai sperare di piegare gente come questa?

Marcia

l'adesione data alla Marcia dalla segreteria della Federazione e hanno rivolto un appello a tutti gli artisti, anche non iscritti al sindacato, perchè diano la loro adesione personale e di gruppo alla Marcia. Altre adesioni sono giunte dal sindacato tassisti indipendenti della CGIL, dai partecipanti al l'ottavo congresso provinciale dei lavoratori panettieri aderente alla FILZIAT-CGIL e dalla Commissione interna del personale del Forlanini la quale ha inviato a Moro e a Fanfani il seguente telegramma: « Lavoratori sanatoriali, riuniti assemblea, rilevano che loro opera è tesa a salvare anche una sola vita umana; invitano governo italiano a contribuire validamente per la pace nel mondo e salvare molte vite umane nel Vietnam e Santo Domingo ». Il Sindacato provinciale dei postelegrafonici hanno rinviato di un giorno l'inizio del loro congresso per poter prendere parte alla Marcia alla quale hanno invitato a partecipare tutta la categoria.

Hanno infine assicurato la loro presenza la sezione sindacale dell'ACEA, aderente alla CGIL e il sindacato provinciale degli ospedalieri (CGIL).

Si prevede intanto una larghissima partecipazione alla manifestazione di giovedì — il cui appuntamento è fissato per le 18 in piazza dell'Esedra — di edili romani e di delegazioni della provincia di Roma. A Palestrina è stato affisso un manifesto di invito alla Marcia firmato da alcuni consiglieri comunali mentre è in preparazione un treno speciale della Stefer che porterà a Roma centinaia di abitanti di Palestrina. Altre delegazioni giungeranno da Tivoli, Albano, Civitavecchia, Guidonia, Genzano, Monterotondo, Velletri, Cerveteri, Frascati, Colleferro, Campagnano. Comizi e assemblee unitarie, in preparazione della Marcia, si sono svolte in questi giorni nei quartieri della città e nei paesi della provincia.

S. Domingo

ga che sia stata combattuta a Santo Domingo dai giorni del rovesciamento della dittatura, non volgono tuttavia in favore degli aggressori; anzi, un portavoce del presidente Caamano ha dichiarato oggi che le squadracce di Imbert sono state respinte al punto di partenza; anche fonti USA riferiscono che carri armati e fanteria della Junta sono stati imbottigliati in un cimitero.

Certamente esiste il pericolo che ancora una volta, vista delinearsi la sconfitta dei loro manutengoli, gli aggressori USA intervengano direttamente, sfidando l'opinione pubblica mondiale e anche i numerosi Stati latino-americani che si sono rifiutati di avallare il loro intervento. Il governo di Washington si trova ora di fronte alla necessità di manifestare più chiaramente le proprie intenzioni, mentre finora ha continuato a dichiarare falsi scopi, come ha fatto anche oggi con il formale conferimento — comunicato all'OSA — delle proprie forze di aggressione al contingente cosiddetto « interamericano », che dovrebbe insediarsi a Santo Domingo sotto la responsabilità della stessa OSA. In realtà — nonostante l'opposizione di quattro o cinque importanti Stati latino-americani — le decisioni dell'OSA sono ancora dettate dagli Stati Uniti, mentre troppo evidente è la sproporzione fra le decine di migliaia di marines e paracadutisti USA sul suolo dominicano, e le poche centinaia di uomini che sono stati o saranno inviati da altri pochi paesi. Il conferimento delle forze di aggressione all'OSA è solo uno sfacciato espediente di Washington per mantenere le sue forze di intervento a Santo Domingo.

Sul piano politico, del resto, Washington ha già scavalcato l'OSA inviando ieri a San Domingo una missione segreta composta dai più qualificati specialisti della sovversione, di cui dispongano la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato: il consigliere presidenziale McGeorge Bandy, il sottosegretario di Stato Thomas Mann, il vice segretario di Stato Vaughin e il vice segretario alla Difesa, Cyrus Vance. Costoro resteranno a Santo Domingo « per tutto il tempo necessario », secondo quanto hanno precisato fonti di Washington, e si sarebbero incontrati con Imbert. Voci non confermate, e non si sa quanto attendibili, riferiscono che essi avrebbero considerato l'ipotesi delle dimissioni di Imbert e della sua Junta, certi atteggiamenti della quale avrebbero provocato attriti con il comando delle forze d'occupazione e con le autorità di Washington. D'altra parte alcuni osservatori ritengono che il governo degli Stati Uniti, di fronte all'ondata di sdegno suscitata nel mondo dall'attacco a Santo Domingo e di fronte, in particolare, alle reazioni dei popoli e dei governi dell'America Latina, stia cercando un modo per uscire dal vicolo cieco in cui si è cacciato. Si tratta di voci da raccogliere con la massima cautela, poichè non si basano su alcun elemento concreto e si richiamano solo al « mistero » dal quale è circondata la missione di Bundy e compari.

Il rappresentante speciale del segretario generale della ONU per San Domingo, Antonio Mayobre, ex ministro delle finanze venezolano, si è intanto recato a New York per ricevere istruzioni da U Thant prima di raggiungere San Domingo. Al nunzio apostolico di San Domingo, monsignor Clarizio, è giunto oggi un telegramma del Papa, che esprime voti di pacificazione.

Oggi una delegazione di medici, ingegneri e avvocati della provincia dominicana di Duarte è stata ricevuta dai rappresentanti dell'OSA ai quali ha riferito sulla drammatica situazione esistente nella regione. La delegazione ha reso noto che i capi militari di Duarte, passati ai controrivoluzionari di Imbert e Wessin, hanno instaurato un regime di terrore: è stata instaurata la legge marziale, il coprifuoco è in vigore dalle 18 alle 6 del mattino, numerosi cittadini sono stati gettati in carcere e diversi sostenitori del governo legittimo sono stati arrestati e quindi fatti sparire.

GLI SPORT

di STEFANO JACOMUZZI

Una storia ed una enciclopedia monografica di tutti gli sport olimpionici, di quelli legati all'industria dei motori, e all'alpinismo. Un repertorio tecnico e una storia viva, umana e sociale della vicenda sportiva raccomandata finora alle fuggevoli cronache del giornalismo, esplorata anche nei suoi complessi legami con la storia degli stati e con la moderna civiltà di massa.

Alpinismo - Atletica leggera - Atletica pesante - Automobilismo - Base-ball - Bocce - Calcio - Canottaggio - Ciclismo - Equitazione - Ginnastica - Golf - Hockey (su ghiaccio, pista e prato) - Ippica - Motociclismo - Motonautica - Nuoto e tuffi - Pallacanestro - Pallanuoto - Pallavolo - Pattinaggio (ghiaccio e rotelle) - Pugilato - Rugby - Scherma - Sci e guidoslitta - Storia delle Olimpiadi - Tennis - Vela e sport marinareschi in genere.

UNIONE TIPOGRAFICO - EDITRICE TORINESE

UTET - CORSO RAFFAELLO 28 - TORINO

Prego farmi avere in visione, senza impegno, opuscolo illustrativo: GLI SPORT

cognome .....

nome .....

indirizzo .....

Marche: la posizione del PCI nei confronti dell'ISSEM

Il contributo dei comunisti nella battaglia per il piano di sviluppo regionale

I contrasti all'interno della DC - La funzione degli Enti Locali - Riaffermato il ruolo dei sindacati per le scelte della programmazione - I compiti dei consiglieri comunisti - Il dibattito all'interno del Partito

Dal nostro inviato

ANCONA, 17.

La grande avanzata del PCI nelle elezioni del 28 aprile 1963 portò le Marche ad assumere il ruolo di quarta regione *rossa* d'Italia. Fu una vittoria le cui conseguenze capovolsero, in un certo senso, i tradizionali rapporti di forza imponendo alla Dc e ai partiti del centro-sinistra un riesame totale della situazione. Al movimento democratico si pose, di conseguenza, il problema di non deludere le aspettative degli elettori portando avanti con maggiore intensità e decisione la battaglia per lo sviluppo regionale.

La Dc marchigiana invece, abituata ad operare su basi clientelari, si trovò contemporaneamente a dover affrontare il dibattito interno con la «sinistra», le Acli e i gruppi giovanili delusi dalle prospettive della politica governativa.

Di fronte a questa situazione estremamente pericolosa per lo sviluppo del dibattito, dell'incontro e del dialogo, la azione dei comunisti è stata decisiva. Nei periodi più difficili, mentre il ricatto del centro sinistra toccava il Psi, ed altre forze fungevano da sgabello alla politica democristiana, il PCI avanzò in convegni e in pubbliche assemblee le necessità di un «Piano» regionale di sviluppo per intensificare la latta per la costituzione dell'Ente Regione. Alle proposte portate avanti nelle Conferenze comunali dell'agricoltura si unì poi la voce degli Enti Locali e dei sindacati.

Le forze che credevano nell'Ente Regione, nella necessità di una programmazione si ritrovarono concordi nel dare vita, nel dicembre del 1963, all'Istituto Studi per lo sviluppo economico delle Marche. Nasceva così uno strumento decisivo per la battaglia che lo schieramento democratico intendeva portare avanti.

Ma occorre procedere con cautela. Non si pensi, infatti, che alle scelte operate dall'Istituto di studi si è giunti con estrema facilità, attraverso una unanimità di intenti. Al contrario. Le battaglie continue che devono essere sostenute per consolidare le posizioni conquistate in passato sono cosa d'ogni giorno. E i consiglieri comunisti si trovano nella delicata situazione di dover essere allo stesso tempo i promotori e i difensori delle varie iniziative.

Altri elementi negativi, che spesso i comunisti hanno indicato, derivano dal fatto che l'ISSEM continua a mantenere il dibattito prevalentemente a livello di vertici e non stabilisce tutti i necessari ed organici contatti con le iniziative per lo sviluppo economico che i vari Enti locali, singoli o consorziati, vanno prendendo. E' un limite che va sottolineato con chiarezza. E' vero infatti che vari Enti locali, a livello provinciale, hanno dato vita in questi ultimi tempi a consorzi, comunità di vallate e di zone omogenee. Si tratta, in definitiva, di una gamma interessantissima di esperienze, di studi e di dibattiti di cui l'ISSEM potrebbe molto bene cogliere gli aspetti più interessanti e fare proprie, su scala regionale, le risultanze. Quindi un contatto maggiore con gli enti locali, che il PCI da sempre auspica, oltre che favorire lo scambio delle idee ed una maggiore democrazia, costituirebbe la premessa per lo sviluppo del «Piano»

In questo quadro va considerata la critica che i comunisti avanzano per il fatto che non vi è nessun contatto con i rappresentanti dei sindacati. Da parte dell'ISSEM, e ne abbiamo avuto recente conferma dall'intervista del vice-presidente Salmoni, si cerca di minimizzare la questione rimandando al «domani» qualsiasi forma di contatto e di collaborazione. La discriminazione nei confronti dei sindacati è, invece, a parere dei comunisti un fatto grave poichè proprio i sindacati nelle scelte della programmazione e della elaborazione stessa del «piano» possono e devono avere un loro ruolo. Se a tutto ciò si aggiunge che la formula di centro-sinistra è stata applicata per la scelta del comitato di presidenza si arguisce che ancora molti limiti vanno superati, molte debolezze vanno combattute con energia dal P.C.I.

Di fronte a certe posizioni, presenti in determinati schieramenti che compongono il consiglio dell'ISSEM, tendenti ad attenuare il ruolo che la classe operaia deve avere nelle scelte della programmazione democratica più decisa è la critica dei comunisti che riaffermano come ogni processo di sviluppo non possa non partire dal basso, con le lotte per i salari e l'occupazione, contro i ricatti padronali. Questa spinta democratica è necessaria anche all'ISSEM. Tecnici ed amministratori hanno infatti bisogno del sostegno delle lotte operaie per far saltare i nodi del disegno capitalista per aprire la strada alle soluzioni più avanzate.

Risulta chiara, quindi, la posizione dei comunisti di fronte all'ISSEM. Se da un lato il PCI sottolinea il valore della nascita democratica dell'Istituto e la serietà degli studi iniziati, dall'altro non dimentica che i limiti e le debolezze vanno superati con la lotta e il contatto con Enti locali e sindacati.

La collaborazione che i comunisti offrono tiene conto, quindi, di tali componenti e proprio per questo è la più valida e concreta. Tanto più se si considera il dibattito che all'interno del Partito viene portato avanti sul ruolo dell'ISSEM che offre il senso della maturità del processo in atto anche se si tratta di superare alcuni schemi, i facili entusiasmi e le posizioni di scetticismo.

Il dibattito che il PCI sviluppa si salda così con le lotte degli operai: ed è proprio questa capacità che fa dei comunisti la punta avanzata nella battaglia per il Piano.

Carlo Benedetti

NOTIZIE

TOSCANA

Carrara: preannunciati 60 licenziamenti alla Calciocianamide

CARRARA, 17.

Nel momento in cui viene rinviata dal Governo di centro-sinistra la discussione parlamentare sulla «giusta causa», ovvero su una nuova e costituzionale regolamentazione in materia di licenziamenti, la direzione della Montecatini Calciocianamide ha preannunciato il ridimensionamento dell'organico.

Questa decisione evidenzia ancora di più qual è il disegno che il monopolio persegue: il ridimensionamento dell'organico pur mirando ad elevare la produttività.

Già durante il 1964 la direzione monopolistica della suddetta fabbrica, pur avendo accumulato complessivamente 16 miliardi di profitti, ha licenziato oltre 60 dipendenti adducendo i motivi della «difficile congiuntura».

Il nostro partito, appena venuto a conoscenza della decisione della direzione ha diffuso davanti allo stabilimento un volantino nel quale tra l'altro è detto che «il provvedimento preso dalla direzione della Montecatini può essere rigettato se dall'interno della fabbrica si creerà una unità di tutti i lavoratori e se con forza questa unità poggerà sull'elemento di fondo per risolvere la vertenza: la caduta del centro-sinistra e la rivendicazione attraverso la lotta della giusta causa nei licenziamenti».

Viareggio: assemblee contadine nella campagna versiliese

VIAREGGIO, 17.

Si stanno svolgendo in questi giorni in tutta la campagna versiliese numerose assemblee per oragnizzare la grande manifestazione contadina che si svolgerà sabato 22 a Viareggio. Contemporaneamente i gruppi consiliari del PCI dei Comuni di Viareggio, Camaiore, Massarosa e Pietrasanta hanno presentato ai rispettivi Consigli comunali mozioni nelle quali si propone un incontro delle quattro Amministrazioni con i parlamentari della circoscrizione allo scopo di predisporre una azione comune ed indicare una soluzione unitaria all'annoso problema del Consorzio di Bonifica della Versilia.

Manifestazione contadina e mozioni sono appunto collegate dal problema del Consorzio il quale esercita una funzione prevalentemente parassitaria, e solo con una sua democratizzazione prima ed il suo superamento poi si può pensare di risolvere i gravi squilibri dell'agricoltura di questa zona.

Siena: iniziativa dei sindaci per la difesa della pace

SIENA, 17.

I sindaci di Rapolano Terme, Asciano, Castelnuovo Berardenga, Sinalunga, Torrita di Siena, Lucignano e Monte San Savino hanno invitato i rappresentanti delle organizzazioni politiche, sindacali e di massa dei loro comuni, a partecipare ad una riunione comune al fine di esaminare l'opportunità della formazione di un Comitato unitario, promotore di azioni atte a dare un contributo per la difesa della pace nel mondo.

A firma dei sindaci è stato diffuso un appello alle popolazioni della zona, dove, mentre si sottolineano le preoccupazioni per l'aggravamento della situazione internazionale dopo le due aggressioni al Vietnam e a San Domingo nonché per lo svilupparsi della politica degli armamenti, che si concretizza sia con aggressioni a popoli liberi sia nello sviluppo delle attrezzature militari, come avviene anche a Rapolano Terme, si chiede a tutte le forze politiche, sindacali, economiche e sociali di adoprarsi per esprimere decisamente tutta la loro avversità alla politica di guerra e la propria volontà di contribuire ad inaugurare un'epoca di pace e di prosperità.

Si chiede inoltre la immediata sospensione della già avviata costruzione di un centro di attrezzature militari nella zona di Rapolano Terme, che costituisce un duplice pericolo per la sicurezza delle popolazioni, in quanto essendo un obbiettivo militare attirerà su di sé l'eventuale rappresaglia nemica, ed in quanto finché il nostro paese, come del resto tutti i paesi del mondo, spenderà enormi energie per le spese militari, sarà sacrificata la condizione civile.

Livorno: si estende la solidarietà coi lavoratori della Silicai

LIVORNO, 17.

La solidarietà verso i lavoratori della Silicati, che da otto giorni occupano la fabbrica per impedirne la smobilitazione, si estende sempre più. Dopo le 200.000 lire versate dai dipendenti del Litopone, altra fabbrica del gruppo Montecatini, in questi giorni si sono avute altre offerte: la compagnia dei lavoratori portuali ha versato lire centomila, i partecipanti al congresso delle cooperative di consumo hanno raccolto e consegnato al comitato di solidarietà lire 172.000. Tre damigiane di vino sono state consegnate dal Circolo ricreativo portuali. I frequentatori del bar Columbia hanno raccolto lire 26.000 ed alcuni quintali di frutta e verdura sono stati offerti dalla cooperativa ortofrutticola.

Iniziative e sottoscrizioni sono in corso in altri posti di lavoro e negli enti locali.

Questa sera a palazzo civico indetta dal sindaco, si è tenuta una adunanza del comitato cittadino dove sono state discusse le iniziative da prendere in riferimento alla situazione delle industrie cittadine con particolare riferimento alla Silicati.

Per giovedì 20 nei locali della UIL sono convocate le organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL al livello delle commissioni interne di fabbrica e degli attivisti sindacali delle aziende cittadine per esaminare le iniziative di solidarietà e di iniziativa che saranno attuate nei prossimi giorni per sostenere la lotta dei dipendenti della Montecatini contro la chiusura delle fabbriche e per lo sviluppo della economia cittadina.

Frattanto i lavoratori, che come detto, occupano la fabbrica, sono oggetto di continue visite da parte di rappresentanti delle amministrazioni, dei partiti politici e dei sindacati oltre che di delegazioni di lavoratori. Domenica scorsa ha fatto visita ai lavoratori il compagno on. Giachini, accompagnato dall'assessore Rausi e dal segretario della Camera del Lavoro Arzilli.

PUGLIA

Bari: «tavola rotonda» sulla giusta causa nei licenziamenti

BARI, 17.

«I sindacati di fronte alla regolamentazione dei licenziamenti» è stato il tema di una tavola rotonda promossa dal «Circolo di cultura» di Bari svoltosi nella sala consiliare del Comune di Bari. Al dibattito — che è stato diretto dal dottor Eduardo di Berardino, assistente di diritto del lavoro presso l'Università di Bari — hanno partecipato il compagno Giuseppe Gramegna, segretario della CGIL, il segretario della CISL Natale Pisicchio ed il segretario della UIL Agostino Gabriele.

Dal dibattito sono scaturite due posizioni. Quella della CGIL, alla quale ha aderito sotto alcuni profili il rappresentante della UIL, secondo cui la legge sulla giusta causa nei licenziamenti rappresenta una conquista democratica che consolida la posizione dei lavoratori nell'azienda e vede questa come comunità di lavoro e non come patrimonio privato.

Da parte della CISL invece si è opposto solamente una posizione di fiducia nella contrattazione collettiva pur non potendo negare alcuni limiti che l'applicazione di essa incontra nella vita dell'azienda. Il segretario della CISL ha ignorato le condizioni reali che rendono difficoltosa l'autonomia contrattuale dato l'atteggiamento di ricatto che esercita la classe imprenditoriale appunto perché possiede lo strumento del licenziamento ad arbitrio.

L'iniziativa del Circolo di Cultura di Bari si svilupperà su questa direzione con dibattiti sul piano economico e i sindacati, e sul diritto di sciopero.

SICILIA

Trapani: le esequie del sindaco socialista Edoardo Alagna

TRAPANI, 17.

Si sono svolti stamane a Marsala, tra la commossa partecipazione della popolazione, i solenni funerali del sindaco, il compagno socialista avvocato Edoardo Alagna, spentosi improvvisamente sabato sera mentre presiedeva una riunione del Consiglio comunale.

Nobile figura di antifascista, il compagno Alagna si era battuto tenacemente, ancora negli ultimi mesi, per impedire che si spezzasse a Marsala l'unità delle forze di sinistra e per conservare alla città l'amministrazione democratica della quale fanno parte comunisti, socialisti, socialisti unitari e repubblicani.

Alle esequie del compagno Alagna era presente una delegazione ufficiale del PCI guidata dal segretario della Federazione trapanese, compagno Licari.

All'amministrazione popolare di Marsala e ai congiunti del compagno Alagna — ai quali il congresso dei comunisti siciliani aveva indirizzato ieri un messaggio di cordoglio — giungano in questo doloroso momento anche le profonde condoglianze dell'Unità.

La «questione contadina» nodo centrale da sciogliere nel Salento

Riprende con vigore la battaglia per il superamento della colonìa

LECCE — Coloni nelle piantagioni di tabacco dell'Artesano

Forti manifestazioni promosse dal PCI a Galatina, Melissano, Veglie — Affollato convegno dell'Alleanza nel centro agricolo dell'Arneo — I coltivatori rivendicano l'aumento del riparto, il diritto di partecipare alle scelte colturali e di conduzione, la difesa dei diritti assistenziali e previdenziali

Dal nostro corrispondente

LECCE, 17

Un vasto e articolato movimento contadino si sta sviluppando in questi giorni in tutta la provincia di Lecce investendo direttamente migliaia di coloni miglioratari e parziari, braccianti, coltivatori diretti.

Il PCI è impegnato in un poderoso piano di attività che si concretizza in una serie di comizi, di convegni, di assemblee, di manifestazioni popolari e contadine.

Partendo dalla considerazione che il superamento delle attuali strutture agrarie costituisce il problema cardine da risolvere per consentire lo sviluppo della economia salentina, e sulla base delle esperienze di lotta degli ultimi anni e particolarmente del 1964, il Partito sta rilanciando con rinnovato vigore la battaglia per il superamento della colonia e di tutte le arcaiche forme di contrattazione agraria, per battere la rendita parassitaria e per sollecitare la avanzata del movimento contadino, principale protagonista della riorganizzazione democratica della nostra agricoltura.

I temi posti all'ordine del giorno dal PCI trovano immediata rispondenza fra i contadini del Salento, e questo dimostra ancora una volta come si sia colto nel segno indicando la «questione contadina» come il nodo centrale da sciogliere per avviare verso un nuovo corso la nostra economia.

Alcune importanti manifestazioni contadine hanno avuto o avranno luogo nei prossimi giorni. A Galatina, domenica scorsa, lavoratori convenuti da tutto il circondario hanno dato vita ad una grande manifestazione sui problemi agrari e sulle «concessioni speciali» di tabacco; a Melissano i coloni e i braccianti di una decina di Comuni del Basso Salento si sono uniti per chiedere fra l'altro la immediata applicazione della legge 327 e la sollecita conclusione dei lavori della Commissione tecnica provinciale, nonchè, per la colonia parziaria, riparti più elevati e remunerativi al lavoro colonico. A Veglie, con la partecipazione di tutti i Comuni dell'Arneo, si svolgerà una manifestazione «per l'applicazione della 327, per il superamento positivo delle attuali leggi agrarie, per migliori riparti e l'attuazione di piani di trasformazione colturale».

Nelle manifestazioni viene anche lanciata la parola d'ordine della creazione di centinaia di comitati aziendali unitari in tutta la provincia al fine di conseguire una maggiore compattezza dei coltivatori ed un più elevato potere contrattuale sulle aziende.

Numerose assemblee di coltivatori sta tenendo pure l'Alleanza provinciale dei contadini, mentre la Federbracicanti sta realizzando una serie di convegni in alcune importanti regioni agrarie. E' di qualche giorno fa un vivace e appassionato convegno sui problemi della colonia a Veglie, grosso centro agricolo dell'Arneo. Al convegno hanno partecipato i delegati delle aziende coloniche di Copertino, Nardò, Leverano, Campi, Carmiano, Salice e di numerosi altri Comuni, mentre una gran folla di cittadini seguiva i lavori del convegno per mezzo di altoparlanti installati all'esterno della sala.

Ancora una volta dalla viva voce dei coltivatori è scaturita una chiara e drammatica denuncia di come la situazione delle nostre campagne sia insostenibile, e come sia urgente, se si vuole per davvero risolvere il problema dell'agricoltura meridionale, superare in senso positivo i patti agrari abnormi e strozzatori, com'è appunto il patto di colonìa.

«Tutte le aziende coloniche dell'Arneo — è stato affermato dal convegno — si preparano ad uno scontro di classe duro e difficile: i coloni delle aziende di Monteruga, di Basalù, del conte Del Balzo, di Basile, si batteranno contro gli agrari assenteisti e parassiti per fare avanzare all'interno delle stesse aziende il potere contrattuale e direzionale dei lavoratori».

Tale impegno è stato cementato e reso ancor più deciso nei lavoratori anche a causa dell'atteggiamento oltranzista e provocatorio assunto dalla grande proprietà terriera salentina in ordine alla legge 756 sui patti agrari che, pur assai lontana dal risolvere il problema della colonìa, contiene tuttavia alcuni elementi nuovi, come l'aumento del riparto, la possibilità che il colono avanzi piani di trasformazione colturale: più di un agrario si è infatti rifiutato di dividere secondo la nuova ripartizione ricorrendo ai ricatti, alle intimidazioni, alle minacce.

Il convegno ha affermato come, quella dei coloni, sarà una battaglia che verrà combattuta all'interno e all'esterno delle aziende: all'interno per contestare alla proprietà il diritto alla direzione e alle scelte colturali e di conduzione, per rivedere in modo strutturale la divisione delle spese di coltivazione che ancora oggi incombono in modo assai gravoso sui miseri bilanci delle famiglie coloniche, per elevare i riparti e far rispettare le leggi, per riaffermare che è il coltivatore in prima persona l'artefice dello sviluppo e del progresso delle nostre campagne; allo esterno per sensibilizzare e mobilitare le popolazioni, gli altri lavoratori, gli Enti locali attorno ai problemi della agricoltura, per sollecitare il loro appoggio ai piani organici di trasformazione (non solo in ordine alle colture ma anche alle infrastrutture: case, acqua, energia elettrica, strade, macchine, cantine sociali), ad una nuova politica di investimenti pubblici, ad una programmazione che non favorisca la rendita assenteista ma coloro che veramente lavorano la terra. E questo vale oggi in modo particolare, nel momento in cui si discute in Parlamento il progetto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno.

Inoltre oggi si tratta di impedire il realizzarsi di una tendenza, già in atto sia pure parzialmente ed in modo circoscritto, tendente alla costituzione di grosse aziende capitalistiche nel Salento, cacciando i coloni dai fondi quasi che fossero degli intrusi, ed appropriandosi di quell'enorme patrimonio di impianti e di migliorie da essi costruito (la SEBI, una grossa azienda colonica a partecipazione pubblica, dopo aver «licenziato» tutti i lavoratori sta seguendo tale ispirazione).

Per tutti i coltivatori della terra del Salento, quindi, coi prossimi giorni si apre una grossa battaglia: per imporer il rispetto della 756 e per l'applicazione della 327 sulla colonìa miglioratoria; per imporre agli agrari un nuovo e avanzato capitolo colonico; per la difesa dei diritti previdenziali e assistenziali, imponendo nel contempo agli agrari di pagare i contributi unificati (a tale proposito è bene ricordare che per il '64 essi, contro un totale di 6 milioni di giornate effettuate, hanno versato solo per un corrispettivo di duecentomila giornate); per la presentazione di piani di trasformazione capaci di incidere nelle strutture esistenti.

Eugenio Manca

La Provincia di Lecce di fronte al piano Pieraccini

Siamo ancora alla vecchia politica della supplica

Il dibattito promosso dal PCI - Rivendicata una nuova politica che ponga fine al ruolo imposto di «fornitrice di manodopera» a basso costo

LECCE, 17

Un vivace dibattito attorno al «piano quinquennale» e al progetto di proroga della Cassa per il Mezzogiorno è stato suscitato al Consiglio provinciale di Lecce da una mozione del gruppo del PCI e ampiamente illustrata dal compagno Mario Foscarini.

I rappresentanti dei partiti di maggioranza ed i membri della Giunta di centro-sinistra non hanno potuto fare altro che prendere atto delle precise argomentazioni critiche svolte dal gruppo comunista in ordine alla insostenibile situazione dell'economia salentina e ai problemi dei nostri lavoratori.

Dopo la chiara denuncia del fallimento della politica «meridionalista» fin qui condotta dai vari governi di centro-sinistra, politica tendente ad operare una qualche «razionalizzazione» del sistema senza affrontare alla radice i mali cronici e le contraddizioni storiche della nostra economia e della nostra società, il compagno Foscarini ha rilevato come il progetto di proroga della «Cassa», che è l'unico strumento di cui si avvale il «piano Pieraccini» nel Sud, mira ad esautorare gli Enti locali e le Assemblee elettive, sostituendo un sistema di tutela dall'alto alle libere scelte che sono proprie di tali istanze democratiche.

Nella discussione sulla mozione del PCI e in quella, immediatamente precedente, sull'approvazione del «nucleo di sviluppo industriale» è apparso chiaramente come la Giunta fosse a corto di argomentazioni valide da contrapporre alle critiche comuniste, ed anche il gruppo socialista, che nella Giunta condivide dirette responsabilità, non ha potuto nascondere il suo imbarazzo.

Di fronte all'invito del gruppo comunista a prendere atto degli effetti fallimentari della politica dei «poli di sviluppo» e della volontà governativa di continuare su una linea di intervento «per comprensori» che non fa altro che lasciare insoluti, se non aggravare i vecchi squilibri, gli esponenti dei gruppi di maggioranza hanno stancamente ribadito l'augurio che non ci si dimentichi anche questa volta della provincia di Lecce che, per via dei tanti torti subiti, avrebbe oggi il diritto di non essere trascurata più oltre.

Come si vede siamo ancora alla vecchia «politica della supplica» che, per altro, ha portato alle attuali conseguenze, ed è ben strano che il PSI, che come i comunisti non ha risparmiato critiche alla passata classe politica dirigente proprio per la sua incapacità di qualsiasi valida e autonoma iniziativa, abbia potuto accettare tale impostazione.

E' di questo tenore anche l'odg votato a maggioranza che si limita ad avanzare alcuni suggerimenti senza esprimere una chiara e organica contestazione degli indirizzi generali della linea fin qui seguita per il Mezzogiorno ed in particolare per questa estrema regione d'Italia, relegata dai disegni monopolistici al ruolo di «fornitrice di manodopera» a basso costo.

La discussione sul «piano» e sul progetto di proroga della «Cassa» quindi, è stata utile per conoscere alla buon'ora, anche se solo in parte, il volto politico di questa nuova amministrazione di centro-sinistra, esperimento questo realizzato per la prima volta a Palazzo de' Celestini.

Bisogna dire chiaramente che non c'è nulla che faccia bene sperare. Nonostante i ripetuti impegni della Giunta e del capogruppo socialista, però, non sono state ancora presentate ufficialmente le dichiarazioni programmatiche, sicché le popolazioni della nostra provincia si chiedono ancora dove siano le «novità», e se esse non si esauriscano soltanto nel mutamento della denominazione della convergenza.

Dopo la prima riunione del Consiglio provinciale, che vide i notabili dc versare copiose lacrime di circostanza e pronunciare in perfetto «stile salentino» i soliti, reboanti discorsi, si è giunti all'attuale tornata in cui, ancor prima di discutere la mozione del PCI e di esaminare il problema del «nucleo industriale» si è proceduto alla immediata sistemazione dei rappresentanti del Consiglio Provinciale in seno a numerosi consigli direttivi e d'amministrazione di vari enti ed istituti. Si è quindi passati alla ratifica di una interminabile serie di deliberazioni d'urgenza adottate dalla Giunta prima e dopo le elezioni del 22 novembre.

e. m.

Fermo

Sfavorevoli commenti al rinvio del processo per i casi di tbc nella scuola di Montappone

Perchè è stata chiesta la remissione della causa ad altro giudice? - Nell'esposto dell'Avvocatura dello Stato il Ministero figura quale parte offesa - Le 23 famiglie dei bambini colpiti si sono costituite parte civile

Dal nostro inviato

FERMO, 17.

Il processo per i 23 casi di tbc insorti in una scuola elementare di Montappone (provincia di Ascoli Piceno) che doveva celebrarsi il 7 maggio scorso davanti al Pretore di Montegiorgio, dottor Albanese, è stato rinviato a nuovo ruolo dopo un intervento della procura della Repubblica che ha chiesto la remissione della causa ad altro giudice. Sulla richiesta della Procura generale dovrà ora pronunciarsi la Corte di Cassazione. Di qui la sospensione del processo. L'intervento della Procura è stato determinato da un'istanza dell'Avvocato dello Stato.

Come già il nostro giornale ha pubblicato all'atto del rinvio a giudizio, di fronte al pretore di Montegiorgio dovevano presentarsi, in veste di imputati, due direttori generali del ministero della Pubblica Istruzione, l'ex provveditore agli Studi della provincia di Ascoli Piceno, un ispettore scolastico, un direttore didattico, il sindaco ed il segretario del Comune di Montappone e la maestra delle classi elementari in cui si verificarono i casi di tubercolosi causati, secondo l'accusa, dalla malattia della maestra stessa, malattia che si è rapidamente diffusa per l'assoluta mancanza d'igiene nei locali scolastici di Montappone.

Nel processo, istruito dallo stesso pretore dott. Albanese, gli 8 imputati dovevano rispondere di avere direttamente o indirettamente concorso a cagionare l'infezione di tbc a causa della quale i 23 bimbi riportarono lesioni polmonari guarite oltre il 40° giorno con residuo indebolimento permanente dell'organo della respirazione.

Il passo della Procura che ha portato alla sospensione del processo ha originato un'ondata di commenti negli ambienti forensi della regione marchigiana. Sono, fra le altre, considerazioni legate alla presenza fra gli imputati di alcuni alti dirigenti della scuola italiana e alla personalità del coraggioso magistrato di Montegiorgio. Considerazioni che era perfino ovvio attendersi nel quadro di un processo per molti versi assai clamoroso e che — già prima dello accertamento delle effettive responsabilità degli imputati — ha illuminato il disastroso stato della scuola soprattutto nelle zone periferiche.

Il Procuratore Generale ha chiesto il trasferimento del processo ad altro giudice per motivi d'ordine pubblico, dato l'elevato numero delle parte offese, tutte costituitesi parte civile.

Pur con la massima buona volontà, ci sembra obiettivamente assai difficile trovare una rispondenza delle preoccupazioni del Procuratore Generale nella realtà della situazione.

Anzitutto, non esiste alcun episodio che possa far temere un non ordinato e tranquillo svolgimento del processo. Le 23 famiglie degli alunni colpiti da morbo attendevano con fiducia il responso della giustizia. In relazione all'alto numero delle parti offese, basta osservare che proprio nella pretura di Montegiorgio, non più di tre anni orsono, si svolse un processo con oltre trecento parti lese (erano operai delle fabbriche per la lavorazione della paglia).

Molto commentato è anche l'esposto della Avvocatura di Stato che ha provocato l'intervento della Procura Generale. Un esposto che — a rigor di logica — lascia sinceramente stupefatti. Infatti, negli atti processuali il ministero della Pubblica Istruzione (nella persona del ministro pro tempore) è al primo posto, ma quale parte offesa, nella sua funzione di massimo tutore del buon andamento della attività scolastica.

Sulla vicenda, nei giorni scorsi, i compagni on. Calvaresi ed on. Gambelli avevano presentato interrogazione parlamentare. L'interrogazione, però, è stata ritenuta inamissibile dalla Presidenza della Camera in quanto avrebbe interferito nella attività della Magistratura.

Nella stessa direzione, comunque, sono stati annunciati altri passi di parlamentari di diversi gruppi politici.

Walter Montanari

44 anni fa nasceva a Viareggio l'antifascismo

VIAREGGIO, 17.

Proprio in questi giorni, 44 anni fa, nasceva a Viareggio la Resistenza. Morivano i primi antifascisti, Enrico Paolini e Pietro Nieri, uccisi vigliaccamente dai fascisti resi isterici dalla bruciante sconfitta elettorale del 15 maggio, dopo che una serie di fatti memorabili avevano messo in ebollizione la nostra città.

Dopo i festeggiamenti del 1. Maggio 1921 si raccolsero a Viareggio squadristi di Pisa, Lucca e Firenze ed il 2 maggio devastarono la Camera del Lavoro, poi staccarono il cartello fatto da Viani contro quel simbolo si sfogarono a calci e sputi, ma non ancora soddisfatti della bravata si ricerano al Club dei calafati, centro dell'antifascismo, dove devastarono tavoli, banco e sedie; naturalmente questo avvenne mentre i calafati erano al lavoro.

Era l'anno 1921, il Carnevale di Viareggio si era dato per la prima volta una «canzonetta» ufficiale: «Sulla coppa di champagne», e sull'aria di questa un poeta estemporaneo compose un canto di protesta.

Tutti la cantavano, e i fascisti si accanirano a picchiare. Il «ritornello» era diventato l'inno dell'antifascismo viareggino.

Si giunse quindi alla sconfitta elettorale dei fascisti ed all'esplosione di gioia del popolo che riempì la Via Garibaldi. Fu allora che fascisti ed antifascisti si scontrarono verbalmente e decisero la sfida a «cazzotti» in piazza Grande.

Il 16 maggio alle 18 gli operai in piazza cominciavano a rimboccarsi le maniche quando da una finestra partì un colpo d'arma da fuoco che uccise l'operaio Enrico Paolini. Allora tutti i fascisti estrassero le armi: evidentemente era stato tutto preordinato, e cadde anche Pietro Nieri. Il fascismo aveva fatto le sue prime vittime

Guido Bimbi

PAESE e PARLAMENTO

CAGLIARI: intimidazioni poliziesche

Come in altre città e province, anche a Cagliari la polizia conduce un'azione basata sulle intimidazioni, le diffide e le denunce, ntro dirigenti e militanti demo atici, nei confronti dei quali ne lanciata l'accusa di « que a » per aver organizzato la toscrizione popolare in favore i combattenti per la libertà del etnam.

I senatori comunisti Pirastu e lano, in una interrogazione a viani, chiedono di sapere « se questa azione delle autorità di polizia è stata disposta in seguito a direttive impartite dal ministero dell'Interno »; in particolare se egli « approva l'operato della questura di Cagliari », operato « contrario al rispetto dei diritti di libertà sanciti dalla Costituzione, e che si richiama a norme del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza emanate a suo tempo dal regime fascista ed oggi in aperto contrasto con i principi politici affermati dalla Costituzione repubblicana ».

GLESIAS: la guardia non gradita al prefetto

Il prefetto di Cagliari ha dovu ricorrere ad un decreto per vare un vigile urbano di Igle s, Bruno Caccìurru, del rico scimento della qualifica di « a nte di pubblica sicurezza ». Nel creto si dice a chiare lettere e la revoca è dovuta al fatto e il Caccìurru partecipò ad uno opero dei dipendenti del co ni della provincia di Cagliari. Il Caccìurru, peraltro, avvertì i suoi superiori che in caso di urgenza egli era reperibile nella propria abitazione.

Riepilogati i fatti, il compagno sen. Pirastu nella interrogazione che ha rivolto al ministro dell'Interno, chiede che siano salvaguardati con opportuni provvedimenti i diritti di libertà sindacale e di sciopero violati dal prefetto.

UCINO: salvaguardare i diritti di associazione

Il compagno senatore Milillo SIUP) ha rivolto una interrozione al ministro dell'Agricol a per sapere « quali misure ha ottato o intende adottare per rantire ai bieticoltori del Fu o l'esercizio del loro diritto stituzionale di associazione, aticamente negato dai due zuc erifci della zona, con l'impo ione di un contratto che vin a i produttori ad accettare la rappresentanza dell'Associazione nazionale bieticoltori ».

Lo stesso senatore Milillo chiede di sapere, sempre dal ministro per l'Agricoltura, « se non ritenga che l'Ente Maremma debba ripartire tra gli assegnatari della zona — in modo da integrare i loro poderi — i 120 ettari di bosco ceduo della tenuta Parrina, finora ceduti in affitto agli ex proprietari eredi Giuntini ».

ICASTRO: telefoni mal sistemati

I senatori comunisti Scarpino De Luca hanno rivolto un'in rogazione al ministro delle ste e telecomunicazioni per sa re « se è a conoscenza che la T, nell'ampliare la rete della tà di Nicastro (Catanzaro), si servita di pubblici esercizi per locarvi le cabine a suo tempo piantate nell'edificio della lo e centrale, mentre l'ammini azione comunale aveva gra tamente offerto alla società ali, che sarebbero certamente ti molto più adatti allo scopo».

« Poichè ciò ha determinato un grave disagio fra la popolazione — prosegue l'interrogazione —, la quale tra l'altro è assoggettata non solo a sopportare una spesa maggiorata per l'uso del gettone, ma a servirsi del telefono in locali assolutamente non adeguati » i senatori comunisti chiedono quali provvedimenti il ministro intenda adottare per eliminare questa situazione.

a. d. m.

Dopo l'invio dei commissari prefettizi

Paralizzata la vita politica nell'Agrigentino

AGRIGENTO, 17

La situazione politico-amministrativa che si è determinata in alcuni Comuni della provincia di Agrigento richiede una attenta riflessione da parte di tutte le forze democratiche.

In particolare la questione riguarda centri importanti come Ravanusa, Aragona, Licata (dove sono stati inviati « commissari » per « mettere ordine » nelle cose dell'Amministrazione) e Casteltermini.

In tutti questi centri il centro-sinistra, come formula discriminante verso forze importanti dello schieramento di sinistra, è andato in frantumi. A Ravanusa alcune forze cattoliche, non accettando la « delimitazione della maggioranza » da parte dei partiti del centro-sinistra si sono unite al PCI e al PSIUP, dando vita ad una nuova maggioranza che aveva già permesso la elezione di un sindaco cattolico democratico. L'elezione era stata successivamente invalidata dalla Commissione di Controllo: da qui l'invio di un commissario. Analogo invio è avvenuto per Licata ed Aragona. Ma per fare che cosa? Nei compiti che sono stati assegnati ai commissari non rientrerebbe quello di convocare i Consigli comunali.

Per questo tutta la situazione appare paralizzata e senza via di uscita. Non solo, ma la vecchia e mala pianta delle assunzioni discriminate è di nuovo germogliata in questi centri mentre alcuni di questi funzionari di Governo si permettono di avere consultazioni *solo* con esponenti dei partiti che costituiscono la maggioranza in sede nazionale e regionale.

Tutto questo non può essere tollerato da parte di ogni buon democratico; ciò infatti non ha altro significato che quello di volere imporre la propria volontà costi quel che costi e con qualsiasi mezzo. D'altra parte a Casteltermini, anche se ancora non c'è il commissario, il metodo antidemocratico, portato avanti dalla DC e da parte di esponenti della stessa Federazione socialista, sta alla base di quanto è avvenuto nell'ultima seduta del Consiglio.

Dopo gli accordi stipulati tra PCI-PSI-PSIUP, in sede locale, vi era stato un massiccio intervento della Federazione provinciale del PSI per un rientro della Sezione socialista nella « linea » del centro-sinistra. Sono riusciti, certo, a far strappare gli accordi di già sottoscritti, ma al Consiglio comunale i gruppi della DC e del PSI si sono spaccati lo stesso e il centro-sinistra non ha potuto raggiungere la maggioranza. Da qui le dimissioni in massa di tutti i consiglieri socialisti e democristiani dal Consiglio, imposte dalle rispettive Federazione di Partito. Il che vuol dire: o noi o il commissario.

Tutto questo deteriora l'atmosfera politica, aggrava i dissensi nello schieramento di sinistra, non aiuta la sinistra cattolica che su molte questioni ha dimostrato di essere più avanzata della maggioranza autonomista del Partito socialista. I comunisti ritengono che il primo dovere delle forze democratiche, a prescindere dalle formule e dalle maggioranze, sia quello di tendere al ripristino della legalità democratica, a ridare prestigio alle istituzioni, a garantire alle popolazioni possibilità di progresso sociale e civile. D'altra parte i compagni socialisti debbono comprendere che il problema non è solo di « formule » politiche; nè d'altronde si può coartare la volontà di larga parte della base socialista che rifiuta apertamente la collaborazione coll'ala moderata della DC e guarda a sinistra per la formazione di nuove maggioranze.

Il problema è di scelte chiare che oggi s'impongono al movimento operaio e democratico. Scelte sul terreno del programma, del Piano di sviluppo economico, dei fondi dell'art. 38, per arrestare l'emigrazione e la degradazione economica, per rovesciare l'indirizzo contrario al Mezzogiorno e alle masse lavoratrici del Governo: solo sulla base di scelte programmatiche chiare, infatti, si possono e si debbono costituire le nuove maggioranze senza schematismi che la realtà dei fatti si incarica sempre di far saltare.

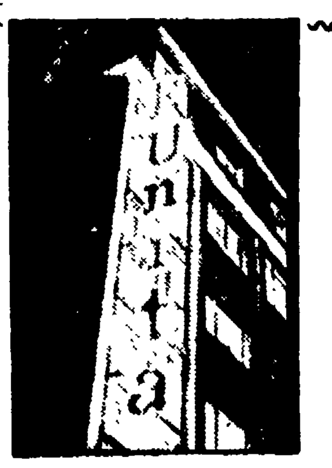
Il discorso quindi riguarda il programma e le forze in grado di attuarlo. Su questo i comunisti porteranno avanti il dialogo con tutta la sinistra laica e cattolica in relazione allo stesso schema di un piano provinciale di sviluppo economico in corso di elaborazione da parte dell'Amministrazione provinciale; porteranno il discorso sul problema della difesa della democrazia (che è tutt'uno con quella della lotta per una programmazione democratica). E i consensi non potranno mancare da parte delle forze impegnate nella battaglia per il rinnovamento.

Giuseppe Messina

Redazione dell'Unità — Via dei Taurini 19 — Roma

LETTERE ALL'Unità

Tante parole sono superflue e possono essere risparmiate: scrivete lettere brevi! — Firmate chiaramente con nome, cognome e indirizzo; e precisateci se desiderate che la vostra firma sia omessa — Ogni domenica leggete la pagina « Colloqui con i lettori », dedicata interamente a voi.



« Genitori e figli »: la società attuale impone l'alternativa fra le due « nevrosi »

Cara Unità,

desidero intervenire sull'argomento « *genitori e figli* » per esprimere il mio dissenso con le argomentazioni contenute nella lettera dal prof. Cennamo.

Osservo innanzitutto che da alcune considerazioni che egli fa sulla condizione attuale della donna operaia e della donna casalinga e che sono puntualmente vere (egli contrappone alla « *nevrosi della casalinga* » la « *nevrosi della fabbrica* ») trae però conclusioni che implicano una rinuncia a modificare i termini delle « scelte » che la società attuale ci offre e di conseguenza anche una rinuncia alla battaglia per l'emancipazione femminile.

In particolare ritengo giusto distinguere nella figura della madre, la funzione di educatrice da quella di casalinga. Perché quando si rilevano i limiti e si lotta per superare le condizioni di casalinga, non solo non si tende a far sì che essa possa essere effettivamente svolta ad un livello più elevato. E ciò può avvenire nella misura in cui si libera la donna dal peso delle faccende domestiche e le si consente un rapporto con i figli che sarà più sereno appunto perché liberato dalla fatica materiale e psichica, anche da quella di provvedere all'organizzazione dell'intera giornata dei figli nei primi anni di vita, in un ambiente, che nella maggioranza dei casi e per lo meno non idoneo, quando non addirittura pericoloso.

Il prof. Cennamo contrappone, poi, alla monotonia del lavoro della casalinga, la monotonia del lavoro della fabbrica, nel tipo di fabbrica che esiste concretamente oggi nella nostra società.

Mi sembra però che il prof. Cennamo non valuti quanto sia essenziale la partecipazione consapevole alla realtà dei problemi della società, che le donne realizzano con la loro presenza nella fabbrica. Non solo perché questo rappresenta un grande fatto democratico, da cui quindi tutta la società trae vantaggio, ma anche perché la maggiore consapevolezza che la condizione operaia dà alla donna dei problemi della propria emancipazione, si traduce nella lotta per cambiare quelle strutture della società che ne impediscono la soluzione.

Ritengo inoltre che il controllo delle nascite, e più esattamente la passobilità di programmarle, sia conseguente alla affermazione del diritto della donna alla partecipazione al lavoro extra-domestico, ed anche qui credo si debba distinguere tra « controllo » e « limitazione ». Che oggi i risultati concreti siano un decremento demografico e, peggio ancora, un milione di aborti all'anno, ciò dipende ancora una volta dalle strutture e dalla organizzazione della società in cui viviamo, le stesse che ci impongono l'alternativa tra « *nevrosi della casalinga* » e « *nevrosi di fabbrica* ».

L'ipotizzare, però, una società in cui il lavoro sia uno strumento attraverso il quale gli uomini e le donne acquistano il senso della propria funzione sociale e in cui sia eliminata l'incompatibilità tra funzione di madre e quella di lavoratrice, non è prospettare la « *città del sole* », ma quella società a cui credono e per la quale combattono milioni di persone nel nostro Paese.

PAOLA PAGGI
(Pisa)

Riparare all'ingiustizia compiuta dal fascismo

Signor direttore,

nel disegno di legge per il riordinamento del sistema pensionistico dell'INPS, presentato recentemente al Senato, non è stato nemmeno sfiorato il problema del riscatto dei periodi assicurativi scoperti per quei lavoratori che furono temporaneamente esclusi, dall'Assicurazione generale obbligatoria, con la iniqua legge fascista detta « Belluzzo ». Questa legge colpiva i lavoratori che percepivano uno stipendio superiore alle 800 lire mensili prima; e poi le 1500 lire mensili.

Noi, a nome di tutti gli interessati, chiediamo che durante la discussione in Parlamento venga presentato un emendamento che regolarizzi la nostra posizione. Del resto lo stesso on. Rubinacci, Presidente dell'Associazione lavoratori anziani, nell'opuscolo « *Excerpta* » (pagina 14 art. V sul riordinamento della Previdenza sociale — memoria dell'ANLA al Ministro del Lavoro —) così si esprime: « *Ci sembra anche che la riforma previdenziale, costituisca l'occasione più opportuna per rimarginare una grave ferita di ingiustizia che ha colpito il settore impiegatizio per il periodo lavorativo anteriore al 1. Maggio 1939. La questione è notissima, riguarda gli impiegati che furono esclusi « ope legis » dalla sfera assicurativa, in quanto percepienti retribuzioni superiori alle 800 lire mensili. Il fatto che in diversi settori legislativamente o in via amministrativa sia stata accordata la facoltà di riscattare le posizioni scoperte mette in essere un problema di giustizia che, proprio in sede di riforma, assume carattere perentorio...* ».

Il nostro Comitato promotore si permette pertanto di segnalare il problema a tutti i gruppi parlamentari affinché esso possa essere risolto, in occasione della discussione in Parlamento del disegno di legge governativo.

Isaia Di Genova, Sebastiano Vallone, Carlo Modonesi, Umberto Cuneo, Filippo Ruggieri, Dario Romano.
(Roma)

Condividiamo le tesi esposte nella lettera e riteniamo che sarebbe opportuno riaprire i termini anche per il riscatto dei periodi successivi al 1. maggio 1939, per coloro che furono esclusi perché la retribuzione superava le 1500 lire mensili. Non sono pochi gli interessati i quali, per difetto di informazione, non hanno presentato — nei termini di legge — la domanda di riscatto e di conseguenza non possono avvalersi dei periodi, anche lunghi, di assicurazione.

E' andato a Rimini ma ha sbagliato tutto

Signor direttore,

l'altra sera, qui a Rimini, abbiamo festeggiato in molti la grande vittoria del nostro partito; un successo clamoroso veramente, che ha portato il PCI da 16 a 19 seggi e che ha dato la garanzia che il Comune sarà retto ancora dalle forze popolari. Questa affermazione non se l'aspettavano certamente quelli del « *Carlino* » o del « *Corriere della Sera* » che avevano mandato i loro inviati per far loro scrivere che i comunisti sarebbero stati battuti, che il Comune non avrebbe più avuto, dopo venti anni, ancora un sindaco comunista. Quello che purtroppo è sconsolante, è che alla campagna di tali giornali si sia accodato anche l'« *Avanti!* ». Ho sotto gli occhi il quotidiano socialista di domenica, e guardate che cosa scriveva Fidia Sassano: « Ma il PCI non è sicuro di conservare il controllo del comune di Rimini? tutt'altro; è invece quasi sicuro di perderlo, e le cifre parlano chiaro: nelle provinciali del novembre scorso la lista comunista ebbe il 38.2 per cento dei voti, e non sarà affatto facile ai comunisti mantenere tale percentuale domani; d'altra parte, nel corso della stessa consultazione, il PSIUP ebbe soltanto il 5,5 er cento dei voti... Con l'aria che tira er il PSIUP, è molto arduo che esso ossa serbare tale osizione doo la lezione che l'elettorato socialista diede nello scorso novembre ai suoi candidati ».

Come è noto, domenica il PCI è arrivato invece al 44,1 per cento e lo stesso PSIUP ha migliorato le posizioni passando al 6,3 per cento. L'inviato dell'« *Avanti!* » così proseguiva: « I socialisti vogliono ricostruire a Rimini un centro-sinistra fondato su un programma di larga apertuura sociale... Un segno visibile di questa politica nuova sarà, per Rimini, il ritorno, alla testa della civica amministrazione, di un sindaco socialista ».

Insomma, il desiderio di Fidia Sassano sarebbe stato quello di dare il Comune in mano alla « listaccia » DC-PSDI-PRI, senza neppure la consolazione di un sindaco socialista, visto che il PSI ha ottenuto soltanto due seggi. Per fortuna i riminesi sono stati molto più saggi. Adesso Sassano lascerà Rimini, e qui rimarremo noi, socialisti e comunisti, e con lo stesso spirito unitario che ci vide uniti in tante battaglie mi auguro che riusciremo a dar vita ad una amministrazione popolare che porterà avanti lo sviluppo della nostra città.

MARIO PIROMALLI
(Rimini)

« L'obiettore non pensa solo a se stesso, ma a tutta l'umanità »

Signor direttore,

ho letto l'articolo de l'*Unità* sulla condanna espressa dal cardinale Florit contro gli obiettori di coscienza. A un certo punto il porporato dice: « Il singolo cittadino non può essere giudice competente, giacché è praticamente impossibile all'individuo valutare i molteplici aspetti relativi alla moralità e all'ingiustizia degli ordini che riceve. Deve essere riconosciuta la presunzione di diritto in favore dell'autorità dello Stato, anche se questo Stato nonriconosce nella sua legislazione la obiezione di coscienza ». Mi meraviglia il sapere che un Principe della Chiesa condanni così duramente, e l'altra parte della Chiesa stessa taccia o non difenda lo obiettore di coscienza! Per me l'obiettore è un uomo che ha raggiunto un alto grado morale. Egli non disubbidisce per partito preso alle patrie (vi è già del resto, un gruppo internazionale di obiettori); ma anzi egli vuole dire che in un'epoca di grandiosi progressi tecnici e scientifici, se in pari passo vi fosse stato un progresso morale, le patrie avrebbero dovuto arrivare al concetto che nel mondo esistono uomini tutti eguali, con eguali diritti e doveri, e che tutti i problemi che furono e che sono fonte di guerre avrebbero potuto e potrebbero con un po' di buona volontà essere risolti al tavolo della trattativa. L'obiettore odia le guerre, le divise, le armi e tutto ciò che serve a ferire e ad uccidere l'uomo, ma non solo in difesa di se stesso, ma per un amore esteso a tutta l'umanità.

Termino con una considerazione: se è vero che l'uomo è una delle opere meravigliose di Dio, stupisce che la Chiesa sia contro coloro — fra cui gli obiettori — che non vogliono che esso sia sfruttato, calpestato, annientato!

ANDREA CIRENI
(Milano)

Predicono da anni la fine dei Paesi socialisti: ma ormai la gente non crede più ai falsi profeti

Cara Unità,

scorrendo il giornale *La Stampa* di Torino, si leggono sovente degli articoli di scrittori più o meno illustri di denigrazione verso i Paesi socialisti. Li chiamano satelliti dell'URSS, Paesi d'oltre cortina e così via: a sentir loro la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria e la Germania Est sarebbero sull'orlo del fallimento e non aspetterebbero che il momento buono per sganciarsi dall'URSS.

Chi non è addentro a queste cose, oppure prende per oro colato tutto quello che scrivono certi giornali sul conto dei Paesi socialisti, può impressionarsi e dire: questa volta vedremo le nazioni satelliti dell'URSS diventare Paesi liberi e protendersi verso l'occidente!

Però questi illusi non si domandano come mai i giornali cosiddetti benpensanti da anni dicono sempre le stesse cose, predicendo la fine imminente del sistema socialista di tali Paesi, mentre questi sono sempre vivi e vegeti e vanno verso un avvenire di grande progresso. Io sono convinto che a lungo andare questa falsa propaganda sia per essi controproducente: sono molte infatti le persone che cominciano a capire la verità dei fatti.

G. F.
(Torino)

Una battaglia del centro-sinistra: contro i monopoli... di Stato

Caro direttore,

assiduo lettore dell'*Unità* seguii con interesse l'inchiesta sulle aziende di Stato del vostro giornalista Silvestro Amore.

Desidererei conoscere se l'indagine si è arrestata alle soglie di questa azienda, a causa dell'assoluta segretezza nella quale — si dice — il Monopolio di Stato intende condurre la sua riforma.

Desidererei anche conoscere la sua opinione su questi problemi:

a) è vero che si vorrebbero sopprimere ben 200 magazzini-depositi dei prodotti dei Monopoli di Stato, perchè grazie alle strade e alla motorizzazione questi non servirebbero più? I magazzini sono effettivamente in soprannumero ma non è possibile lasciare in balìa di tali notizie chi da tanti anni svolge il suo lavoro con *appalti miseri* ma almeno tranquilli;

b) è vero che gli accordi comunitari puntano ad ottenere:

1) per il sale l'abolizione del monopolio fiscale, come già in atto in Sicilia e Sardegna;

2) per il tabacco all'applicazione di un'imposta di fabbricazione ma con completa liberalizzazione della distribuzione al minuto e all'ingrosso.

Grazie per la risposta.

Rag. CANZIO MAZZOCCA
(Perugia)

Dei Monopoli di Stato non ci siamo occupati diffusamente perché i lavori del comitato della riforma non erano, al momento, nemmeno iniziati (ciò che noi denunciammo). E' ancora prematuro esprimersi sugli orientamenti governativi relativi all'attività e alla nuova strutturazione dei servizi dei monopoli di Stato, mentre rispondono al vero le due richieste Comunitarie sulla vendita dei due prodotti essenziali: sale e tabacco. Peraltro, come riconosce il nostro lettore, l'abolizione del monopolio fiscale sul sale è un atto di civiltà che eliminerebbe, finalmente!, questo balzello di origine medievale.

Le domande di una donna che auspica il «dialogo»

Cara Unità,

sono una cattolica di sinistra e durante la Resistenza presi parte attiva alla lotta partigiana, in aiuto ai miei fratelli e a quanti si presentarono alla nostra cascina di montagna. Dopo la Liberazione feci... imprudentemente professione di fede comunista per cui fui scomunicata dal parroco del mio paese. Protestai davanti all'arcivescovo di Vercelli, illustrando il comunismo come lo concepivo io e come mi era stato spiegato dai dirigenti la lotta partigiana. L'arcivescovo mi stette a sentire e mi rispose con queste testuali parole: « Cara figliuola, se il comunismo fosse così come lo vedi tu, sarei comunista anch'io ». Ad ogni modo annullò il provvedimento del parroco reintegrandomi nel mio diritto di accedere ai Sacramenti: e questo mi allietò perchè sono profondamente credente.

Dopo questo episodio, come vedete, sono passati quasi vent'anni, mi sono sposata, ho avuto due figli, ora ragazzi. E' qui che m'ingorgo di nuovo... Non posso fare a meno di far conoscere ai miei figli i sacrifici, le pene e le glorie dell'epopea partigiana che vide in prima fila i comunisti. Ma sorgono anche le domande: cos'è questo comunismo che la nostra Chiesa condanna e che tanti cattolici temono al punto di non azzardarsi neppure a dimostrare la solidarietà con chi soffre e muore ancora sotto la sferza della tirannia e del razzismo? Cos'è questo comunismo che auspica il dialogo con i cattolici, ma che si vede dai dirigenti di questi disprezzato? Come si può addivenire ad una concorde collaborazione, se gli animi continuano ad invelenirsi e a rifiutare i contatti? Che specie di democrazia può sortirne, quando vige la pretesa d'imporre a tutti uno stesso modo di agire e di pensare?

Secondo me, se cadiamo ancora una volta nel totalitarismo, vani saranno tutto il sangue versato e tutte le lacrime piante...

LINA CANUTO ROSA
(Pray Biellese - Vercelli)

schermi e ribalte

LA SPEZIA

TRA Prima della rivoluzione
VICO Frine e le compagne (VM 14)
ZZANI Veneri proibite (VM 18)
ANA Segnale di fumo
DEON Risate all'italiana
RSENALE Atlantide
TORIA (Lerici) Il gran lupo chiama

CARRARA

DEON (Avenza) Amore impossibile
OLIMPIA (Marina di Carrara) L'uomo che uccise il suo cadavere

LIVORNO

PRIME VISIONI
GOLDONI Tabù n. 2 (V.M. 18)
GRANDE Amori pericolosi (VM 18)
LA GRAN GUARDIA Spettacolo di prosa: L'uomo, la bestia e la virtù
MODERNO Amore e desiderio (VM 18)
ODEON Sfida a Rio Bravo
JOLLY Giulietta e Romeo
SECONDE VISIONI
QUATTRO MORI Il castello in Svezia (V.M. 18)
METROPOLITAN Come sposare un primo ministro
SORGENTI Finché dura la tempesta
ALTRE VISIONI
ARDENZA Le frontiere del Texas
ARLECCHINO L'assassino del Dr. Hichtckok - Pony Express
AURORA Caccia al marito
LAZZERI Valanga gialla - La grande speranza
POLITEAMA Ombre sul palcoscenico - La sceriffa dell'Oklahoma
S. MARCO Giulietta e Romanoff - Il codice della pistola
SOLVAY Un mostro e mezzo
CASTIGLIONCELLO La caduta dell'impero romano

PISTOIA

EDEN Il pugno proibito dell'agente Warner
NUOVO GIGLIO Assassinio di una ragazza squillo
ITALIA Agente 070, un tango dalla Russia
PROGRESSO (Larciano) 18 col nonno
C. R. BOTTEGONE La donna scimmia

PISA

ARISTON I sanguinari
ASTRA La doppia vita di Silvia West
ITALIA I giovani fucili del Texas
ODEON (nuovo programma)
MIGNON I temerari del West
NUOVO Vincitori alla sbarra
ARISTON (San Giuliano) L'uomo della valle maledetta

AREZZO

SUPERCINEMA Un mostro e mezzo
ODEON Valeria, ragazza poco seria
POLITEAMA Verso il Far West
CORSO Una pistola per un vile
PETRARCA Compagnia di prosa del Teatro stabile dell'Aquila: L'uomo, la bestia e la virtù, di Pirandello

ANCONA

METROPOLITAN La grande muraglia
ALHAMBRA Il giuramento del sioux
ITALIA Il dubbio - Il grosso rischio
FIAMMETTA Magnifica ossessione
ROSSINI (Senigallia) Uno sparo nel buio

FOGGIA

ARISTON Come uccidere vostra moglie
CAPITOL L'immortale
CICCOLELLA E la donna creò l'uomo
FLAGELLA La calda pelle
DANTE All'ovest niente di nuovo
GALLERIA Le cinque vittime dell'assassino
GARIBALDI Il rossetto

CAGLIARI

PRIME VISIONI
ARISTON Il sole scotta a Cipro
FIAMMA Le cinque vittime dell'assassino
MASSIMO Su e giù
OLIMPIA Le confessioni di una sedicenne
EDEN Gli eroi di Fort Wort
SECONDE VISIONI
ADRIANO Il conquistatore del West
DUE PALME Notti e donne proibite
CORALLO Dottore nei guai
ODEON Il mondo senza sole
QUATTRO FONTANE Una sposa per due

giuochi

Dama

Il Candidato Maestro Gilberto Vettori, Campione italiano di composizione estemporanea Serie B per il periodo 1964-65, è oggi in turno con tre suoi problemi come sempre caratterizzati da forma piacevole e tecnica pregevole.

Il primo problema offre una soluzione che si snoda con brio specialmente nella fase in cui si presenta la necessità di ritirare una pedina promossa a dama da una lontana casella alla porta del mattatoio:

Il Bianco muove e vince in sette mosse

Nel secondo diagramma di Vettori noterete subito un inizio compatto che fa presumere come l'autore si studiasse di dar corpo ad una simmetria sulla diagonale mancata di poco. Lo scioglimento del problema è laborioso e viene concluso da due brillanti tiri consecutivi:

Il Bianco muove e vince in sei mosse

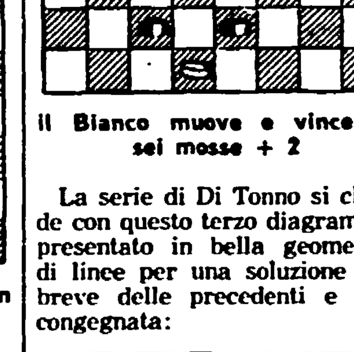
Nella composizione del suo terzo diagramma Vettori si deve essere impressionato della disparità di forze tra i due contendenti e per non vedere il Bianco in una crisi di anemia acuta gli ha regalato una dama in casella 19 che poteva essere pedina ma ciò non toglie nulla al valore problemistico della composizione conclusa da una fase finale a sorpresa:

Il Bianco muove e vince in cinque mosse

Enzo Di Tonno è alla sua seconda esibizione sulla nostra rubrica e bisogna riconoscere che se continuerà a comporre con l'impegno che dimostra diventerà ben presto un rivale temibile per i concorrenti a premi di tornei e di campionati. Il suo primo tema è molto ben curato nella forma e nella sostanza:

Il Bianco muove e vince in otto mosse + 4

Il secondo problema di Di Tonno è presentato con maggiore eleganza del primo e si snoda in una soluzione iniziata da una mossa del Bianco difficilmente intuibile a prima vista e seguita da una seconda dello stesso genere... suicida ma dopo un terzo gesto di violenza contro se stesso il Bianco finisce col prendere il sopravvento:



Il Bianco muove e vince in sei mosse + 2

La serie di Di Tonno si chiude con questo terzo diagramma presentato in bella geometria di linee per una soluzione più breve delle precedenti e ben congegnata:

Il Bianco muove e vince in sei mosse

Soluzione dei temi

Problemi di Gilberto Vettori:

1) 32-28, 23-32; 13-10, 22-13; 31-15, 16-23; 6-3, 13-6; 3-28, 32-23; 15-6, 4-11; 6-15 e vince.

2) 30-27, 21-23; 16-12, 19-26; 12-8, 13-22; 8-4, 11-18; 4-27, 22-31; 5-30 e vince.

3) 19-15, 28-12; 11-6, 16-23; 18-4, 27-18; 4-8, 2-11; 8-22 e vince.

Problemi di Enzo Di Tonno:

1) 11-15, 22-31; 15-12, 2-11; 12-15, 13-6; 15-19, 23-14; 7-3, 16-23; 3-28, 31-24; 26-21, 17-26; 30-7 e vince.

2) 2-6, 9-11; 23-28, 16-32; 30-23, 11-27; 21-23, 18-11; 23-16 e vince.

3) 27-30, 22-15; 23-20, 15-24; 30-26, 10-19; 26-21, 1-10; 21-5, 3-10; 5-23 e vince.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Gabinetto medico per la cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali) Visite prematrimoniali Dott. P. MONACO, Roma, Via Viminale, 38 (Stazione Termini - Scala sinistra, piano secondo, int. 4 Orario 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento Tel. 471 110 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ottobre 1956)

DISFUNZIONI E DEBOLEZZE SESSUALI

Dr. L. COLAVOLPE, Medico Premiato Università Parigi - Dermo-Specialista Università Roma - Via Gioberti n. 30 ROMA (Stazione Termini) scala B, piano primo int. 3 Orario 9-12, 16-19 Nei giorni festivi e fuori orario, si riceve solo per appuntamento - Tel.: 73 14 204 (A.M.S. 991 - 6-2-1964)

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

DISFUNZIONI SESSUALI - VENEREE, PELLE

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223150 del 29 maggio 1959)

AVVISI ECONOMICI

2) CAPITALI SOCIETA L. 50

IFIN Piazza Municipio 84, Napoli, telefono 313567, prestiti fiduciari ad impiegati Autosovvenzioni, cessioni quinto stipendio.

6) INVESTIGAZIONI L. 50

I. R. I. Dir. grand'ufficiale PALUMBO investigazioni, accertamenti riservatissimi pre-post matrimoniali, indagini delicate. Opera ovunque. Principe Amedeo 62 (Stazione Termini) Telefoni: 460.387 479 425 ROMA

7) OCCASIONI L. 50

FRIGORIFERI grandi marche e garantiti come i nuovi da L. 29 000 in più Rateazioni senza anticipo e a 100 lire per volta NANNUCCI RADIO Viale Raffaello Sanzio 6 8 (vicino Ponte della Vittoria) Sede Centrale Via Rondinelli 2 Firenze.

LAVATRICI elettriche grandi marche revisionate e garantite come le nuove da lire 49 000 in più Rateazioni senza anticipi e a 100 lire per volta NANNUCCI RADIO - Viale Raffaello Sanzio 6-8 (vicino Ponte della Vittoria) Sede Centrale Via Rondinelli 2 Firenze.

TELEVISORI grandi marche revisionati e garantiti come i nuovi da lire 25 000 in più Rateazioni senza anticipi e a 100 lire per volta NANNUCCI RADIO Viale Raffaello Sanzio 6-8 (vicino Ponte della Vittoria) Sede Centrale Via Rondinelli 2 Firenze.

RADIO - RADIOFONOGRAFI grandi marche revisionati e garantiti come i nuovi da lire 6 800 in più Rateazioni senza anticipi e a 100 lire per volta NANNUCCI RADIO - Viale Raffaello Sanzio 6-8 (vicino Ponte della Vittoria) Sede Centrale Via Rondinelli 2 Firenze.

14) MEDICINA IGIENE L. 50

REUMATISMI Terme Continental casa di primo ordine fango grotta massaggi piscina termale tutte le stanze con bagno e balcone Informazioni Continental Montegrotto Terme (Padova)

23) ARTIGIANATO L. 50

ELETTROLABORATORIO TV Vadi S. riparazioni televisori. Servizio a domicilio telefonare 289044.